CIR Ambiente
Cir Ambiente S.p.A.
IMOLA (BO)

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
Anno 66°, n. 45
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
23 febbraio 1989

CONGRESSO DC

Il nuovo segretario ha ottenuto l'84% dei voti
Il presidente del Consiglio torna a chiedere garanzie

Consacrato Forlani

E De Mita insiste: «Vedo trappole»

Il dilemma democristiano

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Avevamo detto alla vigilia del congresso democristiano, sulla base di quali problemi e interrogativi ne avremmo valutato svolgimento e conclusioni. Qual è, avevamo chiesto, la posizione della Dc rispetto al sistema politico, alla prospettiva, alla esigenza di riformarlo, di costruire un sistema dell'alternativa? Il tema cruciale che abbiamo posto è l'esigenza *nazionale*, tanto più forte in vista della nuova tappa della integrazione europea, di passare (lo dico con le parole usate ieri da Pietro Scoppola in un lucidissimo articolo) da «una democrazia di aggregazione al centro ad una democrazia dell'alternanza, o delle alternative». E non come «astrusa trovata dei politologi» ma come grande riforma per aprire una fase nuova nella storia della nostra Repubblica, capace di «garantire ricambio nella classe dirigente, moralità nella vita pubblica, possibilità effettiva di controllo e di decisione del corpo elettorale»; e, inoltre, risanamento dei conti dello Stato, selezione motivata e aggregazione coerente degli interessi e delle forze sociali, confronto effettivo fra linee e programmi per il governo del paese. Questo tema, nei cinque giorni di lavori all'Eur, è stato esorcizzato. Ma una risposta, di fatto, è venuta. Con il suo XVIII congresso la Dc si colloca decisamente, e anche con una certa dose di supponenza e aggressività, a difesa del sistema politico attuale. De Mita, nella sua replica, si è a lungo aggirato intorno alla questione: ha alluso una quantità di volte alla «riforma del sistema politico»; ha fatto intuire che si rende ben conto della serietà e della portata del problema. Ma se ne è tenuto alla larga: anche lui, come altri esponenti della sinistra democristiana.

Se avesse osato mettere i piedi nel piatto avrebbe dovuto lacerare l'omertà dominante e avrebbe dovuto denunciare il vero significato politico di questo congresso democristiano. E sarebbe inevitabilmente caduto anche il patto doroteo al quale la sinistra dc si è acconciata.

De Mita ha battuto una infinità di volte un tasto caro a lui (e non solo a lui). Nella classificazione di rinnovatori e conservatori, alla Dc non può essere attribuito questo secondo ruolo. Noi non vogliamo certo inchiodare aprioristicamente la Dc su una posizione conservatrice. Ma quando, rispetto al sistema politico, la Dc fa la scelta della conservazione, non della riforma, è giusto, inevitabile, usare in senso proprio e specifico il termine «conservatori». E non perché siamo «antidemocristiani», come ha insinuato De Mita, ma perché abbiamo nel merito una posizione diversa, opposta. Il discrimine, programmatico e politico, è chiarissimo. Tanto netta è la scelta della Dc per la conservazione dell'attuale sistema politico, altrettanto lo è la nostra per la riforma.

De Mita sa che questo è il nodo vero. Infatti, chiudendo il proprio discorso con le preoccupazioni del presidente del Consiglio, chiamato alle prove della riforma dello Stato sociale, del risanamento della spesa pubblica, del rinnovamento delle istituzioni e dello Stato, è obbligato a fermarsi di fronte a un dilemma. «Se mi sarà consentito fare ciò che mi appare necessario, resterò; in caso contrario me ne andrò». Sono state le ultime parole che ha pronunciato e le ha lasciate senza risposta. Se avesse osato darsela, sulla base del congresso del suo partito, avrebbe dovuto scegliere subito il corno negativo del dilemma.

Per un partito che pretende di essere, più che mai, il faro centrale della politica italiana, è proprio un bel risultato. De Mita ha preferito fermare la moviola e bloccare il fotogramma. Da domani, però, le immagini torneranno in movimento. E i risultati di questo congresso non potranno essere ignorati da nessuno degli attori in campo: dentro e fuori la Dc. Nella Dc, dalla sinistra; fuori della Dc, da quanti con essa fanno oggi maggioranza.

Ciriaco De Mita alza il braccio a Forlani, il vincitore

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Denuncia del console in Kenia
Scetticismo del ministero

Il mistero della malaria: 50 morti?

Quanti sono i turisti italiani morti di malaria? Una decina, secondo un primo calcolo ufficioso. Almeno cinquanta, secondo una stima del nostro console a Mombasa, in Kenya, Alfredo Santagati. Una cifra impressionante che tuttavia non trova riscontri ufficiali. La stessa ambasciata d'Italia in Kenya smentisce di aver ricevuto informazioni tali da giustificare l'allarme. Tuttavia in Italia cresce la preoccupazione.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. «Cinquanta morti? Personalmente stento a crederci», commenta il professor Giancarlo Maiori, responsabile dell'ufficio malaria dell'Istituto superiore di sanità. «Sarebbe una cifra elevata già solo se si parlasse di malati, figuriamoci di decessi. Comunque soltanto oggi potremo disporre di dati ufficiali attendibili».

Il ministero della Sanità ha invitato le Regioni ad effettuare un censimento dei casi di malaria accertati negli ultimi tempi e di segnalare eventuali casi di morti sospette. L'allarme è scattato dopo il decesso di Pietro Niccoli, 45 anni, steward dell'Alitalia, in servizio sulle rotte dell'Africa orientale. Stroncato dalla «terzana maligna» diagnosticatagli in ritardo. Secondo il sindacato della gente dell'aria sarebbero almeno 18 i piloti, gli steward e le hostess colpiti in tempi recenti dall'infezione. Altre vittime a Milano, Bari, Roma, nel Triveneto, a Firenze.

Secondo alcuni esperti l'acutizzarsi della malaria in Kenya sarebbe la conseguenza delle abbondanti piogge che hanno trasformato in palude vaste zone costiere (quelle più frequentate dai turisti occidentali) favorendo il moltiplicarsi della perniciosa zanzara anofele.

A PAGINA 9

Solo difensive le forze Urss sul fronte occidentale

Le forze sovietiche schierate sui confini dell'Europa occidentale stanno subendo una trasformazione radicale: diventeranno – è l'autorevole quotidiano tedesco occidentale «Die Welt» a rivelarlo – prevalentemente difensive. Non solo, dunque, le riduzioni unilaterali annunciate da Gorbaciov (nella foto), ma una ristrutturazione fondamentale, appunto in senso difensivo, delle forze convenzionali. La decisione sovietica renderà più facile il prossimo negoziato di Vienna.

A PAGINA 10

Minacce degli ultrà al funerale di Tokio

Per i funerali di Hirohito sono già arrivate 71 delegazioni estere allo scalo di Tokio, presidiato da ingenti forze di polizia e tenuto sotto controllo da elicotteri militari. La tensione è alimentata dalla presenza di movimenti estremisti, uno dei quali ha minacciato di sabotare il corteo funebre con la dinamite, mentre non si attenuano le proteste per le dichiarazioni del primo ministro nipponico. Oggi è arrivato Cossiga, con un fitto calendario di incontri.

A PAGINA 10

Approvato a Strasburgo lo statuto dell'embrione

Il Consiglio d'Europa ha approvato nei giorni scorsi un lungo documento che vincolerà la ricerca sugli embrioni nei paesi membri ad una precisa disciplina. Si tratta di un vero e proprio statuto dell'embrione che in qualche modo riempie il vuoto legislativo che vige nella stragrande maggioranza dei paesi europei. Solo la Francia ha infatti adottato una propria regolamentazione, su suggerimento del comitato etico francese.

A PAGINA 10

L'Italia batte (1-0) in amichevole la Danimarca

L'Italia di Vicini ha battuto di misura la Danimarca nell'amichevole giocata ieri a Pisa, tappa di avvicinamento ai Mondiali del '90. La partita non ha detto granché e la rete della vittoria è venuta soltanto nella ripresa (al 16'). Su punizione calciata da Giannini, il pallone ha sbattuto sulla coscia destra di Bergomi ed è finito in porta. Nel primo tempo un atterramento di Giannini ha fatto gridare al rigore, ma l'arbitro ha sorvolato.

A PAGINA 25

No di Tel Aviv alla conferenza, gli incontri con l'Urss però continueranno

L'Olp: «Israeliani, qua la mano» ma Arens delude Shevardnadze

Quasi tre ore di colloquio con Moshe Arens ieri mattina, un lungo incontro con Yasser Arafat nel pomeriggio: il ministro degli Esteri sovietico continua pazientemente a tessere la tela della conferenza di pace, malgrado il reiterato «no» dell'interlocutore israeliano. Restano le divergenze ma i colloqui continueranno fra gli esperti. E intanto l'Olp lancia a Gerusalemme un clamoroso appello agli israeliani.

GIANCARLO LANNUTTI

■ «In passato guardavamo a questa terra come la nostra, credevamo a una coesistenza fra religioni e non tra due Stati. Ci sbagliavamo. L'unica via è quella della pace, di due Stati che coesistano fianco a fianco». Sono parole che hanno fatto sensazione in Israele, anche per il modo in cui sono state pronunciate: una videocassetta di Abu Iyad, il vice di Arafat, trasmessa a Gerusalemme durante un simposio di organizzazioni pacifiste. Un gesto senza precedenti, un appassionato e chiaro messaggio di pace. «Siamo pronti – ha detto Abu Iyad – a negoziati diretti prima della conferenza internazionale». L'appello è tanto più significativo in quanto è venuto proprio nel momento in cui il ministro degli Esteri di Tel Aviv, Moshe Arens, ripeteva a Shevardnadze i suoi «no» alla conferenza e al dialogo con l'Olp. Dopo tre ore di colloquio fra i due ministri le divergenze restano, ma il ghiaccio è rotto: ci sarà un nuovo incontro, in data da definire, ed intanto i colloqui proseguiranno a livello di esperti. Mosca insomma insiste, non rinuncia a passare ad atti concreti; ed Arens, pur deludendo nell'immediato il suo interlocutore, auspica che i contatti «portino l'Urss a contribuire al processo di pace». Nel successivo colloquio con Arafat (il leader palestinese è stato accolto da Shevardnadze sulla porta dell'ambasciata sovietica con un caloroso abbraccio) c'è stata invece, come era da attendersi, piena concordanza di vedute. Shevardnadze e Arafat hanno espresso la speranza che si verifichino degli sviluppi in Israele a favore della conferenza per la quale «compromessi e concessioni sono necessari da entrambe le parti» nella consapevolezza che nessuna delle due può essere esclusa dal negoziato.

JANIKI CINGOLI A PAGINA 11

Eduard Shevardnadze

Budapest cancella il 7 novembre

■ BUDAPEST. La «perestrojka» ungherese passa un altro colpo di spugna sulla storia passata. A rimetterci questa volta è la festa nazionale del 7 novembre, anniversario della rivoluzione di Lenin cancellata dal calendario. La significativa decisione è stata presa ieri dal consiglio dei ministri. Al suo posto fra poche settimane, il 15 marzo, per la prima volta gli ungheresi celebreranno l'anniversario dell'insurrezione antiaustriaca del 1848. L'idea era stata avanzata da gruppi indipendenti e già a caldo autorità di Budapest l'avevano definita «accettabile». Poi il «placet» ufficiale.

«Per i fondi neri di Mediobanca processate Cuccia»

Rinvio a giudizio per nove dirigenti di Mediobanca. Lo ha chiesto il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Luigi De Ruggiero. Sono accusati di falso in bilancio. Si tratta della vicenda dei 24 miliardi di fondi neri «ad uso aziendale» per la quale i nove ricevettero un anno fa altrettanti mandati di comparizione. Enrico Cuccia, l'allora presidente di Mediobanca, è il più noto degli imputati.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO. Enrico Cuccia, ex presidente di Mediobanca, apre la lista degli imputati. Ma anche gli altri sono personaggi di grosso calibro nel mondo finanziario: Fausto Calabria, ex amministratore delegato, Francesco Cingano, attuale presidente, Vincenzo Maranghi, amministratore delegato, Enrico Rondelli e Giovanni Guidi, rispettivamente amministratori delegati di Credito italiano e Banco di Roma (all'epoca membri del comitato esecutivo), Luigi Chiericati e Ugo Tabanelli, sindaci, Edgardo Intransidola, cassiere capo. Il pm Luigi De Ruggiero ha chiesto per tutti il rinvio a giudizio con l'accusa di falso in bilancio. Al centro della vicenda 24 miliardi destinati a un «portafoglio riservato», fuori contabilità. Le indagini, durate 15 anni, non hanno permesso di appurare con certezza il destino di quei fondi.

A PAGINA 9

E' IN EDICOLA DA OGGI
FRACASSI, NOVELLI, MENAPACE, PRATESI, TURONE, MAX GALLO, GIANINI - BELOTTI, MANISCO, RANIERI, GIOVENALE, ELLE KAPPA, BALDUCCI, NICOLINI

ogni settimana cento pagine di libertà
DA NON PERDERE

Il vecchio Deng va in pensione

■ PECHINO. La televisione continua a mostrarlo in ottima forma, diritto e sicuro nel tradizionale vestito grigio cinese, mentre saluta e incontra capi di Stato o di governi stranieri che hanno l'età dei figli, forse qualcuno addirittura più giovane, Rajiv Gandhi, Benazir Bhutto, il maggiore Pierre Buyoya, presidente del Burundi. Shevardnadze ha detto di averlo trovato in condizioni eccellenti. Ma gli occhi qualche volta opachi e il viso scavato tradiscono l'età: Deng Xiaoping, ottantaquattro anni, è stanco e intende ritirarsi completamente. Il partito e il governo sono saldamente attestati nelle mani di Zhao Ziyang e di Li Peng, ha detto a Pierre Buyoya, e io ho intenzione di tirarmi da parte. È la prima volta che Deng fa un annuncio del genere. In altre occasioni ha sempre detto di essere «quasi in pensione», la stessa frase usata un anno fa anche da Zhao nel Comitato centrale che decise la composizione degli organi al vertice dello Stato e del governo.

«Sono stanco, è tempo di ritirarmi dalla vita attiva», questo l'improvviso annuncio dato ieri da Deng Xiaoping. L'ottantaquattrenne presidente della commissione militare è il padre delle riforme tanto che solo con il suo imprimatur di fatto vengono prese tutte le decisioni più importanti. Sulla sua uscita di scena dai vertici della Repubblica popolare cinese si formulano tutta una serie di ipotesi.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

Perché questo annuncio, anche se senza data? L'unica carica formale, ufficiale, che Deng ricopre è quella di presidente della commissione militare, di cui sono vice Yang Shangkun, capo dello Stato e Zhao Ziyang. È possibile che Deng ceda il suo incarico al segretario del partito? Una ipotesi del genere circola da tempo, addirittura dall'indomani del congresso del Pc, a fine '87. Se diventasse realtà, per la prima volta dopo decenni il segretario del partito tornerebbe ad essere anche il capo delle forze armate, con un ruolo e un potere rilevanti.

Ma Deng ha anche un altro incarico, non sancito ufficialmente, ben più determinante: è la figura carismatica della scena cinese, svolge un ruolo fondamentale di orientamento e di direzione effettiva della politica del paese. Tutte le decisioni più importanti diventano tali solo quando c'è stato l'imprimatur di Deng. Solo da Deng a Shanghai, Shevardnadze ha potuto discutere e decidere contenuti e data del vertice tra Cina e Urss. È nell'incontro con Deng che il ministro degli Esteri sovietico ha fatto il bilancio della situazione in Cambogia registrando convergenze e divergenze e gettando le basi del documento comune Cina-Urss.

Se Deng si ritira, significa che si ritira anche da questo ruolo di «padre della patria»? A questo punto si possono fare solo delle ipotesi, tralasciando quelle meno attendibili, già circolate ieri a Pechino, di una grossa conferenza di partito nel corso della quale verrebbero annunciati cambiamenti. Le ipotesi e gli interrogativi riguardano la futura struttura di comando del paese: se non c'è più bisogno del «padre della patria», significa che nonostante crisi e difficoltà la politica di riforma, di cui Deng è stato l'architetto, è oramai irreversibile, come del resto lo stesso Deng ha detto ieri a Pierre Buyoya.

Sotto accusa i comici Marchesini, Solenghi e Lopez

Vaticano contro Festival «Quel trio è blasfemo»

Il trio Marchesini-Solenghi-Lopez nella parodia dello «scandalo»

MARIA NOVELLA OPPO, ROBERTO GIALLO, ALBERTO ANGELINI A PAGINA 23

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

I due festival

ENRICO MENDUNI

Un evento prevedibile fin dalla prima serata Non solo perché ogni possibile dettaglio o pettegolezzo era già stato conosciuto in anteprima telecronache e articoli di rotocalco perfino i nomi dei vincitori Ma perché la miscela che manda avanti il motore del Festival di Sanremo è ormai del tutto nota agli italiani nella sua rassicurante e levigata ovvietà Mazzi di fiori e buoni sentimenti dignitosa ufficiosità telecronisti ubiqui tradizione di famiglia E un pizzico di trasgressione una vaga contestazione ecumenica dell inquinamento o del degrado del pianeta molto *backstage* cioè liti e tensioni (anche un principio di incendio) dietro le quinte del Teatro Ariston e nelle *suites* degli alberghi e sul lungomare prima di uscire sul palcoscenico tra gli applausi di una platea di notabili e gli sguardi di una sconfinata arena televisiva Sparare per questo sul Festival? Non più di tanto Sono passati da molti anni i tempi in cui Sanremo rappresentava un certo modo di cantare (e di vivere) contrapposto a un altro sistema di sentire la vita e la socialità Del resto chi proprio non sapesse staccarsi dal televisore poteva anche cambiar canale (pochi l hanno fatto) e vedersi film del calibro di *Taxi Driver* o il raro *Wampyr* di George A Romero

Il Festival è un evento prevedibile previsto scontato Ma noi abbiamo bisogno fra tante incertezze di fatti tali da rassicurarci in anticipo su come andranno a finire che contengano – come una partita di calcio o una competizione canora – una tensione dialettica che poi (al fischio di un arbitro o alle note del Eurovisione) si componga in un risultato certo che possa essere applaudito. E, soprattutto, la televisione ha bisogno di occasioni preparate in anticipo dal punto di vista tecnico e da quello spettacolare È utile poter programmare in anticipo i mezzi tecnici di ripresa e di trasmissione la campagna stampa, la coreografia di un evento Anche un film se ci pensiamo trasmesso in una copia tecnicamente riproducibile all infinito incorporava tensioni imprevisti errori tentativi non riusciti che però non erano più in grado di condizionare la sua proiezione in un qualunque cinema o in tv La improvvisa malattia di un protagonista blocca un'opera lirica o uno spettacolo teatrale creando un grosso problema e una perdita di denaro ma non il film che, nel diventare prodotto ha già scontato e ammortizzato questi inconvenienti E così è per lo spettacolo televisivo Ma se un cantante di Sanremo si arrabbia, piange fa baruffa con i fotografi? Per questo non c è problema sta dentro il prevedibile e il desiderato

Oggi il flusso televisivo è un calendario di eventi programmati dentro un palinsesto settimanale e dentro un ciclo liturgico annuale Si come ogni religione che si rispetti ha il suo Natale con i doni della Lotteria di Fantastico la sua Pasqua primaverile a Sanremo il suo ferragosto di spiagge ed eventi sportivi l inizio autunnale del campionato Già lo sport la più grande fabbrica popolare di eventi previsti un miscelatore casuale di probabilità ad intervalli settimanali stabiliti il caso protagonista dentro una ferrea produzione programmata

Sono previsti anche i protagonisti Più che cantanti – nell'epoca dell amplificazione digitale – devono essere personaggi e divi Avere presenza scenica e un loro carattere più che la voce Se uno è un personaggio di qualche altra cosa (come Arbore l'anno scorso la Laurito oggi forse Ferrara domani) che in fondo ha qualche attinenza con la canzone perché non approfittare dell occasione? E cosa c è di più prevedibile di un personaggio che è (semplicemente) figlio di un altro personaggio? Anche se fa papere e gaffes se ne parlerà sicuramente Oggi lo spettacolo è pieno dei figli di Steno Tognazzi De Sica, Sandrelli Dorelli ecc ecc Forse c è meno avventura e meno opportunità Il mercato del lavoro si restringe lavorano solo i figli di padri e madri, ben introdotti nell ambiente E poi, naturalmente c è la politica Il fatto che Berlusconi paghi alla Siae diritti d autore modestissimi mentre la Rai paga per (quasi) tutti è un capitolo della guerra dell etere e della mancata regolamentazione legislativa maledettamente serio che sia arrivato sul palco di Sanremo è indice preciso una situazione ormai difficilmente tollerabile Anche la scelta del patron del festival – Aragozzini al posto di Ravera – avrebbe del resto (dicono) un risvolto politico perché sarebbero legati l uno a De Mita l altro a Forlani Vedremo come influirà il verdetto della giuria dell altro Festival che si svolge in contemporanea con gran successo di pubblico al congresso dc dell Eur

Un primo bilancio a caldo del congresso
Ascesa e esaurimento di una fase della storia dc
È stata una restaurazione, ma per andare dove?

E venerdì 17 febbraio nacque il post-demitismo

È stato un congresso brutto, di modestissimo livello culturale, a tratti becero un congresso con scarsi momenti nobili Vittime il buongusto, il rigore, il dialogo col paese Eppure è stato un congresso importante per la Dc e, di riflesso, per la vicenda politica nazionale Non si è solo consumata una successione correntizia, ma una svolta a ritroso di cui è al momento difficile cogliere tutte le implicazioni E cerchiamo di capire il perché della scelta di Forlani

ENZO ROGGI

Scenografie tifoserie e psicodrammi a parte il congresso della Dc non ha riservato altro interesse che quello della piena conferma di ciò che era stato stabilito venerdì 17 febbraio cioè la presa di possesso del partito da parte del l alleanza dorotea andreottiana e la riduzione di De Mita a presidente del Consiglio delegato Un bilancio scontato ma non un bilancio da poco s è davvero chiusa una fase di storia democristiana nel segno della restaurazione interna e di una più marcata incertezza nel governo del paese Così prima ancora di interrogarsi sulle possibili conseguenze del cambio della guardia a piazza del Gesù è opportuno puntualizzare la storia e il senso dell operazione

De Mita nasce segretario sulla base di un alleanza tra la sinistra e una parte del centro doroteo che volta le spalle alla politica del preambolo Non si tratta dunque di un recupero del moroteismo liquidato con la caduta della segreteria Zaccagnini si tratta invece di un operazione-salvezza di fronte alle enormi difficoltà in cui la Dc è venuta a trovarsi, all inizio degli anni 80 esclusione dal governo delle grandi città e dal Quirinale caduta del rapporto col retroterra cattolico logoramento della delega da parte del grande padronato, impossibilità di ripristinare alleanze «organiche» col Psi una caduta di credibilità morale Tutto questo sullo sfondo di un incipiente ristrutturazione dei referenti sociali che sconvolge il sistema delle mediazioni e il reticolo del clientelismo Nasce così un operazione speciale un po a tentoni che verrà chiamata demitismo cioè un misto di rifondazione della macchina partito di conversione alle ideologie della rivoluzione conservatrice neoliberista di nuovo compromesso con la Chiesa e di tutta più sciolta nei rapporti politici L operazione subisce subito un colpo disastroso nelle elezioni del 1983 sembra arretrare (concessione della presidenza del Consiglio al Psi) ma in realtà si fa più sofisticata All ombra del successo protagonistico di Craxi tesse la continuità del sistema di potere nella forma della spartizione guadagna il tempo di una paziente convalescenza facilitata dalla generale onda moderata e dalla crisi comunista

Ma proprio nel quadriennio craxiano matura una nuova divisione tra le forze dell operazione salvezza La prima ragione è politica De Mita si pone due problemi il ritorno della Dc alla guida del governo e all apice dello Stato e la progettazione di una prospettiva di uscita dal ricatto del potere di coalizione socialista focalizzando la tematica della riforma del sistema politico e istituzionale Il versante moderato della Dc si preoccupa invece di non rompere gli equilibri di non offrire alibi alternativisti a Craxi, di accentuare la crisi dei rapporti a sinistra e l isolamento del Pci Il primo e unico successo demitiano si verifica nell 87 quando rompe il patto di governo col Psi va alle elezioni e incassa un modesto recupero di consenso che permette di attuare la «staffetta» a palazzo Chigi pur pagando il prezzo del grigio interregno del governo Goria. Tutto questo è ottenuto attraverso una sorta di azzeramento della dialettica all interno della Dc, l imposizione di una leadership personale e di una occupazione quasi totalitaria degli spazi di potere E qui c è la seconda ragione della divisione nello schieramento originario della segreteria De Mita

Con l arrivo di De Mita a palazzo Chigi i dorotei possono considerare esaurite le ragioni del patto congressuale e mature le condizioni di una normalizzazione anche perché contro le apparenze la posizione del leader si è obiettivamente indebolita Indebolita sul piano politico perché ha perduto per strada ogni originalità «demitiana» finita in soffitta la strategia della riforma del sistema politico incompatibile con il carattere del compromesso di governo la sua è una condotta che non si differenzia nella sostanza dalla politica del «preambolo» Indebolita sul piano di partito perché è insostenibile (al di fuori di una rottura storica con la cultura dominante nella Dc) il doppio incarico De Mita s illude per un po di poter confermare il patto con i dorotei ma deve ben presto prendere atto che il tempo della sua leadership piena è finito e mentre il fronte moderato riarcisce la sua diaspora lui e i suoi uomini collezionano un infinità di errori Il maggiore è di cadere nella trappola di un patto paritario di potere facendo scomparire ogni differenza di linee politiche Ma se differenze politiche non ci sono perché escludere Andreotti e Donat Cattin? E proprio l irruzione di Andreotti cambia l oggetto della disputa non più un compromesso paritario ma un radicale riequilibrio fine di una leadership fine di una velleità politico-culturale ritorno allo stato di natura A quel punto al demitiani non resta che ripiegare sull ultima frontiera delle garanzie per la sopravvivenza della presidenza del Consiglio Come si è visto questa tattica ha costituito l ottimo per i nuovi padroni niente di meglio di un De Mita costretto a rappresentare nel governo «tutta» la Dc e a dipendere da chi la Dc è tornato a guidare Non a caso De Mita ha concluso il suo discorso di ieri con la minaccia estrema «altrimenti me ne vado» Che è la minaccia di un uomo non più padrone della propria sorte

Con ciò il patto del 17 febbraio ha risolto il problema del demitismo declassandolo a problema di rapporto tra le correnti Ma non ha risolto niente altro non una proposta forte con cui stringere gli alleati e rendere meno precari i rapporti politici esterni non una strategia atta ad affrontare il «dopo» che prima o poi si porrà non un progetto che sostanzi la risposta ai problemi dell Italia postindustriale in alternativa alla possibile sfida di uno schieramento progressista Il «non passerete!» di Andreotti, che fa il paio con il «nuovo 1948» evocato da Gava se fosse una cosa seria sarebbe l annuncio di un salto nel buio ma di certo è solo propaganda, alimento a uno spirito di appartenenza che il razionalismo demitiano aveva un po sgonfiato

La gestione di una tale restaurazione e di una fase di totale fluidità politica non poteva che essere affidata a Arnaldo Forlani più omogeneo agli umori populistico conservatori del sottopelle democristiano più credibile come custode della continuità storica, più indenne da suggestioni progettuali e da avanguardismi più capace di porre l apparenza della cedevolezza al servizio delle supreme fortune del partito Il vero laico della Dc è lui un chierico laico del moderatismo che non si fa mai coinvolgere definitivamente dagli avvenimenti che sta sempre a un passo da essi pronto a ereditare qualcosa riserva permanente e tranquillizzante in attesa che si chiuda la vicenda altrui Così fu a S Ginesio quando venne a esaurimento la vicenda dei «cavalli di razza» del post-centrismo così fu all esaurirsi della solidarietà nazionale così è oggi nel post-demitismo Nulla più del suo nome simboleggia la fatica e l incertezza strategica della DC, poiché lui non è mai stato più che l uomo delle rettifiche tattiche del «mettiamoci una toppa» Mi sembra già di vederlo al lavoro allorché cadrà il governo De Mita non accetterà che quella caduta si tiri dietro lo scioglimento delle Camere che comporterebbe una campagna elettorale sull alternativa Io vedo cedere chilometri di corda a Craxi a La Malfa fino all offerta del ritorno di un laico a palazzo Chigi e dire ai suoi è il male minore tanto poi qualsiasi governo venga fuori finirà col fare la nostra politica A meno che al quarto appuntamento della sua vita politica gli avvenimenti non lo coinvolgano definitivamente

Intervento

La legge sull'aborto non è fallita Va solo applicata

GIULIA RODANO

La legge 194 non ha pace È sempre sotto accusa e sempre sotto attacco Non c è legge credo nel nostro paese (che di norme inapplicate relative alla salute e alla vita è assai ricco) che abbia subito più processi e verifiche Ma non c è legge che più dimostra la sua aderenza ai problemi la sua vicinanza alla vita delle donne Non è un caso che ancora oggi a più di dieci anni dalla sua approvazione ci sono ancora donne che scendono nelle piazze e occupano gli ospedali per difenderla, per pretenderne l applicazione La legge 194 rappresenta in realtà una delle poche risposte che questa Repubblica è stata in grado di offrire per riconoscere un dato ormai intrinseco e incancellabile della coscienza e della identità di tante donne la maternità non può più tornare ad essere destino Fa parte ormai della dimensione della scelta e della responsabilità Purtroppo si tratta di una risposta parziale, anzi una risposta solo in negativo, poiché sancisce solo la socializzazione di un dramma di una decisione, quella di abortire che se è espressione di autodeterminazione, non è ancora espressione di libertà, ma è anzi conseguenza di uno scacco

La legge tuttavia dove è stata applicata ha ottenuto i risultati che le donne, battendosi per ottenerla – e i parlamentari approvandola – si attendevano tante donne facendo perno sulle responsabilità che la legge finalmente riconosceva loro hanno superato paura e vergogna e sono uscite dalla clandestinità.

Non a caso dove la legge è stata meglio applicata dove più diffusa è la rete dei consultori più sollecito l intervento delle istituzioni la tendenza alla diminuzione degli aborti è stata più rapida Per questo non ci stancheremo mai di affermare che la legge 194 non ha fatto fallimento Se in tante parti del paese la tendenza al ricorso all interruzione di gravidanza è ancora lenta e difficile e se vi è ancora aborto clandestino, è perché in queste situazioni la legge non è mai stata applicata.

L indifferenza o peggio l ostilità del governo nazionale e di tante amministrazioni regionali, assieme al crescente massiccio ricorso da parte degli operatori ad un'obiezione che non sempre è di coscienza alla non attivazione e al depenimento dei consultori e di ogni servizio finalizzato a sostenere la scelta contraccettiva delle donne hanno fatto sì che un numero crescente di ospedali e di Usl non attivassero i servizi per l interruzione della gravidanza contravvenendo un obbligo esplicitamente dichiarato della legge 194 e abbiano reso il ricorso alla legge difficile a volte impossibile certamente inutilmente doloroso e penoso

Una simile situazione non può più andare avanti ed essere tollerata non si può più considerare chi non è obiettore di coscienza e chi vuole avere garantiti servizi offerti da una legge dello Stato, gente senza coscienza e magari operatori di morte In sostanza il principio dell autodeterminazione affermato nella legge, non è stato riconosciuto nella realtà rendendo più angusti gli spazi reali delle scelte

La legge deve essere applicata in tutte le sue parti in modo sollecito ed efficace È a tal fine che le parlamentari comuniste, così come quelle di altri gruppi e in particolare le donne socialiste (e non senza difficoltà all'interno del loro stesso partito) stanno lavorando ad una proposta di legge che affianchi la 194 e ne faciliti le possibilità di applicazione, sia per quanto riguarda l assicurazione dei servizi di Ivg da parte di tutte le Usl Occorre affrontare il nodo dei consultori per ridefinirne e precisarne le funzioni I consultori non possono che essere diretti alle tematiche della procreazione, devono poter attivare strumenti per entrare in rapporto con le giovani, con gli ospedali, per poter interloquire con fasce particolari di utenza Occorrono anche misure, però, che, senza limitare il diritto individuale all obiezione di coscienza sostengano e valorizzino gli sforzi di quegli operatori, che in questi anni contro venti e maree hanno applicato la legge e quindi hanno riconosciuto la soggettività delle donne e che in questi giorni si riuniscono a Milano per riaffermare la loro disponibilità il loro ruolo e la loro dignità professionale

È possibile e necessario senza dover modificare la legge 194 garantire alle donne i servizi previsti dalla legge rendendone meno discrezionale l applicazione e al non obiettori possibilità di realizzazione e soddisfazione professionale ed umana

Pubblicità Cgil? No, grazie

GIANCARLO BOSETTI

Due giornali della provincia lombarda, «L Eco di Bergamo» e il «Giornale di Brescia» il primo legato alla Curia il secondo agli industriali testate che nelle rispettive zone hanno un influenza determinante hanno rifiutato la pubblicità a pagamento richiesta dalla Cgil lombarda per informare i cittadini di quelle zone sulla campagna di tesseramento al sindacato Si tratta di un atto censorio di estrema gravità Ed è un evento davvero straordinario che mentre un fiume di migliaia di miliardi inonda i mezzi di comunicazione di massa trasmettendo i messaggi delle imprese qualcuno decida di fare argine bloccando le poche gocce di informazione pubblicitaria finanziate dal movimento sindacale con un gesto di arroganza ingiustificabile Che il fatto sia localmente isolato non lo rende meno grave e spiega le immediate reazioni dei sindacati come dell Associazione lombarda dei giornalisti Si tratta della violazione di un diritto che non può essere lasciato passare senza conseguenze Ricordate il caso Hill e Knowlton sollevato dall'Unità a proposito delle campagne contro i portuali di Genova? Bene in quei giorni molti difesero le ragioni dell le imprese nel nome del pluralismo della possibilità cioè anche da parte del sindacato di far sentire la sua voce attraverso i canali della propaganda pagata Adesso alle organizzazioni dei lavoratori viene imposto il silenzio Ci auguriamo perciò che anche coloro che non furono d accordo con noi nel vedere le ragioni di uno scandalo allora di uno scandalo si accorgano adesso

l'Unità

Massimo D Alema direttore
Renzo Foa condirettore
Giancarlo Bosetti vicedirettore
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editrice spa l Unità
Armando Sarti presidente

Esecutivo Diego Bassini Alessandro Carri
Massimo D Alema Enrico Lepri
Armando Sarti Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/ 64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131
Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 Milano
Stabilim via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

I legami occulti fra sesso e potere

Matera dibattito sui cattolici e l alternativa organizzato dal Pci qualche settimana fa Parlo anche di aborto ed emergono naturalmente le questioni di morale sessuale Proprio in quei giorni era stata ribadita la condanna della contraccezione equiparata da mons. Caffarra all omicidio Padre Häring e i 163 teologi del manifesto di Colonia non avevano ancora fatto sentire le loro voci critiche Non potevo dunque avvalermene nei confronti di alcuni ciellini presenti scandalizzatissimi perché avevo detto fra l altro che il Papa e il Caffarra avrebbero fatto bene a cercarsi uno psicoanalista

La battuta era pesante lo ammetto Tanto più se si tien conto che la equazione contraccezione = omicidio non è affatto una novità la si incontra anche in testi di venerabili padri della Chiesa antica (non senza anche allora attenuazioni e controversie) D altra parte di là dalle persone singole è certo che esiste una questione generale per quali motivi nella Chiesa cattolica a differenza di altre Chiese cristiane le proibizioni inerenti al sesso hanno avuto e continuano ad avere spazio e peso preponderanti

Contraccezione significa etimologicamente non accoglienza ossia rifiuto dell altro si tratta di una scelta che può essere anche frutto di chiusura egoistica su se stessi Ma la Chiesa cattolica – finita la società agricola dove il numero dei figli era direttamente accrescimento di forza lavoro e quindi potenziale ricchezza – ha pur riconosciuto il principio della coscienza responsabile nella procreazione cioè il controllo delle nascite coi mezzi cosiddetti naturali È fuor di luogo allora chiedersi se la psicologia del profondo può aiutarci a risolvere la questione a capire i motivi di tanta preoccupazione sul sesso?

Mi ponevo appunto questa domanda – se cioè la mia battuta di Matera fosse stata solo una disdicevole impertinenza – quando ho letto su *Concilium* (1/89 tema La Rivoluzione francese e la Chiesa) un articolo del domenicano Bernard Quelquejeu docente all Institut Catholique di Parigi Vi si mette in luce il contrasto nell istituzione cattolica fra impegno crescente per la libertà e i diritti umani e certe negazioni della libertà cristiana dentro la Chiesa Una incoerenza così flagrante scrive il teologo deve dipendere da cause molto nascoste e molto essenziali «da un *inconscio* istituzionale secolare che continua a far sentire il proprio peso anche quando l autocoscienza almeno in superficie si è notevolmente modificata» In particolare sulla morale sessuale quando Paolo VI sottrasse alla competenza del Concilio la regolazione delle nascite uno dei padri conciliari più autorevoli e più ascoltati il patriarca Maximos IV disse «Certe posizioni ufficiali derivano da concezioni superate forse anche da una *psicosi* di celibi estranei a questo settore di vita» Sono in gioco conclude il domenicano pangino i legami occulti fra sessualità e potere «La condizione esclusivamente maschile e celibe del chiericato cattolico potrebbe pesare non poco»

Dunque la mia battuta di Matera non era del tutto impertinente Del resto Paolo VI se non ricordo male fece dire in sala stampa che la dottrina della *Humanae vitae* non era né infallibile né riformabile

***

«Oggi prima ancora che pensare alle modifiche della Costituzione sarebbe rivoluzionario riuscire ad applicarne completamente lo spirito e il dettato Sembra prevalere invece purtroppo la rimozione di ciò che dà fastidio al potere e questa operazione è agevolata dal fatto che ben pochi cittadini italiani sanno del contenuto della Carta costituzionale Anche in questo caso è da ritenere che ciò sia il frutto di precise scelte politiche» Così mi scrive il compagno Guido Bottinelli assessore al Comune di Vergiate (Varese) mandandomi una raccolta di temi svolti da ragazzi di terza media pubblicata da quella Amministrazione Almeno due citazioni «Siamo in una fase di transizione in cui dominano l indifferenza e l egoismo, si contesta la politica e si pensa solo al proprio tornaconto Questo però non deriva solo dall egoismo ma anche dall ignoranza infatti molti non conoscono a fondo la Costituzione quindi non sanno comprenderla viverla apprezzarla» «La funzionalità della Costituzione dipende sempre dalla fattiva volontà degli italiani a farla diventare carne e sangue di una nuova società»

Conoscenza approfondita e azione impegno partecipazione Questi richiami tornano spesso nei temi Vuol dire che la scuola media di Vergiate ha fatto il dovere suo Ma che succederà alle superiori? Troveranno questi ragazzi ulteriore alimento ai loro attuali convincimenti? O non prevarrà lo scetticismo che ora vedono come un pericolo da cui guardarsi? La responsabilità certo non è solo della scuola ma di tutti quanti famiglie in primo luogo nel privato e nel pubblico siamo chiamati a tutelare il diritto all educazione dei ragazzi educazione alla politica anzitutto

La commissione per i nuovi programmi presieduta dal sottosegretario Brocca ha proposto di abolire l educazione civica per introdurre lo studio dell economia e del diritto con la Costituzione per testo base Un idea buona se varrà a far uscire la Carta fondamentale della Repubblica dall emarginazione in cui di fatto la si è confinata (salvo eccezioni come a Vergiate) e a renderne la conoscenza una finalità irrinunciabile della scuola Anche per il conseguimento della maturità Ma la mia proposta di farne materia obbligatoria per gli esami è caduta nel nulla Una rimozione una scelta politica, come dice Bettinelli? Al governo e al Parlamento la risposta.

Scudocrociato a congresso

Replica dell'ex segretario: polemica aperta con Forlani sulla «legalità» nella Dc e sul retroterra cattolico
«Ma mio nonno diceva: aiuta il vicino che protesta...»
Con il Pci una partita da giocare sul campo delle istituzioni

De Mita si dà l'ultimatum

«Dirò io se il governo è in grado di reggere»

«Non ho scritto, ho pensato». De Mita reagisce. Nella replica avverte la Dc: «Se commettiamo l'errore di costruire la passerella sul desiderio, presto o tardi saremmo in qualche trappola». E lui, che d'ora in poi sarà sulla prima linea di palazzo Chigi senza più lo scudo della segreteria, dice: «Non ci sono equilibri di governo stabili. E se la Dc mi lascia solo, ho il dovere di dire che non ci sono le condizioni per governare».

PASQUALE CASCELLA

Ciriaco De Mita nella replica al Palaeur

ROMA. Arrivato sull'uscio della Dc, Ciriaco De Mita ha avuto un soprassalto di dignità politica. No, non ci sta a farsi «spazzare» via senza puntare i piedi. Non dopo che Arnaldo Forlani – con quella metafora persiana – ha ben chiarito che intende spazzare «tutta la città», cioè quella strategia del rinnovamento che il suo predecessore ha forse più predicato che attuato ma non per questo meno insidiosa per la vecchia anima dorotea che torna a dominare la scena. De Mita si ricorda una «lezione di vita» impartitagli da ragazzo dalla «cultura sapenziale» del nonno artigiano di Nusco («Non sono stato in condizione di scegliere un nonno nato ad Abbiategrasso»). Questa: «Quando il vicino protesta, aiutalo ad aver ragione».

Il «vicino» di partito e quel Forlani che vuol ripristinare la «legalità» nella Dc. «Arnaldo, è strano, vent'anni fa l'avevamo capito», obietta il segretario che lascia ricordando il patto generazionale contro i boiardi del partito stretto a quel tempo nell'incontro di San Ginesio. Adesso s'impone il patto opposto. E De Mita rivendica i suoi 7 anni alla guida della Dc («Ci sarà stata la tirannide, ma siamo cresciuti») poi sferza: «La nostra legalità era l'inutilità, e scelgo con molta cura questa espressione perché ne potrei usare un'altra molto più vera». Non che molto sia cambiato, anzi. E De Mita in un certo senso lo riconosce, quando chiede alla Dc di «non ricommettere qualche errore che ci riporti dove eravamo», e soprattutto sollecita «un fatto che riacquisti credibilità» una «legalità», appunto, «da costruire, non qualcosa da restaurare».

Poi c'è quel «vicino» arrogante di Comunione e liberazione che trova Forlani e Giulio Andreotti pronti a firmare appelli che rivendicano una concezione integralista del partito. «Ma noi non siamo un partito cattolico. E la Dc non può commettere l'errore di confondere la cultura civile dei cattolici democratici con le motivazioni religiose di qualche movimento ecclesiale», avverte De Mita. Accusato di voler cambiare natura con la sua «laicità laicista», si richiama a don Sturzo: «Il nostro dovere di credenti è di mantenere inalterata la distinzione tra il magistero universale della Chiesa e la parzialità dell'impegno politico dei cattolici». Nessuna «tolleranza» tanto più «dopo il Concilio».

E, infine, ci sono quei «vicini» del governo, che da anni condividono con la Dc i vantaggi del potere. «Non riesco a capire – dice il presidente del Consiglio – tutti questi tutori del risanamento che se ne ricordano adesso. Perché il debito pubblico non è di oggi. Il deficit non l'ho fatto io!». Lui ha dato una bella mano («non è stato segretario dc per 7 anni?») e il suo partito proprio potendo contare sullo scarico dei costi sulla finanza pubblica ha costruito potere e alleanze convenienti. Però in quella denuncia c'è tutto l'assillo del rischio che l'adagiarsi sugli equilibri dati, predicato da Forlani, favorisca una metamorfosi della coalizione, con gli alleati che diventano gli «assedianti» della Dc. Non a caso, De Mita insiste tanto nella polemica contro i «rigoristi», facilmente identificabili in Bruno Visentini e in Bettino Craxi, di cui si dice – a torto o a ragione – che stiano impastando una qualche forma di «governo di salute pubblica» contando sul fallimento della presidenza del Consiglio dc. De Mita li irride: «Mi sembrano tanti di quelli che parlano del loro impegno in guerra nel momento in cui la guerra non c'è più». Ma poi dice alla Dc che se davvero vuole fargli vincere la «guerra» deve dargli la possibilità di «chiedere sacrifici non per menomarci, ma per riaccreditare la Dc come partito degli interessi della collettività». Per questo – insiste – «il raccordo partito-governo non è un problema di potere interno al partito ma di identità della linea politica del partito». Il governo durerà? È De Mita a chiederlo e a rispondere in terza persona: «De Mita guiderà il governo con serena coscienza come sempre. Se ci saranno queste condizioni per governare. De Mita ha il dovere di rimanere al suo posto di responsabilità. Se non ci sono queste condizioni per governare. De Mita ha il dovere di dire che non ci sono le condizioni per governare». E così conclude il segretario-presidente che da questo momento in poi sarà solo il presidente del Consiglio, perché se avrà la presidenza del partito sarà Forlani, «la più alta autorità del partito» (come gli ha detto Gava), a decidere se quelle condizioni saranno concesse o meno.

Ma forse per riuscire a tenere testa alla rivincita dorotea, questa avrebbe dovuto essere la premessa e non la conclusione del congresso dc. E lo stesso De Mita se ha marcato la differenziazione, non ha avuto la forza di spingerla fino al punto di rimettere in discussione la fittizia unità del vertice. Tant'è che il discorso del commiato dalla segreteria dc è cominciato proprio dalla riproposizione del compromesso sull'inversione delle cariche – segreteria e presidenza del partito – tra De Mita e Forlani come la «scelta giusta per tutti». Eppure De Mita è consapevole che serve un «di più» rispetto all'idea della centralità dc. I continui richiami a De Gasperi fatti 5 giorni fa nella relazione, sono diventati nel corso del congresso un comodo alibi per chi vuole dare alla Dc – per dirla con Martinazzoli – un «motore immobile». E, così De Mita precisa: «Nessuno di noi può immaginare che la storia civile e, quindi, politica di un paese democratico sia la storia solo di un partito». Arriva a riconoscere che «il vecchio, il clientelare, il parassitario, il corrotto tutto dc probabilmente assumeva anche qualche elemento concreto vero». Ma con veemenza rifiuta una concezione «di conservazione» dell'esperienza centrista: «Fu – sostiene – la scelta di democrazia più avanzata possibile nel 1948, la condizione del solo progresso possibile all'interno di una società democratica». Lo ripete più volte: «La storia d'Italia non è stata scontro tra conservazione e progresso». E non replica solo a Craxi. Ai suoi lancia l'avvertimento: «Il rischio, per noi, non è diventare conservatori ma non essere più partito popolare e, a quel punto, è il rischio di cambiare ruolo, è il rischio dell'estinzione».

De Mita continua a ragionare così, parlando a nuora perché suocera intenda. Ai comunisti, «che non riescono a liberarsi dalla condizione di essere antidemocristiani» dice che «non siamo più anticomunisti per essere qualcosa», aggiunge che la storia della *«conventio ad excludendum»* è una semplificazione della storia perché queste cose avvengono all'interno dei partiti non tra i partiti». Ma poi dà atto che «la revisione togliattiana rispetto allo stalinismo, berlinguerriana rispetto al resto, e il peso non calcolabile che sta avendo la *perestrojka* gorbacioviana» costituiscono ormai un «dato di mobilità» del sistema politico. E la Dc come si colloca in questo quadro in tumultuoso mutamento? De Mita addebita al Pci la «visione chiusa di una Dc tutta dentro un equilibrio di potere, volta a perpetuare l'egemonia della Dc». Ma non è ai comunisti bensì al dc che dice: «Magari questo fosse possibile! Noi lo faremmo volentieri. Purtroppo così non è, la condizione è diversa... È l'idea di difendersi nell'angolo mentre c'è l'alluvione mi sa tanto di quelli che si preparano ad essere sommersi dalla piena».

È, dunque, obbligato – sembra dire De Mita – il ritorno sul campo di gioco, per la partita delle riforme delle istituzioni con il Pci: «Il gioco comune è nel fare le istituzioni che riordinano la crescita di libertà che è intervenuta in questa società». E non solo perché «le istituzioni non sono di qualcuno», ma per preparare «qualcosa che viene dopo: la scelta politica su cui misurare la capacità di ripresa delle grandi forze popolari democratiche». E a chi tra i dc preferisce stare fermo, De Mita dice: «Questa partita la vinciamo comunque: se siamo in condizioni di riproporre la Dc come partito radicato negli interessi diffusi nel paese, ma avremmo vinto anche se, per avventura, nella competizione crescesse un'altra forza popolare, e non un'ammucchiata di altri (l'*harem* direbbe Andreotti, ma io sono più castigato), perché saremmo stati capaci di sviluppare la consapevolezza che Moro ci ha dato».

Ma dov'è la «lezione» morotea nell'«adeguamento» forlaniano della Dc? La sinistra dc torna con De Mita a riprendere un cammino interrotto. Ma il congresso ha scelto altrimenti. Il segretario uscente protesta. Ma chi lo saluterà ad «avere ragione?

Tra De Mita e Forlani cambio delle consegne al vertice dc

«Ne dovremo riparlare...» Dai nuovi capi battute al veleno

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Giudizi esaltatori di amici di corrente e alleati. Riconoscimenti formali mescolati a velenose frecciate da parte dei leader del «grande centro». Sono i due leitmotiv del dopo-replica al Palaeur, quando i capicorrente democristiani si concedono ai microfoni e ai taccuini e mentre la claque di De Mita si avvia a stabilire il nuovo record di durata d'applausi. Antonio Gava, dopo aver definito il discorso del segretario uscente «altamente unitario e altamente positivo», se la cava con una battuta sugli accenti critici di De Mita che si era detto insoddisfatto del rinnovamento dc: «Ognuno di noi è insoddisfatto – dice il ministro dell'Interno – perché vorrebbe far meglio». Quanto alla replica demitiana sulle accuse di «tirannide» nonostante la quale «la Dc è cresciuta», Gava risponde secco: «Questa è una cosa sulla quale dovremo discutere molto».

Neanche il ministro Paolo Cirino Pomicino rinuncia alla polemica. Chiamato peraltro in causa dal segretario nel suo discorso di commiato, il titolare della Funzione pubblica dice sfottente di «aver trovato De Mita molto migliorato», segno questo «che il congresso gli ha fatto bene». E ancora: «De Mita ha rappresentato delle idee condivisibili da parte di tutti ma la natura del partito popolare appartiene a tutti, non a un professore», del resto «siamo tutti professori».

Giovanni Goria tende una mano al leader di Nusco che lascia il suo «doppio incarico» («mi sono riconosciuto, amplamente in quasi tutte le cose che ha detto») un po' meno all'insieme del suo partito («il congresso si conclude nel migliore dei modi date le pessime condizioni che lo hanno preceduto»). Per il vicesegretario Vincenzo Scotti la replica di De Mita è stato un intervento «molto preciso e secco, senza sbavature», e l'obiettivo dell'unità interna «è una responsabilità di tutti, non di uno solo». Meno diplomatico il presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, Nino Cristofori. «La seconda parte del dicorso – dice – ha confermato la validità del cambio del segretario politico. Si è formato in De Mita il vizio professionale di credere che tutto quello che c'è stato di meglio sia merito suo e il peggio demerito degli altri. Credo ci voglia un segretario più sereno che sappia raccogliere il meglio di tutte le forze».

Stroncatoria anche la «critica» del «colonnello» forlaniano Giovanni Prandini («è stato polemico un po' a ruota libera: non ha finalizzato l'intervento ai temi più caratterizzanti le necessità per gli anni a venire») che conclude con la stessa vaga minaccia di Gava: «La sua repli. sarà oggetto di dibattito nelle sedi opportune». Flaminio Piccoli è sibillino («su governo ed economia siamo completamente d'accordo con De Mita... naturalmente esaminando le proposte che il presidente del Consiglio farà») anche se conclude con un solenne impegno a sostenerlo «nella grande battaglia per la ristrutturazione del bilancio» dello Stato.

Un po' monocordi i giudizi di plauso: bel discorso, belle parole, bella replica. Addirittura per Guido Bodrato «la cosa più bella e più chiara che De Mita ha fatto da segretario», un discorso proprio «coraggioso e positivo». Con i passaggi sulla laicità del partito e sul sostegno all'azione del governo, aggiunge Bodrato, «De Mita ha dimostrato che non c'è possibilità di sconfiggere questa linea». Ed ecco Luigi Granelli e Nicola Mancino: il primo ha colto nelle parole del capo del governo «un richiamo a un'interpretazione non conformista dell'unità». L'altro «una riconduzione alle origini, alle ispirazioni, di altissimo livello». Francesco D'Onofrio, demitiano doc, riprende la polemica accennata dal suo leader contro Comunione e liberazione e il settimanale «Il Sabato». «Dopo il sabato – dice compiaciuto per la battuta – viene la domenica, giorno dedicato al Signore, nel quale la volgarità è sempre e comunque una bestemmia». L'ex segretario Benigno Zaccagnini mostra di aver apprezzato «la distinzione tra il piano della politica e il piano della fede». E infine il fido Clemente Mastella vede più vicina la strada «di un efficace e sereno rapporto con gli alleati, soprattutto in merito ai provvedimenti economici da varare».

«Gestione illegale? Colpa anche di Forlani» dice Granelli

«Se nella Dc è venuta meno la legalità, qualche reponsabilità ce l'ha anche Forlani che era il presidente del Consiglio nazionale». Luigi Granelli (nella foto) nel suo intervento di ieri ha rimproverato al neosegretario di aver lanciato tardi le sue accuse. Particolari critiche l'esponente della sinistra le ha rivolte alle parti dell'intervento di Forlani riguardanti gli alleati di governo e il Pci. «Bisogna rendersi il conto – ha sottolineato – che il Psi punta alla competizione e dunque è fuori luogo un rapporto di collaborazione-subordinazione che dà alle relazioni politiche un andamento schizofrenico». E sul Pci: «L'impostazione data da Forlani è vecchia».

Pecchioli al Psi: «Perché rallegrarsi del dorotei?»

«La cosa più sorprendente è che a rallegrarsi della vittoria dorotea di Forlani sia stato il partito socialista. Ciò può vincolarlo maggiormente ad una solidarietà di governo che Forlani farà certo in modo persegua una linea conservatrice». È quanto sottolinea il presidente dei senatori comunisti, Ugo Pecchioli, intervistato ieri mattina a *Italia Radio*. «Mi pare che il congresso dc – ha detto Pecchioli – abbia in ogni caso introdotto un elemento di grande chiarezza nella situazione politica: è definitivamente tramontata ogni concezione consociativa. La Dc è forza alternativa. Mi auguro che questo suggerisca alle forze della sinistra italiana, e in primo luogo al Psi, una riflessione attenta: si tratta di scegliere se essere legati vita natural durante ad una Dc più spostata in senso moderato e conservatore, oppure prefiggersi l'obiettivo della costruzione di un'alternativa alla Dc».

Muore per infarto il segretario di Scotti

Le fasi conclusive del congresso dc sono state funestate da un improvviso dramma. Giovanni Palleschi, 45 anni, segretario particolare di Vincenzo Scotti, è stato colpito da un infarto mentre sul palco attendeva la proclamazione dei risultati delle votazioni per l'elezione del nuovo segretario. Subito è stato soccorso dal ministro Cirino Pomicino (che è neurologo) e da un altro medico dell'organizzazione del congresso e trasportato d'urgenza all'ospedale Sant'Eugenio, dove però ne è stata solo constata la morte. È stato lo stesso Cirino Pomicino a dare in lacrime la notizia agli altri delegati. Alcuni infermieri della Croce verde hanno imputato il leggero ritardo nei soccorsi alle incomprensioni con il servizio d'ordine agli ingressi del Palaeur.

7 mozioni approvate, altre 39 rinviate

Prima della replica di De Mita, sono state messe ai voti e approvate le sette principali mozioni presentate nel corso del congresso. Riguardano, nell'ordine, i problemi dello sport, le tematiche europee, la rappresentanza femminile, il Mezzogiorno, la stampa di partito, le questioni della cultura e dello spettacolo, la «difesa della vita» in tutti questi casi si sollecita un maggior impegno nel partito e nelle istituzioni. Altre 39 mozioni sono state rinviate all'esame del Consiglio nazionale. Il congresso ha approvato infine un ordine del giorno col quale si dà mandato allo stesso Cn di «valutare le numerose modifiche statutarie presentate a maggioranza del sessanta per cento dei presenti».

E il «Sabato» titola: «Ritorno alla libertà»

Dal settimanale ciellino «Il Sabato» ieri in edicola: «Ritorno alla libertà», «I sette anni peggiori della nostra vita». «Un brindisi alla libertà ritrovata», «Elogio della legalità». I titoli esprimono con sufficiente chiarezza la «gioia» di Comunione e liberazione per la fine dell'era De Mita e per l'avvento di Forlani alla segreteria dc. Completano il quadro le ennesime dichiarazioni rilasciate dai leader del movimento, Formigoni e Cesana. «Dopo la replica di De Mita – ha detto il primo – l'intervento di Forlani brilla ancora di più per equilibrio, tolleranza, compostezza, rispetto delle opinioni altrui». E Cesana: «Alcuni passi dell'intervento di De Mita mi sembrano un ulteriore esempio della sua confusione intellettuale».

Stanzani (Pr): «Ha vinto la vecchia guardia»

La cosa che più ha colpito il segretario radicale Sergio Stanzani è stata «la sconfitta di Martinazzoli, cioè di quella parte dello Scudocrociato che è più sensibile ai mutamenti, alle esigenze del paese». Le conseguenze, secondo Stanzani, sono ora chiarissime: «La Dc ritorna nelle mani della vecchia guardia, se è vero, come dicono tutti, che il vincitore di questo congresso è Giulio Andreotti». Francesco Rutelli si è limitato invece a commentare la gara di applausi nel congresso: «Oggi ha vinto il Partenio, ieri il record era della curva sud».

PAOLO BRANCA

E Ciriaco andò solo alla «guerra dei tagli»

ROMA. De Mita ha chiuso ieri la sua replica con un «se» che pesa come un macigno sul futuro del suo governo. «Se ci saranno le condizioni» per sviluppare la «linea del risanamento» il presidente del Consiglio andrà avanti, altrimenti avverte fin d'ora che è pronto a «gettare la spugna». Come era prevedibile e annunciato, la questione delle scelte di governo per riassestare i conti pubblici e por mano ad un intervento per «razionalizzare» – come si dice – la spesa e introdurre efficienza nei servizi è diventata il banco di prova immediato su cui verificare il grado di unità reale raggiunto dalla Dc col suo congresso. E malgrado la conclusione unitaria contenuta nella «mozione» (che peraltro sulla questione del deficit pubblico contiene formulazioni abbastanza generiche, mentre invita i gruppi parlamentari a decidersi a licenziare i provvedimenti fiscali) le parole di De Mita dicono chiaramente che la partita è tutta aperta. Gli esponenti della maggioranza e gli ambienti economici che si aspettavano una soluzione semplice – un «sì» incondizionato all'ormai famoso documento sui «tagli» dei tecnici di palazzo Chigi – devono rimanere delusi, ma non è nemmeno del tutto vero che il congresso – come argomentava in parte Mario Deaglio sulla *Stampa* di ieri – abbia «rimosso» la questione. Il punto semmai è che sono emerse concezioni sostanzialmente divergenti. Tant'è vero che lo stesso De Mita ora ipotizza un sostanzioso supplemento di discussione, e che proprio ieri Forlani, in un'intervista ad un quotidiano economico, dava mostra di non conoscere nemmeno il documento sui «tagli» liquidandolo con una frase: «Lo valuteremo attentamente subito dopo il congresso».

Se ci saranno «le condizioni» per «il risanamento» De Mita resterà a capo del governo, se no ne trarrà le conseguenze. Il congresso dc non ha detto parole definitive sulla questione più cruciale, quella dei conti dello Stato. Anzi, i capi dorotei hanno indicato concezioni ben distanti dal «rigore» propugnato da De Mita. Dalla maggioranza il primo a dichiararsi insoddisfatto è Giorgio La Malfa: «L'impressione non è di un partito tutto compattamente dietro il governo. L'orologio della Dc sta andando indietro. Un ministro come Donat Cattin, che definisce i tagli roba da buttar via, De Mita dovrebbe sostituirlo»

ALBERTO LEISS

C'è da dire, intanto, che oltre alla violenta polemica del leader della Cisl, Marini, contro il proposito di «usare la spada» sullo «Stato sociale», anche gli altri rappresentanti delle tradizionali aree di consenso forte che hanno parlato al Palaeur non sono stati teneri con gli intenti rigoristi del presidente del Consiglio. Arcangelo Lobianco, il presidente della Coldiretti, ha ricordato a De Mita le conseguenze disastrose del suo «neoliberismo» nell'83, si è lamentato di non essere stato consultato sulla questione dell'«Iva zootecnica» (una specie di rendita fiscale semiocculta insidiata dai provvedimenti del governo), e ha lanciato il suo «avvertimento»: «Cari Forlani e De Mita, fidatevi degli amici onesti, non di quelli che tradiscono». E Publio Fiori, deputato non privo di ascolto tra i pensionati, ha sparato a zero contro il proposito di sganciare le pensioni dalla dinamica salariale quando la Dc firma progetti che regalano migliaia di miliardi di sconti fiscali a «bisognosi» come Raul Gardini.

Voci obbligate e isolate? Non si direbbe proprio, rileggendo attentamente i discorsi dei grandi capi dorotei. Pieni di affermazioni di lealtà verso la «linea» governativa di De Mita, ma nei passaggi cruciali assai sensibili alle ragioni di questi interessi diffusi del grande popolo democristiano. Per tutti valga il sarcasmo di Andreotti: non si può «a giorni alterni inebriarci perché abbiamo superato l'Inghilterra, e poi dire che siamo sulla soglia del precipizio a causa del deficit statale». Così come non si può – sono sempre parole sue – esaltare i profitti delle aziende e giustificarsi «per non poter onorare la perequazione delle pensioni», oppure criticare gli sprechi nella Sanità e chiedere poi di pagare i ticket. E tanto per non essere frainteso Andreotti ha detto di aver «ascoltato con gioia» il discorso di Marini. Né Gava e Forlani, nella loro polemica di stampo un po' integralista contro l'ideologia neoliberista e gli interessi dei grandi gruppi economici, hanno usato accenti molto diversi. Una linea a suo modo più esplicita e coerente, e opposta a quella di De Mita, è stata poi esposta da Donat Cattin, il quale ha assicurato il presidente del Consiglio che «non soffrirà come Goria», ma ha poi demolito punto per punto la filosofia del «documento» sulla spesa che già aveva bollato al suo apparire come «thatcheriano». Per il ministro della Sanità lo «Stato sociale» più che di essere «salvato» ha bisogno di essere «fondato e rifondato». Una prospettiva «complessa e laboriosa» che non può essere affrontata con un «grossolano e saccente illuminismo che crede di rimediare con una demolizione cieca che, ammantandosi dei bisogni dei più deboli, spaccherebbe in due ogni servizio»: un'offerta per i più ricchi e una per i più poveri. Perdendo per giunta i contributi della parte sociale privilegiata e senza nemmeno offrire la contropartita di quelle forme di «reddito minimo garantito» praticate in altri paesi avanzati ma sconosciute in Italia. Insomma, Donat Cattin ha accusato esplicitamente De Mita e la sinistra di non avere nessuna seria idea di riforma.

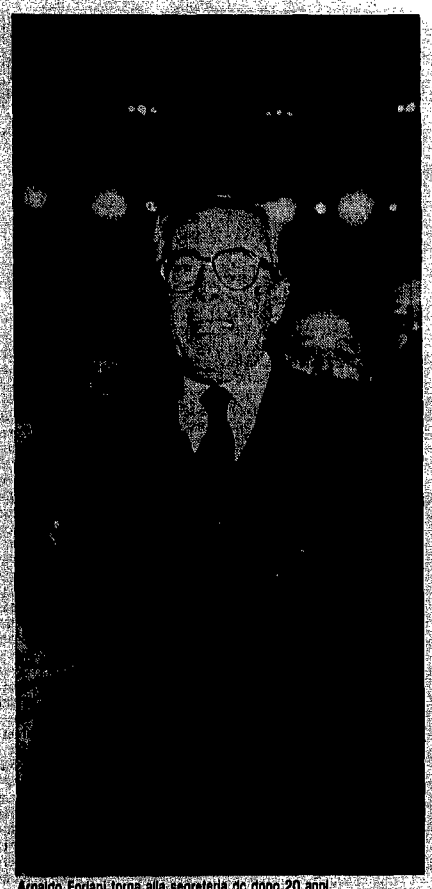
Un'accusa, a parte la credibilità della fonte, non priva di giustificazioni. Si cercherebbero invano, infatti, nelle parole degli alleati del presidente del Consiglio, espressioni convincenti di appoggio al «rigore» demitiano. Quando ne parlano Martinazzoli e Mancino sembrano pentirsene immediatamente, e chi tenta una teorizzazione più ambiziosa verso una nuova fase «modernizzante», come Goria, si mostra troppo sensibile a quegli interessi capitalistici dai quali Forlani e i suoi hanno tenuto ripetutamente a distinguersi. Sono proprio quegli «squilli delle trombe d'argento della modernità» che «lasciano freddo» il polemico Donat Cattin. O che attivano gli «anatemi» di Formigoni: il *Sabato* ha definito il documento sui tagli una «stangata», «ultimo regalo dei mandarini» della gestione De Mita.

Si comprende la sensazione di solitudine con cui ieri il presidente del Consiglio ha polemizzato coi suoi molti nemici, interni ed esterni. I «rigoristi» dell'ultima ora come Cirino Pomicino, il «visentinismo» che lo insidia nella maggioranza di governo, le punzecchiature del ministro del Tesoro Amato. «In fondo – ha imprecato De Mita – il deficit non l'ho mica inventato io. L'ho ereditato». L'ex segretario della Dc quindi va con scarso seguito alla guerra del «risanamento». Deve guardarsi le spalle, intanto, da alcuni dei più potenti ministri democristiani. Non è ben chiaro, alla fin fine, per che cosa si batta e chi l'abbia spinto su un fronte così insidioso. L'unica cosa certa è che la battaglia non sarà incruenta.

Scudocrociato a congresso

Il neosegretario ha preso l'84 per cento dei voti
Discorso d'investitura davanti alla claque marchigiana
«Solo una deformazione mentale può far sorgere
una separazione tra questo governo e la politica della Dc»

Forlani appena eletto: «Ciriaco, niente gelosie»



Arnaldo Forlani torna alla segreteria dc dopo 20 anni

Con l'84 per cento dei voti Arnaldo Forlani alle 18,53 di ieri sera è stato eletto segretario della Dc. Un risultato che non è l'unanimità, ma che ha comunque conferito grande forza al successore di De Mita. Il quale ha tuttavia salutato la propria investitura con una specie di arringa difensiva, per tentare di rompere l'assedio dei sospetti. Al segretario uscente tanti riconoscimenti, ma anche un avvertimento...

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Si lascia incoronare senza un filo di emozione. Riceve fiori bianchi e rossi e se ne sbarazza subito passandoli a Fanfani. Gli mettono un fazzoletto bianco-scudocrociato attorno al collo e si sente quasi importunato. Saluta le sue truppe vocianti senza guardarle, con affrettata educazione: sembra attratto da pensieri lontani, da calcoli insondabili. Compassato, teso, metallico, Arnaldo Forlani prende il comando della Dc e parla più per allontanare sospetti che per annunciare qualcosa di nuovo. No, non sembra un segretario portato al vertice dall'84 per cento dei delegati: gioca in difesa, per ora.

Il catino del Palaeur è pieno, ma non trabocca come poche ore prima. Gli avellinesi sono già in ritirata sulla via di casa. Il loro posto è stato preso dalle claques marchigiani, che hanno atteso il momento dell'incoronazione applaudendo a vuoto per saggiare la loro potenza sonora. Un Fanfani particolarmente brioso legge i risultati un po' scontati della votazione e i capi-claques fanno deflagrare i primi applausi. Forlani è in piedi davanti al microfono e comincia la sua piccola arringa: una per una, cerca di smontare tutte le «imputazioni» che hanno accompagnato la sua corsa alla segreteria. I capicorrente sono tutti intorno a lui, tranne Andreotti, che non è più tornato al Palaeur.

Prima accusa da abbattere: quella di essere stato protagonista del «più brutto congresso della Dc». «Cari amici – esordisce Forlani – non è stato un congresso facile. Credo però, a ben guardare, se riusciamo a cogliere i dati essenziali, che si è svolto in modo costruttivo e si è concluso in maniera intelligente con la replica molto bella e concreta dell'amico De Mita». L'«amico De Mita», che è seduto accanto e che si tormenta un labbro con le dita, non ha risparmiato di moniti il suo successore, ma questo non è il momento di reagire: ci ha già pensato il ministro Prandini, astro nascente nel firmamento forlaniano, ad avvertire che il testamento demitiano «sarà oggetto di dibattito nelle sedi opportune». Ora il neosegretario rivolge un ringraziamento «schietto, sincero, franco» al leader che finalmente gli cede il passo.

Seconda accusa, quella di voler abbandonare palazzo Chigi alle sue sorti. «Allora – si stupisce Forlani – dov'era il disaccordo? In un grande partito democratico – spiega – coesistono sensibilità diverse... È stata incentrata l'attenzione su una possibile dicotomia tra l'impegno di governo e la responsabilità di direzione del nostro partito. A questa preoccupazione è stata data una risposta limpida e risoluta. Compito primario di un partito di maggioranza relativa non può essere che quello di corrispondere all'esigenza di governo che il paese reclama e che è prioritaria rispetto a qualsiasi altro elemento di lotta e di confronto politico. Allora – esclama ancor più stupito Forlani – come potrebbe sorgere una dicotomia? Ci vorrebbe una deformazione mentale, oppure ci dovrebbero essere ragioni di gelosia personale, di ambizione, di concorrenza: nel nostro rapporto – promette – non ci sarà spazio per elementi di questa natura». Di più: «Assumiamo l'impegno di cercare per il governo le condizioni più sicure affinché la sua azione possa procedere nel modo più efficace». Una dichiarazione solenne, che De Mita incassa a futura memoria.

Terza e ultima accusa, quella di aver voluto restaurare il potere della Dc più vecchia e ostile al rinnovamento. L'«incoronato» la liquida con un sorriso gelido, citando disinvoltamente il titolo di giornale che evidentemente l'ha più urtato: «Ma chi si rivede: Forlani». «Da quarant'anni siamo sulla breccia, certo è molto», riconosce. E poi, riducendo tutto a un problema personale e generazionale, assicura: «Non siamo qui per cercare potere personale. Aiutatemi e trattenetemi voi nel mio posto di responsabilità. Ma non abbiate preoccupazioni: sarò prima io a...». Il verbo, complice il fragore degli applausi, chissà perché non gli esce dai denti.

Bandierine, luci ed entusiasmi organizzati fanno da cornice a questa generosa profferta di buone intenzioni. De Mita continua ad ascoltare un po' meno nervoso, ma ecco che dal curiale vassoio forlaniano all'improvviso cade qualche goccia di veleno. «In questi giorni l'abbiamo dovuto tirare per la giacca, Ciriaco De Mita: tutti lo credono così resoluto... Assolve a un dovere importante, forse un dovere e una responsabilità che non sono fra quelle a lui più congeniali...». La platea è percorsa da un sussulto: che cosa sta dicendo Forlani? Sentiamo: «...In questi giorni si è stancato, ha anche detto a mezza bocca che vuole lasciare. Magari! Non possiamo lasciare così facilmente le nostre responsabilità...». L'ex titolare del doppio incarico riprende a tormentarsi il labbro: il colpo, oltre che inatteso, è anche basso. Perché la traduzione è facile: attento, Ciriaco, se insisti a chiedere sostegno, sappiamo come risponderti.

Il rito dell'incoronazione ora, proprio ora, ha le sue esigenze. Piovono fiori bianchi dalle gradinate, impazzano le claques, e De Mita si alza per abbracciare e baciare il successore. Poi prende la borsa, supera la barriera dei giornalisti e per primo abbandona la scena.

Quante poltrone in bilico nel «feudo» Rai

I nuovi equilibri nella Dc
mettono in gioco anche
i vertici di viale Mazzini
E Berlusconi troverà
più amici a piazza del Gesù

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Molti ricordano il gelo calato tra Forlani e Agnes quando il direttore generale della Rai vinse la battaglia di Sanremo, scalzando dall'organizzazione del Festival il duo Bixio-Ravera per sostituirlo con Adriano Aragozzini. «Un pezzo di congresso dc si è giocato anche in Riviera», annotò qualche maligno, a commento di un episodio tempestivamente segnalato dai cronisti sportivi, incontratisi allo stadio Olimpico all'indomani dell'insediamento di Aragozzini. Forlani e il direttore generale della Rai si ignorarono, per la precisione, fu il primo a snobbare ostentatamente il secondo. È ovvio, quindi, che ci si chieda: che fine farà Biagio Agnes, sodale di De Mita sin dalle loro giovanili esperienze politico-giornalistiche? Chi al danno vuole aggiungere la beffa per la squadra che esce sconfitta dal Palaeur dice: e che fine farà Gigi Marzullo, assiduo del video quanto è devoto della famiglia De Mita?

Il ribaltone ai vertici della Dc avrà senz'altro i suoi effetti a cascata nel pianeta informazione, innanzitutto in Rai, dai massimi vertici ai gradini più bassi della gerarchia. Il primo livello di intervento riguarda il tipo di politica che il nuovo vertice dc esprimerà ai fini dell'assetto del sistema radiotv. Si sente dire in giro: Berlusconi è uno dei veri vincitori del congresso dc. Un fatto è certo: Berlusconi ha trovato sempre freddezza e ostilità presso i De Mita, i Martinazzoli, mentre ha trovato generosa comprensione nel grande centro e tra i seguaci di Donat Cattin. Ma è lecito ritenere che non si assisterà a un banale *tradimento* del nuovo vertice dc verso la Rai, a solo vantaggio di Berlusconi. Converrà riparlarne. Che cosa accadrà, invece, in Rai?

A viale Mazzini, dalla previgilia del congresso dc vive in stato di ipnosi. Tutto è fermo, nessuno si azzarda a fare la più piccola mossa. Le truppe del grande centro scalpitano rumorosamente, come un esercito di cavallette pronto a divorare in un battibaleno la costruzione messa in piedi dalla squadra demitiana. Ma i tempi potrebbero essere lunghi, l'operazione condotta in porto a tappe. Del resto, se il collegio sindacale (di nomina Iri) è anche vero che un'occasione per avvicendamenti potrebbe essere offerta dalle elezioni europee, e che a ottobre, giungono a naturale scadenza il consiglio di amministrazione e la presidenza Manca; lo stesso mandato di Agnes – rinnovatogli dall'Iri a fine 1985 – potrebbe trovare il suo epilogo a quella data.

Non si può ignorare, del resto, che il prevedibile maremmo in casa dc è destinato fatalmente a incrociarsi con operazioni di segno socialista. E non vi è dubbio che, in qualche misura, i destini di Agnes e Manca appaiono legati. Se per il primo potrebbe, entro l'anno, rendersi disponibile un incarico di vertice nella Supersiet, per il secondo, ma sempre tra alcuni mesi, potrebbe aprirsi la via della successione a Reviglio, alla guida dell'Eni. L'altro ieri, a un convegno della Cgil, più d'uno ha letto un riferimento di Manca alla necessità di garantire alla Rai, tra le altre cose, «stabilità degli organi dirigenti», una sorta di sollecitazione a non precipitare decisioni e sostituzioni.

Ma chi potrebbe finire al posto di Manca e di Agnes? Ottaviano Del Turco vede continuamente salire le sue quotazioni come futuro presidente. Molto più complessi appaiono i giochi per la direzione generale. Si naviga nelle nebbie. Una scuola di pensiero ipotizza il ritorno di Gianni Pasquarelli, scuola bernabeiana, con un lungo passato in Rai, alla Sipra, già direttore del *Popolo* e attualmente alla guida della società Autostrade. In questo caso la Dc si orienterebbe a rinsaldare la tradizionale struttura della Rai. Viceversa, se nei futuri assetti del sistema, dovesse esserci anche una parziale privatizzazione della tv pubblica, attraverso un processo di scorporo (gli impianti a una diversa società Iri, che assorbirebbe anche quelli delle tv private; un'altra società costituita *ad hoc* per la produzione dei programmi). In questo caso, il nome che si fa è quello di Franco Piga, presidente della Consb. Ma sono, per ora, vaghe ipotesi che circolano a viale Mazzini.

In attesa che si definiscano scadenze e avvicendamenti al vertice, altre caselle saranno, probabilmente, vuotate e riempite con maggior celerità. In questo caso Biagio Agnes si troverebbe a dover scegliere alcuni uomini chiave del nuovo potere dc in Rai proprio in quella vecchia e inossidabile tecnostruttura che forse egli ipotizzava di depotenziare. Ecco, dunque, che per la successione del vicedirettore generale Emilio Rossi, si fa il nome di Paolo Castelli, sposato alla figlia di De Gasperi, doroteo e attualmente direttore amministrativo dell'azienda. Al posto di Rossi ambiva, si dice, Mario Lari, direttore alla pianificazione, che sarebbe parzialmente risarcito con la direzione del supporto tecnico, *in sostituzione* di un altro dc, Enzo Riccomi, prossimo alla pensione. Un dc la cui posizione si era appannata dopo le vicende del contratto con Celentano, il vicedirettore ai supporti, Carlo Livi, dell'antica squadra fanfaniana, potrebbe veder risalire le proprie quotazioni. Con più celerità si potrebbero risolvere alcuni cambi della guardia nelle testate. Se ne parla da tempo: Bruno Vespa o Lino Rizzi alla direzione del Tg1, in sostituzione di Nuccio Fava; Marco Conti, *ombra* di Gava, alla direzione del Gr2, al posto di Paolo Orsina. Lino Rizzi, buon amico di Forlani, è attualmente direttore de *Il Giorno*. Un suo spostamento potrebbe rimettere in gioco gli equilibri Dc-Psi nelle testate edite dall'Eni e innescare un più ampio valzer di direttori. È di ieri, ad esempio, la voce secondo la quale il Psi, vedrebbe cadere volentieri, si dice, la testa di Mario Pendinelli, direttore del *Messaggero*, in odore di eccessivo *feeling* con la Dc, anzi con De Mita. È uno dei prezzi che Gardini potrebbe pagare per condurre in porto l'operazione Enimont e lo sgravio fiscale (1200 miliardi) che la condiziona?

Oltre la Dc? Dilemma per la sinistra cattolica

Che cosa farà la sinistra cattolica dopo la sconfitta al congresso democristiano? Il tema non riguarda solo le correnti del partito che avevano sostenuto De Mita e la sua ipotesi di rinnovamento, ma aree importanti della cultura cattolica, organizzazioni sociali, centri di iniziativa nella società e nella Chiesa, e tocca le prospettive politiche generali. Con i cambiamenti nella sinistra, e in particolare nella strategia del Pci, si impone uno sviluppo della ricerca in direzione dell'alternativa. Ma c'è chi teme che all'abbandono della cultura dell'«intesa» corrisponda la scelta di una variante debole e piatta dell'alternanza.

GIANCARLO BOSETTI

MILANO. C'è molto di più della fine dei progetti di rinnovamento di De Mita e delle incertezze che si riflettono sul governo nelle notizie che vengono dal congresso democristiano. Guardando agli insediamenti forti delle istituzioni cattoliche nella società, alle scuole di formazione, dove si studiano la questione morale e la riforma della politica sui testi di padre Pintacuda, o pensando al «sociale», al movimento sindacale, alle molte organizzazioni che praticano la solidarietà, o alla pastorale del lavoro del cardinale Martini, c'è da chiedersi come sarà la prossima stagione della sinistra del mondo cattolico: dalle Acli all'Azione cattolica, a ben conosciuti settori del clero e dell'intellettualità, a quell'insieme di forze di cui il medesimo Andreotti al congresso non per niente si è preoccupato di raccomandare la «non dispersione».

Nei discorsi degli esponenti della sinistra al Palasport sono risuonate essenzialmente due note: una di ammonimento ai nuovi comandi nei confronti di una prospettiva di pura mediazione e centrismo, che implacabilmente si profila, e di difesa di quello che resta di De Mita, cioè il suo governo, di cui si teme una fine ingloriosa. Ma sono perorazioni assai poco convincenti. L'altra, più decisa e chiara, è quella che parla di un ciclo politico nuovo, di una nuova stagione, di un altro orizzonte. E del resto proprio Martinazzoli ha detto che la sinistra deve «trovare un punto di partenza che sia altro rispetto a questa esperienza di De Mita». Già si prepara un terreno di divisioni, ma anche di ricerca, per la stessa sinistra cattolica, di cui non è semplice prevedere gli sbocchi. Per Paola Gaiotti – lo ha scritto sull'«Unità» – l'approdo moderato del congresso democristiano sgombera il campo dagli equivoci e rende un servizio al paese aprendo la strada a una democrazia dell'alternanza. Se è vera la tesi, argomentata per esempio da Filippo Gentiloni in un saggio che comparirà nel prossimo numero di «Democrazia e diritto», che in un sistema politico dell'alternativa il mondo cattolico si dividerà tra i due schieramenti, ne conseguirebbe la aspettativa che i cattolici di sinistra abbandonino la Dc. Ma una prospettiva di questo genere è esattamente l'opposto di quella per cui le sinistre interne e settori della Chiesa, al di là delle proclamazioni di principio, si sono battute per decenni.

«Civiltà cattolica» e padre Sorge non hanno solennemente indicato il pericolo che la Dc si trasformi in un partito conservatore puro e semplice? L'identità della sinistra cattolica non ha finora coinciso, fondamentalmente, con l'intento di chiudere la strada a questa prospettiva? Con Forlani si imbocca però un altro cammino che chiude il passo al «futuro» e alla «speranza» per concentrarsi sul presente e la gestione del potere. È da qui che si apre un campo di opzioni strategiche radicalmente nuove e tali da modificare il panorama politico italiano. E si capisce così perché la discussione entro la sinistra cattolica si presenti molto sofferta, difficile e carica di responsabilità.

Sentiamo, per esempio, Franco Monaco, presidente dell'Azione cattolica ambrosiana, vicino all'ispirazione della Curia milanese: «Mi riconosco nello spirito e nei contenuti dell'intervento di Martinazzoli». Monaco parla di «speranza» e «responsabile realismo», «in stridente contrasto con comportamenti palesemente ispirati all'illusione e alla presunzione della immortalità della Dc da parte di uomini e di gruppi, che poi tradiscono malcelato scetticismo verso l'ideale democratico-cristiano e smisurata fiducia verso i trasformismi e le attitudini manovriere». Quella che preme, da questo punto di vista, è «l'esigenza di governare i processi di modernizzazione». Il che – dice Monaco – richiederebbe una coraggiosa e seria politica di risanamento e una leadership autorevole. Quella che si presenta è invece una invocazione di «collegialità che ha tutto il sapore di una estenuante transazione tra i vari centri di interesse». Ne deriva un «sentimento di disagio» per «torture e contraddizioni nei meccanismi del consenso». Esempi? «Ovazioni per Martinazzoli e voti a Forlani, oppure la maggioranza conquistata da Gava nell'assemblea regionale lombarda. Episodi che quantomeno attestano una scarsa corrispondenza tra gli equilibri interni alla Dc e la sua stessa base di consenso».

Ma quali canali si aprono al mondo della sinistra cattolica, se la Dc non ha altro da offrire che un progetto di perpetuazione della sua centralità? «Se si verificasse un arroccamento del partito al centro – ammonisce Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, che rinvia a un prossimo futuro una eventuale resa dei conti – una scossa si farà sentire da parte dei cattolici impegnati nel sociale. Il civile cattolico non si fermerà di fronte alla ragion di partito». Bianchi invita a non sottovalutare la capacità dorotea di curare le sue radici nella società, ma mette sul tappeto i temi ai quali il «civile cattolico» non è disposto a rinunciare in nessun modo: il lavoro e il suo collegamento con l'emarginazione, il campo delle solidarietà con «gli ultimi», il Sud del mondo, tutto il bagaglio delle scuole di formazione, in altre parole, quella che definisce «ispirazione cristiana della politica», che sembra allontanarsi se a prevalere sarà «la pratica assissiante della mediazione continua». E ricorda che l'area cattolica più impegnata ha una sua autonomia e che, non da oggi, ha imparato a rifiutare il dogma «teologico» dell'unità politica.

Ma la discussione è complicata dall'intreccio di percorsi diversi: c'è quello che viene dalla cultura dell'«intesa», dalla «terza fase» di Moro e dall'incontro con il «compromesso storico» di Berlinguer e muove in direzione dell'alternanza, delle riforme istituzionali, di un nuovo sistema elettorale, giudicando superato quel ciclo. Una parte della cultura cattolica di sinistra, che si identifica con quella esperienza nella «Lega democratica», guarda oggi decisamente ai partiti di sinistra (Paola Gaiotti, Pietro Scoppola). Ma c'è un altro percorso che muove dalla critica ai processi di modernizzazione guidati dalla logica del profitto, che vuole combattere l'egemonia neoconservatrice e che storicamente ha caratterizzato la sua battaglia interna alla Dc in termini di collegamento con il sociale, il lavoro, i valori cristiani della solidarietà e della fratellanza, ma che non riesce ancora, sul piano politico, a individuare uno sbocco diverso da quello consociativo e che fatica ad assumere la prospettiva dell'alternativa. Questa scelta infatti farebbe venir meno o modificherebbe radicalmente la funzione della sinistra dentro la Dc, schiacciandola nel ruolo strettissimo di moderatrice del polo conservatore o spingendola a cercare gli «altri canali» (padre Sorge) di cui si comincia a parlare. È significativo che, sull'ultimo numero di «Appunti di cultura e politica», la rivista originata dalla dissolta Lega democratica e diretta da Scoppola, Franco Monaco sviluppi la critica della alternanza come strategia portatrice di una «omogeneità che assume il volto della piatta omologazione etico-politica» e la «sollecitudine esorbitante» di chi «accredita il Psi come interlocutore privilegiato a sinistra». «È proprio irrilevante – si chiede Monaco, rivolgendosi polemicamente allo stesso Scoppola – che l'interlocutore privilegiato sia il Psi anziché il Pci?». Al congresso democristiano la sinistra si è presentata con una ispirazione, ma senza una strategia. E forse anche per questo ne esce sconfitta. Adesso dovrà misurarsi con la realtà politica italiana così com'è, a cominciare da un Pci che non è più quello di dieci anni fa. Ed è una discussione ancora tutta da scrivere.

Comune di SESTO FIORENTINO
PROVINCIA DI FIRENZE

Avviso di gara

Si rende noto che questa Amministrazione Comunale è in procinto di indire gara di appalto per il conferimento:

A) Servizio confezionatura e distribuzione pasti per gli ospiti della Residenza protetta di Villa Solaria.

B) Servizio pulizia locali e assistenza agli ospiti della Residenza protetta di Villa Solaria.

Le ditte interessate a partecipare alla gara, sono invitate a farne esplicita richiesta in carta da bollo, che dovrà pervenire al Comune di Sesto Fiorentino - piazza Vittorio Veneto 1 - Sesto Fiorentino entro il giorno 1 marzo 1989.

Sesto Fiorentino, 22 febbraio 1989

IL SINDACO: Carlo Malini

20/2/1986 20/2/1989
Nell'anniversario della scomparsa di

MARIA PATAFI

il marito compagno Antonio Sergi, il figlio compagno Francesco Sergi con la moglie Giuseppa Tuccio e i figli Antonio e Maria con rimpianto la ricordano amorevolmente sottoscrivendo 100.000 lire per l'Unità.
23 febbraio 1989

Lina Porcaro con i figli Giulio e Silvana annuncia la morte del marito

ENZO CASSANO

Il corteo funebre partirà oggi alle ore 10,30 da Via Giacomo Leopardi presso la Sezione del PCI di Fuorigrotta (Na).
Napoli, 23 febbraio 1989

La Federazione del PCI di Napoli e i comunisti di Fuorigrotta partecipano al dolore della compagna Lina Porcaro e dei figli Giulio e Silvana per la morte di

ENZO PORCARO

compagno iscritto dal 1944, esemplare figura morale, condannato a morte in contumacia dal tribunale militare fascista, impegnato fino all'ultimo nella costruzione e sviluppo del Partito a Napoli.
Napoli, 23 febbraio 1989

I compagni della FISAC-CGIL di Roma e del Lazio ricordano con affetto la figura del compagno

Avv. AGOSTINO BATTINO

e sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 23 febbraio 1989

Nicola Teti, Vanna Cuzzi e tutti i compagni della casa editrice si uniscono al dolore dei familiari per la morte del compagno

GINO GIAVARDI

e ne ricordano l'appassionata attività di redattore del «Calendario del popolo»
Milano, 23 febbraio 1989

I compagni della sezione «Martin Ciambellino», profondamente addolorati per la scomparsa della compagna

BRUNA PAGHI

sono vicini, in questo triste momento, al compagno Silvio. Nell'occasione sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 23 febbraio 1989

È mancato il compagno

RICCARDO SPANO

Ne danno il triste annuncio la moglie compagna Anna e i figli Enza, Carla e Guido. I funerali in forma civile si svolgeranno oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione di viale Monza 102. Si invitano le sezioni a partecipare con le bandiere.
Milano, 23 febbraio 1989

I compagni e le compagne della sezione Volponea, sono vicini alla moglie, alla figlia Carla e al genero Franco Tironi per la scomparsa del compagno

RICCARDO SPANO

Alla sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 23 febbraio 1989

Nel terzo anniversario della morte della compagna

MIRELLA CETTI

il marito la ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Certaldo (Fi), 23 febbraio 1989

I comunisti della 30ª sezione del Pci - Zona S. Rita - annunciano con dolore la scomparsa del compagno

ERCOLE ERCOLINO

e ne ricordano l'opera di valoroso difensore dei diritti dei lavoratori. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 23 febbraio 1989

I compagni Mauro e Laura Boracchia annunciano con dolore la scomparsa del loro caro papà

AGOSTINO BORACCHIA

La Spezia, 23 febbraio 1989

Profondamente colpite per la scomparsa di

AGOSTINO BORACCHIA

esprimiamo a Mauro e a tutti i suoi cari il nostro cordoglio. Amiche e compagne Fernanda e Anna
La Spezia, 23 febbraio 1989

I comunisti dell'Alfa Romeo di Arese esprimono le loro condoglianze al compagno Mauro Boracchia per la morte del suo caro padre

AGOSTINO

Arese, 23 febbraio 1989

Rosanna, Maurizio ed Elide Cosmi sono affettuosamente vicini a Mauro, mamma e famiglia per la dolorosa scomparsa del loro caro

AGOSTINO BORACCHIA

Sottoscrivono per «l'Unità».
Milano, 23 febbraio 1989

Nel secondo anniversario della scomparsa del caro

IROS GUIATI

la moglie Licia, i figli Giancarlo e Angelo, con le famiglie lo ricordano con affetto a tanto rimpianto. Sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*.
Torino, 23 febbraio 1989

A tre mesi dalla scomparsa della moglie

IDA NICHETTI

Il compagno Aladino Dalloco, unito ai figli Ennio e Naide la ricorda con dolore e immutato affetto a amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrive 100 mila lire per *l'Unità*.
Milano, 23 febbraio 1989

I compagni della cellula «Carlplo» del Pci esprimono al compagno Milani e alla sua famiglie le loro condoglianze per la scomparsa della sorella

GRAZIELLA

Milano, 23 febbraio 1989

Ricorre oggi il 43° anniversario della scomparsa del compagno

PINO ARNABOLDI

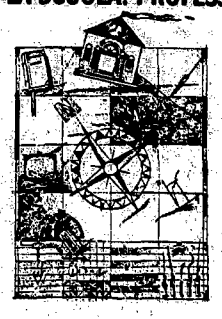
della 52ª Brigata Garibaldi-Luigi Clerici Como. Lina, Ambrogina e Loredana lo ricordano con affetto ai compagni amici e parenti e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Milano, 23 febbraio 1989

I compagni delle sezioni comuniste Lippi e Faloral, ricordano con affetto e stima la compagna

BIANCA STEFANI

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 23 febbraio 1989

Partito Comunista Italiano
LA SCUOLA: PROFESSIONE FUTURO



V CONFERENZA DEGLI INSEGNANTI COMUNISTI

Roma 23/24/25 aprile 1988

Margheri ● Chiarante

Alberici - Carloni - Colombo - De Mauro - Franchi - Galloni - Grussu Magni - Manacorda - Moro - Mussi - Ottolenghi - Pecchioli Reguzzoni - Roman - Semeraro - Vertecchi - Visalberghi

con l'intervento di Achille Occhetto

Edizioni editrice - pagg. 305, L. 20.000

Il volume è in vendita presso le migliori librerie e si può ordinare anche presso la Sezione Scuola del PCI (Via Botteghe Oscure 4, ROMA, tel. 06/6711268-6711344). Distribuzione CIDIS - Via Cortonese di Bertinoro 15, ROMA, tel. 06/426762.

Scudocrociato a congresso

Un'ovazione di 25 minuti per De Mita che lascia
Nella bolgia del Palaeur feste a Forlani, il vincitore
Complimenti al leader battuto. «Ma siete come Custer: un indiano è buono solo quando è un indiano morto»

E al «tiranno» fu tolto lo scettro

Gli applausi irpini, le lacrime, l'ultima invettiva, lì, dalla tribuna. In un mattino scuro Ciriaco De Mita lascia lo scettro dc. A Forlani passa un partito che resta diviso. Lui, il leader battuto, parla a lungo alla platea. «Bel discorso», dice Pomicino. Ma Martinazzoli gli risponde: «Tu sei come il generale Custer: un indiano è buon solo se è un indiano morto». E finisce così, allora. Proprio come era cominciata.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Se la Storia ha bisogno di una data, allora si può dire ore 13,12 del 22 febbraio 1988, quando Amintore Fanfani annuncia al popolo del Palaeur che il record è battuto, che De Mita è il più applaudito, che si possono ripiegare gli striscioni perché è ora di mangiare. Non è che sia finita, perché c'è da eleggere Forlani segretario. Ma per Ciriaco De Mita il XVIII congresso democristiano – quello cominciato la sera del 16 marzo 1988, quando ridiscese il colle del Quirinale con l'incarico di formare il governo – finisce qui. Quel che doveva dire, nel giorno vero in cui passa lo scettro del comando, l'ha detto per intero. Fosse per lui, che stolti pure, il Palaeur. O si prepari all'appuntamento di domani: «Memorial Ceracchini», organizzato dalla Federazione sportiva italiana lotta e pesi. Anccora botte, certo: ma almeno con un arbitro a vigilare.

Il colpo d'occhio è impressionante, in questo giorno triste dell'addio. Non per gli spalti, pieni come sempre. Ma per il rimostrarsi, compatta e intera, della grande famiglia irpino-demitiana. Quando alle undici e mezza mancano solo due minuti e lui arriva alla tribuna, lì, alla sue spalle, dietro i banchi a gradinata, ci son davvero tutti. In alto, lontano per scacciare l'emozione, Giuseppe Sangiorgi, il capo della sua segreteria a palazzo Chigi, l'amico che lo segue ovunque, e che ora è di nuovo pronto a prender gli appunti del discorso che farà. Elveno Pastorelli – camicia bleu e cravatta rossa – siede affianco ad un Misasi più ceruleo che mai. Appena più su, ecco Biagio Agnes sistemato affianco a Nonno, l'amico direttore de «Il Mattino». E la famiglia? La famiglia quella vera? Nella tribunetta gialla riservata ai Vip, Annamaria De Mita e tra Maria Pia Fanfani e Alma Fendi. Due banchi più dietro, ecco Antonia, croce e delizia del segretario che fu. Si tormenta le mani, ha gli occhiali scuri: serviranno a nascondere le lacrime che verserà. Il figlio Giuseppe, quello che va in giro a guidar Ferrari, è dietro il padre, pronto ad abbracciarlo quando finirà. Un cronista prova a parlargli, lui s'infuria: «Non mi rompa le scatole. Mi faccia ascoltare». Giuseppe Gargani è in prima fila, i gomiti appoggiati al banco della presidenza, esausto per le ultime faticose mediazioni. Mastella, invece, è lì, in piedi, rosso, emozionato. Preoccupato per quel che accadrà.

Ma che accadrà, in questo mattino plumbeo che mette la parola fine al settennato di De Mita? Lui si avvia alla tribuna con le orecchie che ronzano per il consiglio sempre uguale regalato dagli amici. «Stai calmo, Ciriaco. Tornerà il tempo anche per te. Ma stamane, qui, non serve spaccar tutto». Tiranno: tiranno di un partito gestito nell'illegalità. Uomo di clientele: clientele contrabbandate per un rinnovamento che non c'è. Prepotente: prepotente nel richieder garanzie per il governo, ora che lascia la poltrona di piazza del Gesù. In quattro giorni, dalla tribuna verso la quale si avvia emozionato, non gliene han risparmiata una. Lascerà correr, o no? «Non ho testi scritti. Non ho nemmeno una scaletta – dice tagliando il palco mentre la folla è tutta in piedi –. Per le repliche, in congresso, basta avere un'idea».

Dagli spalti si libera la rabbia. Dentro gli applausi irpini, a modulare i cori c'è la stizza per quel che non è più. C'è chi non si controlla: «Cava giuda», urlano verso don Antonio. Sì, non è lui, forse, che ha tradito? Non è per il suo «ti lascio» che De Mita se ne andrà? Il capo dei dorotei applaude, all'inizio. Smette di farlo quando, dopo mezz'ora, il segretario battuto comincia a parlare di quanto, nelle ultime settimane, è accaduto nella Dc: «Qualcuno pensa che se un'idea non è sostenuta da una quantità di voti, essa non possa affermarsi. Io dico che una quantità di voti, se non è accompagnata da un'idea, non si affermerà mai». E lascia addirittura la tribuna, don Antonio, quando De Mita accusa: «Ci sarà stata la tirannide. Ma siamo cresciuti». «Cava giuda», urlano di nuovo dagli spalti. Il capo doroteo si alza e se ne va. Pomicino, lì alla presidenza, dice in un orecchio a Martinazzoli: «Sta facendo davvero un bel discorso». Il capo dei deputati dc lo guarda per un momento: «Sei come il generale Custer, tu: un indiano è buono solo se è un indiano morto».

Quando De Mita finisce, mentre il Palaeur gli regala l'applauso più lungo del congresso più triste, i capi dc si riversano nel ventre del palazzone di plastica e metallo. Corridoi, scale, camerette. Qui, dietro le quinte, ora si affollano i quartier generali delle armate dc. Arnaldo Forlani, un po' tirato in volto, dice la sua sul passo d'addio di Ciriaco De Mita. Presidente, come sta, allora, questa cosa dell'illegalità? «Sta che se ci pensiamo bene, abbiamo ragione sia lui che io». Si avvicina Giuseppe Gargani. Gli chiede: «Arnaldo, possiamo rinviare di mezz'ora la presentazione delle liste?». «Come no... Rinvia, rinvia, io sono sempre favorevole ai rinvii. Come diceva Moro, a volte sotto la pressione dell'opinione pubblica le riforme bisogna farle: ma poi subito occorre trovare il modo per limitarne gli effetti. Oh, ma voi giornalisti questo non lo scrivete. Perché se no, poi tutti a dire: ecco Forlani il conservatore...». Spruzza veleno, invece, Roberto Formigoni. È che non gli va giù la parte del discorso che De Mita ha dedicato al rapporto tra Dc e gruppi cattolici: «Se c'era un dubbio, oggi ha dimostrato che è lui il preconciliare. È fermo all'università Cattolica degli anni 50, quando la frequentava lui. È lui che, su questo punto, rompe l'unità dentro la Dc».

Anche il quartier generale della sinistra democristiana, l'accampamento degli uomini battuti, intanto si affolla. I volti, però, non son quelli di soldati che si sentono sconfitti. È che la replica del segretario è stata intesa come il segno che il leader non intende mollare: che la partita ora chiusa si potrà presto riaprire. Nicola Mancino: «Ha dato una grande lezione, sia sul piano politico che su quello dello stile». Guido Bodrato: «Un discorso molto bello. Un discorso che aiuta noi, ma che serve anche a tutta la Dc». Ma la morale vera, forse, sta di nuovo nelle parole di un Martinazzoli che resta triste: «Sì, adesso votiamo tutti assieme e facciamo l'unità. Ma sarebbe stato meglio che sinistra, andreottiani e dorotei avessero deciso di stare assieme perché, per esempio, avevano la stessa idea su come governare il paese, su che fare per ridurre il debito pubblico. Tutto questo, invece, non c'è. Dal congresso non è emerso. E c'è un artificio tendenziale, allora, in quello che stiamo per fare».

Un artificio. Come gli striscioni inneggianti a De Mita che vengon rimessi per far posto a quelli che festeggiano Forlani. Come Forlani e De Mita che alle cinque del pomeriggio si ripresentano assieme al Palaeur, per far vedere che non c'è problema, che nel partito c'è unità. Ma in verità, nessuno può dire che sia così. Il congresso finisce giusto così com'era cominciato. Le due anime dc cavalcano verso sponde lontane. Quel che siglano è soltanto un compromesso. Ma può bastare. E Clemente Mastella, ultimo dei demitiani, se ne va che sorride: «Macché sfratto e sfratto. Qui non cacciano nessuno. Noi non abbiamo affatto perso. Non vedete che nel partito è stata fatta l'unità?».

De Mita abbracciato dal figlio Giuseppe. A destra Amintore Fanfani

L'uomo che torna a piazza del Gesù 20 anni dopo

ROMA. Pesarese, 63 anni, da trenta in Parlamento, laurea in giurisprudenza e tesserino da giornalista, Amaldo Forlani torna alla guida della Dc dopo una parentesi durata un quindicennio. Era già stato eletto segretario, infatti, nel novembre del 1969, al posto di Piccoli, rimanendo in carica fino al 17 giugno del 1973. Nella sua lunga carriera politica «vanta» anche una vicesegreteria, due presidenze del Consiglio nazionale scudocrociato e otto presenze nei governi di centro e di centro sinistra, culminate il 18 ottobre 1980 con l'elezione alla presidenza del Consiglio dei ministri (fino al 26 maggio 1981) quando scivolò sugli elenchi della loggia P2. L'ultima esperienza governativa è stata come vicepresidente nel pentapartito guidato da Craxi (dall'83 all'87), mentre nel partito ricopriva dall'86 la carica di presidente.

Amaldo Forlani è sposato con Alma, casalinga laureata in letteratura inglese, e ha tre figli: Alessandro, consigliere comunale dc a Roma; Luigi, attualmente militare di leva alla scuola dei vigili del fuoco delle Capannelle; Marco, studente di scienze politiche. Alcuni elementi della sua biografia privata sono ormai noti da tempo. Per esempio i suoi trascorsi da calciatore semiprofessionista di buon livello nella Vis Pesaro, in serie C, nel ruolo di centrocampista. O la proverbiale pigrizia, di cui riferiscono gli amici e i colleghi più vicini. Ama i cani (nella sua casa dell'Eur «ospita» una boxer, Ira, e un bracco, Nudol), la musica lirica (predilige Rossini), la cucina (specialità personale, lo «stoccafisso all'anconitana») e le passeggiate. Per le vacanze, sceglie solitamente la sua tranquilla casa di Pesaro, ma non rinuncia a brevi soggiorni al mare (quest'anno è stato in Sardegna) e sulla neve (in Trentino pratica lo sci di fondo). Di viaggi ne ha fatti parecchi quando era ministro degli Esteri (nel quarto, nel quinto e nel sesto governo Andreotti), ma anche successivamente ha colto spesso l'occasione per tornare nei luoghi già visitati.

Le amicizie del neosegretario coincidono spesso con i colleghi di partito più vicini. Ha mantenuto un ottimo rapporto col vecchio esponente doroteo Mariano Rumor, che inserì per la prima volta al governo l'allievo di Fanfani (nel 1968 come ministro delle Partecipazioni statali nell'esecutivo da lui presieduto) e che ha fatto da padrino al battesimo dell'ultimo dei suoi figli. È proprio Rumor, festeggiando al Midas la vittoria di Forlani assieme ad altri 800 invitati, ha avuto per lui le parole più «forti»: «Da anni sono convinto che sia l'uomo giusto per la Dc...».

«È vostro il record di applausi» Fanfani consola le «truppe» di Nusco

«Voglio avvertire gli sportivi che è stato battuto ogni record...». E così il vecchio Amintore Fanfani concede alle «truppe demitiane», arrivate da ogni dove per osannare il loro capo sconfitto, l'onore delle armi. Sì, Ciriaco torna a casa con l'applauso più lungo del congresso: 25 minuti contro i 20 di Martinazzoli e i 21 di Giulio Andreotti. Ma è solo una piccola, impercettibile «soddisfazione»...

PIETRO SPATARO

ROMA. «De Mita perde? Anche Cesare perse, eppure aveva fatto l'Impero». L'anziano contadino di Nusco agita un cartello col nome di De Mita e non ammette che si parli di una sconfitta. Lui è venuto qui nello stadio dc, a festeggiare un capo che esce a testa alta e che rimane comunque un «grande uomo». La delegazione del paese natale di De Mita ha avuto un trattamento un po' speciale. Gli hanno lasciato uno spazio dietro i tavoli dei delegati, quello riservato ai collaboratori. E da lì incita, urla, applaude, fischia, si sbraccia e poi sconfina fino sotto la presidenza, davanti agli occhi severi e divertiti di Fanfani.

Oggi è il loro giorno. L'ultimo giorno per quel «popolo demitiano» che lascia il campo con un misto di insoddisfazione e di voglia di rivincita. Il giorno dell'addio. O, come dice qualcuno più tenace, dell'arrivederci. Un appuntamento da non mancare, comunque, anche a costo di grandi sacrifici. Sono partiti all'alba da Nusco, da Salerno, da Caserta, da Napoli, da Foggia. Stipati dentro i pullman gran turismo o stretti stretti dentro le loro auto. Arrivano all'Eur che la macchina del congresso non è stata ancora messa in moto. È come un mercato che s'è appena svegliato: il catino è vuoto, sugli spalti non c'è un'anima, la sala stampa è deserta. Fuori, si vendono giornali. Che non hanno pietà e buttano in faccia titoli che sono un pugno allo stomaco: è «il giorno dei bolardi», i capi dorotei intimano «De Mita obbedisci»... «Non s'illudano – dice Angelo Manzoni, da Santa Maria Capua Vetere – De Mita è sempre il leader del partito». «Forlani? È un demitiano, proseguirà sulla sua linea», commenta tra il serio e il faceto un signore di Roma che s'è portato dietro moglie, figlioletta e suocera. «De Mita ha vinto – sostiene un amministratore di Ispani, provincia di Salerno – perché ha dimostrato che il partito è andato avanti». Qualcuno ci crede davvero. Ma entrano nel Palasport come andassero a una partita di cui già sanno il risultato.

«Nerone tagliava la testa ai piccoli, la democrazia la taglia a quelli che diventano troppo grandi. E allora, è una legge, che male c'è?». Si chiama Beniamino, viene da Napoli, è un andreottiano un po' deluso («mi aspettavo un segretario nuovo, non Forlani») e sintetizza così il destino di De Mita. Assiste in silenzio. È uno sportivo e sa che questo è il momento dei vinti. Le gradinate sono piene come un uovo. Si mischiano mille colori e cento dialetti, ma il sud tiene banco. Pochi striscioni. Due sulla sinistra (uno dice «Giovani dc», l'altro «Gli amministratori di Ispani salutano De Mita») uno al centro sopra la tribuna stampa, con lo stemma dc e uno sulla destra più esplicito: «De Mita ci hai ridato l'orgoglio di essere democristiani». È una filosofia più composta di quella andreottiana che ha avuto il campo martedì. O forse, sarebbe meglio dire più bastonata e frustrata? Aspettano tutti in silenzio che cominci la festa.

Entra De Mita. E lo stadio esplode. Tutti in piedi. Anche i delegati che in questi cinque giorni avevano mantenuto un tono più composto si sbracciano a salutare il loro generale tornato sconfitto. «Lasciatemi dire alcune cose in silenzio», chiede De Mita quasi supplicando. «Sei sempre il numero uno», gridano dagli spalti rubando un altro interminabile applauso. Ma come si può chiedere il silenzio a chi è venuto qui proprio per sentirsi, per far rumore, per dimostrare con le urla e coi fischi che c'è e che esiste? Loro vogliono frasi forti, che tocchino le corde dell'identità di partito e di corrente. Chiedono uno scatto d'orgoglio. Ed è quello che per oltre un'ora gli regala un De Mita a tratti mesto. «Il rischio per noi è di non essere più un partito popolare», dice il leader dc. E su il spalti strillano «bravo, bravo», mentre qualcuno urla «ma con Forlani non lo saremo più». «Se una quantità di voti non è accompagnata da idee – aggiunge l'ex segretario dc – serve a ben poco». Scatta il battimano e la platea ritma De-Mita-De-Mita. Che si ripete quando il presidente del Consiglio afferma: «Ci sarà anche stata la tirannia dentro il partito, ma siamo cresciuti». Ma il popolo del sud dilaga quando De Mita difende le sue origini. «Non sono stato in grado di scegliermi un nonno di Abbiategrasso», dice e viene giù il Palaeur. Finisce, avvertendo che resterà al governo solo se «ci saranno le condizioni politiche» e un boato avvolge il catino.

Venticinque minuti. Dura tanto l'applauso che saluta De Mita. Un applauso che diventa urlo, slogan e una selva di «aléé-oh-oh» che a tratti fa impallidire quella riservata ad Andreotti. Metà delegati sale sui tavoli, batte i piedi. Gli uomini di Nusco montano sulle sedie e alzano i loro cartelli inneggianti a De Mita. In un attimo rimbomba un solo nome nel cuore della «balena» dc. «Le idee non perdono mai – commenta Antonio Argenziano, delegato campano –. Ecco, questo è un vero leader». «Non è stato il discorso di uno sconfitto – dice dall'alto del tavolo Giovanni Forte – De Mita ha avuto uno scatto di orgoglio e di razionalità». «Non facciamo un passo indietro – argomenta sicuro un delegato di Foggia –. Forlani? La speranza è quella che ci sorregge». «Con questo discorso – dice Albertino Stocco – vince la Dc, tutta la Dc». Dagli spalti continua la gara al secondo. Si grida «torniamo indietro», «forza De Mita». E si continua anche quando un assordante «Biancofiore» esce dagli altoparlanti del congresso. O quando il povero Fanfani prova a scampanellare. Non c'è verso, loro vogliono almeno l'onore delle armi.

Lo avranno. Perdono il congresso, consegnano il partito che volevano cambiare nelle mani dei dorotei, passano la mano ai vecchi «cerimonieri», e se ne vanno a casa con la piccola, impercettibile «soddisfazione» di aver battuto il record dell'applauso. Insistono ancora un po' dopo il 25 minuto. Gli «inviati» di Nusco si fanno sotto il palco e urlano davanti al faccione sorridente di Fanfani: «Ridateci De Mita», «vogliamo De Mita», «De Mita è il migliore». Poi, quando capiscono di aver doppiato il «capo di buona speranza», mobilitano. Se ne vanno. Tornano ai loro pullman con una forte voglia di rivincita. «Vedrete al prossimo congresso», promette qualcuno. «Non finisce qui», minaccia qualcun altro. «Torneremo più forti», proclamano in tanti. Dietro un pullman targato Avellino il gruppone di Nusco brinda col vino rosso portato da casa. «E mica possiamo piangere», si giustifica Carmine Contino. De Mita «è nato a Nusco ed è un grande italiano». Ma che da ieri non è più il segretario della Dc.

Sugli spalti del Palasport i supporter di De Mita nel giorno in cui è finito il suo «doppio incarico».

La mozione finale
«Solidarietà al governo» e un auspicio: De Mita guidi il «parlamentino» dc

ROMA. Solidarietà «completa e fattiva» al presidente del Consiglio «col preciso impegno di tutto il partito di garantire in modo coerente la stabilità e la sicurezza dell'azione del governo». È uno dei passi clou della mozione conclusiva approvata pressoché all'unanimità dai delegati del XVIII congresso democristiano. Nel documento, il concetto della solidarietà Dc-governo è ripreso anche qualche riga dopo, dove oltre a ritenere necessario «consolidare il più forte raccordo del partito con l'azione del governo», si esprime l'auspicio «che il Consiglio nazionale elegga a suo presidente Ciriaco De Mita». La mozione, dopo aver rivolto a De Mita un formale «apprezzamento e riconoscimento per il decisivo contributo» dato alla «ripresa complessiva del partito», rileva che «il partito in questi anni ha ripreso capacità di presenza e di dialogo nel mondo cattolico, tra le forze sociali e di interessi vivi della comunità civile, riscoprendo e riproponendo ragioni forti del proprio impegno e recuperando ruoli istituzionali e consensi elettorali». Dal congresso dc esce anche un messaggio agli alleati di governo con i quali si intende «consolidare le ragioni della solidarietà», anche «sul piano regionale e locale». Genericissimo richiamo, infine, alla necessità di un «riordino delle istituzioni».

Il «grande centro» vince la gara delle correnti

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Con l'elezione del nuovo Consiglio nazionale si è concluso a tarda notte, e senza particolari sorprese, il XVIII Congresso della Dc. In testa il «grande centro» di Forlani, Gava e Scotti: sfiora il 37% e prende 60 dei 160 seggi; seconda la Sinistra col 35% e 56 seggi; poi gli andreottiani quasi al 18% con 28 seggi (più due); Forze nuove di Donat Cattin col 7% e 12 seggi; infine, fanfaniani col 3% e 4 seggi (meno 2). L'unica novità, se di novità si può parlare, riguarda le donne. Paola Colombo Svevo, delegata femminile, aveva chiesto dalla tribuna che la rappresentanza femminile nel Cn fosse un po' più ampia. I capicorrente, dopo una notte spesa in incontri e trattative, hanno deciso di portare a 20 le donne elette direttamente dal congresso. Ma, per non turbare troppo gli equilibri, le 20 donne si aggiungeranno ai 160 consiglieri previsti dallo statuto. Abolito, almeno in questa occasione, il voto di preferenza, i delegati si sono limitati a scegliere la lista. E in base ai voti ottenuti da ciascuna lista sono risultati eletti coloro che ne occupavano i primi posti. È stato dunque sulla formazione delle liste (due per ciascuna corrente, quella dei parlamentari e quella dei non parlamentari) che si è concentrata la trattativa fra dirigenti nazionali, colonnelli e capi locali.

De Mita e Bodrato, per esempio (rispettivamente numero 1 e numero 2 della lista della sinistra), hanno ricevuto in un ufficio ricavato dietro il palco della presidenza le varie delegazioni regionali. Giovanni Goria, forse per marcare meglio l'identità del suo gruppo, avrebbe preferito una ripartizione delle candidature per «sotto-correnti», e non per regioni. Ma De Mita ha rifiutato, pur concedendo all'ex presidente del Consiglio la testa di lista (al n. 5, dopo Martinazzoli e Mancino). In lista, seppur tra gli ultimi, ha trovato posto Roberto Di Giovampaolo, del movimento giovanile. La delegazione laziale era contraria, ma anche qui De Mita ha imposto la sua scelta: «Lui – ha detto – è andato alla tribuna a difendere la sinistra. Voi invece non vi ho sentiti». Di Giovampaolo è sorpreso, incredulo. Commenta: «Ecco il rinnovamento: lo di tessere ne porto una sola, la mia».

È andata peggio, invece, a Virginio Rognoni, confinato al 32 posto (e la sua presenza in lista è stata addirittura posta in dubbio). Il rapporto fra Rognoni e De Mita, si sa, non è ottimo. Questa volta però ha pesato anche il criterio «regionale»: alla Lombardia, infatti, spettava un solo consigliere «pieno», e il posto è andato a Granelli. Ma Rognoni dovrebbe venir recuperato con le dimissioni di De Mita, Martinazzoli, Mancino e Goria, che fanno parte di diritto del Cn in quanto ex segretari, ex presidenti del Consiglio o capigruppo.

In lista con la sinistra c'è poi Giuseppe Zamberletti, ex «grande centro» ed ex «pontiere». L'altro «pontiere», Filippo Maria Pandolfi, non compare in nessuna lista. Tra i non parlamentari, i capilista sono il presidente della Regione Sicilia Rosario Nicolosi, il coordinatore della corrente Marcello Pagani e l'ex presidente della Regione Lombardia Bruno Tabacci.

Quanto ad «Azione popolare», la lista si apre con Antonio Gava, seguito da Enzo Scotti e da Gianni Prandini, fedele luogotenente forlaniano. Seguono Remo Gaspari e Vito Lattanzio, Emilio Colombo (anche se fa parte di diritto del Consiglio nazionale), è l'unico ministro di «Azione popolare» che non figura nella lista della corrente. Carlo Bernini, potente leader veneto, apre invece la lista dei non parlamentari.

Nella lista andreottiana il fedele Franco Evangelisti si conferma «numero due» alle spalle del ministro degli Esteri. Lo seguono, nell'ordine, Paolo Cirino Pomicino, Luigi Baruffi e Salvo Lima e Vittorio Sbardella. L'ex sindaco di Roma Signorello apre la lista dei non parlamentari. «Forze nuove» schiera Donat Cattin, seguito dal fidi Sandro Fontana e Pino Leccisi. Fanfani, che fa parte di diritto del Consiglio nazionale, ha deciso di non guidare la propria lista, aperta da Bruno Orsini e da Cesare Cursi.

Da oggi, c'è.

Da oggi, c'è in edicola qualcosa di nuovo. Un grande settimanale d'informazione con prestigioso e articolato elenco di collaboratori, che è riuscito a nascere senza legarsi ad alcun centro di potere politico né finanziario.

Da oggi, c'è nel Paese, qualcosa di nuovo. Per la prima volta in Italia, i lettori hanno la possibilità di diventare azionisti del loro giornale preferito: di proteggere coi fatti la sua indipendenza, cioè in definitiva la loro stessa libertà.

AVVENIMENTI

SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

VIA FARINI, 62 00185 ROMA TEL. 4741638

Diego Novelli, Lidia Menapace, Claudio Fracassi, Elena Gianini Belotti, Fabrizio Giovenale, Chicco Testa, Ugo Pirro, Elisabetta Pession, Renato Nicolini, Max Gallo, Ettore Masina, Noam Chomsky, Piero Pratesi, Armando Spataro, Sergio Turone, Arnaldo Agostini, Ernesto Balducci, Leoluca Orlando, Donatella Antonioli, Alfredo Galasso, Sergio Flamigni, Ugo Gregoretti, Callisto Cosulich, Paolo Cacciari, Claudio Fava, Tano D'Amico, Elio Lannutti, Giulio Obici, Michele Gambino, Giorgio Cortellessa, Marina Pivetta, Antonio Capizzi, Riccardo Orioles, Willer Bordon, Luigi Cancrini, Mario Capanna, Miria Fracassi, Domenico Iervolino, Françoise-Hélene Pairault Massa, Gianni Palumbo, Simonetta De Sena, Antonio Cimino, Vito Sansone, Aurelio Boscaini, Ennio Di Francesco, Giancarla Codrignani, Alfredo Riccardi, Riccardo Maffey, Cesare d'Anna, Silvio Vannucci, Adriano Paniccia, Pietro Mascioli, Aude Joly, Lia Lanza, Carlo Fredduzzi, Annibale Paloscia, Gianni Orlandi, Giorgio Tecce, Giuseppe Zupo, Enrico Garrozzo, Bruno Viterbo, Massimo Cerniglia, Tonino Virone, Giuseppe D'Urso, Saverio Guarna, Romeo Ferrucci, Angelo Franza, Adolfo Chiesa, Giuseppe Gnasso, Alberto Loizzo, Lauro Rossi, Arrigo Benedetto, Maria Rita Melillo, Raffaele Fratangelo, Mirella Montesi, Carmine Mancuso, Daniele Panattoni, Gianni Ranieri, Rita Porena, Pier Giorgio Maoloni, Salvatore Scaglione, Giovan Battista d'Avino, Tommaso Bevivino, Marco Vannucci, Daniela Valentini, Giuseppe De Lutiis, Gian Pietro Testa, Riccardo Fatarella, Giuseppe Morara, Elena Brancati, Angelo Pansa, Giovanni Tamburino, Giuseppe Santodonato, Lea Penouel, Vittorio Parola, Maurizio Crespigni, Ennio Parrelli, Raniero Benedetto, Mario Benvenuti, Ercole Bonacina, Gaetano Merlino, Gianna Brunelli, Pasquale De Angelis, Vito Mercadante, Vittorio d'Anna, Giovanni Benzoni, Augusto Carbone, Maurizio Cesanelli, Cristina Cipolletti, Franco Danieli, Giovanni Franzoni, Fabio Albertelli, Raffaele Gambari, Ennio Peres, Susanna Serafini, Laura Pellegrini, Valerio Ochetto, Lucio Manisco, Raniero La Valle, Letizia Battaglia, Jack Lang, Maria Teresa Recard

OGNI GIOVEDI' CENTO PAGINE DI LIBERTA'

I LETTORI DIVENTANO AZIONISTI

AVVISO

Bando di offerta relativo alla pubblica sottoscrizione di n. 8.000 azioni della Società «Libera Informazione Editrice - Società per Azioni», effettuato direttamente dalla emittente.

La Società «Libera Informazione Editrice S.p.A.», con capitale sociale di L. 200.000.000, sottoscritto e interamente versato, e con sede legale in via Farini 62, 00185 Roma, offre in pubblica sottoscrizione, ai sensi dell'art. 18 della Legge 7-6-1974 n. 216, n. 8.000 azioni del valore nominale di L. 100.000 ciascuna, con godimento 1-1-1990.

Dette azioni, rivenienti dall'aumento di capitale da L. 200.000.000 a lire 1 miliardo, deliberato dal Consiglio di Amministrazione dell'8-2-1989, omologato dal Tribunale di Roma in data 13-2-1989 con il n. 2558, a ciò autorizzato dall'atto costitutivo della Società, saranno offerte al prezzo di L. 100.000 ciascuna, previa rinuncia al diritto di opzione, espresso dagli azionisti aventi diritto, contestualmente alla delibera di aumento del capitale anzidetto.

Nel caso di mancata sottoscrizione dell'intero importo dell'aumento del capitale sociale entro il 31-12-1989, il capitale sarà aumentato per un importo pari alla sottoscrizione raccolta a tale data.

Modalità di sottoscrizione

La sottoscrizione avrà luogo a decorrere dal primo numero del settimanale «Avvenimenti», che sarà in edicola con data 1° marzo 1989 e avrà termine il 31-12-1989, salvo chiusura anticipata di cui sarà data comunicazione alla CO.N.SO.B. e al pubblico con le stesse forme del presente avviso.

Le sottoscrizioni potranno essere effettuate da un minimo di 1 azione a un massimo di 500 azioni.

Nel caso le richieste di sottoscrizione eccedessero il quantitativo a disposizione si procederà ad assegnare i titoli tenendo conto dell'ordine cronologico delle sottoscrizioni secondo la data di spedizione delle stesse.

L'operazione è destinata a soddisfare l'esigenza di finanziamento della Società per la pubblicazione del periodico «Avvenimenti» oltre che per le altre attività editoriali della Società.

* * *

Il sottoscrittore di cui alla presente offerta è associato al rischio d'impresa, potendo pertanto beneficiare dei profitti realizzati o subire le perdite di esercizio nei limiti del capitale sottoscritto. La Società emittente inizia di fatto la propria attività con l'operazione sottostante alla presente offerta.

Organizzazione e situazione economico-finanziaria, evoluzione, attività sociale

La Società si è costituita in data 19 gennaio 1989, omologata con provvedimento del Tribunale di Roma del 6 febbraio 1989. Registrata al n. 1369/89.

La sede sociale è in Roma, via Farini 62 - 00185.

La società ha per oggetto: la gestione di un periodico, pubblicato a Roma, nonché l'impianto e l'esercizio di imprese editrici e giornalistiche in genere e l'acquisizione, la creazione e la gestione di ogni altro giornale periodico, politico, letterario, finanziario o di informazione.

La Società potrà procedere all'acquisizione e gestione di attività pubblicitarie, compiere tutte le operazioni commerciali, industriali e finanziarie, mobiliari ed immobiliari che saranno ritenute dal Consiglio di Amministrazione necessarie od utili per il conseguimento dello scopo sociale, con esclusione esplicita delle opc azioni di raccolta del risparmio e di quelle riportate all'articolo 2 del R.D.L. 12 marzo 1936, n. 375.

La Società, inoltre, potrà assumere interessenze e partecipazioni in altre società aventi scopo analogo ed affine o comunque connesso al proprio, sia direttamente che indirettamente.

La durata della Società è stabilita fino al 31 dicembre 2030, potrà essere prorogata con deliberazione dell'Assemblea degli Azionisti. L'esercizio sociale si chiude al 31 dicembre di ogni anno.

Capitale sociale

L'ammontare attuale del capitale sociale è di L. 200.000.000 (duecento milioni), interamente versato, rappresentato da numero 2.000 azioni ordinarie del valore nominale di L. 100.000 ciascuna. Ai sensi dell'art. 7 dello Statuto della Società, le azioni sociali sono nominative e sono cedibili con diritto di prelazione a favore dei soci.

Il socio che intende vendere le proprie azioni dovrà informare con lettera raccomandata il Consiglio di Amministrazione, il quale ne darà comunicazione agli altri soci; questi potranno rendersi acquirenti delle azioni offerte in proporzione delle azioni rispettivamente possedute, in modo da lasciare immutato il preesistente rapporto di partecipazione nel capitale sociale.

Entro quindici giorni da quello in cui è fatta la comunicazione, i soci dovranno comunicare al Consiglio di Amministrazione se intendono esercitare il diritto di prelazione ed acquistare le azioni messe in vendita. Scaduto tale termine si intenderà che abbiano rinunciato.

Nel caso in cui la prelazione non sia stata esercitata per l'intero ammontare delle azioni offerte in prelazione, secondo le modalità del presente articolo, il socio che abbia effettuato l'offerta potrà a sua volta rinunciare all'operazione nel suo complesso, dandone comunicazione scritta al Consiglio di Amministrazione entro quindici giorni dalla scadenza del termine di cui al comma precedente.

Gli utili derivati dal bilancio saranno destinati per il 5% alla riserva legale fino a che quest'ultima non abbia raggiunto il quinto del capitale sociale e per il resto saranno ripartiti tra i soci, salvo diversa deliberazione dell'assemblea. Tuttavia la Società non potrà procedere alla ripartizione di utili tutte le volte che essa intenderà accedere ai contributi di cui all'art. 10 della Legge 25 febbraio 1987 n. 67 o di altre leggi che prevedono agevolazioni per la stampa. In tale ipotesi la irrevocabile esclusione della distribuzione di utili o dividendi sotto qualsiasi forma avrà la durata prevista dalle leggi suddette.

Il numero complessivo degli azionisti risultante dal Libro Soci attualmente di quattro. Il maggior azionista è l'Associazione «l'altritalia» che detiene il 99% del capitale sociale. La Società non ha azioni proprie in portafoglio e non esiste alcun sindacato di controllo.

Notizie sull'associazione «l'altritalia»

L'Associazione «l'altritalia» è costituita ai sensi dell'art. 36 del Codice civile per atto Notar Mariconda in Roma del 23 marzo 1988, repertorio n. 18845, registrato in Roma il 28 marzo 1988 n. 15671, serie 1B; l'associazione conta 79 soci ed ha come scopo l'attività di difesa e promozione della libertà di stampa e di manifestazione del pensiero in ogni sua forma. Nella attuazione di tale finalità l'Associazione organizzerà e realizzerà: attività culturali anche sotto forma di convegni, seminari, tavole rotonde e di altre analoghe iniziative; corsi di formazione professionale nell'ambito della informazione ed in altri settori di rapporto con il pubblico ivi compreso il campo dello spettacolo; si impegnerà a sostenere iniziative editoriali e giornalistiche che rendano effettiva la pluralità e la trasparenza dell'informazione anche mediante la partecipazione diretta alla proprietà di riviste, periodici e/o giornali, ovvero costituendo e promuovendo iniziative sotto qualsiasi forma societaria al fine di pubblicare e far pubblicare riviste, periodici e/o giornali. L'associazione si propone altresì di raccogliere e sistemare organicamente atti, documenti, saggi, notizie in genere utili alla conoscenza delle finalità sopraindicate; stabilirà collegamenti con altre istituzioni, pubbliche e private, aventi finalità analoghe a quelle dell'Associazione.

Composizione degli organi sociali

Il Consiglio di Amministrazione è composto attualmente da tre membri: avv. prof. Alfredo Galasso (presidente), nato a Palermo il 4-4-1940, domiciliato in Roma, corso Rinascimento 24; avv. Ennio Parrelli (consigliere), nato a Roma il 12-11-1924, residente in Roma, via Sabotino 45; Lidia Brisca Menapace (consigliere), nata a Novara il 3-4-1924, residente in Bolzano, corso Libertà 35.

Il Consiglio di Amministrazione dura in carica 3 anni.

Il Collegio sindacale è così composto: dr. Ferdinando Imposimato (presidente), nato a Ercolano (Napoli) il 28-4-1946, residente a Portici (Napoli), corso Garibaldi 168; Miria d'Anna Fracassi (titolare), nata a Roma l'11-12-1941, residente in Roma, via Bennicelli 27; prof. Pasquale De Angelis (titolare), nato a Cepitignano (L'Aquila), il 6-1-1934 residente in Roma, via G.A. Sartorio 57; Maria Gabelli (sindaco supplente), nata a Sambuci (Roma) l'8-9-1950, residente in Roma, via Palestro 11; Giuseppe Morara (sindaco supplente) nato a Bologna il 23-7-1929, residente in Bologna, via Toso Montanari 25. I sindaci durano in carica un triennio e sono rieleggibili. Non risulta ancora nominato un Direttore generale.

Certificazione del bilancio

Con delibera del 15-2-1989 l'assemblea sociale ha deciso il conferimento dell'incarico di certificazione del bilancio, ai sensi del D.P.R. n. 136/1975, per gli esercizi 1989/1990/1991 alla Società «KPGM Peat Marwick Fides s.n.c.» di Giuseppe Angiolini e C., piazza F. Meda 3, 20121 Milano. Il corrispettivo pattuito è di L. 8.000.000 e potrà altresì variare annualmente secondo i dati Istat e per fatti eccezionali e imprevedibili.

Attività della società

La Società è di nuova costituzione e sta avviando la sua attività con la pubblicazione del periodico «Avvenimenti»

AVVERTENZE

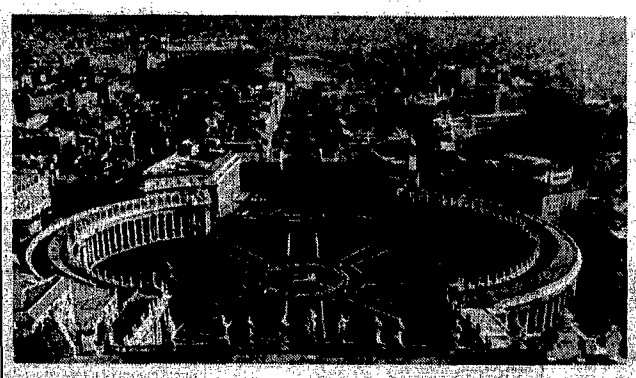
Il contenuto del presente avviso è estratto dal «Prospetto Informativo» conforme al modello pubblicato mediante deposito presso l'Archivio Prospetti della Commissione nazionale per le Società e la Borsa (CO.N.SO.B.) in data 22-2-1989 al n. 1274 ed è pubblicato per diffondere in modo capillare e diretto informazioni essenziali per il pubblico interessato all'offerta.

La responsabilità della completezza e veridicità dei dati, delle notizie e delle informazioni contenute nel presente avviso «Prospetto Informativo» non comporta alcun giudizio della CO.N.SO.B. sulla opportunità delle operazioni proposte o sul merito dei dati e delle notizie alle attese relative.

L'investimento di cui al presente avviso non può aver luogo se non previa compilazione e sottoscrizione di apposito modulo disponibile presso la sede sociale dell'emittente e allegato al settimanale «Avvenimenti» fino al 31-12-1989, salvo chiusura anticipata. L'edizione completa del «Prospetto Informativo» – rappresentata dal presente avviso, dall'atto costitutivo e dallo statuto sociale – è a disposizione dei sottoscrittori che intendono prenderne visione presso la sede sociale dell'emittente.

Sip
Iniziata la raccolta delle firme

ROMA. È partita ieri la raccolta firme per la denuncia collettiva contro gli aumenti ingiustificati della Sip. Il comitato promotore è formato da diverse associazioni di consumatori come il Codacons, l'Agrisalus, il Gruppo difesa utenti del Pci, il Movimento consumatori, l'associazione Focus. «La nostra campagna – sostengono le associazioni – interessa 12 milioni di utenti in tutta Italia per il rimborso di circa 350 miliardi». Tre mesi fa, infatti, il Consiglio di Stato ha ribadito l'illegittimità degli aumenti Sip del 1980, come già aveva stabilito il Tar del Lazio nello stesso anno. La società per l'esercizio telefonico si troverebbe, allora, nell'obbligo di rimborsare tutti gli utenti. «Ma sino ad oggi – dicono i promotori – sia la Sip, reale beneficiaria degli aumenti, sia il ministero delle Poste e Telecomunicazioni si ostinano a non mettere in moto le procedure per il rimborso. Si può firmare la diffida oppure l'atto di citazione collettivo». Con la diffida si chiede la detrazione sulla prossima bolletta telefonica delle somme indebitamente riscosse, onde evitare che il rimborso dovuto ceda in prescrizione; con l'atto di citazione collettivo si vuole chiamare la Sip di fronte al giudice conciliatore, città per città, per ottenere il rimborso del canone di utenza o supplementare dei contratti antecedenti l'11 novembre 1980.



Il Vaticano blocca la pubblicazione degli atti di un congresso In troppi negavano l'equazione contraccezione-omicidio

Tra i partecipanti padre Häering che sosteneva le ragioni della procreazione responsabile «Conta la qualità della vita»

Censurato il teologo «scomodo»

Divieto vaticano all'Accademia teologica di Sant'Alfonso di pubblicare gli atti di un congresso contenenti interventi in dissenso con le posizioni di monsignor Caffarra, che ha equiparato la contraccezione all'omicidio. Nella sua relazione padre Häring distingue tra riproduzione biologica e procreazione umana e quindi responsabile. «Ciò che conta oggi è la qualità della vita».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La congregazione vaticana per l'educazione cattolica ha vietato alla prestigiosa Accademia Alfonsina per gli studi di teologia morale di pubblicare gli atti del congresso internazionale di moralisti cattolici, svoltosi lo scorso anno a Roma, perché troppi interventi sarebbero risultati in dissenso con monsignor Caffarra che aveva equiparato la contraccezione ad un omicidio. La notizia, rivelata dall'agenzia Avista, fa risaltare ancora di più il contrasto già esploso tra 163 teologi, firmatari della «dichiarazione di Polonia», e la Santa sede che ne aveva respinto le motivazioni con una nota del 15 febbraio scorso.

Tra gli interventi al congresso c'era anche quello di padre Bernard Häring di cui siamo venuti ora a conoscenza e che riportiamo sia perché da una interpretazione nuova e stimolante della procreazione responsabile, sia perché è merito di questo grande teologo moralista se è scoppiata una polemica destinata a durare con il suo articolo su «Il regno», di qualche settimana fa.

In polemica con chi rimane legato, nonostante le innovazioni conciliari, ad un'etica normativa astratta che non parta dai problemi della persona, padre Häring sostiene che «l'uomo non è un animale» per cui solo lui può e deve discernere «il tipo di amore che, in molti modi, produce amore per la vita del mondo, quell'amore coniugale che è fondamentalmente apertura ad una trasmissione responsabile della vita». Di qui la distinzione tra fertilità intesa come riproduzione biologica della vita e fertilità umana che non può essere disgiunta dalla responsabilità della persona. «La fertilità umana – afferma Häring – non deve essere guidata dal cieco istinto o da una banale interpretazione di dati o di dinamiche biologiche, bensì essa diviene distintamente umana quando viene guidata dalla saggezza, dal discernimento e dalla generosità». Ed è per la stessa ragione che i vescovi, nel redigere la costituzione conciliare «gaudium et spes» non vollero neppure che si parlasse di matrimonio come «contratto» bensì come «atto d'amore».

In sostanza, reinterpretando il discorso biblico sulla fecondità umana, che non può essere «mai brutale proliferazione animale», padre Häring richiama, in questa luce, l'attenzione anche sui «problemi ecologici tremendi e sulla crisi causata da coloro che hanno sì avuto figli, hanno sì trasmesso la vita, ma non l'amore e la saggezza». Essi «non hanno saputo vivere la fecondità squisitamente umana, non hanno integrato la loro fertilità nella loro vocazione onnicomprensiva per generare frutti d'amore».

La riflessione, nuova e coraggiosa, è importante per riconoscere che possono essere portatori di amore anche quegli sposi che, privati di figli, sono comunque una benedizione per tanta gente e per la Chiesa, con la loro capacità di portare frutto di amore per la vita del mondo, attraverso il nobile culto del loro amore coniugale».

Il fatto è che nei secoli passati, quando la sopravvivenza della vita umana era minacciata dalla mortalità infantile, dalle malattie e dalle epidemie contro cui la scienza del tempo era impotente, dalle guerre, appariva giusto «trasmettere la vita il più generosamente possibile». Ma «con l'età industriale e il sopraggiungere della necessità di lunghi e costosi anni di educazione – osserva padre Häring – quasi tutte le motivazioni terrene per desiderare tanti figli sono svanite». Oggi si deve guardare alla qualità della vita e «l'apertura responsabile e generosa a questa veduta riveste di bellezza tutta la vita familiare e concede di sperimentare più profondamente la nobiltà unitiva del rapporto coniugale anche quando saranno svaniti gli anni di capacità procreativa».

Di qui nasce la riflessione anche dei 163 teologi di Colonia secondo i quali il magistero pontificio «può dare un orientamento, ma non può essere vincolante al punto tale da sostituire la responsabilità della coscienza dei fedeli».

Strage 904 Giudici riuniti per sentenza

È giunto alla fase conclusiva il processo per la strage del rapido 904 del 23 dicembre 1984. Ieri mattina la Corte di assise di Firenze si è ritirata in camera di consiglio per la sentenza. I giudici dovranno decidere sulle richieste di ergastolo proposte dal pubblico ministero Pier Luigi Vigna per Pippo Calò, Giuseppe Misso (nella foto), Guido Cercola, Antonino Rotolo, Friederich Schaudin, Giulio Pirozzi, Alfonso Galeota, Franco Di Agostino, Luigi Cardone. Tutti, secondo l'accusa, collegati a mafia, camorra e terrorismo di destra.

Aeroporto di Bologna No al progetto del Grassetto

L'appalto dei lavori per la nuova aerostazione di Bologna, negli ultimi mesi al centro di polemiche, anche politiche, per l'esclusione del gruppo primo classificato, quello catanese dei fratelli Costanzo, è di nuovo bloccato. La Sab, la società che gestisce l'aeroporto «Marconi», ha reso noto che il Comitato interministeriale presso il ministero dei Trasporti «non ha ritenuto meritevole di approvazione» il progetto dell'impresa Grassetto (gruppo Ligresti), secondo classificato nella gara. I lavori (per un importo di 40 miliardi) subiscono quindi un nuovo rinvio. Proprio per la «vicenda Costanzo» (il gruppo è presente anche in due gare per il compartimento ferroviario e un teatro comunale) il sindaco Renzo Imbeni ha chiesto ed avuto un incontro con il commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica.

Anziana vedova ha scritto da sé il suo necrologio

Una vedova di 78 anni, Maria Luisa Airoldi, ha voluto scrivere da sé il proprio necrologio. La donna, il cui marito era morto qualche anno fa, era molto malata e sapeva che non avrebbe vissuto a lungo. «Non mi piacciono le solite frasi fatte – ha spiegato – voglio essere lo a salutare parenti e amici, e voglio che tutto sia pronto per quando sarà il momento». Così ieri, giorno dei funerali, sui muri di Vignale, una frazione di Novara, è stato affisso il manifesto con il testo preparato dalla defunta.

Un video sulla storia dell'8 marzo

Ma quel famoso incendio in cui perirono più di cento operaie è storia o leggenda? Dopo il libro «8 marzo, storia, miti e riti della giornata internazionale della donna» è ora in arrivo una videocassetta della durata di trenta minuti (sistema Whf), che può essere utilizzata, per esempio, in assemblee studentesche per parlare dell'8 marzo. Il video è di Tilde Capomazza, una delle autrici del libro, ed è prodotto dalla stessa editrice del libro, la cooperativa Utopia.

Bari, iniziative dei comunisti su traffico e inquinamento

Bari città a rischio: l'inquinamento da traffico ha raggiunto limiti intollerabili. Le macchine occupano qualsiasi spazio. La stessa vita dei cittadini è messa in pericolo. Un problema che diviene sempre più drammatico. Per questo il partito comunista ha deciso di costituire il centro di iniziative e cultura ambientale «Frontiera verde», per tentare di cambiare una situazione che diventa sempre più drammatica.

Caccia abusiva Denunciato assessore all'ambiente

L'assessore comunale all'ecologia e all'ambiente di Montallegro (Agrigento), Giovanni Ferraro, 32 anni (Dc), è stato denunciato dai carabinieri insieme con altre tre persone per furto aggravato di selvaggina e inosservanza delle norme sulla caccia in danno della fauna protetta. I militari hanno sequestrato anche quattro fucili da caccia calibro 12 e 45 cartucce nonché alcuni capi di selvaggina. I quattro sono stati sorpresi mentre erano a caccia in territorio di Siculiana nonostante fosse vietato.

Intensificata l'attività dell'Etna

L'Etna, negli ultimi giorni, ha intensificato la sua attività esplosiva dal cratere di sud-est. Grosse colonne di fumo fuoriescono anche dalla «bocca nuova» sul versante ovest e dalla grande voragine del cratere centrale sul versante est. Anche il magma, a parere degli esperti dell'Istituto di scienze della terra, nell'ultimo mese sarebbe risalito lungo i condotti craterici oltre i livelli consueti.

GIUSEPPE VITTORI

Domani il convegno nazionale sull'aborto

A Milano i medici non obiettori Levi Montalcini: «Sì alla 194»

Si apre domani a Milano il convegno nazionale dei medici non obiettori. È prevista la mobilitazione delle donne dei partiti laici e del sindacato che parteciperanno all'incontro e scenderanno in piazza l'11 marzo. La Cisl milanese si dissocia dalle posizioni della segreteria nazionale del settore e si schiera per la 194. Rita Levi Montalcini: sì all'aborto terapeutico e quando la madre non può mantenere il bambino.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Per l'aborto a Milano è iniziata la fase della mobilitazione. Dopo le piogge di comunicati, le prese di posizione e le scelte di campo di forze politiche e movimenti sindacali, adesso la parola passa ai veri protagonisti: le donne dei partiti laici e del sindacato che da 11 anni difendono la legge 194. Le prime scenderanno in piazza l'11 marzo per dire che sull'aborto non si torna indietro e anche per sollecitare il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale che ristagna in Parlamento. Ma già domani parteciperanno al convegno dei medici non obiettori che da tutta Italia si sono dati appuntamento nella capitale lombarda per discutere di questo decennio passato in trincea. Il convegno inizierà alle 15, alle Stelline, e proseguirà per tutta la giornata di sabato. Ginecologi e ostetrici lanceranno alle forze politiche il loro ultimatum: «Siamo stanchi di essere gli unici garanti di una legge dello Stato – come sottolinea per tutti il professor Francesco Dambrosio, capofila del non obiettori della clinica 'Mangiagalli' – A questo punto vogliamo che ognuno faccia la sua parte: se misureremo ancora il nostro isolamento sceglieremo la strada dell'obiezione laica. Le forze politiche devono pronunciarsi con chiarezza e alla fine del convegno ogni medico potrà decidere se diventare obiettore, disertore o pompiere».

Milano, capitale degli obiettori, con l'80 per cento dei primari che hanno scelto di dire no alle donne che vogliono abortire e il 75 per cento degli ostetrici e ginecologi che si sono accodati sulle posizioni delle alte gerarchie mediche: per due giorni sarà il punto di riferimento di tutti coloro che hanno creduto in questa legge e che hanno deciso di applicarla. Dambrosio concluderà il convegno. Le relazioni che lo precederanno consentiranno di fare il quadro dello stato di attuazione della legge. Per la Sicilia e il Sud parlerà il professor Vincenzo Borruso di Palermo. Nella sua regione almeno la metà delle interruzioni di gravidanza è ancora clandestina. Dalle Puglie arriveranno Pasquale Aquilino e Roberto Ferreri. Emilio Arisi, primario di ostetricia all'ospedale di Suzzara, non obiettore da sempre, che fu tra i medici che con più decisione in Emilia si mobilitò per l'approvazione della 194 parlerà, insieme a Umberto Colombo, della situazione del Nord-Est di Italia. E le donne? Di loro parlerà sabato Graziella Sacchetti, ginecologa del «San Paolo» di Milano, ma sono annunciati interventi di parlamentari e responsabili femminili dei partiti, le stesse che in questi giorni hanno dato vita a un coordinamento per la difesa della 194. Queste stesse donne martedì sera hanno promosso un'affollatissima assemblea cittadina in cui erano presenti tutti i partiti laici, il Coordinamento dei consultori e il Coordinamento sindacale Cgil e Uil. «La Cisl non ha aderito ufficialmente – ha detto la segretaria territoriale, Fiorella Girardelli – perché è ancora aperto il problema della 'Mangiagalli' e i due obiettori Aletti e Frigerio, che sono iscritti alla Cisl. Non vogliamo strumentalizzazioni. In ogni caso la segretaria nazionale della Cisl sanità, Tina Tommasini, che si è apertamente schierata col Movimento popolare non ci rappresenta e la Cisl milanese si è dissociata dalle sue posizioni».

Durante un convegno in un liceo romano, il Nobel Rita Levi Montalcini ha spezzato una lancia in favore della 194, anche se con cauta: «È doveroso abortire – ha detto – se il feto presenta malformazioni. Non sono nemmeno contraria all'aborto se la madre non può mantenere il nascituro».

Episodio di intolleranza a Venezia

«È handicappata via dalla nostra scuola»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Una bambina handicappata umiliata, lasciata sola come un cane sotto la pioggia davanti all'ingresso della scuola che frequenta da mesi, infine rifiutata su ordine della preside e rispedita a casa per un incredibile conflitto di competenze: è accaduto ieri mattina alla media «Ugo Foscolo» di Malcontenta, un quartiere della terraferma veneziana, dove la piccola frequenta la seconda classe. Si chiama Maria, è spastica e sordomuta, figlia di genitori che lavorano e non possono accompagnarla a scuola. Maria, che cammina ma a fatica, fin dall'inizio dell'anno era portata alla «Foscolo» da un pulmino del servizio comunale. Il mezzo arrivava direttamente all'ingresso dell'istituto. Da qualche giorno, però, assieme alla bambina arriva un altro ragazzino, Igor, temporaneamente costretto in carrozzella dopo una operazione. Per consentirne la discesa con l'apposito scivolo, il pulmino adesso entra nel cortile della scuola, fermandosi a dieci metri dall'accesso. Le prime avvisaglie di quanto accaduto ieri vi erano state il giorno precedente. Dalla scuola nessun bidello era uscito per accompagnare i due bambini per quei dieci metri. Ordine della preside, la professoressa Claudia Bressan, secondo la quale l'assicurazione scolastica non avrebbe coperto eventuali «incidenti» avvenuti all'esterno dell'edificio scolastico. Non è chiaro se l'iniziativa sia stata sua, o su richiesta dei bidelli, per i quali l'accompagnamento per pochi metri di una bimba handicappata non sarebbe previsto nel «mansionario». L'altro giorno, dopo una certa attesa di Maria in cortile, è uscita a prenderla la sua insegnante di sostegno, impietosita. La preside ha sgridato la docente, poi ha informato i genitori del due bambini se volevano che i figli andassero a scuola, avrebbero dovuto accompagnarli di persona fino oltre la soglia, e tornare a prenderli. Ieri mattina, lo hanno fatto papà e mamma di Igor. Quelli di Maria non potevano. Spiega il padre, Giorgio V.: «È vero, la preside ci ha detto che se non accompagniamo Maria lei non la uscire i bidelli. Ma che possiamo fare? Stamattina abbiamo provato a mandarla ugualmente, col pulmino. L'autista l'ha fatta scendere, ma dalla scuola non è venuto fuori nessuno. Così dopo un po' l'ha ripresa il conducente e l'ha riportata a casa».

La preside, ex segretaria provinciale dello Snals, non ha voluto ieri spiegare in alcun modo l'episodio. Ma non ha cambiato idea. Forse la situazione si risolverà con l'intervento del consiglio di quartiere, al quale si sono rivolti i genitori di Maria, che dovrebbe procurare un «accompagnatore» temporaneo per la bambina, per farle percorrere ogni giorno quei dieci metri di cortile scolastico non coperti da assicurazione e – quanto a competenze – terra di nessuno. È una vicenda davvero assurda, anche se non nuova per la «Foscolo», e il commento di Alvise Scarpa, segretario provinciale della Cgil-scuola, «e c'è da restare sbalorditi. Credo che sempre, prima di tutto, vengano i bambini, tanto più se in difficoltà. Solo dopo, si potrà discutere di competenze, mansioni e assicurazioni».

Scuola
Parlamentino Il programma della Cisl

ROMA. Le elezioni del 2 e 3 marzo, per il rinnovo del «parlamentino» del ministero della Pubblica istruzione, potranno servire a verificare la reale rappresentatività dei sindacati. Lo ha detto Franco Marini, segretario generale della Cisl, presentando ieri la lista del suo sindacato che concorre per il Cnpi, il Consiglio nazionale della pubblica istruzione. È un'affermazione polemica con Gilda e Cobas, e con quelle forze che «hanno adirittura tentato di ridimensionare il ruolo e l'impegno del sindacato opponendosi alle confederazioni». Sul ruolo del Cnpi si è poi soffermato Giorgio Alessandrini, rivendicando per questo organismo non solo la facoltà consultiva e di rappresentanza, ma anche propositiva per le riforme della scuola.

Per le elezioni del Cnpi sono scesi in campo anche i docenti dissidenti della Gilda che si presenteranno con la lista XIII per le scuole superiori e X per la media.

Liguria, annuncio provoca polemica

«Guardia giurata cercasi rigorosamente genovese»

Polemica a Genova per un annuncio pubblicitario comparso su un quotidiano: per l'assunzione di «allievi guardie giurate» si richiede, fra le condizioni, l'essere nati nel capoluogo ligure. Il Centro informazione disoccupati della Camera del lavoro: «È una procedura discriminatoria». L'azienda che ha fatto pubblicare l'annuncio, la Valbisagno, si difende: «Lo facciamo solo per snellire le pratiche burocratiche».

GENOVA. «Gruppo Valbisagno seleziona elementi classi '61/67 altezza minima 1,70, militesenti, nati e residenti in Genova, per assunzione allievi guardie giurate. Scrivere dettagliando caratteristiche e curriculum». L'annuncio, ripetuto quasi identico per l'assunzione di allievi per il nucleo cinofili «disposti tenere cane», è comparso su un quotidiano genovese e, naturalmente, ha subito scatenato una piccola bufera di polemiche. Possibile, si è chiesto più d'uno, che per fare i vigilantes a Genova occorra proprio essere autoctoni e avere il marchio "Doc" come le bottiglie di vino? «Io sono disoccupato – protesta un giovane – e leggo a tappeto le inserzioni su tutti i giornali, ma un annuncio del genere non mi era ancora capitato; e forse non è neppure legale». Non lo è certamente – assicurano i responsabili del centro informazione disoccupati della Camera del lavoro – perché la legge vieta espressamente, fra le varie discriminazioni, anche quella in base al luogo di nascita, e non ci si possono fondare, di conseguenza, i criteri per la selezione del personale. Insomma: organizzare la selezione partendo dalla città di nascita è inammissibile, e secondo il sindacato violerebbe addirittura i fondamentali principi costituzionali.

La «Valbisagno», leader genovese del settore della vigilanza privata, respinge le accuse di non velato razzismo; la richiesta contenuta nell'inserzione, spiega l'amministratore delegato Luigi Cereda, non è assolutamente discriminatoria: la poniamo solo per abbreviare tempi e procedure per la documentazione necessaria all'assunzione, perché per diventare guardie giurate occorre un decreto che la questura rilascia dopo avere svolto accurate indagini conoscitive sugli aspiranti allievi; è chiaro che se uno è nato o risiede lontano da Genova, le procedure si allungano e invece noi abbiamo bisogno di assumere personale in tempi brevi».

Motivazioni pretestuose, ribatte il consigliere comunale comunista Mario Tullo, e improponibili; basta pensare che stiamo studiando come superare le barriere anche anagrafiche per i lavoratori extracomunitari, e qui lo steccato lo si vuole alzare attorno alla città. □ R.M

A Modena contraddittori risultati di un sondaggio dell'Abacus L'87% apprezza il monocolore Pci, ma il 45% prevede un regresso

«Comunisti ok, ma perderanno voti»

Per i modenesi Modena è la città migliore, il suo monocolore comunista è efficiente, il suo Pci è un partito dinamico. Eppure i modenesi pensano che, in caso di elezioni, il Pci perderebbe voti a vantaggio di Psi e «verdi». È questa la contraddizione di fondo del sondaggio d'opinione eseguito dall'Abacus l'estate scorsa su un campione di un migliaio di famiglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CLAUDIO C. MERCANDINO

MODENA. Lo comprereste un detersivo che, pur facendo un bucato bianco-morbido-splendente-profumato, ha – chissà perché – sempre meno acquirenti? Questo interrogativo, capace di turbare i sonni di qualunque venditore, mette oggi alla prova la ragione e la fantasia dei dirigenti del Pci di Modena. Un partito, per fortuna, non è ancora un detersivo, ma il paragone è accattivante. Il modenese medio, infatti, pensa di vivere in una città migliore delle altre, assegna la media del 7 al monocolore comunista che amministra il Comune, ritiene che il Pci sia un partito dinamico che rappresenta gli interessi generali della città, eppure, con tutto ciò, pensa che in caso di elezioni i comunisti perderebbero voti a vantaggio principalmente di socialisti e «verdi».

Soddisfazione e pessimismo, il cervello e la pelle. Una pelle sensibile all'«aria che tira», e che mostra una sfiducia piuttosto diffusa nel futuro elettorale del Pci, ad onta del suo riconosciuto impegno politico ed amministrativo. È questa la contraddizione che emerge da un sondaggio d'opinione fatto dall'Abacus per incarico del Pci, nell'estate dello scorso anno, su un campione di 958 famiglie modenesi.

Qualche dato: Modena è «dinamica, aperta e moderna» per l'87% degli intervistati, «può ottenere uno sviluppo moderno e qualificato dalla valorizzazione del suo patrimonio» per l'81%, ha una situazione economica «positiva» per il 77%, il 92% dice che «ci si vive meglio che in altre città». I problemi più sentiti sono la disoccupazione (15%), il traffico e la viabilità (12%), la salute e la droga (9% ciascuna), l'inquinamento e l'ambiente (8%). Il Comune, poi, gode della fiducia di 87 modenesi su cento; quasi tutti i suoi settori di intervento, a parte il controverso capitolo della sanità, hanno fatto percepire sensibili miglioramenti.

Modena, afferma l'Abacus, «è ritenuta una città al passo coi tempi, all'interno della quale il Pci rappresenta un elemento forte di contributo allo sviluppo, capacità decisionale e competenza dei gruppi dirigenti». Il sondaggio evidenzia «una forte tenuta del tessuto sociale ed istituzionale, all'interno di un quadro di complessiva soddisfazione per i principali aspetti della vita cittadina. L'unica area da cui provengono segnali di relativa insoddisfazione è quella dei giovani, che si esprimono complessivamente in termini meno positivi sia sulla situazione generale, sia sull'amministrazione comunale». Tuttavia «lo stesso problema giovanile non è vissuto come particolarmente preoccupante, ed è diffusa la convinzione (70% degli intervistati, ndr) che per questo settore della società si sia ben operato: posizione condivisa dagli stessi intervistati».

Accanto alla percezione del Pci come partito in regresso (45%), va registrata un'altra indicazione contraddittoria: «la convinzione di più di metà dei modenesi che nella loro città, a fianco di un buon livello di sviluppo, emergano difficoltà nel rapporto tra gli uomini in termini di solidarietà e convivenza». Il 55% del campione dice di condividere la definizione di Modena come città «sazia e disperata», utilizzando la celebre frase del cardinale Biffi: una smentita, da un lato, alle diagnosi sulla crisi dei valori, e dall'altro la pressante richiesta di coniugare progresso ed umanità.

Come giudicare i risultati del sondaggio dell'Abacus? «Vi sono consistenti elementi di soddisfazione – commenta il segretario di zona del Pci modenese, Vanni Bulgarelli – perché emerge un'immagine complessivamente positiva della città e del partito. Tre aspetti, in particolare, affiorano con nettezza: 1) il clima di pessimismo, molto presente malgrado il nostro impegno, deve indurci a moltiplicare le nostre iniziative e il nostro sforzo di rinnovamento; 2) il giudizio pessimistico sul Pci risente anche di un notevole scarto fra la sua immagine locale e quella nazionale; 3) i problemi che la gente chiede di affrontare e risolvere (traffico e viabilità, inquinamento e ambiente, sanità, giovani, anziani, droga, e così via) sono gli stessi che abbiamo già individuato e su cui stiamo lavorando da tempo. Segno che, pur con tutti i problemi, la strada imboccata è quella giusta».

Cosenza

Rifiuti tossici Gli arrestati sotto torchio

COSENZA. Per poche ore sono saliti a nove gli arresti per il contrabbando di rifiuti ospedalieri tra le Marche e la Calabria, dove a Santa Domenica di Talao (Cosenza) è stata scoperta una discarica abusiva. L'altra notte a Barberino di Mugello (Firenze) è stato fermato dai carabinieri Gino Grisia, 53 anni, costruttore edile. Ieri sera Grisia è stato tuttavia scarcerato dal procuratore Tommaso Amone e dal sostituto Fiordalisi per assoluta mancanza di indizi: ha infatti dimostrato di aver ceduto nel 1985 le quote di partecipazione alla società «2 p più g», finita sotto inchiesta. Ieri nelle carceri di Cosenza i magistrati hanno iniziato gli interrogatori degli arrestati ascoltando Aldo Mirante, responsabile del servizio amministrativo dell'assessorato calabrese ai Lavori pubblici. Questi avrebbe detto di essere sempre stato all'oscuro di quanto succedeva a Santa Domenica di Talao. I suoi legali ne hanno chiesto la remissione in libertà. Intanto i carabinieri hanno smentito che sia stato in passato un ufficiale dell'Arma, mentre era un graduato nell'Esercito.

Ieri sera i rifiuti non era ancora stati caricati sui camion che li porteranno ad un forno inceneritore di Parma. Motivo: i tecnici non avevano terminato le analisi. Intanto si chiariscono sempre più i contorni della vicenda. La Regione, già costituitasi parte civile contro Noledile e Ecomarche, aveva concesso alla prima l'autorizzazione allo stoccaggio e al trasporto dei rifiuti degli ospedali calabresi. La società aveva infatti esibito la documentazione secondo cui la Di.Fra.Bi. si era dichiarata disponibile ad ospitare i rifiuti nella sua discarica di Pozzuoli. Invece la Noledile subappaltava i rifiuti nelle Marche per poterli distruggere abusivamente in Calabria.

Trieste

Violentava 2 bambine Arrestato

TRIESTE. Giancarlo Tulis – 47 anni, disoccupato, moglie ed un figlio di sette anni – è stato arrestato dai carabinieri su mandato del giudice istruttore Guido Patriarchi, con l'accusa di avere usato violenza e compiuto atti di libidine su due ragazzine, una di 14 ed una di 9 anni. Quest'ultima è la bambina che lo scorso Natale, in un tema scolastico, fece la terribile denuncia che ha portato all'arresto per atti di libidine violenta di due anziani amici di famiglia, ora in libertà provvisoria. Si tratta del venditore ambulante Rocco Zecca, 58 anni, e del barbiere Franco Sigismondo, 69 anni. Il retrobottega del negozio del Sigismondo, in via Giulia 74, da anni era diventato un luogo di violenze ai minori. La conferma è venuta da un giovane di 18 anni con una lettera, acclusa agli atti dell'istruttoria, in cui ha scritto che quando aveva appena 12 anni, in quel negozio, aveva subito una vicenda «molto simile a quella della bimba», aggiungendo che si tratta di «due storie che in comune hanno lo squallore ed una persona».

L'arresto del Tulis è avvenuto nel quadro delle indagini che i carabinieri stanno svolgendo sulla base della denuncia iniziale contenuta nel tema di Natale. Recentemente il Tribunale dei minorenni di Trieste ha deciso di privare della patria potestà i genitori della bimba a conoscenza della vicenda. Il disoccupato è stato arrestato nel suo alloggio, sotto gli occhi della moglie e del figlioletto, altra vittima innocente di questa storia. Il bimbo non ha mai avuto un giocattolo: è sempre triste, a scuola si isola dai suoi compagni. Nell'alloggio manca la luce elettrica perché da lungo tempo non sono state pagate le bollette. I conti inevasi sono parecchi. Il Tulis, disoccupato stabile, non apriva la porta neppure alle assistenti sociali ed ai vigili.

□ S.G.

La tragedia l'altra sera nel Napoletano Vincenzo Di Costanzo, operaio dell'Alfa, ha ucciso a fucilate la cognata, il marito e i due figli (7 e 12 anni) della coppia

Fa strage dei parenti per contrasti su un'eredità

«Non mi rendevo conto di quello che facevo». Vincenzo Di Costanzo, 48 anni, operaio, ha cercato di spiegare in questo modo la strage compiuta l'altra sera. Per una questione di interesse l'uomo ha ucciso a fucilate la cognata, Maddalena Anastasio, di 34 anni, il marito di lei, Gennaro Romano, di 45 anni, e i loro due figli, Nicola di 12 anni e Carmela di 7. L'omicida si è costituito quattro ore dopo il delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. La *roba*. Questo il movente di una strage compiuta l'altra sera a Pollena Trocchia, in provincia di Napoli. Interessi e contrasti legati ad una eredità ha spinto un operaio di 48 anni a sparare ai cognati e ai due nipoti di 12 e 7 anni. È stato lui stesso, costituendosi agli agenti della polizia ferroviaria di Napoli, a far scoprire il delitto, avvenuto in un casolare isolato dove abitavano le due famiglie.

Vincenzo Di Costanzo, 48 anni, operaio dell'Alfa Fiat di Pomigliano, poco prima delle 20 dell'altra sera è entrato nella casa del cognato Gennaro Romano, 45 anni. Hanno discusso per l'ennesima volta di una eredità sulla quale da tempo c'erano contrasti. Ma fra lui e Gennaro Romano, 45 anni, non è stato raggiunto un accordo. La discussione si è fatta accesa. Di Costanzo è andato via sbattendo la porta.

La famiglia di Gennaro Romano si è messa a tavola, per la cena, davanti alla tv dove stava per andare in onda il festival di Sanremo. Vincenzo di Costanzo, tornato a casa sua, nello stesso edificio, ha preso il fucile da caccia e le cartucce ed è tornato dai parenti. Senza dire una parola, ha sparato il primo colpo contro Gennaro Romano. Poi ha puntato il fucile contro la cognata, Maddalena Anastasio, ed ha fatto fuoco. Infine si è messo alla caccia dei nipoti. La piccola Carmela, sette anni appena, si era rifuggiata, dopo il primo sparo, nello sgabuzzino. Di Costanzo ha ricaricato il fucile e l'ha uccisa.

Ormai in preda ad una incontenibile furia omicida, l'operaio ha raggiunto anche il nipote di dodici anni, Nicola. L'ha afferrato per un braccio, impedendogli di raggiungere il cancello in vetro e ferro che dà sulla strada. Una quarta fucilata ha ucciso il ragazzo all'istante. Poi l'omicida ha gettato via l'arma ed ha raggiunto la stazione della Circumvesuviana. Ha preso il primo treno ed è giunto a Napoli, dove ha girovagato per qualche ora prima di fermarsi, all'una di notte, davanti al box della polizia ferroviaria di piazza Garibaldi, dove si è costituito. Agli esterrefatti agenti ha raccontato di avere ucciso i parenti. Poi li ha accompagnati fino a casa, dove nessuno, nonostante gli spari, si era accorto di nulla. Lì Vincenzo Di Costanzo, prima di essere interrogato dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Giuseppe Lucantonio, ha ricostruito la dinamica della strage.

Ieri mattina l'appartamento della famiglia Romano era sigillato. I vicini, parenti delle vittime e dell'omicida, si sono radunati davanti a quella costruzione di tufo, ancora incompleta e senza intonaci, a commentare l'accaduto. Chiuse le serrande dell'appartamento della strage, sbarrate quelle della famiglia Di Costanzo. E sono proprio i vicini, a mezza bocca, a descrivere le liti incredibili per l'eredità, che hanno portato ad una strage assurda.

A fianco, Gennaro Romano e Maddalena Anastasio, vittime insieme ai figli Nicola e Carmela (foto sopra) della furia omicida di Vincenzo Di Costanzo (foto accanto al titolo)

Cgil/1

Iniziativa contro il razzismo

ROMA. Il sindacato deve impegnarsi in prima persona per abbattere ogni forma di razzismo e di intolleranza etnica. Non solo difendere i diritti dei lavoratori immigrati, ma promuovere una reale integrazione sociale. Il segretario della Cgil, Bruno Trentin, denuncia i ritardi del movimento sindacale, e propone nuovi campi di intervento, alla tavola rotonda sul tema «Verso una società multietnica: vecchi e nuovi razzismi».

A promuovere l'iniziativa è stata la Filcams Cgil, la federazione dei lavoratori del commercio, servizi e turismo che organizza gran parte dei lavoratori stranieri. Finora il sindacato è intervenuto soprattutto nella difesa giuridico-contrattuale. Ma questo non basta più. Episodi di vecchio e nuovo razzismo sono sempre più frequenti. Il sindacato non vuole stare a guardare ma intervenire direttamente per una politica attiva di integrazione. Bruno Trentin, segretario della Cgil ha accolto in pieno l'invito della Filcams e delinea le prime battaglie del sindacato. Il diritto al voto nelle elezioni amministrative; estensione dello statuto dei lavoratori anche alle piccole imprese; nuova legislazione per regolarizzare la situazione dei clandestini; trasparenza nell'avviamento al lavoro per sottrarre gli immigrati ai ricatti di organizzazioni criminali; dare voce e spazi all'interno del sindacato. E di fronte ad episodi di razzismo promuovere reazioni organizzate anche con lo sciopero.

L'obiettivo del sindacato non è da poco: accanto ai vecchi diritti, promuoverne ed individuarne di nuovi. Una sfida che coinvolge tutta la sinistra. Alla tavola rotonda sono intervenuti Elio Toaff, rabbino capo della Comunità israelitica di Roma; Fabio Mussi, della segreteria del Pci; Valdo Spini, Psi, sottosegretario ministero degli Interni e Giovanni Pascucci, segretario generale della Filcams Cgil.

Cgil/2

Proposta sulla docenza universitaria

ROMA. Riattivare la presenza dei docenti nell'università. È l'obiettivo della Cgil che ieri ha presentato una proposta complessiva su cui sollecitare altre organizzazioni al confronto e alla discussione. Il punto fondamentale della proposta riguarda la funzione docente che è unica, ma articolata nelle tre fasce dei docenti ordinari associati e ricercatori. A differenza della Cisl, che propugna l'equiparazione economica, la Cgil propone che la diversa qualificazione scientifica sia riconosciuta. Di più, propone di «premiare» con incentivi economici la produzione scientifica che deve essere valutata periodicamente. Così come deve essere riconosciuto anche il tempo pieno certificato.

Gli altri punti della proposta Cgil riguardano il reclutamento che, si chiede, deve essere riaperto e alla luce del sole, senza utilizzare, camuffandoli, i dottorati di ricerca che dovranno, invece, recuperare il proprio ruolo di formazione scientifica. Ma la questione spinosa è quella dei concorsi per l'accesso alle tre fasce e quelli per la verifica di idoneità necessaria al passaggio da una fascia all'altra. I concorsi devono restare, dice la Cgil, ma devono essere rivisti i meccanismi sia per la formazione delle commissioni che per lo svolgimento degli stessi concorsi. Per coniugare l'unitarietà nazionale dei concorsi e lo snellimento delle procedure la Cgil propone la formazione di una commissione permanente, in carica per tre anni. È una proposta rischiosa, come ha riconosciuto Gianni Puglisi, segretario della Cgil Università, perché si delega ad essa una grande fetta di potere, ma contemporaneamente si affida a ciascun ateneo la possibilità di verificare ogni anno, sulla base dei posti disponibili, i criteri di valutazione della commissione.

Nuovi particolari sull'operazione «Oto Melara». Tutto partì da una truffa...

Sta scrivendo un memoriale il geometra che ha sconfitto il Kgb

Sta scrivendo un memoriale Giacomo Trisciani, il geometra spezzino che ha beffato il Kgb. Così, quando non ci saranno più esigenze di segreto istruttorio, si conosceranno tutti i particolari della spy-story che lo ha visto improvvisarsi 007 sotto l'ala del Sismi e con la supervisione della Cia. Ma già ora ammette che era stato scelto come «talpa» per l'esperienza maturata nella Marina militare italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Ormai dell'uomo-ombra della spy-story spezzina si sa praticamente tutto. Ha cinquantotto anni e sposato e padre. Ex ufficiale di artiglieria della divisione «Ariete», ha lavorato per molti anni come dipendente civile presso Mariperm, centro della Marina militare italiana attiguo all'Arsenale, capofficina fino al 1982 nel balipedio di Punta Castagna (che è un poligono di tiro marino) vicino a Porto Venere, va in pensione con un eccezionale bagaglio di competenza e di esperienza nel campo delle munizioni e dei sistemi d'armamento prodotti dall'Oto Melara e adottati dalla nostra marina. In questi ultimi anni diventa «uomo del banco dei pegni», contitolare cioè di una finanziaria specializzata in operazioni immobiliari, mutui ipotecari e prestiti.

E due anni fa la sua storia si incontra con quella di Natalino Francalanci, l'ex imprenditore calzaturiero pisano che, reclutato dai servizi segreti dell'Est, avrebbe tentato a sua volta di farlo entrare nella rete spionistica; ma questa è già storia dell'altra faccia del geometra spezzino, storia dell'uomo-ombra; e Giacomo Trisciani, che probabilmente non ha gradito troppo l'essere messo in piazza con nome, cognome, indirizzo e ruolo svolto come agente del controspionaggio, cerca di conservare gli ultimi brandelli di mistero e di riservatezza. Un po' per il sacrosanto timore di qualche vendetta o ritorsione da parte di chi si è visto giocato; un po' in omaggio a quanto di segreto istruttorio ancora è rimasto tra le pagine del fascicolo giudiziario nelle mani della magistratura spezzina.

«Sto scrivendo un memoriale», spiega Trisciani, e la capire che soltanto da esso si potranno conoscere i fatti e gli autentici retroscena della vicenda che lo ha coinvolto da protagonista; ma qualche dettaglio già gli sfugge e contribuisce ad arricchire di particolari la ricostruzione finora possibile.

L'incontro «fatale» risale, come dicevamo, all'estate del 1987, quando la polizia elvetica scopre una truffa internazionale organizzata nel mondo finanziario, della quale sono rimasti vittime anche centinaia di cittadini italiani: fra di loro c'è il geometra spezzino, che per questo perde una importante rappresentanza già concessa all'impresa di cui è contitolare; e c'è, anche il pisano Natalino Francalanci, che comunque come imprenditore è già da parecchio tempo in cattive acque e forse è già stato contattato dalle spie straniere. I due, accomunati dalla disavventura, fraternizzano, si raccontano l'uno dell'altro e salta fuori la straordinaria esperienza di armi e di munizioni accumulata nel passato dal geometra. Così nel maggio successivo Francalanci butta le carte sul tavolo, dice di essere in contatto con il servizio segreto sovietico, assicura che il Kgb è disposto a investire una decina di miliardi di lire pur di mettere le mani sui progetti dell'ultimo carro armato in produzione all'Oto Melara, e propone a Trisciani di collaborare. Il geometra temporeggia e si mette in contatto con il dirigente della Uigos spezzina; da quel momento comincia la sua fulminea carriera di 007.

Il Kgb lo convoca a Belgrado per esaminarlo e lo ingaggia, con grande soddisfazione per la competenza che il tranquillo professionista italiano è in grado di sfoderare in materia di armi, e comincia il periodo dei passaggi pilotati di materiale segreto destinato a mantenere vivo il gioco: fino a quando la trappola scatta su Francalanci e la spy-story, siamo arrivati ai giorni scorsi, si conclude.

Arriverà anche al Sud fra domani e domenica

Finalmente pioggia al Nord ma a Varese è troppo acida

Piove al Nord (tranne in Val d'Aosta), mentre nel resto d'Italia ancora non si vede una goccia. A Varese, intanto, la pioggia risulta avere un tasso di acidità molto alto che i geofisici sperano si attenui con il proseguire delle precipitazioni. Molto grave la situazione in Sardegna: a Sassari e in 25 comuni l'erogazione dell'acqua è stata ridotta del 50 per cento.

ROMA. Anche se non si può parlare di veri e propri temporali, la pioggia ieri è arrivata a bagnare l'Italia del Nord (tranne la Val d'Aosta dove gli abitanti si sono dovuti «accontentare» di nebbia e foschia). E nonostante sia stata tanto desiderata per i gravi problemi causati dalla siccità, la sua presenza ha già creato dei problemi. In particolare nel Varesotto, dove la pioggia è risultata molto acida, come avevano previsto gli esperti. Secondo le rilevazioni fatte dai responsabili del centro geofisico prealpino di Campo dei Fiori, la pioggia caduta martedì pomeriggio su Varese aveva un ph di 3,56 (il valore normale è 5,6-5,7). Ieri la situazione non ha dato cenni di miglioramento (ph 3,6).

Si tratta di valori di acidità molto elevati e non lontani dal record di ph 3,25 rilevato in città nel novembre '86. Il tasso di acidità, secondo gli esperti dell'istituto geofisico, avrebbe potuto essere ancora più elevato se non fosse intervenuta una corrente di aria fredda di provenienza marina che ha neutralizzato una parte dell'acidità.

Mentre la pioggia è finalmente arrivata nel Settentrione (dove da domani le perturbazioni subiranno un peggioramento e la neve farà la sua comparsa oltre i 1.600-1.800 metri), al Centro e al Sud ancora si la attendere. I meteorologi, però, lasciano sperare nelle giornate di domani, sabato e domenica quando tutt'Italia dovrebbe essere interessata dal maltempo. Nel frattempo, in attesa dei temporali, in Irpinia i contadini dell'entroterra avellinese hanno fatto ricorso ad un gruppo di maghi che attraverso alcuni riti propiziatori hanno invocato la pioggia.

In Sardegna, dove il governo ha dichiarato lo stato di calamità naturale dete. nnato dalla siccità, l'Ente acquedotti e fognature ha annunciato nuove restrizioni idriche per Sassari e altri 24 comuni della provincia. L'acqua, cioè, sarà ridotta del 50 per cento ed anche così razionate le scorte saranno sufficienti solo per un altro mese.

A causa della siccità in Toscana la Regione ha emesso un decreto con il quale si vieta la pesca dei salmonidi. Tutti i fiumi e i torrenti — ha dichiarato l'assessore all'agricoltura Serafini — hanno un portata idrica notevolmente ridotta, tanto che l'habitat rischia di essere compromesso immediabilmente. La mancanza di pioggia crea problemi a tutti i pesci e in particolare alla famiglia dei salmonidi. Quest'anno la siccità ha bloccato anche l'operazione di ripopolamento».

Tempo decisamente primaverile in Sicilia con sole splendente, temperatura mite e mandorli in fiore. A Palermo l'acqua viene erogata per sei ore a giorni alterni.

Proposta Pci sulla caccia

Sarà presentata oggi La Fgci aderisce al comitato dei referendum

ROMA. Il Partito comunista presenterà oggi una proposta di legge per la riforma della legge-quadro sulla caccia, la n. 968: lo ha annunciato ieri il responsabile del settore agricoltura, Barzanti, durante un incontro organizzato a Roma dall'istituto Ispes. Barzanti ha spiegato la proposta di legge del Pci: la creazione di nuovi parchi naturali; la individuazione, in alcune aree del territorio nazionale, di forme di gestione privata in cui si ricerchi un rapporto nuovo tra fauna e agricoltura; la cessazione della libera caccia, con aree regolamentate, in cui «siano possibili solo prelievi mirati». Barzanti ha anche giudicato «inutile» una moratoria, precisando però che se non si arriverà in tempo ad una nuova legge il Pci potrebbe appoggiare il referendum promosso dal fronte ambientalista. Della proposta comunista si è discusso ieri anche in un incontro tra una delegazione dell'Arci caccia e Fabio Mussi, della segreteria del Pci. Al termine il presidente dell'Arci caccia, Carlo Fermariello, ha «apprezzato» l'impianto della proposta.

Ieri anche il Psi ha annunciato la presentazione di una proposta di legge sull'attività venatoria. I socialisti hanno aderito al comitato promotore dei referendum sulla caccia, ma non hanno accolto l'invito della Federazione delle liste verdi ad appoggiare anche quello sui pesticidi: una decisione accolta dai verdi con «forte rammarico». Da parte sua, la Fgci ha aderito al comitato promotore dei referendum, lanciando nel contempo una campagna nazionale di mobilitazione sulle emergenze ambientali. Anche Dp ha aderito alla lega pro-referendum.

Per l'assessore ai trasporti dell'Emilia Romagna non è stata solo la nebbia la causa degli incidenti stradali

«Quei 13 morti si potevano evitare»

Altro che fatalità: i tredici morti di lunedì mattina sulle autostrade dell'Emilia-Romagna erano praticamente vittime annunciate. In un pezzo d'Italia che per collocazione geografica rappresenta lo «snodo» della mobilità nazionale e sulla quale incombe per molti giorni all'anno la nebbia, non è mai stata presa nessuna seria misura preventiva per limitare la pericolosità della circolazione stradale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

BOLOGNA. Contro la nebbia, è vero, non si può fare nulla. Ma per la sicurezza esistono pochi e relativamente semplici accorgimenti che potrebbero salvare tantissime vite. Se lunedì tutte le persone coinvolte negli incidenti capitati in Emilia-Romagna avessero ad esempio indossato la cintura di sicurezza probabilmente il bilancio di vittime e feriti sarebbe stato meno tragico.

«Più volte – protesta Renato Albertini, assessore regionale ai Trasporti – avevamo chiesto al governo di anticipare la data in cui rendere obbligatorio l'uso delle cinture. Nessuno ci ha dato ascolto e anzi ora c'è chi propone di spostare in avanti la scadenza per l'obbligatorietà, fissata dalla legge al 26 aprile prossimo, di questo essenziale accessorio». Da parte sua la polizia stradale assolve in questa occasione la nebbia: «È stata colpa della velocità eccessiva».

C'è poco da fare, quando la visibilità è scarsa bisogna sollevare il piede dall'acceleratore. Invece, raccontano i testimoni scampati dallo spaventoso groviglio di lamiere, c'erano macchine e Tir che sfrecciavano ad andature da brivido. E i limiti di Ferri? «Già, è quel che mi chiedo anch'io – afferma Albertini –. A parte il fatto che lunedì più che i limiti di Ferri servivano i limiti del buon senso, è evidente che su strade e autostrade nessuno controlla nessuno. La sorveglianza è drammaticamente carente, gli organici della "stradale" sottodimensionati, i mezzi tecnici a disposizione dei poliziotti insufficienti. Non solo. Manca, in caso di incidenti o di ingorghi, un'adeguata informazione agli automobilisti. I lavori in corso sulle autostrade, inoltre, sono segnati in modo approssimativo anche per una visibilità normale. In caso di nebbia le strettoie e i cambi di corsia diventano una specie di roulette russa».

Ogni anno sui quasi 30mila chilometri di strade e autostrade dell'Emilia-Romagna muoiono un migliaio di persone e 25mila rimangono ferite in modo più o meno grave. Il primato della pericolosità in relazione ai chilometri spetta, ovviamente, all'autostrada: nel 1987 l'Istat ha «contato» 123 morti e 2.240 feriti nei 565 chilometri di Autosole, Automare, Autobrennero, Bologna-Ferrara e Faenza-Ravenna.

«Ci troviamo di fronte a costi umani intollerabili – sostiene Luciano Guerzoni, presidente della giunta regionale –. La situazione sta sfuggendo ad ogni controllo, è necessario che governo e Parlamento prendano decisioni immediate per fronteggiare l'emergenza ed elaborino piani e progetti per la sicurezza». A questo fine la Regione ha chiesto di incontrare subito il ministro dei Lavori pubblici e la società Autostrade.

«Ma è chiaro – sostiene Albertini – che non basta limitarsi alle pur utili misure straordinarie che stiamo definendo assieme ad un gruppo di esperti: il lunedì nero delle nostre autostrade ripropone infatti il tema della riforma dei trasporti così come sono organizzati in Italia. È intollerabile che l'80% delle merci viaggino su gomma, che le ferrovie vegetino in un vergognoso stato di arretratezza tecnologica, che il trasporto pubblico locale venga continuamente attaccato, che la navigazione interna sia abbandonata a se stessa. Il Po è più navigabile del Reno, però al contrario dei tedeschi ci permettiamo il lusso di non sfruttare la "via" più ecologica ed economica che la natura ci ha consegnato».

COMUNE DI CASALNUOVO DI NAPOLI

Avviso di gara

Il sindaco rende noto che sono state indette rispettivamente le seguenti gare di appalto mediante licitazione privata da esperirsi con il metodo di cui all'articolo 1, lettera d) e articolo 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14 e successive modifiche e integrazioni:

1) lavori di realizzazione della rete fognaria di Tavernanova e Cesarea. II Lotto. Importo a base d'asta L. 1.368.000.000;

2) lavori di rifacimento rete idrica, fognaria e ripavimentazione di vico Sacro Cuore. Importo a base d'asta L. 172.566.967;

3) manutenzione fogne territorio comunale. Importo a base d'asta L. 178.560.000;

4) manutenzione fogne edifici scolastici e pubblici. Importo a base d'asta L. 10.000.000.

Per partecipare alle gare è necessario presentare distinte richieste di invito a questo Comune entro quindici giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso corredate dalla seguente documentazione: copia del certificato di iscrizione all'Anc o Ccias per categoria e importo adeguato, non scaduto.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

Casalnuovo di Napoli, 13 febbraio 1989

L'ASSESSORE AL LL.PP. dott. Domenico Pirozzi — **IL SINDACO dott. Gabriele Paone**

Bologna

Via video saprai tutto sulla città

ROMA. È un «assaggio» di città telematica. Bologna da marzo avrà 15 videoterminali, collocati in punti chiave della città e «self-service». Sapranno e diranno tutto (o quasi) della città delle due torri. L'iniziativa – la seconda tappa di un progetto di informazione al cittadino del Comune – è stata presentata ieri a Roma dallo stesso sindaco di Bologna, Renzo Imbeni.

«Tutto Bologna», questo il nome dell'operazione «elettronica al servizio del cittadino», consente di accedere a dodici «famiglie» di informazioni: servizi d'emergenza, trasporti, sanità, uffici pubblici, alberghi, ristoranti, banche, università, arte e turismo, cultura, sport e luoghi di culto. La tastiera è abbastanza semplice da utilizzare (ed è anche costruita «a prova di vandalo»): scegliendo tra vignette colorate e cartoline elettroniche sarà possibile – ad esempio – sapere se c'è in città un ristorante con cucina orientale, che prezzi e che orari, la quale strada scegliere e con quali mezzi è meglio percorrerla per raggiungere un certo luogo e, ancora, tutta l'offerta di spettacoli in città.

Il tutto è contenuto in 2.037 schede che verranno aggiornate quotidianamente, attraverso la banca dati di palazzo D'Accursio.

Certo, il «cervellone» non sa ancora tutto: ma quando entrerà in funzione padroneggerà quattro lingue (italiano, francese, inglese e tedesco) e vedrà arricchite le informazioni su sanità ed università. «È uno strumento per realizzare una città amica – ha detto il sindaco Imbeni –. Troppo spesso il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadino non è ancora passato dalla monarchia alla repubblica». E «tutto Bologna» non è che l'inizio. Questa primavera, sempre a Bologna, entrerà in funzione una «spia ambientale» dal nome di donna, Sara: consentirà di conoscere i dati dell'inquinamento atmosferico e chimico in tempo reale. Queste informazioni di fondamentale importanza potranno circolare anche attraverso i terminali già predisposti, oltre ai canali istituzionali, le Usl. «Insomma sapremo giorno per giorno che aria respiriamo, ha commentato Imbeni.

Inoltre già gli utenti del Videotel di tutta Italia possono accedere alle informazioni bolognesi: orari di mostre, musei, indirizzi e caratteristiche di alberghi. Per il futuro si pensa anche al Minitel, alla possibilità di informarsi da casa propria pagando un canone. Costo dell'operazione fino ad ora 500 milioni. I passi successivi prevedono terminali in ogni quartiere e l'obiettivo per i Mondiali di calcio del '90 e di avere decine e decine di altri «punti di informazione».

«Sono 50 i turisti morti» dice il nostro console a Mombasa ma dall'ambasciata smentiscono In Kenya la malattia è endemica

Le autorità sanitarie scettiche Il ministero dispone un'indagine su tutto il territorio nazionale Una decina le vittime accertate?

Malaria, l'Italia in allarme

Ormai è allarme. Nelle ultime settimane la malaria avrebbe ucciso circa 50 turisti italiani. Avevano trascorso una vacanza in Kenya, Tanzania, Zanzibar e Madagascar. Il dato, clamoroso, è stato fornito dal console d'Italia a Mombasa. Mai, negli ultimi anni, la puntura della zanzara anofele aveva causato tanti morti. Ma su questa cifra, da alcuni esperti e dall'ambasciata di Nairobi si esprimono dubbi.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. In Kenya ha piovuto molto. Temporali e piogge torrenziali. E nella zona costiera si sono formate paludi che hanno attirato migliaia e migliaia di zanzare anofele. Gli insetti hanno potuto anche moltiplicarsi. Non solo: le piogge li hanno aiutati a rendere il plasmodio (la sostanza che l'anofele introduce con la puntura nell'organismo dell'uomo) resistente alla clorachina, la medicina antimalarica. Una serie di combinazioni eccezionali che hanno trasformato la costiera della «Svizzera dell'Africa» in una zona ad alto rischio malarico. E 50 turisti italiani sono stati stroncati dalla malaria nelle ultime settimane. A fornire questo dato è stato il console italiano a Mombasa, Alfredo Santagati. Una cifra clamorosa, sulle quale, però alcuni esperti hanno espresso. Cauta anche l'ambasciata di Nairobi. Ad ogni modo è certo che la «terzana maligna» ha ucciso nelle ultime settimane dieci persone, tra cui uno steward dell'Alitalia.

Il Console d'Italia a Mombasa ha parlato dei 50 morti, dopo aver ricevuto una serie di telefonate e telex dalle direzioni sanitarie e dagli ospedali italiani. Subito il console ha indetto una riunione urgente, alla quale hanno partecipato medici e operatori turistici. Al termine della riunione è stato deciso di istituire un servizio di emergenza all'aeroporto, dove ogni giorno arriva dall'Italia un volo charter. 1500 turisti in una settimana, parte dei quali, sempre con un charter, raggiunge la Tanzania, Zanzibar e il Madagascar. È scattato quindi l'allarme-malaria. Ma davvero 50 persone sono morte nelle ultime settimane? Dall'ambasciata di Nairobi affermano di non aver ricevuto alcun rapporto allarmato. «È troppo strano – ha detto il consigliere Michelangelo Pipan – che siano morti tutti questi nostri connazionali». «Personalmente stento a crederci – commenta il professor Giancarlo Maiori, responsabile dell'ufficio malaria all'Istituto superiore di sanità – sarebbe una cifra elevata anche se si parlasse di malati, figuriamoci di morti. Domani (oggi *ndr*) potremo avere dati più certi. Vero è che ultimamente si è manifestata una resistenza alla clorochina, quindi per la profilassi dovremo cominciare a usare farmaci della seconda linea».

In Italia, comunque, la malaria ha ucciso: Emanuele De Candia, un commerciante di Bari, è morto l'8 febbraio. Sei giorni prima la «terzana maligna» aveva stroncato Valeria Rughetti, di Roma, reduce da un capodanno trascorso in Kenya. Molte altre persone sono state ricoverate negli ospedali per le conseguenze della puntura dell'anofele. Tante. La malaria ha ucciso la scorsa settimana anche Pietro Niccoli, steward dell'Alitalia. Si è sentito male, è stato ricoverato, è entrato in coma ed è morto. Dopo questo episodio tra il personale di volo che è costretto a passare sulle latitudini «a rischio» c'è molta preoccupazione. Alcune zone del Kenya, Mombasa per prima, incutono terrore. Per questo Cgil Cisl e Uil hanno chiesto per domani un incontro con i responsabili dell'Alitalia. Due le richieste immediate. Anzitutto una attiva presenza dei medici che informino piloti, tecnici e assistenti di volo, sui rischi della malaria. Poi la disponibilità a fornire clorachina e altri farmaci utili a fronteggiare la malattia. Dai prossimi giorni, inoltre, il personale di volo ha manifestato la volontà di non sostare a Mombasa oltre il tempo necessario.

Ci sono allo studio anche alcune misure per fronteggiare in maniera migliore il «rischio-malaria». Una di queste è la rotazione. Questa eventualità è stata presa in considerazione anche dall'Alitalia che ha contattato il professor Giuseppe Visco, primario dell'ospedale Spallanzani di Roma. «Attualmente non c'è prevenzione – afferma il professor Visco – ed è necessario un ricambio del peronale su determinate rotte. Più in generale il problema malaria ha un punto debole: l'informazione. Le cure antimalariche per chi deve andare in determinati paesi, non sono obbligatorie. Sono solamente consigliate. C'è una carenza da parte delle agenzie. E decine di turisti, poco informati, scontano le conseguenze della puntura della zanzara anofele. Al ritorno, dopo un periodo di incubazione, compaiono i primi sintomi: forti mal di testa, febbre alta e vomito. Sintomi, spesso, scambiati come influenza». E proprio la diagnosi in ritardo determina la morte.

Malattie tropicali Ecco il «decalogo» per difendersi

ROMA. Il professor Antonio Sebastiani, direttore della clinica di malattie tropicali dell'Università «La Sapienza» di Roma afferma che c'è il sospetto che i 10 italiani morti per malaria al ritorno dal Kenya abbiano abbassato la guardia contro la malattia e, soprattutto, che non abbiano osservato le elementari norme di sicurezza. «Non esiste una copertura totale – afferma il docente universitario – non solo per la malaria, ma per tante altre malattie tropicali. Per questo è assolutamente necessario osservare precise norme igieniche e farmacologiche».

Per questo è indispensabile osservare questo «decalogo»: la sera quando si va a dormire occorre proteggere il corpo con calze e pigiami. Bisogna proteggere la camera applicando zanzariere, tenere sempre a portata di mano spray specifici contro le zanzare. Anche durante il giorno, se ci si reca in zone paludose, bisogna coprirsi il più possibile. È buona norma anche, in alcuni paesi particolarmente a rischio, portare davanti al volto reticelle o veletta che fungano da zanzariere.

Bisogna inoltre informarsi preventivamente alle agenzie di viaggio o istituti e centri per le malattie tropicali dei farmaci da prendere prima, durante e dopo il viaggio. Se ci si reca in Kenya ed in Tanzania o nel Sud-Est asiatico bisogna fare uso dei farmaci specifici indicati dall'Organizzazione mondiale della sanità. Nell'uso dei farmaci però si deve fare attenzione se si è in gravidanza. Al ritorno dal viaggio bisogna continuare ad usare i farmaci secondo i consigli del medico. Se dopo pochi giorni o settimane si hanno sintomi febbrili o altre alterazioni dello stato di salute bisogna consultare il medico facendogli presente che si è stati in zone tropicali.

Reintegrata la «disciplinare» in un clima di contrasti

Tregua al Csm Ma la pace appare lontana

Il Csm ha «ricostruito» la sua sezione disciplinare, lacerata dalle dimissioni di alcuni componenti. Ma le tensioni a palazzo dei Marescialli non paiono placarsi. Ieri al «plenum» c'è stato un aspro dibattito, culminato in una spaccatura del gruppo democristiano. Intanto il «partito della crisi» ha un nuovo portavoce: è Giuliano Ferrara, che tuona contro il Csm – e lo stesso Cossiga – dal video di Berlusconi.

FABIO INWINKL

ROMA. «Strumentale sarà lei». Si potrebbe etichettare così, alla luce di accuse e ritorsioni ripetute fino alla noia, l'ennesima tornata del «plenum» del Consiglio superiore della magistratura dedicata alla crisi che ha investito la sezione disciplinare, il cosiddetto «tribunale dei giudici».

Ma la crisi è seria e viene giocata spregiudicatamente, dentro e fuori il palazzo dei Marescialli. L'obiettivo è quello di ridimensionare il ruolo che la Costituzione assegna a questo organismo, garante dell'indipendenza dell'ordine giudiziario.

Ieri un risultato positivo è stato comunque ottenuto. Sono stati eletti – 26 voti a favore, cinque schede bianche – due nuovi membri effettivi della sezione disciplinare, Nino Abbate (Unità per la Costituzione) e Franco Morozzo della Rocca (Magistratura indipendente). Sostituiscono Gianfranco Tatozzi e Bartolomeo Lombardi, entrambi di Unicost, dimessisi alla fine dello scorso anno per asseriti ritardi nel deposito delle sentenze da parte di taluni commissari. Un ritardo denunciato la prima volta da un'interrogazione parlamentare dell'on. Ombretta Fumagalli, deputato dc ed ex componente del Csm. L'arretrato è stato eliminato ma le dimissioni sono state mantenute, definite «irrevocabili».

È finita anzi con l'approvazione di un documento di Unicost che in qualche modo legittima queste dimissioni e rileva «l'indisponibilità di alcuni componenti della sezione ad adottare una soluzione globale». Una formulazione contorta per evocare l'obiettivo reale dell'offensiva dei dimissionari: l'estromissione dai ranghi della disciplinare di Vito D'Ambrosio e Stefano Racheli, «colpevoli» di essere usciti dalle correnti d'origine (rispettivamente Unicost e Magistratura indipendente). Un'operazione tendente a ridefinire gli equilibri interni al «tribunale dei giudici», fallita nonostante le manovre messe in atto.

Di questo fallimento si sono colte le ripercussioni nell'evidente sbandamento del gruppo di Unicost, disarticolato al suo interno in una costellazione di posizioni e di umori, dall'oltranzismo di un Tatozzi al sofferto senso di responsabilità palesato da Nino Abbate. «Forse – ha riconosciuto Abbate – non abbiamo saputo valutare fino in fondo le conseguenze di certi atteggiamenti: non dobbiamo consentire che altri facciano esplodere deflagrazioni su questi problemi».

Una preoccupazione che non ha certamente espresso il democristiano Guido Ziccone, spintosi a pesanti polemiche per stornare le accuse di strumentalizzazione sul caso della disciplinare. Per Ziccone, insomma, strumentali sono gli altri: resta da vedere cosa accadrà allorchè arriverà sui tavoli del Csm – se arriverà – il fascicolo intestato a Carlo Alemi, il giudice che ha firmato l'ordinanza sul caso Gava-Cirillo.

Intanto, il gruppo democristiano si è diviso, nel dibattito e nello stesso voto sul documento di Unicost: favorevole Ziccone, astenuti gli altri. E il testo è passato con il consenso dei proponenti e di Magistratura indipendente, il voto contrario di Magistratura democratica e del Movimento per la giustizia (ex Unicost), l'astensione di comunisti e socialisti. Astensioni, queste, da leggersi in chiave di disponibilità ad una ricomposizione unitaria nel Consiglio, più attenta all'approfondimento dei problemi reali che alle beghe di fazione.

Sulle beghe pare trovarsi invece a suo agio Giuliano Ferrara che, nella trasmissione di Canale 5 «Radio Londra», si è occupato del Csm. Ferrara riprende sommariamente gli argomenti del «Giornale»: attacca il Csm e coinvolge anche Cossiga. Il guaio è che i problemi sono assai più complessi e impegnativi di quel che racconta il disinvolto «anchorman» dal video di Berlusconi.

I neri volevano fuggire facendo una strage nell'aula bunker di Rebibbia Intanto la Digos scopre un tunnel: doveva servire ai brigatisti rossi

Per evadere «profiterole» con esplosivo

Concutelli e Vallanzasca progettavano una strage. L'esplosivo sequestrato sabato dai carabinieri sarebbe dovuto entrare nel carcere romano di Rebibbia sotto forma di un dolce, il «profiterole». Lo avrebbero usato nell'aula bunker del Foro Italico, dove si svolge il processo «Ordine nuovo bis». Intanto la Digos ha scoperto un tunnel per far evadere, sempre da Rebibbia, i terroristi rossi.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA. Da un tentativo di evasione all'altro. Dopo i «neri» forse sarebbe toccato ai «rossi». Ma se il tunnel scoperto dalla Digos risale a un anno fa, l'esplosivo sequestrato ad un appartenente dei Nar sarebbe servito fra pochi giorni per fare una strage.

Un «profiterole» davvero speciale: quattro chili di crema e cioccolato e quattrocento grammi di esplosivo. Quanto sarebbe bastato per fare una strage dentro l'aula bunker del Foro Italico, dove si svolge il processo ai «neri» di Ordine nuovo. Ieri pomeriggio il sostituto procuratore Giovanni Salvi ha interrogato le tre persone arrestate sabato mattina e si sono appresi altri particolari sulla progettata «grande fuga». Concutelli, Cavallini e Vallanzasca avevano affidato il loro piano a Luca Onesti, l'ex Nar arrestato con la pentrite, un potente esplosivo. Era un foglietto con istruzioni dettagliate che Onesti ha ingoiato al momento della cattura. Dopo una lavanda gastrica all'ospedale San Giovanni il piano di fuga non è stato più un mistero.

I «neri» si erano costruiti una fama da golosi. Da mesi ordinavano alla direzione del carcere sempre lo stesso dolce: un profiterole di quattro chili. Uno alla settimana. La direzione di Rebibbia girava l'ordine ad una pasticceria di fiducia che, dopo i controlli di rito, effettuava la consegna. Secondo il ragionamento dei criminali, i controlli, un profiterole dopo l'altro, si sarebbero allentati, tanto da permettere uno scambio. Luca Onesti ed altri complici dovevano acquistare un profiterole identico a quello ordinato dai terroristi e sostituire la panna con l'esplosivo, la pentrite purissima. Il giorno della consegna settimanale dei dolci avrebbero avuto un incidente con il camioncino della ditta incaricata. Discussioni, un inizio di litigio, tanto quanto sarebbe bastato per sostituire il profiterole originale con quello all'esplosivo.

Il dolce avrebbe passato facilmente i controlli. Una volta dentro gli «specialisti» neri avrebbero pensato al confezionamento dell'esplosivo. La pentrite è molto difficile da maneggiare. È estremamente instabile e può facilmente esplodere fra le mani di persone inesperte. Infine, secondo gli investigatori, i criminali sarebbero passati all'azione. Questione di poche settimane, forse giorni.

La bomba sarebbe esplosa nell'aula bunker del Foro Italico, dove da novembre è in corso il processo «Ordine nuovo bis». Durante una pausa del dibattimento o addirittura durante il trasferimento dal carcere di Rebibbia all'aula del processo. Sarebbe stata una strage. Un'organizzazione in grado di dispore di notevoli mezzi economici, accumulati con le rapine dell'ultimo anno: un bottino di molti miliardi.

Nei prossimi giorni il magistrato interrogherà tutti i responsabili del tentativo di fuga, i cui nomi sono rimasti nel foglietto di ordinazione del profiterole.

Da una strage mancata ad un tunnel per la fuga irrealizzato. La risposta della Digos ai carabinieri non si è fatta attendere. A ventiquattro ore di distanza dall'operazione dei militari, ha comunicato di aver scoperto un tentativo di fuga dal braccio «G7» di Rebibbia. Un tunnel lungo dieci metri, con un diametro di ottanta centimetri, scavato ad una profondità di quattro metri. Il tunnel è stato scoperto un mese fa, ma la sua realizzazione risale presumibilmente all'87, quando Gallinari, Seghetti ed altri furono bloccati mentre cercavano di raggiungere il muro di cinta di Rebibbia, usando un altro tunnel. All'epoca le ricerche furono condotte dai carabinieri, che trovarono in un covo di viale Giotto uno scritto autografo di un brigatista che, molto lucidamente, scriveva dell'inutilità di scavare i tunnel. Per il pericolo di frane, per la mancanza d'aria e per la presenza di fondamenta profondissime (*oltre tre metri*).

Dal novembre scorso il braccio «G7» è pressoché deserto, ma proprio in questi giorni dovrà ospitare i duecentocinquanta imputati del processo per insurrezione armata contro i poteri dello Stato, che inizia il primo marzo: tutti i capi storici del terrorismo di sinistra: Curcio, Senzani, Moretti, Morucci.

Il pm chiede il rinvio a giudizio

Fondi neri di Mediobanca «Processate Cuccia»

Per nove dirigenti di Mediobanca il sostituto procuratore della Repubblica di Milano Luigi De Ruggiero ha chiesto il rinvio a giudizio per falso in bilancio. Si tratta della vicenda dei 24 miliardi di fondi neri «ad uso aziendale» per la quale i nove big della finanza ricevettero un anno fa altrettanti mandati di comparizione. Tra gli imputati il più noto è Enrico Cuccia, l'allora presidente di Mediobanca.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. La lista degli imputati dei quali il pm chiede il rinvio a giudizio si apre con l'allora presidente di Mediobanca, Enrico Cuccia, e allinea di seguito: Fausto Calabria, all'epoca amministratore delegato; Francesco Cingano, presidente attuale, e Vincenzo Maranghi, amministratore delegato attuale; Enrico Rondelli e Giovanni Guidi, rispettivamente amministratori delegati di Credito Italiano e Banco di Roma, all'epoca membri del Comitato esecutivo; e inoltre i due sindaci Luigi Chiericati e Ugo Tabanelli e il cassiere capo Edgardo Intrasidola.

Alcuni dei nomi citati rievocano passate storie di grossi scandali finanziari, come la bancarotta di Sindona (nella quale Guidi finì coinvolto per la storia del «500 uomini d'oro»), e i fondi neri dell'Iri (per i quali Fausto Calabria fu arrestato in anni più recenti). Ma in questo caso ogni ipotesi di tangenti, di finanziamenti occulti, di appropriazioni personali è esclusa fin dall'origine dell'inchiesta. Quei 24 miliardi (20 accantonati negli anni precedenti il '76, altri quattro di interessi maturati fra il '76 e l'80) sarebbero una specie di storno interno, dalla gestione ufficiale del patrimonio a un portafoglio «riservato», fuori contabilità. Per quale destinazione? Le certezze, purtroppo, si limitano tuttora alle esclusioni. Si sa, o si suppone di sapere, a che cosa non sono serviti; ma non si è potuto appurare a che impiego siano stati destinati: forse qualche punto di interesse in più a partners d'affari di riguardo, forse qualche gratifica fuori busta a funzionari con benemerenze particolari. Dopo una quindicina d'anni di indagini, non si è riusciti ad andare oltre le ipotesi.

Già, perché l'inchiesta ha una lunghissima storia. Avviata dapprima dalla Pretura, trasferita poi per competenza alla Procura, segnò il passo fino alle soglie dell'archiviazione, proprio per impossibilità di cavare informazioni utili da quei riservatissimi operatori di finanza finiti sotto accusa. Neanche la loro cautela poteva ad ogni modo nascondere la circostanza che quei 24 miliardi (certo una piccola cosa sul giro d'affari di tremila miliardi di Mediobanca) avrebbero dovuto comparire nei bilanci, e invece non ci compaiono. Di qui la conclusione del pm che i nove imputati devono essere rinviati a giudizio per falso in bilancio. Spetterà ora al giudice istruttore Gherardo Colombo decidere se accogliere la richiesta del pm.

□ P.B.

Pronto il nuovo programma per le superiori

La geografia cambia rotta e diventa educazione ambientale

La vecchia geografia lascia il passo all'educazione ambientale. Un'altra commissione ministeriale ha così concluso il suo lavoro per le scuole superiori. Ma ancora non si sa se la nuova geografia sarà inserita come materia fondamentale in tutti gli indirizzi del biennio riformato. «Tutti i ragazzi devono sapere che quello che è oggi il mondo non è un dato inevitabile», commenta la professoressa Gaia Rossi Doria.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Gli studenti, tutti gli studenti, devono rendersi conto che il loro benessere e quello di gran parte del mondo occidentale è a discapito del Sud del pianeta e del futuro di tutti», sostiene Gaia Rossi Doria, docente di geografia economica nel XXIX tecnico di Roma e membro della commissione della Pubblica istruzione per i nuovi programmi delle superiori. È molto soddisfatta di quanto con i suoi colleghi, all'unanimità, ha prodotto, anche se non sa ancora se tutti i ragazzi che frequenteranno il biennio obbligatorio e riformato studieranno questa nuova geografia. Perché il lavoro della commissione è nato, in un certo senso, nell'ambiguità. Stabilito che la geografia è molto importante ma non fondamentale per tutti i tipi di scuole, la commissione è stata invitata comunque a produrre un lavoro che, pur mantenendo delle caratteristiche generali, avesse in più anche delle «curvature d'indirizzo» per le varie scuole. Ciò che ne è venuto fuori è una proposta assai avanzata: lo studio del rapporto tra l'uomo e l'ambiente, attraverso la storia del mondo, che tutti i ragazzi dovrebbero conoscere. «Si dice che nei licei classici e scientifici non verrà inserita questa materia: ma a me pare paradossale, tanto più se è vero che da queste scuole esce la classe dirigente. Perché si eviti questo errore abbiamo scritto al ministro Galloni, invitandolo a considerare la geografia una disciplina fondamentale e quindi di base per tutto il biennio unitario».

La nuova geografia è una disciplina di relazione, di come gli uomini nei vari tempi e luoghi hanno utilizzato l'ambiente. Ne deriva, di conseguenza, la varietà dell'assetto del territorio, indipendentemente dalle valenze naturali. È l'uomo, cioè, che ha segnato con le sue tecnologie l'ambiente. Agli studenti, spiega la Rossi Doria, si è voluto fornire la proiezione nel tempo di queste trasformazioni, scandite sulle coordinate biofisiche dell'ambiente, che si devono conoscere proprio per evitare quei disastri di cui in questi tempi leggiamo: i buchi nella fascia dell'ozono, la desertificazione dell'Amazzonia. E scandite anche sui modi di utilizzazione dell'ambiente: prima dagli uomini cacciatori, poi dagli agricoltori e infine dagli uomini dell'era industriale.

Nel primo anno verranno spiegate le regole del gioco, e come le società primitive e degli agricoltori hanno operato sul pianeta. Nel secondo anno si individueranno le trasformazioni conseguenti all'industrializzazione, che hanno anche portato all'allargamento delle relazioni. La professoressa Rossi Doria fa l'esempio degli scambi intercorsi intorno alla scoperta e all'utilizzazione del petrolio e alle conseguenze, anche devastanti, che ne sono derivate. Oggi, prosegue, si può affermare che la merce fondamentale è l'informazione, che per l'equilibrio del territorio dovrebbe essere meno dirompente e negativa del petrolio. «Ma qui entriamo nel futuribile. Sempre nel secondo anno vogliamo lasciare un grosso spazio ai problemi più strettamente ecologici e ambientali e anche al rapporto Nord-Sud del pianeta».

Un discorso assolutamente nuovo è quindi pronto ad entrare nelle scuole e questo per decisione unanime della commissione. «Insisto sempre con i miei ragazzi che il mondo di oggi non è un dato inevitabile e questo dovrebbero capirlo tutti i giovani che frequenteranno il biennio obbligatorio, senza distinzione di tipo di scuola». Speriamo che anche il ministro Galloni sia d'accordo.

Berlusconi

Una nuova sentenza della Corte?

ROMA. La Corte costituzionale aveva avvertito governo e Parlamento, il presidente Saja lo aveva ricordato anche di recente: se non si fa presto una legge definitiva per la tv, che garantisca il pluralismo ora negato dal duopolio Rai-Berlusconi, la Consulta rivedrà la sua decisione del luglio scorso, quando salvò il decreto Berlusconi in considerazione del suo carattere provvisorio. La Corte dovrà tornare ad occuparsi del decreto Berlusconi prima di quanto forse essa stessa immaginava. Il pretore di Varazze (Savona) Massimo Cusatti ha rinviato alla Corte, infatti, gli atti di un procedimento contro Berlusconi, scaturito da una denuncia dell'avvocato Porta, presidente dell'Anti, una associazione di radio e tv locali. Il pretore Cusatti ritiene «non manifestamente infondate le questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti del decreto, per la parte che consente a Berlusconi di trasmettere in ambito nazionale». Decreto che peraltro, osserva il pretore, da transitorio si va qualificando come definitivo. Visto il ritmo con il quale la Corte lavora, il caso potrebbe essere affrontato molto presto.

□ NEL PCI

Il Pci verso il XVIII Congresso. Iniziative del 23 febbraio 1989: G.C. Pajetta, Ravenna; G. Quercini, Perugia; V. Magni, Siena; A. Margheri, Ferrara; S. Morelli, Perugia; L. Libertini, Agrigento; M. Micucci, Roma (sez. «Le Valli»).

Manifestazioni del Pci. G. Borgna, Venezia; U. Mazza, Rimini; D. Novelli, Ancona; L. Violante, Poggibonsi (Si) e Roma.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alcuna alla seduta pomeridiana di martedì 28 febbraio, alle sedute di mercoledì 1 marzo e alla seduta antimeridiana di giovedì 2 marzo.

Il seminario dei senatori comunisti sul Regolamento del Senato si terrà martedì 28 febbraio alle ore 9,30.

il modo migliore per finanziare l'Unità è quello di acquistarla e leggerla tutti i giorni

Algeria
Referendum istituzionale: oggi si vota

Il referendum istituzionale in programma per domani in Algeria potrebbe costituire il primo passo per l'introduzione in questo paese del sistema pluripartitico nonché dell'abbandono di ogni riferimento al socialismo nella Costituzione; gli elettori chiamati a esprimere il proprio parere sugli emendamenti costituzionali presentati dal presidente Benjedid e appoggiati, con maggiore o minore entusiasmo, da tutti i partiti sono tredici milioni

L'introduzione del pluripartitismo è contenuta nell'articolo 40 del progetto di revisione costituzionale, che sancisce la libertà di associazione di natura politica, posto che non vengano minacciate le libertà fondamentali, l'unità nazionale, l'integrità territoriale, la sovranità del paese, sebbene il testo non parli esplicitamente di partiti, è evidente che le associazioni che verranno ammesse in Algeria avranno questa natura

La riforma istituzionale è stata progettata dal presidente algerino Chadli Benjedid, a quattro mesi dalle sanguinose manifestazioni di piazza (170 morti secondo la versione ufficiale oltre 400 secondo altre fonti) che avevano minacciato le istituzioni del sistema socialista e avevano soprattutto contestato lo strapotere del Partito unico, il Fronte di liberazione nazionale La costituzione, in votazione oggi, limita i poteri del capo dello Stato a favore dell'esecutivo, sottrae al presidente il ruolo di segretario generale del Partito unico, consacra definitivamente la separazione tra Stato e partito, sancisce per la prima volta la distinzione tra legislativo, esecutivo e giudiziario, prevede una liberalizzazione della rigida economia di Stato. Nel progetto non viene fatta più alcuna referenza al socialismo, quale istituzione di Stato, come prevedeva la Costituzione del 1947, fin qui in vigore dell'ex presidente Huari Boumedienne, viene sottratto al Fronte di liberazione il monopolio dell'attività politica, cade automaticamente l'unanimismo del regime, in vigore dall'indipendenza del 1962

La consultazione referendaria di oggi è il terzo ricorso alle urne per 12 milioni di algerini dallo scoppio, in ottobre, della «guerra della semola», con manifestazioni violente sparse per tutta l'Algeria

Una prima tornata elettorale, a fine ottobre, aveva ripristinato le funzioni di controllo sull'esecutivo da parte del Parlamento, oltre a precisare le responsabilità del governo verso il capo dello Stato, definito solo «simbolo della nazionale» e non più capo del Partito unico

In novembre, un secondo ricorso elettorale aveva confermato Chadli Benjedid alla guida dello Stato per altri 5 anni, con una stragrande maggioranza (96 per cento degli elettori) In dicembre, il congresso straordinario del Fronte di liberazione aveva introdotto il principio di cariche elettive in seno al partito.

Un gruppo di estrema sinistra minaccia attentati dinamitardi contro la cerimonia
Imponenti misure di sicurezza

Dopo la gaffe di Takeshita la Tass accusa i dirigenti giapponesi di incapacità a trarre lezioni dalla storia

Tensione per i funerali a Tokio

Tra 24 ore, la salma dell'imperatore che è stato per 62 anni sul trono del Crisantemo, entrerà nel giardino di Shinjuku, sotto il sacro arco del *torii*, dove il funerale avrà inizio L'ambasciatore giapponese a Pechino ha ammesso le responsabilità del suo paese nell'aggressione bellica ai danni della comunità internazionale ed ha invitato a non fraintendere le dichiarazioni in proposito di Takeshita

MARIA R. CALDERONI

Allo scalo internazionale di Tokio, presidiata da 32mila agenti e perlustrata ora per ora da elicotteri militari, sono già giunte 71 delegazioni straniere ma la «frenesia dell'accoglienza» non riesce a fugare tensione e inquietudine

I poliziotti che metal-detector in mano e cani che fiutano esplosivo avanti, tengono sotto controllo le frange estremiste, non sono riusciti a impedirlo: così proprio ieri sono stati scoperti, nei pressi dello scalo internazionale a Narita, due cannoncini lanciarazzi, concreta «visualizzazione» degli umori che vagano nei circoli dell'opposizione radicale e ultra sinistra

«Kakurokyo», che è l'Associazione degli operai rivoluzionari, un gruppo di estrema sinistra, ha lanciato una minaccia precisa «Faremo "saltare" il funerale con la dinamite». E «Kakurokyo», appunto, un attentato dinamitardo lo ha compiuto due settimane fa, danneggiando il tempio scintoista Togo con una carica di esplosivo La sua sede, strategicamente situata in un edificio vicino al percorso del funerale imperiale, è stata perquisita dalla polizia

In questa psicosi, i cittadini sono stati invitati a tenere le finestre chiuse durante il passaggio del corteo i tombini sigillati, i tetti perquisiti la sopraelevata picchettata da posti di blocco, numerosi appartamenti strettamente sorvegliati e piantonati da 75 vedette militari tutti gli accessi alla capitale dal mare

Ma i ragazzi contestatori dell'Associazione operaia e del gruppo «Storm Autumn», coi loro slogan irriverenti, gli stendardi ribelli e i lanciarazzi, non sono gli unici responsabili di una certa atmosfera «nera» che sembra coagularsi attorno alla salma ben conservata di Hirohito.

Non si sono infatti attenuati, bensì aumentati, gli echi alle infelici dichiarazioni del primo ministro nipponico Noboru Takeshita, il quale, come è noto, ha rifiutato di definire il secondo conflitto mondiale una guerra di aggressione scatenata dall'Asse Uno scivolone pesante, che minaccia di ripercuotersi negativamente sugli intrecci di prima mano che, attorno alla bara dell'imperatore, si vanno tessendo, in quella che è già stata battezzata «la diplomazia del funerale»

«I tentativi dei circoli dirigenti giapponesi di evitare valutazioni nette di fatti storici, fa dubitare della loro capacità di trarre lezioni dal passato», scrive duramente la Tass, la quale coglie l'occasione per rammentare non solo «ai circoli dirigenti di Tokyo» che «le guerre di aggressione del Giappone contro altri paesi le atrocità perpetrate nei territori occupati, causarono enormi perdite di vite umane e difficoltà alle popolazioni di Cina e Corea, Birmania e Filippine, Indonesia ed altri paesi»

Appunto la Cina non ha dimenticato e ieri il quotidiano di Pechino «China Daily» non mancava di definire «assurda», nonché «lesiva dell'immagine del Giappone presso tutta la comunità internazionale», la tesi di Takeshita. «Rimasti vittime dell'aggressione giapponese, la Cina ed altri popoli dell'Asia e del Pacifico hanno sofferto perdite umane e materiali inaudite», scrive, ricordando come, con i bombardamenti atomici di Hiroshima e Nakasaky, «il Giappone ha pagato per le sue aggressioni un prezzo estremamente alto»

Ma proprio a Pechino, l'ambasciatore giapponese Toshiro Nakaijma, ha ammesso ieri, di fronte al viceministro degli Esteri cinese Shoqing, le responsabilità del suo paese nell'aggressione bellica ai danni della comunità internazionale ed ha invitato a non fraintendere le dichiarazioni in proposito di Takeshita Proteste oltre che dalla Gran Bretagna sono venute anche dall'Italia e dalla Corea del Sud mentre altri paesi per lo stesso motivo hanno deciso di inviare delegazioni non di altissimo livello Così è per l'Inghilterra dove è tramontata subito l'idea di far partecipare il principe Carlo, per l'Olanda che non manda nessun esponente della casa reale, per la stessa Cina e tutti gli Stati dell'Est europeo «Siamo soddisfatti ugualmente», hanno comunque commentato i governanti giapponesi, nascondendo con orientale cortesia la delusione per il mancato arrivo di Gorbaciov

Oggi alle 13 e 10 è arrivato a Tokio, sul Boeing dell'Alitalia Francesco Cossiga con la delegazione italiana Il presidente, dopo la cerimonia funebre, nella serata di domani parteciperà al ricevimento offerto da Takeshita, con il quale avrà un colloquio, dopo essere stato ricevuto in udienza dall'imperatore Akihito. Nutrito il suo programma a latere incontri con il presidente della Repubblica federale tedesca, con Mitterrand, il re di Spagna, Hussein di Giordania, il presidente del Bangladesh E ritorno previsto per le 19 di domenica

Il presidente Bush con la moglie Barbara lascia la Casa Bianca per il viaggio che lo porterà in Giappone, Cina e nella Corea del Sud

I diplomatici inglesi all'arrivo a Londra dopo la chiusura dell'ambasciata di Teheran

La vicenda di Rushdie
Mitterrand: il fanatismo «è un male assoluto» Ma Khomeini non recede

Dura condanna del «fanatismo e del dogmatismo» da parte del presidente francese Mitterrand, mentre in Canada, dopo la concessione dell'autorizzazione all'importazione del libro, il ministro alle Dogane, Otto Jelinek, ha ricevuto minacce di morte. Anche il Canada ritirerà il suo incaricato d'affari a Teheran. Cresce la protesta degli intellettuali contro la condanna a morte di Rushdie Ma Khomeini non demorde

PARIGI «Qualsiasi dogmatismo che, con la violenza, attenta alla libertà dello spirito e al diritto di espressione rappresenta per me il male assoluto» Così si è espresso ieri il presidente francese Mitterrand, parlando del caso Rushdie Una pronuncia, come si vede, senza mezzi termini, ulteriormente rafforzata dalla successiva affermazione secondo cui «il progresso morale e spirituale dell'umanità è legato all'arretramento di tutti i fanatismi»

Dopo i paesi della Cee, ieri anche il Canada ha deciso di richiamare in patria «per consultazioni» l'incaricato d'affari a Teheran Scott Mullin Proprio in seguito alla concessione dell'autorizzazione all'importazione del libro (in un primo tempo sospesa), il ministro Canadese alle Dogane, Otto Jelinek, è stato raggiunto da minacce di morte ed è ora protetto dalla polizia A Bonn il governo, in aggiunta alle misure già decise collegialmente dalla Cee, potrebbe varare anche delle misure di carattere economico se i mullah continueranno a considerare valido l'ordine di esecuzione contro lo scrittore».

A Londra sono rientrati in patria i diplomatici britannici a Teheran. A Bradford, la città inglese dove abitano oltre 60mila musulmani, si è svolto un «concilio» fra rappresentanti di tutte le religioni (musulmani, cristiani, ebrei, indù e sikh) nel corso del quale gli esponenti della comunità musulmana hanno preso le distanze dalla posizione iraniana, pur criticando «ideologicamente» il libro di Rushdie. Ma le minacce di Teheran continuano a provocare anche reazioni di altro genere: la scorsa notte una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la principale moschea di Londra, in Regent's Park, senza per fortuna provocare altro che danni limitati, la polizia ha arrestato il presunto attentatore, di 33 anni Sempre a Londra, infine, si apprende che la moglie di Rushdie, Marianne Wiggins, ha annullato il viaggio promozionale del suo nuovo romanzo negli Usa per stare vicina al marito Il governo iraniano ha intanto richiamato il suo ambasciatore da Stoccolma dopo il ritiro dell'inviato svedese a Teheran

Crescenti, si diceva, anche le prese di posizione del mondo culturale Gli scrittori americani stanno organizzando una serie di riunioni, manifestazioni e conferenze in diverse città per protestare contro l'anatema di Khomeini. «Mai si è visto – ha detto Alec Dubro, presidente del sindacato nazionale degli scrittori americani – uno scrittore così profondamente oltraggiato». A New York si svolgerà una manifestazione cui parteciperanno personalità come Norman Mailer, Susan Sontag, Joan Didion, Robert Caro. A Lagos lo scrittore nigeriano Premio Nobel Wole Soyinka ha definito «vile, indegno di un uomo ed empio» l'atteggiamento di Khomeini che – ha detto – «deve essere punito per la sua arroganza»

Implicitamente ha preso le distanze da Khomeini anche l'Imam di Al Azhar, sceicco Gad el Haq, che è una delle massime autorità islamiche (sunnite) del mondo: egli ha detto infatti che bisognerebbe scrivere un libro per rispondere alle tesi «calunniose» del libro di Rushdie.

Ma Khomeini e il vertice iraniano non demordono. L'ayatollah Ieri ha ribadito la sua condanna contro Rushdie, definito «un mercenario straniero», respingendo le misure adottate dalla Cee le quali – secondo lui – mirano «non a difendere un individuo ma ad appoggiare una corrente antiislamica» L'Imam si è anche scagliato contro i moderati (i «liberal», li ha chiamati) che esistono nel vertice iraniano E il presidente Khamenei gli ha fatto eco, ripetendo (con linguaggio inqualificabile per un capo di Stato) che Rushdie merita la morte e che «la freccia è pronta ad essere scoccata» Khamenei ha anche sostenuto che le misure della Cee danneggeranno non l'Iran ma gli stessi paesi europei

Urss
Uomini radar rifiutano lo stipendio

MOSCA. Da due mesi centinaia di controllori del traffico aereo sovietico rifiutano lo stipendio, per dare risonanza alla loro richiesta di revisione della scala retributiva e di ammodernamento degli impianti. La notizia viene però diramata solo ora dal settimanale «Literaturnaya Gazeta», la quale precisa subito che 200 dei 550 controllori di volo degli aeroporti di Mosca che avevano cominciato la protesta hanno dovuto interromperla per via delle difficoltà economiche nelle quali sono venuti a trovarsi senza lo stipendio Gli altri, invece, continuano a rifiutare la paga

Durante la loro protesta i controllori di volo sovietici continuano tuttavia a lavorare, e non hanno nemmeno messo in atto manovre ritardanti il traffico aereo.

La notizia è stata rivelata da un quotidiano tedesco

Ai confini con l'Europa l'Urss avrà solo forze difensive

I sovietici starebbero riconvertendo in senso difensivo le forze convenzionali schierate sui confini occidentali. La notizia, attribuita a fonti Nato, è stata data da un giornale tedesco vicino alla Cancelleria La ristrutturazione (indipendente dai ritiri unilaterali già annunciati da Gorbaciov), se confermata, renderebbe assai più facile il negoziato sulle forze convenzionali che sta per iniziare a Vienna.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN I sovietici hanno iniziato la trasformazione in senso difensivo delle proprie forze schierate sui confini con l'Europa occidentale. È quanto sostiene il quotidiano tedesco-federale «Die Welt» attribuendo l'informazione a «elementi di cui sarebbero venuti a conoscenza osservatori della Nato» Secondo il giornale, solitamente bene informato per quanto riguarda la Nato e politicamente assai vicino alla Cancelleria di Bonn al quartier generale dell'alleanza, a Bruxelles, sarebbero state raccolte «indicazioni» secondo le quali Gorbaciov starebbe per dare il via a una «sostanziosa riorganizzazione» delle forze armate sovietiche, con l'obiettivo di ridurre le loro «capacità di invasione del territorio nemico» È esattamente quanto richiedono, da tempo, gli occidentali, secondo i quali le forze convenzionali del Patto di Varsavia dovrebbero essere modificate, insieme con le dottrine militari, in modo tale da impedire «attacchi di sorpresa e offensive su larga scala», innanzitutto con una drastica riduzione del numero dei carri armati

Proprio questa riduzione sarebbe l'elemento centrale della ristrutturazione decisa da Mosca Secondo «Die Welt», infatti, il piano sovietico prevederebbe l'eliminazione del 40% dei carri armati in dotazione alle divisioni corazzate (attualmente 328 per ogni divisione) e del 20% di quelli in dotazione alle divisioni motorizzate di appoggio (attualmente 220) La ristrutturazione riguarderebbe in primo luogo le unità della cosiddetta «categoria A» che dispongono in permanenza degli armamenti al completo e sono dislocate, pronte all'impiego, nelle regioni più prossime ai confini con l'Europa occidentale

Non è chiaro, aggiunge il giornale, se i carri eliminati verrebbero distrutti, oppure, trattandosi dei modelli più moderni come i T-64B e i T-80, attribuiti a divisioni di categoria inferiore e, quindi, ridislocati nelle regioni interne dell'Urss. Chiaro è invece, afferma «Die Welt», il fatto che questa «significativa ristrutturazione unilaterale» sarebbe indipendente dai ritiri unilaterali già annunciati il 7 dicembre scorso da Gorbaciov all'Onu (500mila soldati, 10mila carri armati, 8 500 pezzi di artiglieria e 800 aerei da combattimento)

Se la notizia della ristrutturazione venisse confermata, essa non solo darebbe concretezza alla più volte proclamata intenzione da parte sovietica di accentuare gli aspetti difensivi della strategia del Patto di Varsavia (intenzione che da parte della Nato è stata messa in dubbio proprio perché pareva che non ne derivassero conseguenze concrete sul campo), ma configurerebbe una situazione del tutto nuova alla vigilia dell'apertura, il 6 marzo a Vienna, dei negoziati convenzionali tra i 23 paesi delle due alleanze militari

Al quartier generale politico della Nato a Bruxelles, fino a ieri sera, non c'erano reazioni. Ambienti diplomatici, senza impegnarsi sul contenuto delle rivelazioni di «Die Welt», si limitavano a indicare che ogni iniziativa che riduca la capacità offensiva delle forze del Patto di Varsavia verrebbe valutata come un «passo nella giusta direzione», ma che, in ogni caso, le misure unilaterali dovrebbero anch'esse essere sottoposte al regime di verifiche e di controlli che dovrà essere definito nel quadro dell'imminente negoziato di Vienna

Pci e indipendenti solidali con gli indios

«Poniamo fine allo sfruttamento delle foreste dell'Amazzonia»

Tensione ad Altamira, in Brasile, dove è in corso il primo incontro dei popoli indios dell'Amazzonia Al centro del grande meeting il problema delle dighe sullo Xingù che l'Elettronorte vuole costruire distruggendo migliaia di ettari di foresta pluviale Il cantante inglese Sting porta la sua solidarietà agli indios Mozione Pci-Sinistra indipendente alla Camera contro la distruzione delle foreste nel mondo

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Rimbalzano dall'Amazzonia in tutto il mondo le notizie sul grande raduno di indios ad Altamira, nello stato del Parà, in Brasile Popoli di trenta tribù hanno dato vita ad una manifestazione unica nel suo genere per chiedere il rispetto della foresta e della loro vita La foresta e la foresta pluviale in particolare sono il grande polmone verde del mondo Sullo Xingu si vogliono costruire due delle cinque dighe che dovrebbero fornire energia elettrica a tutto il Brasile

C'è stata tensione e qualche momento di paura quando, nel corso di un incontro, l'ingegnere José Antonio Muniz, rappresentante dell'Elettronorte (il corrispettivo dell'Enel italiana) ha ribadito che «le centrali idroelettriche saranno costruite»

Un capo indiano si è alzato e ha cominciato a fare una danza di morte mentre una donna india si è avvicinata brandendo un coltellaccio È intervenuto Paulinho Payakan il capo dei Kaiapo L'unica concessione dell'Elettronorte è che «non userà nomi indigeni che possano ferire la sensibilità degli indiani» Per il resto le promesse fatte sono state giudicate generiche dai capi indios

A Roma intanto gli Amici della terra che hanno appoggiato attraverso la loro organizzazione internazionale la manifestazione di Altamira hanno reso noto che il ministro Amato ha accettato di inviare agli indios un messaggio di impegno del governo italiano e ricordano che Andreotti al congresso dc, ha sostenuto che «l'umanità potrebbe offrire al Brasile un sollievo del suo forte debito con l'estero in cambio della intangibilità di quel patrimonio forestale»

Una mozione contro la distruzione selvaggia delle foreste tropicali è stata presentata ieri da settanta deputati del Pci e della Sinistra indipendente (firmatari Zangheri Testa, Minucci Violante Alborghetti, Macciotta, Boselli Bassanini, Tiezzi, Cederna) «Le foreste tropicali – è scritto nella mozione – svolgono funzioni regolatrici del clima e dell'atmosfera del pianeta La loro distruzione è la seconda causa che determina l'effetto serra e annulla la più potente fonte di conversione dell'anidride carbonica in ossigeno Se la distruzione continua a questi ritmi (100mila chilometri quadrati all'anno di distruzione totale) si prevede l'estinzione entro i prossimi dieci anni di migliaia di specie vegetali, di microrganismi e di animali Le foreste tropicali rappresentano un grande patrimonio di risorse la cui disponibilità si riduce e si annulla con la deforestazione Il National center institute statunitense afferma che il 70 per cento delle 3000 piante finora individuate come dotate di proprietà anticancerogene, provengono da queste zone

Il cantante inglese Sting circondato dagli indios

Le foreste sono dunque un bene essenziale a tutta l'umanità da conservare e difendere da ogni interesse particolare e pericolo di distruzione per questo la mozione comunista e della Sinistra indipendente impegna il governo ad agire nei consessi e negli organismi internazionali perché vengano fatte scelte finalizzate alla conservazione e alla protezione delle foreste e per la salvaguardia dei diritti dei popoli indigeni, anche affrontandone i costi economici Chiede, inoltre, che vengano rigorosamente verificati i finanziamenti comunitari ai progetti dei paesi proprietari di foreste e ad assumere iniziative perché si ponga fine a finanziamenti della Cee per il progetto di sfruttamentoe della regione amazzonica del Gran Carajas, e ad agire a livello internazionale affinché vengano ridiscusse le condizioni del debito estero e a promuovere forme possibili di piani di sviluppo economico di quei paesi e la conservazione e salvaguardia delle risorse ambientali»

New York
Sequestrati 4 quintali di eroina

NEW YORK. Circa quattro quintali di eroina pura, per un valore di un miliardo di dollari, sono stati rinvenuti in due appartamenti di New York nascosti in centinaia di coperoni È il più grosso quantitativo di droga mai sequestrato negli Stati Uniti dagli uomini della «Dea», l'ufficio antinarcotici americano dagli agenti dell'Fbi e della polizia impegnati nella eccezionale operazione denominata «Cavalla bianca» e di fronte alla quale impallidisce la «French connection» degli anni settanta Questa volta l'eroina non proveniva dai laboratori di Marsiglia bensì dal cosiddetto «triangolo d'oro» la regione del Sudest asiatico che abbraccia le zone confinarie della Birmania, della Thailandia e del Laos. Il «blitz» ha portato all'arresto di diciassette persone ed al sequestro di tre milioni di dollari Alle persone arrestate a New York si aggiungono le nove bloccate ad Hong Kong

Scozia
Affonda mercantile panamense

LONDRA Un piccolo mercantile panamense, il «Secil Angola», è affondato ieri mattina nell'Atlantico settentrionale durante una tempesta con onde alte dieci metri A bordo del cargo, che apparteneva a una compagnia armatrice giapponese, c'erano 17 persone, tutte di nazionalità sudcoreana Quattro corpi sono stati recuperati, per gli altri marinai continuano le ricerche con aerei della Raf e degli Usa, che hanno avvistato nove gluppotti di salvataggio e sei zattere alla deriva

Il mercantile che trasportava un carico di sale dalla Spagna all'Islanda è stato sorpreso dalla tempesta con raffiche di vento da 70 nodi mentre si trovava 350 miglia a ovest della costa scozzese Nel primo drammatico «Sos» il capitano ha parlato di due falle nella chiglia Poi immediato il secondo appello, «Siamo in grande pericolo» Un aereo di soccorso della Raf ha appena fatto in tempo a vedere il cargo inabissarsi

Polonia
Walesa affronta i «duri»

VARSAVIA. Lech Walesa cerca di conquistare le parti più riluttanti di Solidarnosc alla linea del dialogo e dell'accordo col potere che egli sta perseguendo. Ieri a Lodz, nella Polonia centrale, il leader del sindacato autonomo ha affrontato una platea difficile di operai che appartengono in maggioranza all'ala dura di Solidarnosc, riuscendo infine a trovar consenso nei confronti delle posizioni più moderate.

Parlando davanti a cinquemila lavoratori nel Palazzo dello sport della città, Walesa, che in precedenza si era incontrato con la direzione regionale di Solidarnosc e con il gruppo dei dissidenti (i cui capi riconosciuti sono Andrzej Gwiazda e Andrzej Slowik) ha ribadito l'importanza di «stabilire e realizzare insieme e senza divisioni» la linea dell'accordo.

L'inizio dell'assemblea non è stato facile. I lavoratori si sono presentati con striscioni inneggianti a Slowik, e con la richiesta di riunire d'urgenza la commissione nazionale del sindacato. Walesa ha usato toni pacati. «Io - ha detto - sono stato in passato per il boicottaggio delle elezioni, ma adesso sono rimasto senza argomenti. Il potere ha realizzato una tale apertura da lasciarci tutti a bocca aperta». Non si può «solo combattere», occorre anche discutere quando se ne presenta l'opportunità. Il leader sindacale ha quindi invitato a mettere da parte le divisioni «gravi e pericolose». In seno a Solidarnosc. «La Polonia sta affogando e bisogna fare del progresso pensando ai nostri figli».

Urss
Riapre una scuola ebraica

MOSCA. Dopo essere stati costretti per anni ed anni alla clandestinità quando volevano studiare la dottrina della loro religione, gli ebrei sovietici possono da ieri iscriversi alla luce del sole nella prima scuola di studi ebraici che abbia potuto aprire dagli di Stalin ad oggi.

«E' l'evento che abbiamo atteso per tutta la vita», ha dichiarato un ebreo moscovita costretto fino ad oggi a studiare segretamente la lingua e le preghiere ebraiche insieme ad un gruppo ristretto di intimi amici, dopo l'apertura del Centro di studi giudaici di Mosca.

Fino a poco tempo fa, l'insegnamento dell'ebraico poteva significare in Unione Sovietica una grave condanna: ora il Centro di insegnamento appena aperto conta già una ottantina di iscritti, che studieranno per diventare rabbini ed eruditi sulla Bibbia, sul Talmud, sul diritto ebraico e sulla storia del popolo di Israele.

Shevardnadze e Arens: restano le divergenze ma si tornerà a parlare L'incontro con Arafat

Videocassetta di Abu Iyad trasmessa a Gerusalemme «Siamo pronti da ora per negoziati diretti»

Tra Mosca e Tel Aviv il ghiaccio è rotto

Le divergenze restano, Arens ha ripetuto il duplice «no» alla conferenza internazionale e al dialogo con l'Olp; ma il ghiaccio è rotto e i colloqui continueranno «a livello di esperti»: questo il succo dell'incontro fra Shevardnadze e il capo della diplomazia israeliana. Poco dopo il ministro sovietico ha ricevuto Yasser Arafat, che si è detto convinto che Israele dovrà prima o poi dire di sì alla conferenza di pace.

GIANCARLO LANNUTTI

Chi si aspettava risultati clamorosi è rimasto deluso, né era realistico aspettarseli. Ma l'incontro fra Shevardnadze e Arens – protrattosi ieri mattina al Cairo per quasi tre ore – è di quelli destinati a lasciare il segno. Malgrado i rapporti diplomatici siano interrotti da ventidue anni, di fatto Urss e Israele hanno aperto ieri, nel più grande paese arabo, un dialogo diretto ad alto livello sul conflitto israelo-palestinese. E lo hanno aperto con la dichiarata intenzione di andare avanti: i due hanno infatti concordato di incontrarsi nuovamente, pur senza fissare alcuna data preventiva, ed hanno soprattutto deciso che le conversazioni, «che sono state – sono parole di Shevardnadze – utili, costruttive e fruttuose come fra uomini d'affari, continueranno fra pochi giorni a livello di esperti del Medio Oriente». Mosca insomma non si limita a fare proposte ma cerca di mettere concretamente in moto dei meccanismi stabili di dialogo; e lo stesso Shevardnadze ha aggiunto che della questione mediorientale parlerà con il neosegretario di Stato Usa James Baker quando avrà occasione di incontrarlo, il 6 marzo, a Vienna per la conferena sugli armamenti convenzionali.

Le divergenze restano, dunque, ma qualcosa si mette comunque in moto. Tanto più che la pressione su Israele è concentrica: mentre Shevardnadze parlava con Arens, a Parigi Shamir si sentiva ripetere da Mitterrand che bisogna «tener conto della realtà di oggi», dopo 15 mesi di «intifada» nei territori occupati, e che la svolta dell'Olp ad Algeri è «uno sviluppo importante di cui la Francia non può non tener conto». Ce n'è quanto basta, insomma, per spiegare l'ottimismo volutamente manifestato da Arafat al suo arrivo al Cairo, mentre si accingeva a recarsi all'incontro con Shevardnadze. Il leader dell'Olp si è detto convinto che i dirigenti israeliani dovranno prima o poi accettare la conferenza internazionale di pace: la loro intransigenza – ha osservato – è simile «a quella dimostrata prima di ritirarsi dalla penisola del Sinai».

Ci vorrà, certamente, ancora del tempo e molto lavoro diplomatico, e Shevardnadze non lo ha nascosto. «Non possiamo dire – ha dichiarato – di aver trovato una soluzione a tutti i problemi ma non ce lo aspettavamo neppure, sarebbe stato ingenuo da parte nostra. Abbiamo comunque constatato i numerosi mutamenti intervenuti nella situazione internazionale e nella regione». Arens da parte sua ha detto che «si è trattato di un incontro per confrontare nostre impressioni, valutazioni e posizioni per costruire le fondamenta di una mutua comprensione. Abbiamo scoperto – ha aggiunto – che abbiamo molto da discutere». Nessuno dei due è sceso nel dettaglio dei contenuti, come del resto era da attendersi; forse Shevardnadze lo farà stamani nella attesa conferenza stampa. Anche sulla questione della ripresa dei rapporti diplomatici, Arens ha evitato di parlarne direttamente, mentre Shevardnadze ha osservato che Israele «conosce le condizioni» per una normalizzazione. Il riferimento è alla dichiarazione fatta il mese scorso da Gorbaciov secondo cui Mosca ristabilirà le relazioni diplomatiche con Tel Aviv il primo giorno della conferenza internazionale di pace. A quel che risulta, anche ieri il capo della diplomazia sovietica ha condizionato la normalizzazione dei rapporti all'atteggiamento israeliano sulla conferenza; ma ha anche dichiarato ad Arens che Mosca è pronta a dare tutte le garanzie necessarie per la sicurezza di Israele.

Arens ha ripetuto che il suo governo considera la conferenza internazionale «non positiva» per la pace e rifiuta il dialogo con l'Olp, sollecitando invece «negoziati diretti con i paesi arabi e con palestinesi dei territori occupati»; ha peraltro espresso la speranza che «le nostre conversazioni tornranno all'Urss la possibilità di contribuire al processo di pace». E non poteva certo pensare che Mosca cambi posizione rinunciando alla conferenza.

Nel colloquio tra Shevardnadze e Arafat, lungo e molto cordiale, c'è stata ovviamente una piena concordanza di vedute: il leader dell'Olp (al suo primo incontro con un esponente sovietico dopo la proclamazione dello Stato palestinese indipendente) ha calorosamente apprez
ato la proposta di mettere subito in moto un «comitato preparatorio» per la conferenza ed ha esortato – a proposito dei «no» di Arens – a «non prendere alla lettera» le dichiarazioni, poiché la situazione è in movimento. Oltretutto, ha aggiunto, le chances per la conferenza internazionale sono cresciute perché gli Stati Uniti «non vi si oppongono più». Arafat si tratterrà al Cairo alcuni giorni, mentre Shevardnadze partirà oggi per Baghdad.

Il ministro degli Esteri israeliano Arens incontra Shevardnadze; sotto la stretta di mano fra il ministro sovietico e Arafat

L'Olp a Israele: costruiamo insieme la pace

JANIKI CINGOLI

GERUSALEMME. Colpo di teatro a Gerusalemme, al simposio promosso dal Centro internazionale per la pace in Medio Oriente sullo «stato della pace» nella regione. Alle quattro del pomeriggio, è stata trasmessa una videoregistrazione di Abu Iyad, il numero due dell'Olp, in cui è rivolto un appassionato e chiaro messaggio di pace al popolo e ai governanti israeliani.

«La nostra – afferma il leader palestinese – non è una scelta tattica ma strategica. È necessario porre termine allo spargimento di sangue che colpisce i nostri due popoli e l'unica via è di avere due Stati che coesistano in pace tra loro. Io non nego – afferma – che in passato noi guardavamo a questa terra come la nostra, credevamo a una coesistenza tra religioni, e non tra due Stati. La nostra visione non era realistica. I fatti tragici che hanno colpit i nostri due popoli ci hanno spinto a questa evoluzione, che è stata ratificata al Consiglio nazionale di Algeri. Questa è perciò la posizione di tutto il popolo palestinese, e non solo dei suoi dirigenti».

«L'unica via è quella della pace. Certo – aggiunge Abu Iyad – ci sono tra voi degli estremisti, ebbene! Anche noi ne abbiamo. Avere audacia significa fronteggiare questi estremisti. Non si possono sterminare cinque milioni di palestinesi, e noi non possiamo sterminare il popolo israeliano».

Il dirigente palestinese risponde poi ad un'altra domanda che attanaglia il mondo politico israeliano: questo Stato palestinese è una tappa verso il sogno della Grande Palestina? «No – risponde – si tratta di una soluzione definitiva. Una pace vera non può che essere una pace giusta, accettabile per le due parti. Essa non può essere solo un pezzo di carta, non può dipendere solo dal negoziato. Ciò che importa è la vera volontà di pace, che entrambi i popoli siano convinti della necessità di una coesistenza tra i due Stati. Su questa base può essere costruita anche una vera sicurezza, che non può esistere che nella pace e per la pace».

«Il problema – aggiunge – non è quello di un negoziato in cui discutere a chi dare, se a Israele o a noi, questa o quella particella di terra: la Palestina e Israele costituiscono insieme un territorio assai piccolo, e noi non vogliamo che un muro di Berlino sia costruito in mezzo a loro. Pensiamo invece ad una situazione aperta tra i due Stati. La leadership israeliana rifiuta ancora questa nostra apertura. Ma è necessario che questa occasione storica non sia perduta, che altro sangue non sia versato».

Perciò, e questo è un altro punto saliente del messaggio, l'Olp si dichiara pronto ad ogni tipo di incontro diretto a tutti i livelli, pubblici o segreti. Affermato il principio della coesistenza tra i due Stati, nel corso di questi negoziati diretti saranno affrontati tutti i problemi, tutte le garanzie di sicurezza, comprese le questioni che riguardano la Carta palestinese, come la Costituzione israeliana. Una volta raggiunto un accordo, esso sarà sottoposto alla Conferenza internazionale, perché il mondo prenda conoscenza dell'accordo e per eliminare il pericolo che gli accordi raggiunti non siano rispettati. La Conferenza internazionale – quindi – non è uno scopo in sé, ma ha una funzione di garanzia internazionale agli accordi. Ma i contatti e i negoziati debbono svolgersi anche prima della Conferenza.

Abu Iyad conclude con un appello appassionato a tutto il popolo israeliano, appello che viene affidato ai movimenti di pace di questo paese perché venga trasmesso, affinché venga accolta la volontà profonda dei palestinesi ad una pace definitiva. Non si può fare la pace, conclude il messaggio, senza gli israeliani e i palestinesi. Dobbiamo avere fiducia in noi stessi. La pace vera non poggia sulle armi, ma su una reale volontà reciproca di pace. E non c'è alternativa vera alla pace e alla coesistenza.

Un grande applauso liberatorio ha accolto questo messaggio dell'Olp, che rappresenta un passo di straordinaria importanza e che avrà certamente un grande impatto nell'opinione pubblica israeliana e di tutto il mondo.

Sudan, ultimatum dei militari al governo

Il comandante dell'esercito sudanese, appoggiato da 150 ufficiali, ha dato al governo una settimana di tempo per rivedere la propria politica e intervenire per porre fine alla guerra civile che da sei anni travaglia il paese. Al primo ministro Sadek El-Mahdi (nella foto) è stato sottoposto un documento che contiene le richieste dei militari ma il suo contenuto non è stato reso pubblico. Due giorni fa si era anche dimesso il ministro della Difesa per protestare contro l'indisponibilità del governo a fare proprio un accordo di pace raggiunto con la guerriglia dal Partito unionista democratico, che fa parte della coalizione di governo. Secondo gli osservatori il rifiuto di sottoscrivere l'accordo raggiunto con la guerriglia da parte del premier dipende dal fatto che Sadek El-Mahdi tenta faticosamente di tenersi in bilico tra le diverse parti senza scontentare il Fronte nazionale islamico (di ispirazione fondamentalista), che è il terzo partito del Sudan e che si oppone alla clausola del trattato che impone il «congelamento» dell'estensione della legge coranica a tutto il territorio nazionale. In Sudan la popolazione è in prevalenza cristiana e animista, ma il governo è controllato dai musulmani.

Gran Bretagna, avvelenate le uova nel supermarket

Cartoni di uova con disegnato sopra un esplicito teschio sono state trovate in supermercati di varie città inglesi, con sotto la firma dell'«Alf», il fronte per la liberazione degli animali autore in passato di attacchi incendiari a vari grandi magazzini del Regno Unito. Clienti di un supermercato di Coventry hanno riportato indietro dei cartoni di uova dopo aver trovato dentro il seguente messaggio: «Attenzione non mangiare, queste uova sono state avvelenate. Contattate la polizia», firmato «Alf». Ogni singolo uovo mostrava un piccolo foro, come d'ago, e una «x» di inchiostro rosso. L'«Alf» ha denunciato più volte le condizioni in cui le galline da uova vengono tenute nelle industrie avicole.

Atene, l'aria è tossica 63 in ospedale

L'inquinamento di cui da anni soffre Atene è arrivato in questi giorni a livello di nocività acuta, a causa della temperatura tiepida che per il terzo giorno consecutivo ha bloccato sulla città una nube scura e tossica: 63 persone hanno già dovuto ricorrere agli ospedali, dove è stata loro diagnosticata intossicazione dovuta all'inquinamento dell'aria cittadina. E la situazione è destinata a peggiorare drasticamente nei prossimi giorni: ieri è cominciato anche lo sciopero degli addetti alla raccolta dei rifiuti e, per una settimana, le immondizie ammorberanno ulteriormente l'aria. L'Ente di Stato per il controllo dell'inquinamento ha reso noto che la presenza di alcuni agenti inquinanti atmosferici ha superato il livello di pericolosità: l'anidride nitrosa è arrivata a 339 microgrammi per metro cubo d'aria, mentre il minossido di carbonio arriva ai 16,6 microgrammi. Ma il centro panellenico per gli studi ecologici (una organizzazione ambientalista privata) ha già denunciato livelli più alti di quelli dell'Ente Statale.

Jugoslavia, ucciso il vice ministro della Difesa del Montenegro

Il colonello Vojislav Stepanovic, vice ministro della Difesa della Repubblica del Montenegro, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco da un ufficiale di polizia. Il dramma si è consumato l'altro ieri sera presso il Comando Generale dell'esercito di Titograd. Nel riportare la notizia, l'agenzia jugoslava Tanjug non ha fornito indicazioni sul movente del delitto che secondo la polizia locale è ancora sconosciuto.

Sarà pubblicato in Ungheria un libro di Gilas?

Il controverso libro «La nuova classe» di Milovan Gilas, che nel 1957, all'uscita a New York, costò all'autorevole dissidente jugoslavo una condanna a nove anni di carcere, sarà forse pubblicato in Ungheria. Durante una telefonata lo scrittore settantottenne, confidente del maresciallo Tito, e non più in disgrazia, ha indicato che il progetto potrebbe incontrare delle difficoltà di ordine economico, non certo di natura politica. E ha rivelato che anche una casa editrice polacca si è detta interessata a pubblicare il libro che prende di mira i favoritismi incoraggiati dal sistema a partito unico.

VIRGINIA LORI

Proteste da tutto il mondo per la condanna di Havel

Arrestato e poi rilasciato il portavoce di Charta 77 a Praga

A ventiquattro ore dalla dura condanna contro il drammaturgo Vaclav Havel, la polizia cecoslovacca ha arrestato ieri, e poi rilasciato in serata, il portavoce di Charta 77 Tomas Hradilek accusandolo di «attività antistatale». Intanto contro la condanna di Havel si levano le proteste internazionali: il presidente francese Mitterrand ha scritto a Husak, e la Cee sta esaminando la possibilità di rivolgersi alla Csce.

PRAGA. Il regime cecoslovacco ha scelto la repressione: giro di vite contro gli oppositori, nessuna concessione all'aria nuova che spira dall'Est. Tomas Hradilek è stato preso ieri mattina nella sua casa di Lipnik nad Becvou, in Moravia. La polizia ha perquisito accuratamente l'abitazione, e poi ha arrestato l'esponente di Charta 77, contestandogli di aver commesso reati contro la Repubblica e l'ordinamento socialista, e di aver arrecato pregiudizio agli interessi della Repubblica all'estero. In serata, Hradilek è stato rilasciato, ma restano le accuse nei suoi confronti, per le quali rischia cinque anni di reclusione. I «reati» contestati a Hradilek sono di aver diffuso all'estero il testo delle numerose proteste indirizzate al segretario generale del partito Milos Jakes, al comitato centrale, al parlamento e al presidente della Repubblica Husak contro l'ondata repressiva che si è scatenata nel paese in seguito alle manifestazioni per l'anniversario della morte di Jan Palach. È stata proprio la grande partecipazione popolare a queste manifestazioni, la massiccia presenza dei giovani, a far scattare la repressione. «Questa è la glasnost cecoslovacca», ha commentato Vaclav Maly, un altro esponente di Charta 77. Due dei portavoce del movimento, Sasa Vondra e Dana Nemcova, sono in carcere, imputati nel processo contro i «teppisti» che nella settimana dedicata a Jan Palach manifestarono in piazza Venceslao.

Il processo ai sette che si trovavano con Havel quel 16 gennaio a deporre fiori sul luogo del tragico rogo di vent'anni fa è proseguito ieri con l'ascolto di alcuni testimoni. L'ottava imputata, Dana Nemcova, portavoce di Charta 77, malata, sarà giudicata in un secondo tempo. Dopo la condanna di Havel, le previsioni non sono ottimiste: è chiaro infatti che il regime ha scelto la via della mano dura, ed intende dare una «lezione» a chi si illudeva che i mutamenti in corso in Urss, in Polonia e in Ungheria avrebbero portato a qualche sia pur cauta apertura anche in Cecoslovacchia.

Ma l'atmosfera che circonda i processi politici non è più quella di silenziosa rassegnazione con la quale venivano accolti analoghi giudizi nel vent'anni passati. Anche ieri, come già era avvenuto durante il processo ad Havel, decine di simpatizzanti, giornalisti, amici, diplomatici occidentali, rappresentanti di organizzazioni internazionali hanno seguito dall'esterno lo svolgimento del processo. L'accesso in aula è rigorosamente limitato ad un familiare per ciascun imputato, e a due soli giornalisti occidentali accreditati.

A poche ore dalla condanna di Havel, intanto, a Praga si sono incontrati sei membri di una commissione ufficiale sui diritti umani, alcuni esponenti occidentali e membri di Charta 77. Al colloquio, durato due ore, hanno preso parte anche l'ex ministro degli esteri Jiri Hajek, uno dei tanti «esiliati in patria» a cui il regime non riconosce il diritto di cittadinanza politica, e il fratello e la moglie di Havel. Nel darne notizia, il «Rude Pravo» non fa alcun riferimento agli attivisti di Charta 77.

L'ondata repressiva in Cecoslovacchia suscita due reazioni in tutto il mondo. Il presidente francese François Mitterrand ha inviato un messaggio al presidente cecoslovacco Gustav Husak, esprimendogli «preoccupazione per la condanna a Praga dello scrittore cecoslovacco Vaclav Havel» e chiedendogli che la decisione sia annullata.

Dopo l'annuncio del governo olandese di voler fare appello alla conferenza di Vienna per la sicurezza e la cooperazione in Europa, anche la Cee potrebbe prendere una iniziativa analoga a nome dei dodici governi europei, chiedendo che il caso Havel sia sollevato in una delle conferenze sui diritti dell'uomo previste dalla Csce. Proteste anche dagli Usa: il portavoce del dipartimento di Stato Charles Redman ha detto che la condanna di Havel «è un segno della mancanza di rispetto per i diritti umani fondamentali» in Cecoslovacchia. Infine, un particolare significativo: il Teatro universale di Varsavia ha deciso di mettere in scena in febbraio due opere di Havel, proibite in Cecoslovacchia.

Sos del partito lituano contro gli indipendentisti

Sale la tensione in Lituania il Pcus: «Vogliono la secessione»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. La Lituania rischia di «spaccarsi» ed è reale il pericolo di una «secessione». Il plenum del Comitato centrale del Partito comunista lituano ha lanciato un allarme senza precedenti accusando di «estremismo» i dirigenti del «Sajudis», il movimento popolare non ufficiale che raccoglie i consensi di migliaia di abitanti della Repubblica baltica. C'è un clima teso. La «Tass», da Vilnius, la capitale, riferisce che nella riunione, presieduta dal primo segretario Algirdas Brazauskas, è stata messa all'indice la nuova politica del movimento che ha «smesso di sostenere la perestrojka» appoggiando «rivendicazioni antisocialiste e di uscita della repubblica dall'Urss». Alcuni membri del Cc non hanno risparmiato critiche alla stampa che si limiterebbe a registrare lo sviluppo degli eventi. E a farne le spese è stato Lenginas Sepetis, uno dei segretari del partito e responsabile per l'ideologia, il quale è stato rimosso e sostituito da un medico, Valerionas Baltrunas, 48 anni, già segretario del Komsomol lituano.

La situazione deve essere precipitata nelle ultime settimane. Si è rotto il filo, peraltro in passato molto resistente, che univa il partito ai movimenti popolari, dal «Sajudis» ai verdi e gli ecologisti. Lo stesso primo segretario era giunto ad esporsi in prima persona, dinanzi al Soviet supremo e al Cc del Pcus, nel difendere lo spirito autonomista dei movimenti lituani. Lo scontro si è riacceso sul tema dell'indipendenza. Giovedì scorso a Kaunas, la vecchia capitale, duecentomila persone sono scese per le strade, la prima volta da quando, nel 1940, la Lituania è diventata repubblica dell'Urss. Il portavoce del «Sajudis», Vergilius Cepaitis, ieri ha detto che i dirigenti del movimento «sono tranquilli dopo l'accusa di secessione. Noi – ha sottolineato – guardiamo alle prossime elezioni e speriamo di vincerle».

L'appuntamento elettorale, effettivamente, ha fatto salire il termometro della tensione. Il Cc lituano avverte che «non deve essere consentita» la spaccatura della società perché porterebbe alla «distruzione dei veri fondamenti della perestrojka e non risolverebbe i problemi». Ma dal «Sajudis» si replica: «Pensano che noi vogliamo la secessione dall'Unione Sovietica. Noi diciamo che deve essere il popolo a decidere se stare nell'Urss oppure no». Ieri la «Pravda» ha scritto, preoccupata, che un gruppo di membri del movimento, anche comunisti, hanno firmato una dichiarazione «contro la Lituania sovietica». E ha aggiunto: «Ciò che più allarma è che non si tratta di casi isolati ma di una tendenza...».

Anche dalla vicina Lettonia un'eco «secessionista». Tra i candidati che si contenderanno un posto di deputato, accanto al primo segretario Jan Vagris, il giovane Ejnars Repsce; 28 anni, il fondatore del movimento indipendentista nazionale. Nel suo programma la parola d'ordine: riconquista della sovranità nazionale e abbandono dell'Urss. Se verrà eletto, il suo ruolo di deputato del «congresso» dell'Urss sarà davvero unico ed inedito.

A Minsk, capitale della Repubblica della Bielorussia, si è svegliato il «Fronte popolare rinascita». Quarantamila persone si sono riunite nello stadio «Dinamo», preso in affitto dal soviet locale, con la parola d'ordine di «autonomia alla Bielorussia», sventolando bandiere rosso-bianche. La «Tass» riferisce che, dopo molte ore di discussione, sono state approvate alcune significative risoluzioni. Si chiede la moratoria nella costruzione delle centrali nucleari (viva è la paura per la radioattività partita da Cernobyl), si critica il lavoro delle commissioni elettorali che hanno consentito la registrazione di un solo candidato per distretto, mentre la legge prevede la concorrenza tra più persone. Evidentemente a Minsk non giungono le voci sulle appassionate battaglie elettorali di Mosca.

A Roma per la prima volta riuniti comunisti, socialisti, Spd, laburisti Ps francese

Disarmo, Ostpolitik democrazia, Est-Ovest Si è discusso per un'intera giornata

Sicurezza, la sinistra europea trova obiettivi comuni

Socialisti e comunisti italiani per la prima volta a confronto con le forze della sinistra del Vecchio Continente. Si discute per un'intera giornata di sicurezza e di Europa. Il linguaggio è comune e gli obiettivi di pace e di distensione sono patrimonio di tutti. Comincia qui, con questa sorta di nuova Ostpolitik, la costruzione di una «casa comune»? Ecco come sono andate le cose.....

MAURO MONTALI

ROMA. Giorgio Napolitano: «Oggi possiamo mettere l'accento sulla reazione positiva comune dei partiti più rappresentativi della sinistra europea ai nuovi sviluppi della situazione internazionale e sulla crescita di un comune impegno europeistico». Claudio Martelli: «Per la prima volta socialisti democratici di tutta Europa e comunisti italiani discutono e cercano strade comuni nei territori e lungo i confini che hanno costituito per decenni e per intere generazioni il luogo e la ragione dei principali conflitti e delle più aspre divisioni che hanno attraversato la sinistra europea e contrapposto socialisti democratici e comunisti».

Aulette dei gruppi parlamentari. Si gettano le fondamenta di una «casa comune» della sinistra in Europa? L'obiettivo è questo. Il Cespi, le fondazioni «Pietro Nenni» e «Friedrich Ebert» hanno chiamato a confronto una serie di forze. Il tema non è storiografico ma attuale e politico: la sinistra, la sicurezza, l'Europa.

Ed ora eccoli qui i laburisti inglesi e olandesi, i socialdemocratici tedeschi, i socialisti francesi, per dirla con Giuseppe Boffa, in perfetta sintonia con l'impostazione del convegno e quasi «a casa loro sia con i comunisti che con i socialisti italiani».

Disarmo, dunque, negoziato sul convenzionale e sulle armi strategiche, ammodernamento dei missili nucleari a corto raggio. E sullo sfondo l'Urss di Gorbaciov e i processi di neo-distensione. Il dibattito prende le mosse in mattinata dalle due relazioni presentate dal socialista Paolo Vittorelli e dal comunista Giuseppe Boffa. «Le forze della sinistra – dice Vittorelli – hanno un ruolo precipuo da svolgere per evitare che dopo il trattato sugli euromissili si consideri chiusa la partita del disarmo e si ricorra a misure compensative o di ammodernamento degli armamenti atomici volute dai gruppi più conservatori in Occidente e probabilmente condivise anche da alcuni ambienti sovietici».

Gli fa eco Boffa: «Una difesa unita, il pilastro europeo della Nato, esige a sua volta una

Claudio Martelli

Giorgio Napolitano

politica estera comune se non si vogliono mettere le cose con la testa all'ingiù. E uno dei capisaldi di tale politica sta nel far assumere all'Europa una parte di protagonista nel campo del disarmo e della cooperazione. L'altro caposaldo è una una nuova Ostpolitik europea».

Nel frattempo arriva il messaggio di Achille Occhetto, che non ha potuto partecipare ai lavori, il quale ricorda le posizioni europeistiche del Pci e insiste «sulla necessità di una concezione della sicurezza come sicurezza comune» e poi «sullo sviluppo della democrazia, politica, sociale, economica, che può essere al centro di un dialogo fecondo fra le forze impegnate a perseguire una prospettiva di cambiamento ad Ovest e le forze impegnate a perseguire una prospettiva di riforma e di democratizzazione ad Est».

Ed ora è la volta degli ospiti stranieri. «La sinistra deve essere unita – afferma Martin O'Neill, laburista inglese – su proposte negoziali e non più quindi decisioni unilaterali che prevedano, da parte della Nato, l'abbandono della strategia della risposta flessibile, reciproche garanzie politiche di sicurezza e una nuova cooperazione economica intereuropea». Il socialista olandese Paul Scheffer affronta il tema di una «più equa compartecipazione del Vecchio Continente agli oneri e alle responsabilità dell'Alleanza» e ciò ne implica una ristrutturazione affinché influisca effettivamente sul processo di distensione tra le grandi potenze. Hermann Scheer, portavoce parlamentare della Spd, illustra le dieci tesi del suo partito per un nuovo concetto di sicurezza e dice: «Sarebbe uno sbaglio se l'Europa occidentale si ponesse il problema di sostituire la presenza americana rafforzando il suo armamento». Toni un po' diversi, come da copione, nell'intervento del socialista francese Jean Pierre Cot che sul tema del disarmo nucleare è più cauto confermando tuttavia il riavvicinamento delle posizioni del Ps francese con quelle degli altri partiti socialisti europei. «L'Europa occidentale – commenta – non deve essere il ventre molle dell'Alleanza».

La discussione dura ore. Intervengono parlamentari, esperti, ed è seguita da un folto pubblico. Il meeting è poi confluso dai due interventi di Claudio Martelli e Giorgio Napolitano, il quale dice che occorre far valere il no alla modernizzazione delle armi nucleari proponendo che nei Parlamenti nazionali dei maggiori paesi della Comunità le forze di sinistra promuovano, prima del vertice Nato di maggio, dei dibattiti chiarificatori.

Nelle edicole la traduzione del settimanale «Moskovskie Novosti» Si chiama «Mosca News» e ha una periodicità mensile

La voce italiana della perestrojka

Presentata ieri a Roma, con una conferenza stampa nella sede della Mondadori, l'edizione italiana di «Moskovskie Novosti», il prestigioso settimanale sovietico che, sotto la direzione di Egor Yakovlev, è considerato la voce più autorevole della perestrojka. «Mosca News», così si chiama il giornale, ha una periodicità mensile, formato tabloid, è diffuso nelle edicole in tutta Italia e costa 2500 lire.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Nasce bene «Mosca News», l'edizione italiana della «Moskovskie Novosti», testata rossa e nera, la stella dell'Urss bene in vista, grandi foto e titoli stimolanti (La rivoluzione non rende tutti felici, Greenpeace arriva a Leningradskaja. Le prime elezioni senza trucco. Se lei piange lui non ride. Oltre Stalin per essere liberi).

Nasce bene, anzi benissimo, in seno alla prestigiosa famiglia Mondadori che la tiene a battesimo, redazione a Segrate dentro il palazzo Nemeyer con vista sul laghetto artificiale, presentazione e gran lancio ieri nella lussuosa sede romana dell'editore, con contorno di grandi firme, tv e fotografi, cocktail nella stanza degli affreschi tra trofei di tulipani rossi e antipasto a forma di stella - stella rossa, s'intende - e gran pranzo di gala al Grand Hotel con (quasi) tutti i nomi che contano del giornalismo e della politica (Spadolini, De Michelis, Paletta, Napolitano, Luca di Montezemolo, i big della Mondadori, Suni Agnelli, tanto per citare).

A presentare il mensile - è in edicola da oggi, costo 2500 lire - il presidente della Mondadori Sergio Polillo e Piero Ottone, mentre Egor Yakovlev, il direttore di «Moskovskie Novosti», risponde alle numerose e «imbarazzanti» domande dei giornalisti senza reticenze. È vero che, come dicono gli americani, Gorbaciov ha i giorni contati? «Meglio non dare importanza alle grida americane, sono ciò che noi russi chiamiamo chiacchiere da cucina in coabitazione», risponde lui. La Cecoslovacchia, l'economia in panne, la Cina, Eltsin e Ligaciov, Cecoslovacchia e '68, Stalin e Breznev, Yakovlev non si tira mai indietro, ha stile e franchezza, e l'impressione in giro, nell'elegante sede della Mondadori, tra moquette rosse, porte decorate e lampade blu, è decisamente positiva. Lo stesso Yakovlev, che ha quasi sessant'anni ma ne dimostra 45, è «tutto nuovo» nel suo abito fumo di Londra dall'ottimo taglio, gilet e cravatta di seta bordò, un russo dalla figura delicata e l'aria di intellettuale inglese, sottili baffi curati e intelligenti occhi chiari.

Questa edizione italiana di «Moskovskie Novosti», sarà «la voce dal vivo - ha detto Sergio Polillo nel presentare «Mosca News» -, l'espressione originale di un giornale straordinariamente libero, sugli avvenimenti in corso nell'Urss da due anni a questa parte». Combattivo alleato di Gorbaciov, il settimanale sovietico diretto da Yakovlev è oggi, ha aggiunto, «un vero newmagazine seguito da intellettuali, giornalisti, dirigenti politici interessati alla trasformazione della società sovietica».

Prima «Mn» era poco più di un bollettino di partito, letto unicamente per la sua rubrica di scacchi; «adesso è in pratica impossibile trovarlo nelle edicole dopo le otto del mattino», un milione di copie che si esauriscono in pochi minuti. Tra le firme, compaiono Sakharov, Roy Medvedev, Evtushenko, l'economista Smeliov, il portavoce del Cremlino Gherasimov.

L'edizione italiana, che si affianca a quella in lingua inglese pubblicata per Gran Bretagna, Usa e Canada da Robert Maxwell (il più potente tycoon della editoria americana), a quella tedesca e ungherese - in fase di lancio l'edizione francese -, nasce da un accordo siglato a Mosca tra il giornale sovietico e la Mondadori. Con una tiratura iniziale di 75mila copie e una diffusione nazionale che copre in pratica tutte le città, coordinato da Mario Zoppelli, ex corrispondente da Mosca per «Il Giorno», il mensile ha tutta l'aria di risultare anche un buon affare sul piano del mercato. Dice lo stesso Zoppelli: «C'è molta curiosità, oggi, intorno all'Urss, molt'aspettativa. E "Mosca News" arriva come una buona occasione e al momento giusto». A differenza della edizione inglese, «che è molto bella, ma dove si interviene con una certa manipolazione e si "occidentalizzano" i pezzi», l'edizione italiana offre il prodotto com'è, nella sua autenticità, e gli articoli, certo una selezione, sono gli stessi identici pubblicati in Urss. A «Mosca News» i lettori italiani potranno scrivere, le risposte verranno via Mosca.

«Abbiamo diritto di fare pagare le donne meno preparate?»

Caro direttore, sentir parlare di querela di parte contro lo stupro nell'ambito della famiglia come proposta che consenta l'autodeterminarsi della donna sconvolge, se si tengono presenti le radici culturali e ideali del femminismo oltre che i presupposti culturali e sociali dello stupro.

Lo stupro nasce da un'idea e da un'antica cultura che rende le donne oggetto, possesso indiscusso nella legge del padre.

Il Codice Rocco prevede solo la querela di parte e rende di fatto la violenza un «evento» privato. Ma non è questa la legge che si vuole cambiare? Le leggi regolano le condizioni del vivere insieme, stabiliscono gli illeciti, puniscono i trasgressori, difendono le vittime.

Certo femminismo «illuminato» da un lato prende le distanze dalle istituzioni, dall'altro sostiene che la querela di parte promuove e/o garantisce l'autodeterminazione delle donne. Quale donna? Quella in possesso di strumenti culturali economici e sociali, non certo colei che ne è priva.

Abbiamo forse il «diritto» di far pagare a quest'ultima il prezzo della crescita della coscienza collettiva dell'autodeterminarsi?

Lo stupro è l'espressione più violenta e cruenta della cultura dei padri, cultura di oppressione, di negazione dell'essere donna. La querela di parte dimentica questa dimensione collettiva, non è adeguata.

Miki Almo, Lina Arpaia, Rosa Bracciale, Maria Teresa Caramia, Maria Grazia D'Elia, Franca Di Natale, Rosella Pozzessere, Vanna Pozzessere e Maria Santoro. Dell'Unione donne italiane di Taranto

«Di collocarla alla prima o all'ultima ora non si parla»

Caro direttore, prendo atto che finalmente, dopo mesi di silenzio, la direzione del Pci ha sentito il bisogno di esprimere – attraverso un documento pubblicato con un certo rilievo sulle pagine dell'*Unità* – preoccupazione per le discriminazioni in atto nella scuola italiana ai danni di coloro che non si avvalgono dell'insegnamento cattolico-confessionale. L'interpretazione di questa situazione è però sempre la stessa: il Concordato è buono, l'applicazione è cattiva.

Il documento prosegue affermando che per garantire la piena facoltatività è necessario dare la possibilità, a coloro che non si avvalgono, di non essere a scuola durante l'ora di religione cattolica-confessionale. Ma c'è una novità: il Pci, richiamandosi al Concordato del '29, ritiene che per dare attuazione a questa opportunità debba essere richiesto il consenso della famiglia del minore.

In questo modo quell'ora che definiamo a che vogliamo facoltativa è concepita di fatto come curricolare e obbligatoria. Tanto è vero che per non farla si è costretti a farne richiesta, mentre dovrebbe accadere esattamente il contrario. Di collocarla alla prima o ultima ora nemmeno si parla.

Quanto alla possibilità di eliminare l'ora di religione alle scuole materne – prevista col nostro consenso nel nuovo Concordato – ci affidiamo alla ben nota sensibilità della Commissione episcopale.

Il Pci si contraddice quando chiede la pari dignità di tutti i cittadini e di tutte le fedi religiose e nel contempo difende questo Concordato, che inevitabilmente privilegia la religione cattolica e che ci può garantire per nostra stessa ammissione, nel migliore dei casi, l'«esonero».

Voglio troppo bene al mio partito per non continuare a richiamare la vostra attenzione su certi errori che stiamo già pagando duramente e che, se non corretti, pagheremo sempre più cari.

Mario Zucca. Trieste

La Usl di Melito, ben diretta, ha provveduto egualmente

Caro direttore, il giornale che tu dirigi ha dato notizia, nell'ambito di un'inchiesta su come non si pratica l'aborto a Reggio Calabria, di molti «buchi neri» e, fra questi, l'Usl n. 30 di Melito Porto Salvo. Qui, in questa Usl, della quale sono presidente io, socialista equamente non amato e non amatiano, sono obiettori cinque ostetrici su sei. Ne ha dedotto, la consigliera regionale del Pci Simona Dalla Chiesa, che la legge 194 è disapplicata, cioè che l'aborto non viene praticato. L'*Unità* del 16 febbraio ripete la deduzione, e ripeterla non avrebbe dovuto, visto che sulla stampa locale il cappellano dell'ospedale di Melito mi muoveva accusa perché nell'anno 1988 ben 400 sono stati i casi di aborto effettuati nella struttura ospedaliera dell'Usl n. 30.

È vero: un solo medico su sei era non obiettore. Poco. Proprio per questo l'Usl n. 30, da me diretta, ottenne una convenzione con medici della clinica universitaria di Messina al fine di non sabotare la legge 194 e non esporre le donne al rischio dell'aborto clandestino.

prof. Pasqualino Crupi. Presidente dell'Usl n. 30 Reggio Calabria

Ottimo esempio di collaborazione tra Enti locali e agenzie di viaggio

Caro direttore, molto opportuna è la segnalazione comparsa il 15/2 sui numerosi casi di malaria che si sono verificati a Verona e a Trento dopo vacanze in Paesi tropicali (Kenia soprattutto). Posso confermare che si sono verificati anche in altre regioni, sempre al ritorno dalle vacanze.

Voglio evidenziare con la presente la mancata informazione delle agenzie di viaggio ai propri clienti sui rischi sanitari presenti nei Paesi tropicali (non solo malaria ma anche amebiasi, giardiasi e altre patologie).

La Provincia di Modena ha pubblicato un manuale di consigli ai viaggiatori internazionali, che si segnala rispetto a tutti gli altri similari per essere dotato di quattro schede rivolte specificamente alle agenzie di viaggio.

Le agenzie della provincia di Modena hanno dimostrato un forte interessamento a questa iniziativa impegnandosi a finanziare la pubblicazione delle schede e la loro distribuzione ai clienti che vogliano intraprendere vacanze in Paesi tropicali.

Le quattro schede sono state compilate per le diverse nazioni del mondo che presentano caratteri sanitari omogenei: 1) Africa del Nord e Medio oriente; 2) Africa equatoriale; 3) Asia ed Estremo oriente; 4) America centrale e meridionale.

Con questa iniziativa l'Ente locale vuole contribuire a contenere al minimo i casi di malattie importate dopo vacanze ai tropici, impegnando contemporaneamente i medici di base (a cui il manuale è specificamente rivolto) e le agenzie di viaggio interessate a garantire vacanze senza casi di malattia ai loro clienti.

dott. Franco Vaccari. Modena

«... insomma, posso dire che m'interessa tutto»

Caro direttore, vorrei corrispondere con dei ragazzi e ragazze del vostro Paese per fare conoscenza della vita italiana. Ho 17 anni, frequento il liceo e mi interessano la musica, i libri, le lingue... Insomma: posso dire che m'interessa tutto.

Nóra Hanády. Szeged, Bécsi krt. 37.39. 6.722 (Ungheria)

I ragazzi senza lavoro assistiti dagli istituti privati che operano per debellare la droga, non ricevono di solito aiuto per questo aspetto, invece decisivo

Alla radice, la disoccupazione

Caro direttore, perseguire la droga o debellare la disoccupazione? Ho lavorato tredici mesi come fattorino, fino al 1° dicembre 1987, a fianco di alcuni giovani tossicodipendenti (pochi) accolti presso (numerosi) operatori di una cooperativa del «gruppo Abele». Ho constatato di persona che il dramma dei tossicodipendenti disoccupati – perché di questi voglio parlare – aveva come probabile via d'uscita la disperazione dell'overdose.

Per questi «ragazzi», per queste «ragazze» (sono «battezzati» così anche se adulti e sposati) il vero problema non è la droga ma la disoccupazione. Purtroppo, quando lo dichiarano espressamente, si sentono subito rispondere con molta decisione che il gruppo è soltanto destinato a toglierli dalla droga. «Noi non siamo un ufficio di collocamento. Il lavoro è un problema personale. Chi ha voglia di lavorare il lavoro lo trova. Bisogna piuttosto verificare in quale rapporto ci si pone di fronte al lavoro!».

Io penso invece che il lavoro non è solo un problema personale, ma sociale; e quindi oltre che dello Stato, anche degli istituti privati che si propongono di debellare la droga in quanto tale. È un vecchio trucco privatistico ed ecclesiastico quello di istituzionalizzarsi come enti tutelari della moralità pubblica che vanno incontro ai mali sociali, trarne privatamente prestigio e profitto allontanando da sé i casi concreti particolari, per demandare tutta la responsabilità allo Stato.

La temporanea «accoglienza» di immagine e di «buon esempio» di questi istituti privati, tampona la piaga epidermicamente a livello superficiale e facilone. Siamo tornati alla carità della «S. Vincenzo», con l'aggiunta pretesa di essere sovvenzionati dallo Stato.

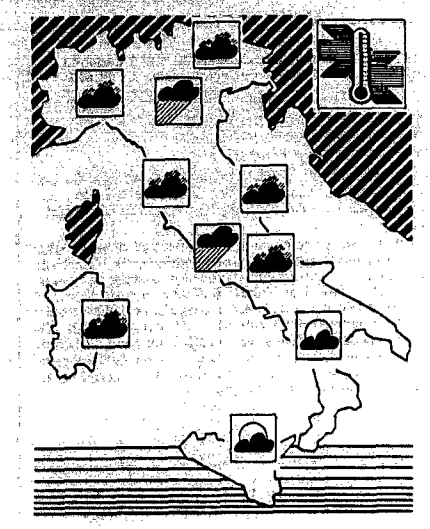
È triste la solitudine di un ragazzo in mezzo ad una marea di «volontari» che gli girano attorno; con le bordate periodiche della stampa, della televisione, dei gruppi di curiosi che vengono da ogni parte: senza che nessuno ti avvicini personalmente per capire il vero problema che ti brucia dentro: senza lavoro. Della droga tutti parlano e ne traggono profitto, compresi gli operatori la cui sola presenza ricorda che tu sei solo un drogato, che deve solo togliersi dalla droga: non sei nient'altro.

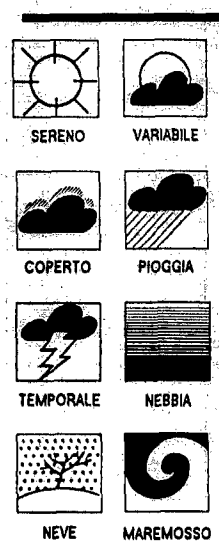
«La domenica – mi confessava un giovane timido e vergognoso – non posso nemmeno uscire con la mia ragazza. È sempre lei che paga le consumazioni al bar o in pizzeria. Io, a metà mese, dopo aver pagato affitto, luce e gas, sono già senza soldi. Il matrimonio, la famiglia, un lusso per privilegiati! Senza un vero lavoro è meglio il suicidio!».

È giunto il momento in cui gli istituti privati non debbono più usufruire impunemente delle pubbliche sovvenzioni per innalzare le loro strutture imprenditoriali e manageriali con l'unico pretesto di voler «studiare» il fenomeno droga per passare come dei benemeriti della società. Siamo ritornati in verità al punto di partenza dello sfruttamento legalizzato del lavoro nero con appropriazione del denaro pubblico a fini privati. Questo denaro arriva allo Stato dai lavoratori e deve servire a risolvere il vero ed unico problema dei giovani disoccupati, che si rifugiano nella droga solo perché non trovano una giusta occupazione ed un giusto lavoro.

Antonio de Angelis. Prete sposato di Torino

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: si può ormai affermare che il baluardo di alte pressioni che per tanto tempo ha mantenuto lontane dalla nostra penisola nuvole e pioggia è ormai completamente sgretolato. La vasta e profonda depressione, il cui minimo valore è localizzato sull'Europa settentrionale, affonda con una fascia depressionaria verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo. Una prima perturbazione sta attraversando la nostra penisola, ne seguiranno altre più consistenti.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali cielo coperto con precipitazioni a carattere intermittente. Le precipitazioni saranno di tipo nevoso sui rilievi al di sopra dei 1.800 metri di altitudine. Sulle regioni centrali intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalla fascia tirrenica dove sono possibili precipitazioni. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati provenienti da sud-ovest.

MARI: mossi i bacini occidentali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: temporanea attenuazione dei fenomeni sulle regioni settentrionali ed iniziare dal settore occidentale. Cielo nuvoloso o coperto sull'Italia centrale con piogge sparse a carattere intremittente. Nuvolosità in aumento sulle regioni meridionali.

SABATO E DOMENICA: una nuova perturbazione, più energica della precedente, si porterà sull'Italia provocando annuvolamenti estesi e piogge più consistenti. I fenomeni saranno prima più accentuati sulle regioni settentrionali e sulla fascia tirrenica centrale compresa la Sardegna, ma successivamente si estenderanno anche alle regioni adriatiche e a quelle meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	4	9	L'Aquila	2	15
Verona	6	10	Roma Urbe	4	14
Trieste	7	10	Roma Fiumicino	7	14
Venezia	5	10	Campobasso	6	15
Milano	7	8	Bari	6	13
Torino	7	8	Napoli	4	16
Cuneo	6	8	Potenza	6	16
Genova	12	13	S. Maria Leuca	12	14
Bologna	6	12	Reggio Calabria	6	16
Firenze	9	15	Messina	12	18
Pisa	10	16	Palermo	11	17
Ancona	5	15	Catania	8	20
Perugia	7	11	Alghero	10	14
Pescara	3	15	Cagliari	7	16

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	9	Londra	6	8
Atene	6	18	Madrid	4	16
Berlino	−2	5	Mosca	−2	2
Bruxelles	0	12	New York	5	16
Copenaghen	5	8	Parigi	6	8
Ginevra	6	11	Stoccolma	2	5
Helsinki	−7	2	Varsavia	2	6
Lisbona	10	16	Vienna	3	8

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziari ogni 30 minuti dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18,30.
Ore 7: rassegna stampa con Pierluigi Sullo del «Manifesto».
Ore 8,30: perché siamo con Rushdie. Parla Giovanni Giudici.
Ore 9,30: la Dc di Forlani. Intervista a Massimo D'Alema.
Ore 10: aborto: parliamone con Cecilia Assante, Alma Cappiello, Paola Gaiotti De Biase.
Ore 11: ora c'è «Avvenimenti». Claudio Fracassi presenta il nuovo settimanale.
Ore 11,30: commenti sul congresso Dc.
Ore 16: la Cgil nel mondo dei media. Partecipano E. Manca, O. Del Turco, G. Santaniello, F. Bassanini, U. Intini, A. Borri, W. Veltroni, O. Mammì.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 97.600/87.750/98.700; Lecco 87.900; Padova 107.750; Rovigo 98.850; Reggio Emilia 98.250; Imola 103.350/107; Modena 94.500; Bologna 97.500/94.500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.800; Siena; Grosseto 104.500; Firenze 98.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 105.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 106.500; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Rieti (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 105.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

Borsa
+0,3%
Indice
Mib 1000
(invariato
dal 2-1-'89)

Lira
Oscillante
in leggero
ribasso
Il marco
734,23 lire

Dollaro
In sensibile
ribasso
ovunque
A Milano
1359 lire

ECONOMIA & LAVORO

Stati Uniti
In gennaio prezzi al galoppo

GILDO CAMPESATO

ROMA. La pericolosa spirale dei tassi sembra destinata a rinvitarsi su se stessa. A meno di 24 ore dalla deposizione con cui il presidente della Fed, Alan Greenspan, denunciava allarmato la crescita dei prezzi senza tuttavia derivarne immediate misure di stretta monetaria, il dato sull'inflazione di gennaio reso noto ieri è sembrato spiazzare, se non altro sui tempi, la cautela del massimo responsabile della politica monetaria americana. Infatti, il dipartimento al Lavoro degli Stati Uniti ha reso noto che in gennaio l'indice dei prezzi al consumo americani è salito dello 0,6% portando la proiezione annua (basata sul solo mese di gennaio) al 7,2%. In dicembre si era registrato un incremento dello 0,3%.

La brusca impennata ha colto di sorpresa gli analisti che si attendevano una crescita nettamente. Tanto più che se si scorporano i prezzi di prodotti particolarmente «fluttuanti» come quelli energetici ed alimentari si riscontra un aumento quasi altrettanto secco dell'indice medio: 0,5%. Significativo il commento di Greenspan: «Un dato inquietante, stiamo cominciando ad avere un tono inflazionistico forte. Se l'inflazione riemerge, la fase recessiva verrà prima e sarà più acuta e prolungata». Un rallentamento dell'economia statunitense è stato auspicato ieri anche dal governatore della Banca del Giappone, Sumita.

I timori per la ripresa dell'inflazione hanno condizionato negativamente l'andamento del mercato borsistico: Wall Street ha aperto con l'indice Dow Jones in caduta e la tendenza al ribasso si è fatta sentire durante l'intera durata delle contrattazioni tanto che a metà seduta si registrava un cedimento dell'1,18%. Gli operatori temono che le nuove cifre sull'inflazione e quelle che verranno rese note la prossima settimana sull'andamento dell'occupazione possano indurre la Fed ad una manovra di rialzo dei tassi sinora evitata per la decisa opposizione della Casa Bianca. Del resto, uno dei governatori della Fed, Wayne Angell, è tornato ieri alla carica sostenendo che l'attuale ritmo di crescita dell'economia americana è sostenibile solo con un'inflazione inferiore all'1% e che è meglio «sbagliare restringendo piuttosto che allentando la politica monetaria». Ed anche il capo degli economisti della Casa Bianca, Michael Boskin, è stato costretto a riconoscere le difficoltà sul fronte prezzi: «Non tollereremo un aumento dell'inflazione» ha sostenuto, ammettendo tuttavia il rischio che se il contenimento dei prezzi «non avverrà molto presto» non ci sarà più spazio per una politica di contenimento dei tassi. Con tutte le conseguenze di rincaro del denaro, difficoltà di finanziamento degli investimenti produttivi, aggravi della già difficilissima situazione dei paesi debitori del Terzo mondo. Oltre, naturalmente, ai maggiori interessi cui dovrà far fronte il governo federale per coprire il proprio deficit. Tra l'altro, sulle finanze pubbliche statunitensi rischia di scaricarsi un onere aggiuntivo tra i 75 ed i 100 miliardi di dollari necessari a salvare dalla bancarotta – attraverso l'emissione di obbligazioni – 500 savings & loans, le traballanti casse di risparmio americane. Una misura che il segretario al Tesoro Nicholas Brady ha invitato a «prendere subito» ma che è osteggiata da molti, tra cui il revisore generale statunitense Charles Bowsher che ne teme gli effetti negativi sul bilancio.

Tensioni sui tassi vi sono anche in Europa. Ieri l'Olanda ha portato al 6,4% (dal 6,3%) il tasso di intervento per allinearlo alla crescita dal tasso a pronti in Germania che in alcune contrattazioni ha superato il Lombard (6%). Potrebbe essere il campanello che annuncia [illegible] prossimo aumento dei [illegible] ufficiali. Ne ha risentito la [illegible] di Francoforte che ha perso l'1,18%. Intanto una situazione di incertezza continua a caratterizzare i mercati valutari con un dollaro debole e la lira che lo segue.

Ieri ore di convulse trattative nella commissione Filippi
Attesa per oggi la decisione sulle nuove tariffe Rcauto

Probabile un rincaro del 10%
Le compagnie vogliono il 19,3
Il ministro Battaglia riconosce: «Ci vuole più efficienza»

Assicurazioni, un aumento sofferto

Nulla di fatto ancora per l'aumento delle tariffe dell'Rcauto. La «Commissione Filippi» ieri non ha concluso i propri lavori: il nodo resta la frequenza dei sinistri. Il ministro Battaglia ha intanto ridotto il «caricamento» dal 30 al 29%. L'aumento probabile sarà intorno al 10%. L'Assoutenti è contraria ad ogni incremento e minaccia di ricorrere al referendum e alla magistratura.

WALTER DONDI

ROMA. Parto doloroso e difficile per le nuove tariffe della Rcauto. Quella di ieri doveva essere la riunione conclusiva della «Commissione Filippi», l'organismo tecnico del ministero dell'industria incaricato di elaborare le proposte di aumento che dovranno essere deliberate dal Cip entro il 28 febbraio. In tarda mattinata, dopo un paio d'ore di serrato confronto i sette membri della commissione si sono aggiornati al pomeriggio. Ma una vera riunione pare non ci sia stata. Si sono invece tenuti contatti informali e scambi di opinione sulle questioni più controverse. «La partita non è ancora chiusa», ha dichiarato in serata Franco Pietrobono, rappresentante dell'Ina nella Filippi.

Per conoscere le proposte della commissione bisognerà dunque attendere oggi o addirittura domani quando verrà consegnata la relazione conclusiva al ministro dell'Industria. I commissari della Filippi si sono dati la consegna del silenzio, ma le indiscrezioni circolate in questi giorni danno ormai per certo che un orientamento di massima sia stato assunto: l'aumento della tariffa Rcauto per i dodici mesi dal 1 marzo '89 al 28 febbraio '90 dovrebbe essere intorno al 10%. Una cifra che è praticamente la metà di quanto richiesto dall'Ania, l'associazione delle imprese di assicurazione, che è del 19,3%, inferiore anche alla proposta dell'Unipol, 12,6%.

La questione che blocca ancora la commissione e rende particolarmente laboriosa la definizione di una proposta unitaria è la valutazione sulla frequenza dei sinistri. Un dato che ha una incidenza rilevante nella determinazione della tariffa Rc. Basti dire che un aumento dell'1% nell'indice di sinistrosità ha come ricaduta un incremento del 3% della tariffa. E l'Ania ha sostenuto che nella nuova tariffa deve essere calcolato un 3% in più di frequenza dei sinistri. Un dato che non regge al confronto con l'andamento reale dei sinistri nel corso dell'88 e in particolare nel secondo semestre. L'introduzione dei limiti di velocità su strade e autostrade ha comportato una riduzione del numero degli incidenti, delle vittime e degli infortunati. E poi si deve tenere conto degli effetti positivi che comporteranno questa e altre misure sulla sicurezza dei veicoli e dei conducenti (cinture di sicurezza, controlli antialcol ecc.) e la chiusura dei centri storici.

La Commissione Filippi è dunque impegnata a districarsi fra tabelle, grafici, modelli matematici ma anche a verificare l'attendibilità delle richieste delle imprese di assicurazione che denunciano forti aumenti dei costi, specie dei pezzi di ricambio. All'Ania dicono chiaramente che un 10% in più sulle attuali tariffe è totalmente inadeguato e minacciano dure reazioni se l'aumento del Cip non si avvicinerà alla loro rivendicazione.

Ieri, intanto, il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ha deciso di ridurre dal 30 al 29 la percentuale per le spese di «caricamento», ossia di gestione, riconosciute alle compagnie ai fini della fissazione delle tariffe Rcauto. Un provvedimento che sollecita le imprese di assicurazione a migliorare l'efficienza ed evita di scaricare sugli utenti sprechi e diseconomie. È questo, insieme alla qualità e trasparenza del servizio, uno dei temi sui quali il Pci aveva insistito nei giorni scorsi. I comunisti hanno affermato che in assenza di una qualificazione del servizio è di fatto ingiustificato ogni aumento tariffario. Ieri, Battaglia, incontrando il presidente dell'Isvap (l'Istituto di vigilanza sulle assicurazioni), Domenico Fortini, ha insistito sulla necessità che siano eliminate «situazioni di disservizio» nella liquidazione e risarcimento dei sinistri che si «riflettono negativamente sull'immagine del mercato assicurativo». È l'ammissione esplicita che in questo settore più che di aumenti di tariffe c'è bisogno di una svolta profonda e di una seria riforma.

Il Pci al governo: «Applicate il contratto degli Enti locali»

«È auspicabile che il ministro della Funzione Pubblica e il ministro del Tesoro rispondano con comportamenti conseguenti all'appello rivolto dalla Cgil, perché sia applicato con rigore e coerenza il contratto degli Enti locali». Lo affermano in una dichiarazione Giorgio Macciotta (nella foto) e Antonio Bassolino. I due deputati del Pci ricordano «la scelta della Cgil di svolgere un congresso straordinario della propria organizzazione di Palermo» per porre «il sindacato su un fronte moderno nel rapporto tra utenti e dipendenti di un pubblico servizio», e per richiamare «tutte le autorità pubbliche alla coerenza con le dichiarazioni contro un uso clientelare e distorto della pubblica amministrazione».

Nuovo contratto approvato dai dipendenti dell'Enel

Con il 75% dei «sì», le assemblee dei dipendenti Enel si sono espresse a favore dell'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo, consentendo ai sindacati di sciogliere ogni riserva: un positivo risultato, dicono i sindacati, reso possibile da una mobilitazione con forme di lotta incisive ma attente alle esigenze dell'utenza. A regime, l'aumento medio sarà di 250.000 lire al mese, mentre migliora la condizione delle lavoratrici.

Nuova emissione di Cct 6mila miliardi, tassi in rialzo

Tassi più alti, per i Cct, dopo il «fallimento» dell'ultima emissione: il Tesoro torna infatti sul mercato con titoli per 6.000 miliardi in salita di poco meno di un terzo di punto. In particolare il ministro del Tesoro ha disposto l'emissione di 6.000 miliardi di certificati di credito, a cedola semestrale variabile, di durata quinquennale, con godimento 1 marzo, a un prezzo di acquisto di 98 lire per ogni 100 lire di capitale nominale e un rendimento effettivo annuo di circa il 13,48% contro il 13,15% dell'ultima emissione. Al netto della ritenuta d'acconto il rendimento sale dall'11,47% all'11,76%. Il tasso della prima cedola, pagabile il 1 settembre 1989, è pari al 6,25%.

Bot a 6 e 12 mesi senza prezzo base

D'ora in poi sarà il mercato a determinare il prezzo base di tutti i buoni ordinari del tesoro. Lo ha deciso il ministro del Tesoro, estendendo il meccanismo già previsto per i titoli a tre mesi, anche ai titoli a 6 e 12 mesi. La decisione è stata adottata – si legge in un comunicato – «accogliendo un suggerimento del comitato scientifico per il debito pubblico e le richieste più volte avanzate dalla Banca d'Italia e dagli operatori». Per tutte le scadenze dunque si utilizzerà il modello «già da tempo in vigore per quella a 3 mesi, che non prevede da parte dell'amministrazione la fissazione di un prezzo base».

Intermetro costruirà la metropolitana di Lima

Il consorzio italiano «Tralima» si è aggiudicato il contratto per la progettazione e l'esecuzione del primo tronco della rete metropolitana della capitale peruviana Lima. Il progetto prevede la realizzazione, per fasi, di una linea metropolitana di circa 21 km per un valore complessivo di oltre 350 milioni di dollari. La prima fase del progetto, del valore di 120 milioni di dollari, vedrà il consorzio «Tralima» impegnato nella progettazione esecutiva di tutte le opere, nella fornitura in opera degli impianti elettromeccanici e di sicurezza per l'attrezzaggio dei primi 10 km di linea, nonché del relativo materiale rotabile. Il consorzio «Tralima» è composto dalle società Intermetro, capogruppo, Italtekna, Landasystem e Technosynesis, Ansaldo, Breda, Fiat e Marelli, per conto della capogruppo Intermetro, saranno impegnate nei loro stabilimenti italiani per l'approntamento dei componenti di questa commessa e, successivamente a Lima, per l'esecuzione dei montaggi.

FRANCO BRIZZO

«Basta con gli scioperi»: si fermano le agenzie di spedizione

Trasportatori contro portuali Oggi al porto di Genova è serrata

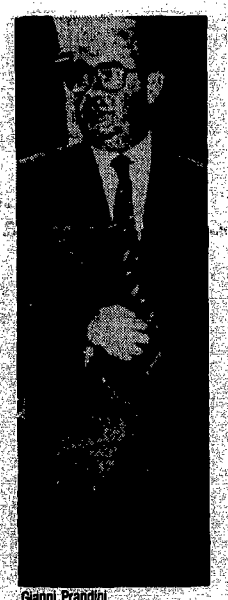
A guidare la contestazione contro i portuali e contro il sindacato è sorto a Genova il «Comitato permanente» (Coper) al quale avrebbero aderito finora 1.500 dei circa 7.000 lavoratori di agenzie marittime, trasportatori e spedizionieri. Il Coper ha programmato per oggi uno sciopero di protesta, in pratica una «serrata». Una manovra che il sindacato giudica strumentale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

GENOVA. La «Arisio» della banchina, come l'ha subito battezzata il fronte filoarmatori, è Maria Luisa Lucchetti, dipendente di una agenzia, che ieri annunciando la nascita e le ambizioni del sodalizio ha fatto ricorso ai toni polemici: «Se questo comitato esiste è perché il sindacato non ci ha difeso». Il neonato «Coper» nasce dunque nel segno della rottura. Ha ottenuto la solidarietà del sindaco Campart, repubblicano. Una sfida aperta, quella del Comitato, che punta a isolare la lotta dei portuali dalla città, a erodere il forte consenso. Invano, dunque, nei mesi scorsi il sindacato si era battuto per tutelare i lavoratori del microcosmo che opera alle spalle delle banchine massacrate dalle ristrutturazioni? Duemila posti saltati, dicono le statistiche. Per ora non sembra che la difesa degli «organici» costituisca un punto privilegiato nella piattaforma del Coper. In vetta agli interessi c'è la polemica contro i portuali, contro «il monopolio della compagnia unica», contro il sindacato. Il «programma» del Coper sposa le tesi di Prandini, come se fosse tutta colpa dei lavoratori se la portualità in Italia è allo sfascio.

Stamane gli aderenti al Coper si riuniscono di nuovo alla Camera di commercio: forse già oggi potrebbero decidere la «marcia» contro i portuali. Hanno proclamato l'astensione dal lavoro per protestare contro lo sciopero del «camalli»: «Questo sciopero – sostengono – si svolge sulle nostre teste, le uniche che rischiano di cadere». Lamentano i circa mille posti di lavoro saltati nell'ultimo biennio «senza gli ammortizzatori sociali – proclamano – di cui hanno goduto i portuali». E poi perché il portuale genovese dev'essere diverso dagli altri? Perché negli altri scali si lavora e a Genova no? Tutta colpa dell'intransigenza dei vertici della Compagnia, contro i quali «noi puntiamo il dito: hanno dimostrato insensibilità e protervia che solo chi lotta per il potere può dimostrare». Potrebbero capire gli scioperi, – aggiungono – se la trasformazione in atto comportasse la perdita di posti di lavoro (ma è proprio quanto sostengono i portuali, ndr), mentre invece «è ora di dire chiaro che si perderanno solo i privilegi, chi ha il doppio lavoro dovrà scegliere. Loro, quelli del Coper, invece garantiscono che «chi lavora non perderà un centesimo né il proprio posto di lavoro».

Come reagiscono i lavoratori della Compagnia? «Sbagliano», dice Danilo Oliva della Filt Cgil ligure. «Dovrebbero chiedere il rapido recupero della trattativa. Invece di prendersela con il ministro, si mettono contro i lavoratori». È uno dei risultati della «manovra Prandini», quella di spaccare il fronte dei lavoratori, mettere gli uni contro gli altri. Ma è vero che li avete trascurati? «È falso», dice Renzo Miroglio, segretario regionale. «Non crediamo affatto alla spontaneità di questo comitato. La prova? Le aziende stanno facendo cose turche pur di ottenere che domani (oggi, ndr) si verifichi l'astensione dal lavoro. Noi come sindacato abbiamo diffidato le aziende: sappiano che è illegale costringere i dipendenti a non lavorare».



Gianni Prandini

Aumenti dal 7 al 30%
Formica annuncia un piano per rivalutare tutte le vecchie pensioni

ROMA. Manca appena una settimana all'incontro dei sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil con il ministro del Lavoro, al quale presenteranno le loro richieste sulla rivalutazione delle vecchie pensioni: e Rino Formica li ha anticipati riconoscendo che agli aumenti occorre provvedere, ad onta dei tagli proposti dai consiglieri di De Mita. Non solo, ma ha elaborato un quadro delle possibili rivalutazioni chiedendo all'Inps di calcolarne l'onere sulla spesa previdenziale avvertendo che i nuovi trattamenti sarebbero operativi gradualmente a partire dal 1990 fino al 1993: dal primo al quarto anno, rispettivamente nella misura del 25, 50, 75 e 100 per cento.

La proposta di Formica, che interessa vari milioni di pensionati da lavoro dipendente (ne sono escluse le pensioni sociali e quelle al minimo), si compone di tre parti. La prima aumenta i massimali di retribuzione su cui ricalcolare le pensioni liquidate dal 1971 al 1984: un aumento dei tetti pregressi. La seconda rivaluta le vecchie pensioni in percentuali diverse nei diversi anni di decorrenza, dalle anteriori al 1969 a quelle del 1982. La terza parte introduce un «coefficiente moltiplicatore» (non indicato nella misura) per adeguare al costo della vita dei trattamenti anteriori al 1982 e di quelli fino a tutto il 1987. Diciamo subito che gli aumenti derivanti dalla seconda e dalla terza proposta si aggiungerebbero tra loro, e che dovrebbero invece essere assorbiti dalla rivalutazione dei massimali.

Impossibile riferire qui nel dettaglio il progetto. In sostanza nella prima parte Formica eleva i famosi «tetti retributivi» in vigore prima che la Finanziaria dell'anno scorso li abbattesse. Ad esempio fino al 1971 il massimale diventa di 13.157.000 lire; per le pensioni decorrenti dal 1984, di 30.321.000. Nella seconda parte la rivalutazione è decrescente in tre scaglioni: 30% (fino al 1969), 15% ('69-'75), 7% ('75-'82). Comunque si fissa un tetto di 100mila lire per ogni anno di anzianità contributiva (pensione massima, 4 milioni). Il 27 febbraio i sindacati presenteranno per gli stessi scaglioni rivalutazioni del 40 e 32%, 25% e 20%. Una spesa, dice Raffaele Minnelli dello Spi Cgil, di 4-5mila miliardi: «ovviamente siamo disponibili a ragionare in termini di compatibilità e di gradualità».

R.W.

Previsioni economiche

Cee: «Inflazione e debito i pericoli per l'Italia»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Tassi di crescita più alti della media comunitaria, e più alti che negli altri quattro grandi paesi Cee, ma inflazione pericolosamente in ripresa e, soprattutto, ulteriore peggioramento relativo del deficit pubblico. Questa la «fotografia» delle tendenze dell'economia italiana che emerge dalle previsioni congiunturali periodiche che la Commissione Cee ha reso pubbliche ieri a Bruxelles. Il tono del documento, per quanto riguarda l'insieme della Comunità, è relativamente ottimistico, sottolineando come l'insieme dei dodici paesi stia ancora attraversando una fase di prosperità che dura ormai ininterrotta dal 1976 e che dovrebbe consolidarsi ancora nei primi anni 90, con gli effetti positivi della realizzazione del grande mercato unico. Ma non mancano le «zone d'ombra», in particolare la vischiosità del trend al ribasso della disoccupazione, il rischio di una ripresa dell'inflazione e – guaio particolarmente italiano – l'elevata esposizione dei conti pubblici.

Vediamo i dati. Tra i cinque grandi paesi l'Italia avrà la crescita economica più forte quest'anno (3,25%) e l'anno prossimo (3,5%), avvicinandosi ai livelli giapponesi del 4 e del 3,5%. Alla media comunitaria, del 3% in tutti e due gli anni, a fronte di una crescita raffreddata degli Usa (2,75 e 2%) e ancora galoppante del Giappone (4 e 3,5%), la Germania contribuirà con un 2,5 e un 3%; Spagna e Francia con 3 e 3 e la Gran Bretagna con 3 e 2.

Questi tassi di crescita influiranno in modo abbastanza modesto sulla disoccupazione, che dovrebbe scendere dall'11,2% della popolazione attiva comunitaria al 10,75 quest'anno e al 10,5% nel '90. L'Italia sarà sopra alla media (14,5 e 14), superata, tra i cinque, solo dalla Spagna (19,25 e 18,5) e distanziata da Francia (10,5 e 10,25), Gran Bretagna (7,5 e 7) e Germania (7 e 7).

Quanto all'inflazione, il primato (negativo) italiano è insidiato solo dalla Gran Bretagna, che quest'anno dovrebbe condividere il nostro 5,25% per calare, però, l'anno prossimo al 5% mentre il tasso italiano resterebbe invariato. Decisamente meglio piazzati gli altri tre «grandi»: la Spagna (5% quest'anno e 4,25% nel '90), la Francia (3 e 2,25) e la Germania (2,75 e 2,5). La media dei Dodici Cee dovrebbe essere del 4,25 e del 4%, inferiore a quella Usa (5,25 e 5) ma abbondantemente sopra a quella giapponese (3,25 e 2,75). Le retribuzioni salariali medie dovrebbero crescere nella Comunità dell'1 e dell'1,5%, quelle italiane dell'1,25 e del 2,5%, meno cioè di quelle britanniche (3 e 2,75) ma più di quelle spagnole (1% nei due anni) e di quelle tedesche e francesi (0,75 nei due anni).

Dove l'Italia è, e resta, la pecora nera, anzi nerissima, della Cee è nei conti pubblici. Il deficit dovrebbe restare intorno al 10% del Pil tanto quest'anno che nel '90, contro una media europea del 3%. La sproporzione è tale da proiettare qualche ombra, secondo gli esperti della Comunità, sulla possibilità effettiva che l'Italia applichi senza problemi la liberalizzazione dei movimenti di capitali che dovrebbe entrare in vigore nel '90. Minori difficoltà avranno Francia e Germania (1,25 e 1,5%) e la Gran Bretagna che consoliderà il proprio leggero attivo.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AI PORTATORI DI OBBLIGAZIONI IRI 1984-1990 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI ALITALIA CAT. B (ABI 11656)

Ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni ALITALIA Cat. B e fermi restando i quantitativi delle azioni acquistabili per ogni Buono relativo ad un titolo di 1.000 obbligazioni, si rende noto che i nuovi prezzi unitari di acquisto delle azioni ALITALIA sotto elencate, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito obbligazionario, risultano così modificati:

— n. 450 azioni cat. B godimento regolare da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.093,333 per complessive L. 492.000;
— n. 56,250 azioni cat. A godimento regolare da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.774,667 per complessive L. 99.825;
— n. 56,250 azioni di risparmio godimento regolare da nom. L. 1.000 cadauna al prezzo unitario di L. 1.000 per complessive L. 56.250.

L'importo complessivo dell'operazione d'acquisto risulta di L. 648.075.

Si ricorda ai portatori delle obbligazioni di cui trattasi:

a) possono esercitare la suddetta facoltà di acquisto presentando ad una Cassa incaricata i titoli obbligazionari per lo stacco e il ritiro dell'apposito Buono da parte della stessa Cassa incaricata e versando in contanti il prezzo complessivo delle azioni richieste;

b) esclusivamente in coincidenza delle singole scadenze semestrali delle cedole (16 aprile e 16 ottobre) e semprechè esercitino contestualmente la facoltà di acquisto sub a) potranno ottenere il rimborso anticipato del capitale nominale delle obbligazioni (i relativi titoli — muniti del Buono e di tutte le cedole aventi scadenza successiva a quella in corso alla data sotto la quale sarà stata esercitata detta facoltà — dovranno essere consegnati ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima delle suddette scadenze); in tal caso, per ogni titolo da n. 1.000 obbligazioni consegnato — il rimborso di nominali L. 1.000.000 essendo da imputare a regolamento del prezzo complessivo delle azioni — al richiedente verrà versata la differenza di L. 351.925.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

Straordinari bloccati per una riforma attesa da anni

Dogane assediate dai Tir

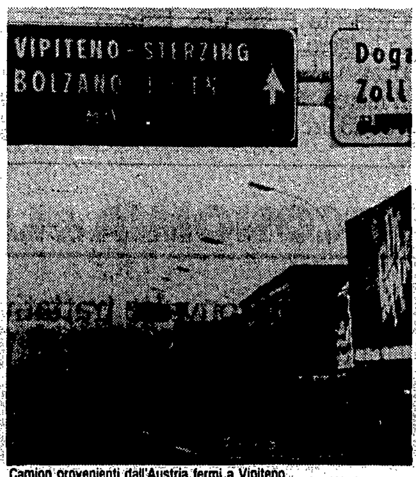
Cinque chilometri di Tir a Vipiteno; 1300 camion fermi al Brennero; una leggera schiarita in Val d'Aosta dove sono stati precettati alcuni funzionari di dogana; 400 tonnellate di merce bloccate a Fiumicino. Per le dogane è il caos. A crearlo è bastata l'astensione dagli straordinari del personale che chiede una riforma. Protesta l'Ibar (associazione compagnie aeree estere): intervenga il ministro Colombo.

PAOLA SACCHI

ROMA. Migliaia di Tir fermi in Friuli, Trentino Alto Adige, Val d'Aosta. Piazzali assediati, corsie d'emergenza delle autostrade invase. Tensione tra gli autisti dei camion che nella scorsa notte alla periferia di Aosta hanno inscenato manifestazioni di protesta suonando ossessivamente i clacson (la situazione al traforo del Monte Bianco ieri è comunque leggermente migliorata dopo la precettazione di 12 funzionari della dogana disposta dal presidente della giunta regionale). Tonnellate su tonnellate di merci ferme all'aeroporto di Fiumcino. I passeggeri finora sono penalizzati unicamente dal mancato funzionamento del free-shop a bordo dell'aereo. Per ora fanno a meno di sigarette e profumi acquistati a prezzi convenienti, ma dai prossimi giorni rischiano di dover fare i conti con ritardi e cancellazioni degli aerei. Sono bastati tre giorni di astensione dagli straordinari da parte del personale delle dogane a creare questo caos. «Questo dimostra che peso ha lo straordinario nel nostro lavoro: oltre 5 milioni di ore all'anno e per giunta mal pagate», sottolineano con forza i sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil e quelli autonomi Salfi e Dirstat. Scarso personale («Siamo circa 10.000, ci vorrebbero almeno altre 2.000 persone»), turni di lavoro massacranti, paghe basse («straordinari compresi molti di noi guadagnano appena 1 milione e 300mila lire al mese»), personale mal distribuito, procedure a rilento («La merce per essere sdoganata deve passare per sette uffici»), mancanza di coordinamento: sono anni che il personale di dogana chiede una riforma del settore. Un disegno di legge venne presentato due anni fadall'allora ministro delle Finanze Visentini. Ma il provvedimento giace ancora in qualche cassetto della Camera, nonostante ripetute pressioni su governo e Parlamento da parte dei sindacati.

Il problema riesplose nell'estate scorsa quando gli scioperi dei doganieri si mescolarono a quelli dei controllori di volo: per giorni e giorni negli aeroporti fu il caos. Ma anche allora da governo e Parlamento nessun segnale di vita. Qualche impegno lo prese il presidente della commissione Finanze della Camera Andreatta. Ma furono soltanto parole. Quella del personale delle dogane è una vertenza di continui rinvii. Ad aggravare la situazione c'è addirittura anche la mancata applicazione di una legge di circa 10 anni fa. È la 312 e stabilisce per tutti gli statali (il personale di dogana fa parte di questa categoria) l'applicazione di nuovi profili professionali. Ma anche questa legge è rimasta lettera morta. Risultato: «Ci sono dogane - spiega Piero Casciani coordinatore del settore per la funzione pubblica della Cgil - dirette da gente che sta ancora al 4 livello (è il livello medio della categoria), guadagna quindi in media, straordinari esclusi, poco più di un milione al mese, svolgendo mansioni di concetto». E ad accrescere le ire ora è arrivato anche il progetto di legge sulla droga del ministro Russo Jervolino. I sindacati protestano per i pesanti problemi di coordinamento tra il personale di dogana e la Guardia di finanza che questa legge creerebbe: «Un passeggero verrebbe controllato nello stesso spazio ben quattro volte». «Vogliamo evitare - spiega Casciani - la militarizzazione e la duplicazione dei controlli alle dogane. Tutto ciò è in pieno contrasto con le normative comunitarie». «Ma, al di là di questo - aggiunge Casciani - il problema è generale e va oltre le questioni specifiche dei lavoratori. Un risultato della mancata riforma è il fatto che i costi per le operazioni di import ed export in Italia siano di gran lunga superiori a quelli degli altri paesi europei. Le procedure vanno snellite, il personale va distribuito meglio e potenziato e soprattutto - perché è questo che contribuisce molto alla lievitazione dei costi - occorre evitare quelle duplicazioni dei controlli che la legge Russo Jervolino ora vorrebbe esasperare».

I sindacati hanno chiesto finora vanamente incontri con il ministro delle Finanze. In mancanza di risposte hanno proclamato uno sciopero di 24 ore per il 27 febbraio ed uno di 48 ore per il 13 e 14 marzo.



Camion provenienti dall'Austria fermi a Vipiteno

Più utili per il S. Spirito

Il Pci: così la riforma della banca pubblica Interrogazione su Consob

ROMA. Il Banco di S.Spirito ha chiuso il 1988 con un aumento della raccolta e dell'utile lordo. Quest'ultimo è stato di 288,4 miliardi con un incremento rispetto all'87 del 22,2%; la raccolta è aumentata dell'11% raggiungendo i 13.258 miliardi; diminuiti invece, meno 8,3%, i crediti in sofferenza, scesi a 305 miliardi, pari al 4,4% dei rischi per cassa; gli impieghi sono stati 6.900 miliardi, più 16,8%. I dati sono stati resi noti dal consiglio di amministrazione del Banco che li ha esaminati ieri.

Risultati così positivi gettano peraltro nuovi interrogativi sulle ragioni per le quali l'Iri ha deciso di cedere la maggioranza del pacchetto azionario alla Cassa di risparmio di Roma. Di questo e delle scelte dell'Istituto presieduto da Romano Prodi e delle Partecipazioni statali in campo creditizio dovrà dar conto il ministro Carlo Fracanzani il 28 febbraio alla Camera, rispondendo alle interrogazioni presentate dai deputati comunisti. Martedì prossimo comincerà anche l'esame del disegno di legge del ministro del Tesoro sulla riforma della banca pubblica. Ieri, l'on. Antonio Bellocchio, responsabile del Pci della commissione Finanze e Angelo De Mattia, responsabile credito della Direzione del Pci, hanno ribadito la necessità, soprattutto dopo l'autorevole intervento del presidente della Repubblica, di una urgente convocazione del Comitato per il credito per varare le nomine dei vertici bancari scaduti e precisato le richieste di modifica dei comunisti al progetto di legge di Amato.

L'on. Bellocchio e altri deputati del Pci hanno rivolto due interrogazioni al ministro del Tesoro sul documento Consob relativo ai controlli sulle attività finanziarie extra bancarie e sulla vicenda Cariplo-Ausiliare.

BORSA DI MILANO

Ritorno a quota mille

MILANO. Il Mib riconquista quota mille, torna cioè ai livelli dell'inizio dell'anno; insomma due mesi spesi invano per l'indice (ma non per gli speculatori). Anche ieri la seduta si è svolta nella fiacca animandosi solo nella parte finale, sembra rinfrancata dalle notizie provenienti dal Palaeur, dove le cronache dicono che De Mita abbia raccolto più applausi di tutti (ma c'è ancora Forlani). E questo sembrerebbe un segno di rinfrancamento delle sorti del governo. Il Mib rimasto invariato per quasi tutta la seduta ha potuto così riprendersi quasi sul filo di lana facendo segnare un progresso dello 0,30%, sufficente appunto per ritornare alla quota di partenza. Anche gli scambi ovviamente sono stati più nutriti in questa ultima parte. I prezzi dei maggiori titoli non presentano quindi oscillazioni degne di nota per quanto riguarda le chiusure, poiché gli spunti del denaro, ossia della domanda, si sono avuti soltanto nel dopolistino. Gli spunti più rilevanti vanno cercati nei titoli minori dove al solito si sono verificati dei veri e propri balzi nei due sensi. Le Brioschi, ad esempio, sono salite del 6,7% mentre invece le Kernel segnano rispetto all'*exploit* di martedì un rinculo del 3,7%. Oltre che su questi titoli l'interesse si è avuto anche su Eliolona, Editoriale e titoli del gruppo Orlando. Scambi nutriti ancora su Comit e Credit che chiudono rispettivamente con progressi dell'1,58 e dello 0,71%. □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLI		
ALIVAR	8.680	0.46
B. FERRARESI	26.100	-0.57
ERIDANIA	8.710	0.00
ERIDANIA R NC	3.110	0.16
ZIGNAGO	6.539	0.91
ASSICURATIVE		
ABEILLE	106.900	0.19
ALLEANZA	37.900	-0.26
ALLEANZA RI	36.990	1.09
ASSITALIA	18.780	-0.57
AUSONIA	2.198	-0.72
FATA ASS	14.940	-0.33
FIRS	1.965	1.20
FIRS RISP	813	1.63
GENERALI	42.430	-0.08
ITALIA	12.010	1.78
FONDIARIA	73.600	-0.07
PREVIDENTE	24.000	0.00
LATINA	17.109	0.03
LATINA R NC	5.470	-0.56
LLOYD ADRIA	17.500	0.29
LLOYD R NC	9.200	-0.54
MILANO	24.250	0.82
MILANO R NC	12.488	-0.33
RAS	41.810	0.02
RAS RI	17.460	-0.17
SAI	19.950	-0.20
SAI RI	6.320	-1.38
SUBALP ASS	28.050	0.14
TORO	21.200	-1.07
TORO PR	12.880	-0.91
TORO R NC	6.800	-2.21
UNIPOL PR	17.490	0.46
VITTORIA AS	19.100	0.16
BANCARIE		
B AGR MI	13.650	0.00
CATT VE RI	3.129	-0.32
CATT VENETO	5.660	-0.09
COMIT R NC	3.585	0.51
COMIT	3.785	1.58
B. MANUSARDI	1.245	-2.35
B. MERCANTILE	10.100	-0.30
BNA PR	3.845	1.99
BNA R NC	2.680	1.17
BNA	10.400	2.06
BNL R NC	11.560	0.09
B. TOSCANA	4.510	-1.27
B. CHIAVARI	4.630	1.94
BCO ROMA	8.495	-0.05
BCO LARIANO	4.041	0.52
BCO NAPOLI	15.110	2.08
B. SARDEGNA	10.800	0.55
CR VARESINO	4.290	0.70
CR VAR R	2.465	0.61
CREDITO IT	1.648	0.71
CRED IT NC	1.800	-0.44
CREDIT COMM	2.949	0.82
CREDITO FON	5.200	0.19
CREDITO LOM	3.385	1.20
INTERBAN PR	28.500	2.52
MEDIOBANCA	21.000	0.81
NBA R NC	1.665	-0.83
NBA	3.199	-0.03
W B ROMA 7%	—	—
W ROMA 6.75	—	—
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1.750	0.29
BURGO	13.420	-1.28
BURGO PR	11.070	0.00
BURGO RI	13.200	-2.58
CART. ASCOLI	5.360	-0.02
FABBRI PR	2.335	0.86
L'ESPRESSO	24.625	0.51
MONDADORI	23.360	0.21
MONDADORI PR	12.890	-0.08
MONDAD. R. NC	6.900	3.37
POLIGRAFICI	4.400	0.23
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.715	-0.11
CE BARLETTA	7.790	-0.26
CEM MERONE R NC	3.186	-0.13
CEM MERONE	4.600	0.00
CEM SARDEGNA	6.080	0.41
CEM SICILIANE	7.980	0.51
CEMENTIR	3.651	-0.52
ITALCEMENTI	119.350	0.21
ITALCEMENTI R NC	48.680	0.39
UNICEM	24.050	0.21
UNICEM R NC	10.960	-0.09
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2.100	-0.85
AUSCHEM R N	1.850	2.72
BOERO	8.490	0.12
CAFFARO	1.209	0.75
CAFFARO R	1.190	0.85
CALP	3.060	0.00
ENICHEM AUG	1.894	-0.16
FAB MI COND	2.173	-0.78
FIDENZA VET	7.930	0.11
ITALGAS	2.240	0.90
MANULI R NC	2.370	1.28
MANULI CAVI	3.950	-1.27
MARANGONI	6.800	0.59
MIRA LANZA	45.000	2.62
MONTEDISON	2.060	-0.24
MONTEDISON R NC	1.164	-0.85
MONTEFIBRE	1.538	0.79
MONTEFIBRE R NC	1.110	0.91
PERLIER	1.200	0.08
PIERREL	1.920	-0.10
PIERREL R NC	1.041	0.97
PIRELLI SPA	3.100	0.65
PIRELLI R NC	1.720	2.44
PIRELLI R	3.065	0.00
RECORDATI	9.820	-1.20
RECORD R NC	4.950	0.39
SAFFA	8.885	0.40
SAFFA R NC	5.465	-0.73
SAFFA R	8.765	0.06
SAIAG	3.580	1.14
SAIAG R	1.853	-1.70
SIOSSIGENO	33.500	1.36
SIO R NC	24.700	-2.58
SNIA BPD	2.715	-1.27
SNIA R NC	1.355	-0.15
SNIA R	2.710	0.00
SNIA FIBRE	1.405	-0.99
SNIA TECNOP	5.720	0.36
SORIN BIO	10.000	0.00
VETR ITAL	6.750	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	4.951	1.98
RINASCEN PR	3.090	0.65
RINASCEN R NC	3.200	0.95
STANDA	24.950	1.63
STANDA R NC	8.825	-0.73
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.183	-0.77
ALITALIA PR	1.310	-1.50
ALITALIA R NC	1.245	-0.88
AUSILIARE	10.300	-2.18
AUTOSTR PR	1.259	0.16
AUTO TO-MI	13.010	0.08
ITALCABLE	11.900	7.69
ITALCAB R P	8.740	-2.89
SIP	2.700	0.78
SIP R NC	2.398	1.61
SIRTI	9.190	-0.43
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2.245	0.72
ANSALDO	5.160	1.18
GEWISS	12.700	-1.55
SAES GETTER	7.050	0.70
SELM	2.110	1.25
SELM R	1.935	2.93
SONDEL	919	1.10
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	375	2.74
ACQ MARCIA	639	-0.78
ACQ MARC R	400	3.90
AME FINANZ	9.210	-0.43
AME R NC	4.580	-0.43
AVIR FINANZ	7.120	0.00
BASTOGI	347,50	0.58
BON SIELE	34.150	1.04
BON SIELE R NC	12.251	0.86
BREDA	4.800	1.91
BREDA WAR	—	—
BRIOSCHI	1.163	6.70
BUTON	2.890	0.00
CAMFIN	2.570	0.39
CIR R NC	3.299	-0.48
CIR R	5.550	-0.27
CIR	6.050	-1.05
COFIDE R NC	1.980	0.87
COFIDE	5.950	0.02
COMAU FINAN	2.660	0.19
EDITORIALE	2.740	2.16
EUROMOBILIARE	6.180	0.00
EUROMOB R	2.010	-2.90
FERRUZZI AG	2.036	-0.64
FERR AGR R	2.214	-0.94
FERR AGR R NC	1.209	0.08
FERRUZZI FI	3.060	0.63
FER FI R NC	1.888	-0.68
FERR WAR	—	—
FIDIS	6.883	1.15
FIMPAR	881	0.69
FIMPAR SPA	1.072	1.21
CENTRO NORD	14.350	0.35
FIN POZZI	1.459	0.27
FIN POZZI R	1.265	0.24
FINARTE	4.200	-1.52
FINREX	1.265	-2.33
FINREX R NC	750	-0.79
FISCAMB R NC	2.000	0.25
FISCAMB	6.831	0.00
FORNARA	2.890	0.59
GAIC	31.300	0.00
GEMINA	1.771	1.20
GEMINA R	1.703	1.95
GEROLIMICH	93	0.27
GEROLIM R NC	90,75	0.83
GIM	9.990	6.84
GIM R NC	3.070	9.60
IFI PR	18.800	-0.03
IFIL FRAZ	4.249	-0.72
IFIL R FRAZ	2.424	-0.21
ISEFI	1.649	2.42
ITALMOBILIA	148.900	2.55
ITALM R NC	83.500	0.79
KERNEL R NC	1.425	-1.72
KERNEL ITAL	674	-3.71
MITTEL	3.760	0.00
PART R NC	1.813	0.28
PARTEC. SPA	4.780	0.63
PIRELLI E C	7.270	1.18
PIRELLI E C R NC	3.330	-0.60
RAGGIO SOLE	4.540	-0.66
RAG SOLE R NC	2.920	-0.95
REJNA	13.060	0.00
REJNA R	22.600	0.00
RIVA FIN	9.930	0.00
SAES R NC	1.177	-0.17
SAES	1.939	0.47
SCHIAPPARELLI	942	0.86
SERFI	7.250	0.00
SETEMER	20.000	0.50
SIFA	2.630	-0.75
SIFA R NC	1.600	-0.93
SISA	2.145	-1.65
SME	3.800	2.15
SMI METALLI	1.332	4.88
SMI RI PO	1.248	1.05
SO PA F	3.360	1.66
SO PA F RI	1.825	0.83
SOGEFI	4.140	0.00
STET	3.554	-0.14
STET R NC	2.930	0.86
TERME ACQUI	2.340	2.41
TER ACQUI R	845	0.00
TRENNO	2.890	0.52
TRIPCOVICH	7.021	0.16
TRIPCOVICH R NC	2.980	-2.13
UNIONE MAN	3.120	1.93
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	14.150	-0.63
AEDES R	6.335	0.64
ATTIV IMMOB	4.275	-0.33
CALCESTRUZ	14.150	-0.04
COGEFAR	5.260	0.57
COGEFAR R	2.880	1.44
DEL FAVERO	4.901	0.43
GRASSETTO	13.245	0.34
IMM METANOP	1.209	1.34
RISANAM R P	13.150	0.00
RISANAMENTO	26.000	-0.61
VIANINI	3.680	0.00
VIANINI IND	1.360	-0.66
VIANINI LAV	3.250	-0.98
VIANINI R	3.000	0.00
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3.100	1.27
DANIELI	8.300	0.00
DANIELI R NC	3.830	0.52
DATA CONSYST	10.800	2.95
FAEMA	2.720	-1.45
FIAR	18.650	-2.01
FIAT	9.648	-0.02
FIAT PR	5.910	-1.01
FIAT R NC	5.998	-0.05
FOCHI	3.745	0.92
FRANCO TOSI	22.300	-0.84
GILARDINI	13.010	2.76
GILARD R NC	9.800	0.01
IND. SECCO	1.720	0.00
MAGNETI R P	2.940	1.38
MAGNETI MAR	2.836	-0.07
MERLONI	3.819	0.53
NECCHI	2.980	2.05
NECCHI R NC	3.555	-2.74
N PIGNONE	4.790	0.10
OLIVETTI	9.278	-0.23
OLIVETTI PR	5.410	-1.55
OLIVETTI R NC	4.513	0.27
PININFARINA R	9.420	0.21
PININFARINA	9.850	2.66
RODRIGUEZ	8.630	-1.23
SAFILO R	6.400	0.00
SAFILO	7.020	0.29
SAIPEM	2.640	2.33
SAIPEM R	2.549	-0.04
SASIB	4.520	0.44
SASIB PR	4.490	0.00
SASIB R NC	2.740	1.11
TECNOST	2.480	-0.40
TEKNECOMP	1.270	0.00
TEKNEC R RI	1.090	0.00
VALEO SPA	7.300	-0.14
W AERITALIA	501.000	0.40
NECCHI RI W	465	-1.06
SAIPEM WAR	692	-1.87
WESTINGHOUSE	34.850	-1.28
WORTHINGTON	1.770	0.00
MINERARIE METALLURGICHE		
CANT MET IT	4.800	3.45
DALMINE	336	-0.88
EUR METALLI	1.159	0.87
FALCK	9.200	0.55
FALCK R	8.850	0.00
MAFFEI	5.550	1.46
MAGONA	11.490	-0.09
TESSILI		
BENETTON	10.900	-0.64
CANTONI R	5.525	0.82
CANTONI	4.830	2.33
CUCIRINI	1.951	-0.91
ELIOLONA	3.450	4.55
FISAC	4.630	-0.22
FISAC R NC	4.771	-0.08
LINIFICIO	1.947	0.10
LINIF R NC	1.700	0.00
ROTONDI	22.500	0.00
MARZOTTO	6.850	0.74
MARZOTTO R NC	5.150	-2.74
MARZOTTO R	7.050	0.70
OLCESE	3.180	-1.40
SIM	4.300	-1.04
STEFANEL	7.210	0.07
ZUCCHI	7.835	1.10
DIVERSE		
DE FERRARI	6.440	0.16
DE FERRARI R NC	2.680	0.98
CIGAHOTELS	4.130	-3.68
CIGA R NC	1.755	0.00
CON ACQ TOR	7.460	0.00
JOLLY HOTEL	12.750	0.63
JOLLY HOTEL R	12.780	-0.16
PACCHETTI	495	0.52

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	102,20	102,75
ATTIV. IMM-95 CV 7,5%	159,00	160,00
BIND-DE MED 90 CV 12%	103,50	105,90
BREDA FIN 87/92 W 7%	115,00	116,00
CENTROB BINDA-91 10%	104,50	104,60
CIR-85/92CV 10%	104,30	104,90
CIR-86/92CV 9%	93,85	93,80
EFIB-85 IFITALIA CV	99,50	—
EFIB-86 P VALT CV 7%	96,50	96,40
EFIB FERFIN CV 10,5%	106,55	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,50	98,50
EFIB-W NECCHI 7%	98,95	98,50
EFIM-BREDA CV 12%	—	—
ERIDANIA-85 CV 10,75%	134,00	136,15
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,90	94,00
FERFIN-86/93 CV 7%	87,30	87,35
FERRUZZI A F 92 CV 7%	87,60	87,60
FERRUZZI AF EX 91 7%	84,55	85,00
FMC-86/91 CV 9%	93,50	93,50
FOCHI FIL-92 CV 8%	100,35	101,85
GEMINA-85/90 CV 9%	—	—
GEROLIMICH-81 CV 13%	102,05	102,00
GILARDINI-91 CV 13,5%	—	—
GIM-85/91 CV 9,75%	124,00	125,50
GIM-86/93 CV 6,5%	91,10	91,00
IMI-CIR 85/91 IND	—	—
IMI-UNICEM 84 14%	111,50	—
INIZ META-86 93 CV 7%	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	91,60	91,70
IRI-AERIT W 86/93 9%	136,70	137,30
IRI-ALIT W 84/90 IND	106,00	—
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	95,15	95,20
IRI-B ROMA W 92 7%	94,50	94,90
IRI-CREDIT 91 CV 7%	95,40	95,60
IRI-S. SPIRITO 83 IND	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	—	—
IRI-STET 86/91 CV 7%	100,35	100,15
IRI-STET W 84/89 IND	160,00	—
IRI-STET W 84/91 IND	160,60	—
IRI-STET W 85/90 9%	—	—
IRI-STET W 85/90 10%	—	—
KERNEL IT-93 CV 7,5%	—	—
MAGN MAR 91 CV 13,5%	—	—
MAGN MAR 95 CV 6%	100,50	100,40
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	80,00	82,00
MEDIOB-BUIT RISP 10%	—	—
MEDIOB-BUITONI CV 8%	—	—
MEDIOB-CIR ORD CV 6%	334,50	331,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	85,55	86,20
MEDIOB-CIR RIS 7%	87,05	87,60
MEDIOB-CIR RISP 10%	141,00	143,00
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	86,50	87,00
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	170,60	170,60
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	91,70	91,70
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	140,90	142,60
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92,90	93,00
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	138,30	138,70
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	90,25	90,40
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	85,60	85,75
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	—	—
MEDIOB-SAIPEM 5%	84,90	84,25
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	81,65	81,50
MEDIOB-SIP 91CV 8%	104,00	104,50
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	82,80	83,10
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	107,00	107,10
MEDIOB-UNICEM CV 7%	92,90	93,00
MEDIOB-VETR CV 7,5%	119,75	120,00
MERLONI 87/91 CV 7%	98,50	98,50
MONTED SELM-FF 10%	98,10	98,30
OLCESE-86/94 CV 7%	87,50	87,60
OLIVETTI-94W 6,375%	78,20	78,50
OPERE NBA-87/93 CV 6%	86,50	86,90
OSSIGENO-81/91 CV 13%	405,00	404,00
PERUGINA-86/92 CV 9%	—	—
PIRELLI SPA CV 9,75%	145,00	144,90
PIRELLI-81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI-85 CV 9,75%	115,25	115,50
RINASCENTE-86 CV 8,5%	101,00	101,70
SAFFA-87/97 CV 6,5%	110,70	110,70
SELM-86/93 CV 7%	69,30	69,40
SILOS	—	—
SMI MET-85 CV 10,25%	107,30	108,50
SNIA BPD-85/93 CV 10%	141,25	141,55
SASIB-85/89 CV 12%	—	—
SO PA F-86/91 CV 9%	—	—
SO PA F-86/92 CV 7%	—	—
STSIP2	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	104,10	104,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.680/1.700
FERROMETALLI	3.900/—
BCO S. SPIRITO	1.650/1.695
CARNICA	10.950/11.000
PRI.MA	—/—
B.A.I.	—/—
ESPRESSO 1-1-88	—/—
BCA LOMBARDA DD.CC.	—/—
FATA	—/—
PIRELLI 1/7	—/—
BPM LEASING	—/—
NORDITALIA ORD.	1.565/—
NORDITALIA PRIV.	1.010/1.030
BCA POP. SONDRIO	66.150/—
CR ROMAGNOLO	23.700/23.800
CR PISA	219.000/—
CR BOLOGNA	245.500/247.500
ELECTROLUX	62.000/—
FINCOM	3.025/—
BCO S. GEM.-S. PROSPERO	103.300/103.400
WARRANT N. PIGNONE	280/290
VILLA D'ESTE	—/—
B.S. PAOLO BS	3.190/—
IST. FIN. MILANESE	—/—
BCO MARINO	—/—
CARNICA DIR. PAG.	—/—
CARNICA DIR. GR.	—/—
CASSA RISP. PARMA	—/—
FRIULI PRO RATA	—/—
AUSONIA PRO RATA	—/—

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
MEDIO-FIDIS OPT. 13%	—	—
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	102,05	102,30
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	102,85	102,85
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	102,25	102,30
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	102,65	102,65
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100,80	100,80
AZ. AUT. F.S. 85-00 3ª IND	100,30	100,30
IMI 82-92 2R2 15%	192,80	193,00
IMI 82-92 3R2 15%	184,60	184,60
CREDIOP D30-D35 5%	89,90	90,40
CREDIOP AUTO 75 8%	77,85	77,90
ENEL 83-90 1ª	106,60	107,00
ENEL 83-90 2ª	102,30	102,10
ENEL 84-92	104,80	104,75
ENEL 84-92 2ª	103,40	103,30
ENEL 84-92 3ª	106,80	107,10
ENEL 85-95 1ª	102,05	102,15
ENEL 86-01 IND	101,20	101,30
IRI - STET 10% EX	98,40	98,45

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1351,690	—
MARCO TEDESCO	734,18	—
FRANCO FRANCESE	215,34	—
FIORINO OLANDESE	650,50	—
FRANCO BELGA	34,006	—
STERLINA INGLESE	2358,45	—
STERLINA IRLANDESE	1956,775	—
CORONA DANESE	188,625	—
DRACMA GRECA	8,765	—
ECU	1526,775	—
DOLLARO CANADESE	1128,625	—
YEN GIAPPONESE	10,673	—
FRANCO SVIZZERO	860,80	—
SCELLINO AUSTRIACO	104,406	—
CORONA NORVEGESE	201,75	—
CORONA SVEDESE	214,195	—
MARCO FINLANDESE	315,34	—
ESCUDO PORTOGHESE	8,907	—
PESETA SPAGNOLA	11,71	—
DOLLARO AUSTRAL.	1096,075	—

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	16.750
ARGENTO (PER KG)	262.600
STERLINA V.C.	124.000
STERLINA N.C. (A. '73)	127.000
STERLINA N.C. (P. '73)	124.000
KRUGERRAND	530.000
50 PESOS MESSICANI	640.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	100.000
MARENGO ITALIANO	102.000
MARENGO BELGA	96.000
MARENGO FRANCESE	98.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.665
BCA SUBALP	4.500
BCA AGR MAN	103.000
BRIANTEA	12.550
CRED. AGR. BRESCIANO	3.720
P. SIRACUSA	7.890
BANCA FRIULI	20.050
B. LEGNANO	4.900
GALLARATESE	14.500
P. BERGAMO	17.250
P. COMM. IND.	15.800
P. CREMA	38.100
P. BRESCIA	6.401
B. POP. EMILIA	97.600
P. INTRA	11.200
LECCO RAGGR.	12.000
P. LODI	15.300
P. LUINO VARESE	10.240
P. MILANO	8.000
P. NOVARA	14.948
P. CREMONA	9.680
PROV. NAPOLI	6.600
B. TIBURTINA	—
B. PERUGIA	1.105
BIEFFE	8.350
PR LOMBARDA	2.980
PR LOMBAR P.	2.890
CIBIEMME	2.520
CITIBANK IT	5.800
CREDITO BERGAMASCO	31.950
CREDITWEST	8.560
FINANCE	37.100
FINANCE PR	17.750
FRETTE	8.255
ITAL INCEND	217.700
VALTELLIN.	14.380
PMIAA	790
POP. NOV. AXA	960
BOGNANCO	761
ZEROWATT	3.530

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius.	Var. %
BTP-15AP90 10,5%	98,70	0.10
BTP-15MZ90 10,5%	98,80	-0.05
BTP-16GN90 10,5%	98,40	-0.05
BTP-18MG90	98,40	-0.05
BTP-1AG90 11%	98,75	-0.05
BTP-1AG90 9,5%	98,70	0.00
BTP-1AG90 10,5%	99,05	0.05
BTP-1AG92 11,5%	98,40	-0.26
BTP-1AP89 12%	100,10	-0.05
BTP-1AP90 12%	101,80	-0.10
BTP-1AP90 10,5%	98,60	-0.05
BTP-1AP90 9,15%	97,95	0.05
BTP-1AP92 11%	95,10	-0.52
BTP-1FB90 12,25%	102,00	0.45
BTP-1FB90 9,25%	98,50	MEO.10
BTP-1FB92 11%	95,75	-0.10
BTP-1FB92 9,25%	94,60	-0.21
BTP-1GE90 12,5%	101,60	-0.25
BTP-1GN90 10%	99,70	0.00
BTP-1GN90 9,15%	97,80	-0.10
BTP-1GN92 9,15%	94,60	0.26
BTP-1LG90 11%	99,90	0.10
BTP-1LG90 10,5%	99,20	0.05
BTP-1LG92 11,5%	96,60	-0.21
BTP-1LG92 10,5%	98,30	0.10
BTP-1MG89 10,5%	100,20	0.10
BTP-1MG90	99,45	-0.05
BTP-1MG90 10,5%	99,95	0.00
BTP-1MG92	95,20	-0.26
BTP-1MZ89 12,5%	100,00	-0.05
BTP-1MZ90 12,5%	101,75	-0.34
BTP-1MZ90 10,5%	98,75	0.00
BTP-1MZ91 12,5%	104,00	0.00
BTP-1NV90 9,25%	96,85	-0.15
BTP-1OT90 11,5%	99,05	-0.15
BTP-1ST90	99,55	-0.71
BTP-2GE90	98,55	0.00
BTP-2MG90	97,75	-0.05
BTP-AP92	94,20	0.05
BTP-DC90	97,30	-0.21
BTP-GE92	93,90	-0.11
BTP-LG90	98,85	-0.16
BTP-MG92	94,30	0.16
BTP-MZ90	98,45	0.05
BTP-NV90	94,25	0.11
BTP-OT90	98,90	0.05
BTP-ST90	98,00	0.00
ENEL-88/94 2 IND	100,10	0.00
CASSA DP-CP 97 10%	95,50	0.00
CCT ECU 82/89 13%	103,35	0.00
CCT ECU 82/89 14%	99,95	-0.10
CCT ECU 83/90 11,5%	104,35	0.15
CCT ECU 84/91 11,25%	105,65	0.09
CCT ECU 84/92 10,5%	106,15	0.05
CCT ECU 85/93 9%	100,80	-0.40
CCT ECU 85/93 9,6%	104,40	0.05
CCT ECU 85/93 8,75%	100,70	0.50
CCT ECU 85/93 9,75%	103,60	0.00
CCT ECU 86/94 8,75%	101,85	-0.08
CCT ECU 87/94 7,75%	93,40	-0.21
CCT-17GE91 IND	99,70	0.25
CCT-17LG93 CV IND	94,75	0.05
CCT-17LG93 8,75%	95,00	-0.52
CCT-18AP92 10%	95,80	-0.05
CCT-18DC90 IND	99,70	-0.05
CCT-18FB91 IND	99,55	-0.10
CCT-18FB97	92,90	-0.05
CCT-18GN93 CV IND	95,20	0.37
CCT-18MZ91 IND	99,55	-0.26
CCT-18NV93 CV IND	95,00	-0.21
CCT-18ST93 CV IND	94,75	-0.11
CCT-19ST93 8,5%	100,00	0.00
CCT-19AG92 IND	99,10	0.00
CCT-19AG93 CV IND	94,45	-0.37
CCT-19AG93 8,5%	94,80	0.00
CCT-19DC93 CV IND	95,20	0.38
CCT-19MG92	94,85	0.00
CCT-20LG92 IND	97,25	0.00
CCT-20OT93 CV IND	95,45	0.05
CCT-83/93 TR 2,5%	85,20	0.23
CCT-AG90 IND	99,75	0.00
CCT-AG91 IND	100,00	-0.10
CCT-AG93	98,10	0.00
CCT-AG95 IND	93,60	0.05
CCT-AG96	93,00	-0.16
CCT-AG97 IND	92,70	-0.27
CCT-AP91 IND	100,20	-0.05
CCT-AP92	97,85	-0.15
CCT-AP93 IND	96,75	+0.05
CCT-AP95 IND	92,55	0.00
CCT-AP96	93,20	0.32
CCT-AP97	92,25	0.00
CCT-DC90 IND	101,05	0.00
CCT-DC91 IND	99,60	-0.05
CCT-DC92	97,20	0.00
CCT-DC95 IND	94,50	0.00
CCT-DC96 IND	93,30	-0.32
CCT-ECU 87/91 8,75	97,70	-0.41
CCT-ECU FB94	—	—
CCT-ECU MG94	93,20	-0.11
CCT-FB91 IND	101,30	-0.05
CCT-FB92 IND	99,10	-0.10
CCT-FB92 9,8%	100,00	0.00
CCT-FB93 IND	96,75	0.00
CCT-FB95 IND	97,55	-0.05
CCT-FB96	95,05	-0.11
CCT-FB97 IND	92,75	-0.05
CCT-GE90 BA 12,5%	101,90	0.00
CCT-GE90 BB 12,5%	101,85	0.00
CCT-GE90 USL 12,5%	101,85	0.00
CCT-GE91 IND	101,25	-0.05
CCT-GE92 IND	99,70	0.05
CCT-GE92 11%	99,80	-0.20
CCT-GE93 EMB8 IND	96,60	0.00
CCT-GE96 IND	93,95	-0.37
CCT-GE96 CV IND	98,80	0.00
CCT-GE97 IND	92,65	-0.22
CCT-GN91 IND	100,30	-0.10
CCT-GN93	94,95	-1.09
CCT-GN93 IND	98,02	0.05
CCT-GN95 IND	92,65	0.00
CCT-GN96 IND	93,25	0.00
CCT-GN97 IND	92,70	0.00
CCT-LG90 IND	99,70	0.00
CCT-LG91 IND	99,95	-0.05
CCT-LG93 IND	98,25	0.26
CCT-LG95 IND	94,00	-0.27
CCT-LG96	92,70	-0.32
CCT-LG97 IND	92,35	0.00
CCT-MG91 IND	100,20	-0.10
CCT-MG92	96,65	-0.10
CCT-MG93 IND	97,85	-0.15
CCT-MG95 IND	92,50	0.00
CCT-MG96	92,80	-0.16
CCT-MG97 IND	92,40	0.11
CCT-MZ91 IND	100,30	-0.05
CCT-MZ93 IND	96,45	-0.05
CCT-MZ95 IND	92,80	-0.27
CCT-MZ96	93,95	-0.16
CCT-MZ97 IND	92,85	0.11
CCT-NV90 IND	99,55	0.05
CCT-NV90 EM83 IND	101,00	-0.05
CCT-NV91 IND	99,90	0.00
CCT-NV92 IND	97,30	0.00
CCT-NV95 IND	93,85	-0.16
CCT-NV96 IND	92,75	0.11
CCT-OT90 IND	99,45	-0.15
CCT-OT91 IND	99,90	0.00
CCT-OT94 IND	97,30	-0.05
CCT-OT95 IND	93,40	-0.11
CCT-OT96 IND	92,35	0.05
CCT-ST90 IND	99,55	0.00
CCT-ST91 IND	99,95	-0.05
CCT-ST95 IND	93,55	-0.21
CCT-ST96 IND	92,90	0.00
CCT-ST97 IND	96,30	0.00
CTS-18MZ94 IND	72,85	0.34
CTS-20MG91	87,45	0.17
CTS-21AP94 IND	72,25	0.00
CTS-22GN91 IND	87,00	0.00
ED SCOL-75/90 9%	99,70	0.00
ED SCOL-76/91 9%	100,00	0.00
ED SCOL-77/92 10%	100,90	MEO.30

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	24.808	24.844
PRIMECAPITAL	25.247	25.287
F. PROFESSIONALE	31.395	31.415
INTERB. AZIONARIO	17.808	17.839
FIORINO	24.050	24.050
ARCA 27	10.107	10.113
IMINDUSTRIA	9.966	10.004
PRIMECLUB AZ. EX	9.750	9.789
CENTRALE CAP	11.303	11.306
LAGEST AZ.	12.316	12.320
INVESTIRE AZ.	11.174	11.184
AUREO PREV.	11.616	11.627
RISP. ITAL. AZ.	10.851	10.853
ADR. GLOB. FUND.	10.847	10.853
EUROALDEBARAN	10.364	10.368
SOGESFIT BLUE CHIPS	10.807	10.813
SANPAOLO H. INTERC.	10.364	10.368
SANPAOLO HAMBROS IND	10.335	10.345
EUROMOB. RISK F.	10.848	10.844
GEPOCAPITAL	10.701	10.707
BILANCIATI		
FONDERSEL	28.824	28.837
ARCA BB	20.002	20.000
PRIMEREND EX	18.325	18.340
GENERCOMIT	17.633	17.647
EURO-ANDROMEDA	16.673	16.688
AZZURRO	17.382	17.405
LIBRA	17.721	17.739
MULTIRAS	17.681	17.803
FONDATTIVO	11.145	11.159
VISCONTEO	15.454	15.468
FONDINVEST 2	14.806	14.825
AUREO	16.618	16.600
NAGRACAPITAL	15.088	15.091
REDDITOSETTE	15.875	15.875
CAPITALGEST	14.779	14.793
RISP. ITALIA BILANC.	16.849	16.861
FONDO CENTRALE	14.887	[illegible]
BN MULTIFONDO	11.415	11.429
CAPITALFIT	13.040	13.054
CASH M. FUND	13.197	13.194
CORONA FERREA	11.271	11.282
CAPITALCREDIT	10.881	10.887
GESTIELLE B	10.425	10.433
EUROMOB.RE CF	10.950	10.942
EPTACAPITAL	10.926	10.937
PHENIXFUND	10.838	10.840
FONDICRI 2	10.846	10.840
NORDCAPITAL	10.331	10.337
GEPOREINVEST	10.630	10.640
FONDO AMERICA	11.878	11.891
FONDO COM. TURISMO	10.205	10.210
SALVADANAIO	11.294	11.291
ROLOMIX	10.627	10.637
VENTURE-TIME	11.704	11.739
PROMOFONDO 1	10.498	10.503
INVESTIRE B	10.829	10.836
CENTRALE GLOBAL	10.671	10.686
INTERMOBILIARE	11.553	11.566
CISALPINO B	10.928	10.874
GIALLO	10.459	10.473
NORDMIX	10.633	10.638
SPIGADORO	10.420	10.429
CHASE MANHATTAN AME	10.133	10.146
EUROMOB. STRATEGIC	10.440	10.436
GRIFOCAPITAL	10.276	10.276
MIDA BILANCIATO	10.237	10.226
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	18.404	18.425
IMIREND	14.630	14.640
ARCA RR	11.630	11.631
PRIMECASH	11.521	11.523
INTERB. OBBLIGAZ.	14.664	14.662
INTERB. RENDITA	15.183	15.189
NORDFONDO	11.317	11.321
EURO-ANTARES	12.900	12.906
EURO-VEGA	10.728	10.727
VERDE	10.720	10.724
ALA EX	11.119	11.116
FONDICRI 1	10.859	10.862
SFORZESCO	10.877	10.885
FONDINVEST 1	11.481	11.485
NAGRAREND	12.958	12.961
RISP. ITALIA REDDITO	14.189	14.193
RENDIFIT	10.943	10.947
BN RENDIFONDO	11.484	11.487
RENDICREDIT	10.536	10.539
GESTIELLE M	10.448	10.461
EPTABOND	11.863	11.869
IMI 2000	11.899	11.898
GEPOREND	10.137	10.138
GENERCOMIT REND.	10.339	10.341
FONDIMPIEGO	11.781	11.782
CENTRALE REDDITO	11.423	11.424
ROLOGEST	11.301	11.301
PRIMECLUB OB.	11.169	11.172
MONEY-TIME EX	10.089	10.559
EUROMOB. REDD.	11.116	11.109
LAGEST OB.	11.053	11.058
CASHBOND	10.792	10.795
FUTURO FAMIGLIA	10.470	10.468
SOGESFIT DOMANI	10.640	10.643
AUREO RENDITA	11.047	11.050
CISALPINO REDD.	10.590	10.590
RENDIRAS	10.605	10.612
ADRIATIC BOND FOND	10.397	10.401
PRIMEBOND	10.324	10.332
PRIMEMONETARIO	10.617	10.617
AGRIFUTURA	10.482	10.482
CHASE MANHATTAN INT.	10.191	10.190
FIDEURAM MONETA	10.334	n.d.
IMIBOND	9.981	9.975
AGOS BOND	10.447	10.448
GRIFOREND	10.372	10.370
MIDA OBBLIG.	10.183	10.179
PROFESSIONALE REDD.	10.216	10.217

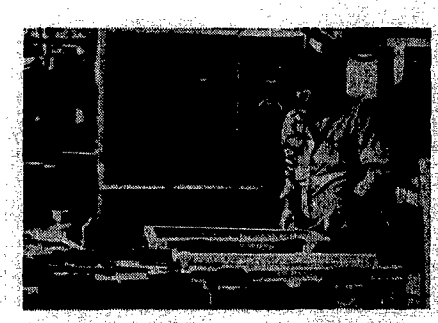
ESTERI	Ieri	Prec.
FONDITALIA	95.490	95.598
INTERFUND	45.876	45.736
INT. SECURITIES	34.893	34.878
CAPITAL ITALIA	44.170	44.170
MEDIOLANUM	45.395	45.428
ROMINVEST	44.395	44.452
ITALFORTUNE	54.385	54.385
ITALUNION	30.599	30.599
FONDO TRE R	37.846	37.846
RASFUND	37.067	37.067

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	1.000	997	0.30
ALIMENTARI	1.000	998	0.20
ASSICURAT.	952	954	-0.21
BANCARIE	1.035	1.047	0.57
CART. EDIT.	1.005	1.007	-0.20
CEMENTI	[illegible]	[illegible]	0.10
CHIMICHE	[illegible]	[illegible]	0.10
COMMERCIO	[illegible]	[illegible]	1.63
COMUNICAZ.	[illegible]	982	0.73
ELETTROTEC.	1.194	1.179	1.27
FINANZIARIE	1.016	1.011	0.49
IMMOBILIARI	1.121	1.119	0.18
MECCANICHE	996	996	0.00
MINERARIE	1.014	1.011	0.30
TESSILI	1.036	1.037	-0.10
DIVERSE	1.036	1.050	-1.33

Diritti negati Oltre la Fiat

Il caso Fiat ha riaperto la battaglia sul rispetto dei diritti
Al centro la realtà della piccola impresa e del sommerso
Proprio su questo Cgil, Cisl e Uil lanciano una petizione
E oggi convegno del Pci con l'intervento di Achille Occhetto



La Milano all'ombra dei grattacieli

Non solo Fiat: la denuncia della violazione dei diritti nelle fabbriche del maggior gruppo industriale italiano ha riportato d'attualità tutta la partita dei diritti inesistenti, della tutela dei lavoratori che, per ragioni diverse, tutela non hanno. Cgil, Cisl e Uil lanciano una petizione di un milione di firme. Oggi un convegno del Pci a cui interverrà Achille Occhetto.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Metanopoli è la vera porta di Milano per chi arriva dal Sud. Segna l'ingresso alla città dall'autostrada del Sole, come Porta Romana lo segnava per i viandanti del passato. Chi ha visto il film di Francesco Rosi sul «Caso Mattei» si ricorderà i fotogrammi iniziali, con quelle luci che via via si accendevano su un grappolo di grattacieli vetro e cemento. Nessuno ha fotografato quello che attorno a Metanopoli negli anni è andato crescendo. Migliaia di piccole e medie aziende, la stragrande maggioranza piccolissime officine, per attività le più diverse. Ci sono alcuni santuari della Milano bene, come i laboratori di Krizia o la gelateria di Bindi, ma anche uno spaccato vero di quella economia dell'impresa familiare, della industria del piccolo che più piccolo non si può che è larga parte della struttura produttiva milanese e lombarda.

In una di queste aziende a conduzione familiare, meno di quindici dipendenti, un anno fa un giovane di diciannove anni in contratto di formazione lavoro, Massimiliano Biasin, perse la vita, stritolato da un'impastatrice. Ci fu uno sciopero della zona, un corteo a cui nessuno dei compagni di lavoro di Massimiliano prese parte: per paura, non certo per indifferenza. All'Unità sanitaria locale risultano installate più di duemila aziende, l'80 per cento ha meno di quindici dipendenti. Una tutela dei diritti in queste condizioni, senza norme precise, è molto ardua, ma le vertenze contro licenziamenti illeciti per recuperare salario in nero, ferie e straordinari non pagati fioccano alla locale Camera del lavoro. Anche se sono sempre «a posteriori», quando cioè il male è già intervenuto, qualche volta si riesce ad ottenere giustizia: negli ultimi mesi 4 donne licenziate per maternità sono state riassunte ed è rientrato al lavoro un giovane licenziato durante la leva. Ora anche in questa zona la situazione si sta rimettendo in movimento, si prendono iniziative pubbliche sui diritti inesistenti e accanto al sindacato si trovano forze sociali e politiche diverse.

L'onda lunga del «caso Fiat» sta arrivando anche in queste piccole aziende? Di sicuro il clima nuovo che all'Alfa-Lancia consente di tenere alto il confronto sul tema dei diritti ha creato nel sindacato una maggiore fiducia nella possibilità di conquistare spazi veri di tutela anche in quei luoghi di lavoro dove i diritti sono inesistenti. Rimangono forti le aspettative di vedere all'Alfa di Arese, dove il consiglio di fabbrica ha già chiesto di aprire il confronto sulla base dei risultati delle ispezioni ordinate dal ministro Formica, i primi concreti risultati. L'atteggiamento assunto dalla Fiat a Torino come a Milano non promette niente di buono. Ad Arese la direzione non ha neppure risposto alla richiesta di incontro di Fiom, Fim e Uilm, anche se l'Alfa non può certo sperare di poter archiviare la partita. Gli ispettori del Lavoro stanno completando una seconda relazione, dopo quella stringata eppure così eloquente consegnata al ministro. E poi è aperto tutto il fronte delle inchieste giudiziarie, quelle relative agli infortuni declassati a malattia e quelle sulle pressioni antisindacali.

Sul fronte dei diritti inesistenti il dibattito nel sindacato e nelle forze politiche sul «che fare» per tutelare i lavoratori delle piccole aziende, gli immigrati, le forze deboli del mercato del lavoro prosegue assieme alle iniziative. Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di lanciare una grande petizione, dandosi l'obiettivo di raggiungere un milione di firme, a sostegno di una legge sui diritti per le piccole aziende. «C'è il problema dei diritti negati là dove già sono stati conquistati – dice Antonio Pizzinato che per la segreteria della Cgil segue questi problemi – e c'è un problema di costruire una garanzia di diritti per chi è privo di questi diritti». Su quali strade e con quali linee? Alla commissione Lavoro della Camera si sta discutendo una proposta di legge che porta, fra gli altri, la firma di Giorgio Ghezzi. I sindacati hanno messo a punto una loro proposta. Oggi su questo tema specifico - «Per una nuova strategia dei diritti dei lavoratori» - il Pci ha organizzato una giornata di dibattito e di confronto. Antonio Bassolino terrà la relazione illustrando le proposte del Pci per un nuovo statuto dei lavoratori. Nel dibattito interverrà anche il segretario generale del Pci, Achille Occhetto.

Mirafiori, dove i turni durano 2 ore in più

MICHELE COSTA

TORINO. Quando la Fiat sostiene che le relazioni sindacali nei suoi stabilimenti non sono un problema, in fondo dice la verità. Per lei, infatti, il sindacato in fabbrica non deve nemmeno esistere. Che sia questa la vera linea dei dirigenti di corso Marconi è dimostrato in modo lampante dalla questione degli straordinari.

Il contratto dei metalmeccanici stabilisce che le aziende devono comunicare ai sindacati i dati sugli straordinari, sia preventivi che consuntivi. Ma cosa vuol dire «comunicare»? Non è necessario, hanno pensato gli Azzeccagarbugli della Fiat, che la comunicazione sia scritta. Basta che ciascun capo riferisca a voce, in modo non ufficiale, i dati del proprio reparto al delegato, se proprio questi insiste per averli. Così in pratica la Fiat non comunica un bel niente, non fornisce dati attendibili e confrontabili.

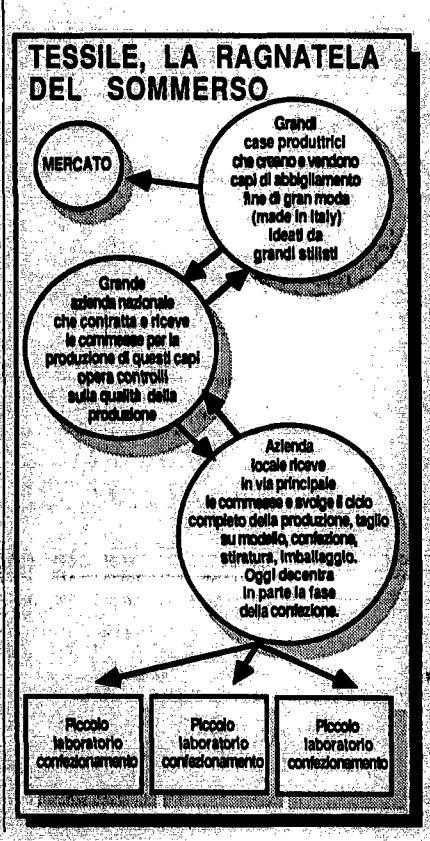
Il problema è diventato acuto dal 1986 in poi, da quando cioè è finita la cassa integrazione alla Fiat-auto ed è cominciato un ricorso abnorme agli straordinari. Soltanto alla Meccanica di Mirafiori il consiglio di fabbrica riuscì a conquistare, cinque anni fa, la comunicazione scritta dei soli straordinari fatti al sabato, in cambio della concessione di due sabati lavorativi. E proprio dalla Meccanica è partita un'inchiesta sistematica della Fiom piemontese sull'abuso degli straordinari alla Fiat. I due primi risultati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa.

Si è così constatato che su 7.100 operai della Meccanica di Mirafiori, quelli che vengono «comandati» a lavorare ogni sabato variano da 1.161 (media dei primi 38 sabati dell'88) a 1.627 (media del 1987). Se agli straordinari di sabato si aggiungono quelli fatti prolungando l'orario nei giorni lavorativi (in media da 250 operai per turno) ed il mancato utilizzo dei permessi per riduzione d'orario (in media due giornate all'anno per lavoratore) si arriva alla cifra di 800.000 ore annue di straordinari: vale a dire 2 ore e 20 minuti alla settimana di lavoro in più per ciascun operaio.

La maggior parte di questi straordinari (oltre il 70%) servono per fare normale produzione o per recuperi produttivi. E poiché a farli sono quasi sempre gli stessi lavoratori, quelli dei reparti più critici o carenti d'organico, viene ampiamente sfondato il limite massimo di 150 ore annue di straordinario fissato dal contratto, arrivando a 200-300 ore *pro capite*.

Cosa vuol dire questo in una fabbrica dove l'occupazione è bloccata da anni, perché anche le ultime assunzioni di giovani in formazione-lavoro hanno appena colmato il turn-over, cioè le uscite per pensionamenti? Eliminando quegli straordinari si potrebbero fare 500 assunzioni, il che non è poco in una fabbrica di settemila operai. Ogni sabato la Fiom distribuisce volantini con questi dati ai cancelli di Mirafiori (Fim e Uilm invece si sono defilate). «Molti lavoratori – hanno riferito i delegati Alfano e Bonazinga – ci dicono che si rendono conto di diminuire le possibilità di assunzione del figlio andando a lavorare il sabato. Ma intanto questo figlio disoccupato devono mantenerlo e la paga di poco più di un milione al mese che gli dà la Fiat non basta».

«Un anno fa – ha concluso il segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano – abbiamo denunciato l'Aeritalia per attività antisindacale ed il pretore del lavoro ci ha dato ragione, condannandola a fornirci per iscritto tutti i dati sugli straordinari. Siamo pronti a fare altrettanto con la Fiat, se non cambia metodo».



Nardò e Casarano: ecco come funziona il meccanismo della doppia busta paga tra tessili e calzaturieri / 3

«Made in Italy» cosa si fa per te!

Inapplicazione generalizzata dei Contratti Collettivi Nazionali di lavoro; discriminazioni sindacali; doppia busta paga; accordi aziendali peggiorativi; non riconoscimento della parte normativa, ecco come si lavora nella zona di Lecce e Casarano. Si tratta in genere di donne, anzi di ragazze giovanissime, costrette a sopportare questo sfruttamento. Anche se molto corteggiate...

DAL NOSTRO INVIATO
LETIZIA PAOLOZZI

LECCE. «Qui da noi gli uomini corteggiano le operaie dei laboratori. Quelle che non lavorano non si sposano, anche se sono delle Veneri».

Anna Pinna, per otto anni operaia alla Vitellio, potrebbe dare lezioni di sociologia. O di antropologia culturale. Nella sua «lezione» disegna un ritratto del contadino, dell'edile che oggi, a Nardò, celebrano matrimoni... d'interesse. Più brutalmente, il «lui» del Salento appende il cappello al chiodo.

A discolpa riconosciamo che c'è un «lui» disoccupato in questa provincia, l'unica che non rispetta i Contratti Collettivi Nazionali di lavoro. Qualche altro dato: i comunisti governano in 45 su 90 comuni ma il blocco di potere democristiano ha il 45% dei voti (si è aggiornata governando il passaggio da una società agricola al terziario arretrato) e Gennaro Acquaviva lo eleggono a furor di popolo come prima eleggevano Claudio Signorile.

Riprende Anna: «Noi lavoriamo fuori e dentro casa. Per guadagnare altre diecimila lire prendiamo dall'azienda del lavoro da fare la sera, quando abbiamo chiuso con le faccende; quando abbiamo messo a letto i figli».

Dal punto di vista delle relazioni sindacali situazione da Terzo mondo. Non solo per responsabilità degli imprenditori. Un sindacato di comodo ci ha messo il suo carico da novanta. Contratti indecenti, peggiorativi rispetto a quelli nazionali, li ha firmati per anni. Obiettivo dichiarato: mantenere bassi i costi.

Mantenerli bassi nei 1280 laboratori di calzature e abbigliamento più 609 industrie tessili disseminati nel Salento. Il meccanismo si è oleato in questa catena di Sant'Antonio che sforna prodotti medi, medio-fini, fini. L'azienda madre (Benetton, Yves Saint Laurent, Max Mara, Coveri, Fendi) affida la committenza a una azienda del bresciano la quale, a sua volta, si rivolge a un laboratorio di Nardò il cui proprietario va poi a bussare alla porta del sommerso: tomaificio accanto al letto, stireria in garage.

«Made in Italy», cosa non si fa per te! Ecco la camicia fine, di alta qualità, firmata Fendi, che sarà venduta a cinquecentomila lire in una boutique di Nardò. Da notare che Lecce conta una boutique ogni duemila abitanti mentre la provincia è al penultimo posto quanto al reddito. Da notare, ancora, che di queste camicie una operaia ne fa molte in un mese, per un salario sulle trecentomila lire.

A guadagnare, realmente, è l'intermediario ma in un concorso al ribasso. Tanto, nel limone resta sempre qualcosa da spremere.

Si spreme quando non viene riconosciuto inquadramento, professionalità, mansioni maturate. E contingenza, indennità malattia, infortuni. Evidentemente, non ci vuole Marx a spiegarlo, scemano i margini di profitto se il costo del lavoro è contrattato. Inoltre il limone si spreme quando il laboratorio chiude dalla sera alla mattina. Mortalità violenta delle ragioni sociali con ditte intestate a prestanomi e parenti.

Ci troviamo, in questa zona, di fronte un rapporto salario-lavoro dettato esclusivamente dal mercato. Nessun economista, non dico liberale, ma di estrema destra, lo sosterrebbe. Eppure è la soluzione luminosa scelta dall'imprenditore.

«Non è colpa di nessuno, dice. Siamo tutti nella stessa barca, no? Io ti garantisco il lavoro e tu, lavoratrice "façonista", giacché quasi sempre si tratta di donne, anzi di ragazze giovanissime, accetti le tremila lire l'ora. E ringrazi».

Se le donne sono l'ultimo anello della catena, se il padrone dell'impresa se la rifà su di lei di ciò che gli porta via l'intermediatore; se l'intermediatore deve rosicchiare alla grande impresa del nord che deve ottenere profitto dall'impresa-madre, si capisce perché la proposta dei comunisti che delle violazioni rispondano i committenti e non le aziende façoniste rimane lettera morta.

Clou del meccanismo la doppia busta-paga. L'imprenditore in questo modo dorme sonni tranquilli, in pace con l'Inps. Sistemati gli oneri sociali, passa alla cucitrice di jeans novemila lire al giorno per otto ore di lavoro.

Tanto, di solidarietà se ne incontra poca da queste parti. Se fai una battaglia sindacale l'imprenditore chiude e ti mette contro i lavoratori. Le donne «temono i pettegolezzi e le chiacchere del paese». I maschi «menomale che ci sono questi imprenditori a farci lavorare» gridano interrompendo il dirigente politico.

Il salario del ricatto tiene divisi. Toglie forza, conflittualità. Non parla «organizzazione».

Le donne vengono assunte alle peggiori condizioni. D'altronde «il salario mi serve a vivere». «Ho il marito disoccupato». C'è chi fa il bucato per la famiglia dell'imprenditore; chi non restituisce il questionario per paura. «Ci blocca il timore, spiega Anna, di perdere il posto. Accettiamo qualsiasi cosa, salario basso compreso. E accettano che il padrone passi con il blocchetto chiedendo: «Hai intenzione di scioperare?»

Settore calzaturiero del basso Salento. Attentati a due legali della Cgil e al pretore. L'elogio del post-industriale in quest' «area del localismo» (definizione di De Rita) suona ridicolo. Qui nessuno ha conosciuto lo sviluppo. Qui mancano strade, infrastrutture primarie, servizi.

A Casarano le imprese (di 1500 persone) le ha riassorbite carsicamente la struttura familiare. Un deficit di conoscenze; il costo delle materie prime; la competizione internazionale e la riduzione del credito hanno eliminato, in superficie, quei ventimila lavoratori che adesso le scarpe le fanno ma a domicilio.

Torniamo a Anna, alla sua condizione. Senza ferie, senza poter partecipare alle assemblee sindacali, con la lettera di sospensione che parte appena si assenta. «Certi mesi prendiamo anche l'assegno postdatato». Eppure quei soldi servono.

Per Vincenza Bronzo, due figli, marito ambulante, quei soldi significano che si sente «meno timida». Anzi, si sente quasi onnipotente. «Sono come un uomo. Mantengo i figli a scuola; posso disporre di soldi miei. Ho delle soddisfazioni».

Cioè di soddisfazioni ne aveva perché adesso è in Cassa Integrazione e «quelle del lavoro nero ci portano via il pane».

Di fronte a questo sfruttamento coloniale che fare? Applicazione del contratto nazionale di lavoro gradualizzata: una scommessa dal punto di vista economico ma non sul piano dei diritti e su quello normativo.

Occorrono dei consorzi: la piccola impresa non regge senza il sostegno pubblico. Infine bisogna puntare sull'alta specializzazione perché «il made in Italy siamo noi».

Venezia
Una ricchezza che costa 1321 infortuni all'anno

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA. F.M., apprendista sedicenne di una piccola azienda, salario ridotto e orario allungato: «Un giorno sono rimasta con la mano sotto l'ago della macchina per cucire. Me l'hanno tirata fuori, il titolare è andato in farmacia a comprare il necessario per farmi l'antitetanica, poi mi ha rimessa al lavoro. Il giorno dopo stavo male, ma il padrone voleva che lavorassi di più per recuperare il tempo perso. Ho protestato, e mi ha licenziata». R.G., 17 anni, è ancora al suo posto, ma ne sta cercando un altro: «Usiamo saldatori con fili elettrici scoperti, vasche per zincatura senza protezioni; un giorno o l'altro qualcuno ci resta».

Storie ordinarie, in quel piccolo regno della produttività che è il Miranese, nel quale il Pci veneziano ha svolto una indagine più approfondita possibile. «C'è il benessere, ma è stato pagato con la perdita di troppi diritti», ha commentato ieri Michele Vianello, responsabile della Commissione fabbriche, presentando i risultati.

L'area è quella di sette comuni dell'immediato entroterra veneziano: 120mila abitanti, disoccupazione ridotta al 6 per cento, fabbriche piccole e diffuse, circa 2.300 di cui solo 25 superano i cinquanta addetti. Zona «bianca», sindacato meno presente che altrove, pochi consigli di fabbrica. Gli esiti della ricerca restano tuttavia allarmanti: decine di storie e testimonianze simili a quelle di F.M., R.G. – come quella degli operai di una officina meccanica che vengono assunti solo firmando una lettera di autolicenziamento con la data in bianco, o quel 17enne al quale una pressa ha tranciato quattro dita della mano, e due sono state ricostruite trapiantandone altrettante prese da un piede – ed un quadro statistico impressionante. Fioccano ad esempio le assunzioni, ma quasi tutte grazie a contratti di formazione lavoro usati solo per risparmiare: attualmente i progetti sono 398, per più di mille posti, ma quasi tutti in fabbrichette sotto i quindici dipendenti, dove non entra lo Statuto dei lavoratori.

Gli infortuni, invece, grandinano. Il Pci è andato a consultare, in assenza di statistiche, i registri comunali degli incidenti sul lavoro di cinque comuni (gli altri due, compreso l'unico di sinistra, non li tenevano neppure): l'anno scorso 1.321 infortuni denunciati – e si stima siano il dieci per cento di quelli reali – e 5 morti. «Controllo e prevenzione pubblici, praticamente, non esistono; ed in modo colpevole», ha denunciato Gianni Gobbato. Lo Spisal (il Servizio prevenzione infortuni) dell'Usl 17 effettua rarissime ispezioni, la maggior parte del personale se ne è andato perché non riusciva ad operare, il direttore vi lavora due ore al giorno; la mattina, invece, fa il medico di fabbrica, pagato da una impresa di Porto Marghera.

□ M.S.

Palermo
La storia di un'azienda che chiede straordinari e caccia via la gente

PALERMO. Diritti negati, diritti violati. Non sono eventi sporadici in qualche realtà industriale palermitana, ma regolare prassi. È il caso della Keller, un'azienda che produce materiale rotabile per conto delle Ferrovie dello Stato e che nei vari stabilimenti dà lavoro a circa 600 persone. A lanciare l'accusa è la Fiom provinciale, che per parlare di diritti, ha ieri riunito in un'assemblea tutti i consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche palermitane alla presenza del segretario generale nazionale Angelo Airoldi. «Alla Keller – ha detto Pippo Romancini, segretario della Fiom di Palermo – la regola è un atteggiamento ricattatorio nei confronti dei lavoratori, che va avanti da vent'anni. L'azienda ogni qualvolta c'è una vertenza in atto, anche il semplice rinnovo di un integrativo aziendale, si imigidisce, fa scattare immotivati provvedimenti disciplinari, minaccia licenziamenti, e assume atteggiamenti dilatori e scuse per evitare il confronto». Il sindacato sostiene che viene negato il diritto alla contrattazione e di fatto la vertenza per il rinnovo dell'integrativo aziendale si trascina da altri 10 mesi, senza che si sia ancora entrati nel merito della faccenda. È invece degli ultimi giorni la notizia, a quanto dice una nota sindacale, che l'ing. Salatiello, titolare dell'azienda, intende licenziare 150 lavoratori.

«Sono sorpreso – ha commentato Airoldi –, è una situazione del tutto anomala e incomprensibile. L'impresa da un lato chiede straordinari, dall'altro annuncia licenziamenti. Si può pensare che sia una rappresaglia, e la rappresaglia non è contemplata in uno stato di diritto. Le rivendicazioni dei lavoratori – ha aggiunto – sono normali, in Italia si sono conclusi circa 5000 integrativi analoghi». L'integrativo però non è tutto. Per diritti sindacali negati davanti al giudice la Keller è finita più di una volta, anche se questo, a quanto pare, non è servito a farle mutare atteggiamento. Proprio di recente i sindacati hanno vinto un ricorso alla Pretura del lavoro per atteggiamenti antisindacali: l'azienda è stata condannata per avere negato i permessi per svolgere attività sindacale, per avere inflitto 62 provvedimenti disciplinari ad altrettanti operai che avevano aderito ad uno sciopero per avere sospeso per tre giorni senza retribuzione un sindacalista. Tra gli esempi di un atteggiamento che viene definito assolutista, c'è poi la sospensione, senza alcun accordo, del latte che normalmente viene somministrato alle categorie a rischio (saldatori, carpentieri); il divieto, per cui è stato anche presentato qualche tempo fa ricorso, di affiggere i comunicati sindacali nelle apposite bacheche. «Ho constatato all'interno dell'azienda – ha detto Airoldi – una situazione fatta di piccole e grandi offese individuali e collettive». E tra queste, dicono i lavoratori, il fatto che il giorno di uscita per indisposizione non viene pagato, pur in presenza di certificato di malattia o di ricovero ospedaliero.

□ Da.Ci.

Bari
«Vuoi alzarti dalla sedia più di tre volte? Assurdo, sei licenziata»

BARI. «Aderire al sindacato? No, proprio non si può. Rischiate il licenziamento. Vi siete organizzate? Vi troverete disoccupate». Alla Sud Automazione, azienda di servizi informatici che lavora su commesse pubbliche dei ministeri delle Finanze, del Lavoro e dei Lavori pubblici, a dieci operatrici meccanografiche l'adesione alla Filcams-Cgil per chiedere migliori condizioni di lavoro è costato il posto. Una storia ordinaria di diritti negati. Una storia emblematica sulla condizione del lavoro delle donne. L'altra faccia del terziario avanzato qui a Bari.

Maria De Giglio, 27 anni, racconta: «Da quattro anni lavoravo nella filiale barese di questa ditta. Registravo dati al computer. Sei ore e quaranta al giorno. Alzarsi solo tre volte. Non si poteva parlare. Nessuna distrazione. Ad un certo punto mi sono chiesta chi fosse la vera macchina. Un clima oppressivo con continui controlli di produzione. Sorvegliata a vista dalla capoturno. Dopo quattro anni di questa vita mi sono chiesta insieme a nove mie colleghe cosa aspettassimo a organizzarci per chiedere migliori condizioni di lavoro. Almeno un condizionatore d'aria più funzionante, tende per ripararsi dal sole, pausa per la colazione, inquadramento al quarto livello retributivo. Tutto c'è stato negato. Anzi fui chiamata in direzione dove mi fu consigliato di smetterla con il sindacato: non avrei risolto niente!». Matilde Micati, 25 anni, aggiunge: «Ho dei piccoli problemi alla spina dorsale. Ho chiesto se era possibile alzarmi dalla sedia più di tre volte al giorno». Risposta: «Per più di tre volte ci vuole il certificato medico. E se porti il certificato medico sarai licenziata in quanto invalida».

Gianfranco Curci, l'amministratore di questa azienda, con sede legale a Noci in provincia di Bari e filiali nel capoluogo pugliese e a Latina (in tutto 200 dipendenti) e aderente al consorzio nazionale di informatica ha mantenuto la promessa. Il sindacato non deve svilupparsi. A costo di fare la serrata. E così il 7 ottobre dello scorso anno ha recapitato alle dipendenti di Bari e Latina la lettera di licenziamento per «mancanza di commesse», nel mentre aumentava a ritmi vertiginosi il lavoro in altri centri meccanografici controllati dalla stessa Sud Automazione dove «hanno interessi sostanziosi – afferma il consigliere regionale comunista Nicola Mansueto – il senatore socialista Putignano e l'onorevole democristiano Binetti». Inoltre, delle lavoratrici licenziate, quelle non sindacalizzate sono già state assorbite da un'altra società collegata allo stesso gruppo.

□ O.P.

Modena
Sciopero e corteo: vogliono un contratto per le piccole imprese

CARPI. Uno sciopero riuscito, ieri, quello dei lavoratori tessili della provincia di Modena. Così come è riuscita la manifestazione organizzata ieri a Carpi: oltre duemila persone in piazza. Ma come si è arrivati alla giornata di lotta di ieri, che ha interessato gli oltre 7mila addetti modenesi, dopo altre 16 ore di sciopero? «Per l'indisponibilità delle Associazioni degli imprenditori – spiegano i sindacati – a sedersi ad un tavolo e discutere la piattaforma che da oltre 10 mesi è stata presentata». Una proposta per la contrattazione articolata territoriale che interessa le piccole industrie, quelle con meno di 90 addetti. Da una statistica sindacale risulta che dei 10.400 lavoratori dell'abbigliamento della provincia di Modena, quasi 8mila sono impegnati in industrie con meno di 90 addetti.

«L'estrema polverizzazione del settore (oggi sono 597 le aziende del settore in provincia) – dice Vanni Po, segretario Filtea di Carpi – impone la scelta di un terreno più avanzato di contrattazione, che garantisca a tutti i lavoratori la tutela e il rispetto di norme che nella grande industria vengono assicurati dai contratti aziendali». Queste piccole industrie, invece, firmano solo il contratto nazionale. I sindacati, dopo i risultati di un referendum che ha visto l'affermazione del sì col 95% dei voti, hanno presentato la piattaforma per la contrattazione territoriale. Un'esperienza originale questa del Modenese, per non dire unica visto che la si è tentata solo in altre pochissime zone.

Ma da 10 mesi gli imprenditori non rispondono. «Questo rifiuto del dialogo – dichiara Ughetta Galli, segretaria provinciale dei tessili – questo far finta di non aver mai ricevuto le nostre proposte, si spiega forse con la divisione fra le associazioni degli imprenditori e quelle interne ad ogni singola organizzazione». Contro questo silenzio degli industriali, il segretario nazionale della Filtea-Cgil, Aldo Amoretti, usa parole forti: «Patrucco considera con favore il dialogo a livello nazionale – ha detto ieri a Carpi – e lo giudica difficile nelle imprese a livello territoriale dove ci sarebbero quadri sindacali legati a vecchi schemi. Qui gli estremisti sono i rappresentanti delle Associazioni imprenditoriali che si rifiutano persino di trattare».

□ Ni.Ca.

Le notizie sul clima vengono dai molluschi

L inverno eccezionalmente secco e dolce in Europa e freddo e umido in America è nulla in confronto agli sconvolgimenti che ha già passato la Terra nel corso della sua storia climatica È il risultato di una ricerca del centro di ricerca francese di Gif sur Yvette (vicino Parigi) compiuta su molluschi fossili raccolti sul fondo del mare Dalla ricerca si sono acquisiti elementi utili anche per comprendere i futuri sviluppi nel clima terrestre legati all effetto serra «Dodicimila anni fa e nell arco di appena 400 anni – afferma Jean Claude Duplessy uno dei ricercatori – la temperatura dell acqua del mare alla latitudine del Portogallo variò di 10 gradi centigradi Un cambiamento considerevole e brusco che non ha avuto precedenti» Gli scienziati hanno ritrovato in fondo al mare le tracce di altri cambiamenti climatici meno bruschi ma di un ampiezza considerevole «Noi misuriamo – ha spiegato Duplessy – la differenza di età tra gli animali che vivevano sulla superficie dell Oceano e quelli che vivevano sul fondo I dati ottenuti ci permettono di sapere come è variata nel corso del tempo la velocità di ricambio dell acqua dal mare»

Infezioni alle vie urinarie, ne soffre il 35% delle donne

Nei paesi industrializzati il 35 per cento delle donne fra 18 e 40 anni è colpito da infezioni alle vie urinarie una circostanza che può trasformarsi in un problema serio se interessa pazienti anziani debilitati da altre malattie o sottoposti a intervento chirurgico o cateterizzazioni Il dato è emerso al convegno italo francese sulle malattie infettive organizzato a Nizza dall ospedale Bichat di Parigi e dalla cattedra di malattie infettive dell Università di Firenze Nel campo delle malattie infettive è stato affermato al congresso il problema di una terapia efficace è reso più difficile dall aumento delle resistenze da parte dei germi nei confronti degli antibiotici Al congresso è stato presentato un nuovo antibiotico l ofloxacina che è stato definito in grado di non innescare resistenze batteriche a causa della sua azione battericida che colpisce il germe infettivo direttamente nel suo Dna impedendo quindi ad esso di riprodursi

La sterilità è in aumento e i medici non sanno perché

Le statistiche dei centri internazionali per la cura dell infertilità (la situazione in cui non si hanno figli pur non essendo completamente sterili) e delle banche del seme hanno permesso di stabilire che negli ultimi 20 anni i parametri del liquido seminale quali la concentrazione degli spermatozoi la loro motilità e la percentuale di forme normali sono andati decrescendo in maniera costante Oggi sui 100 donatori di liquido seminale di età compresa tra 18 e 25 anni solo 20 superano la selezione, perché rispondono a criteri di perfetta normalità La conseguenza è che circa il 30 per cento delle coppie soffre per problemi legati alla infertilità Di queste il 10 per cento presentano infertilità inspiegabile cioè una infertilità di cui, con i mezzi attualmente a disposizione degli scienziati non si riesce a trovare la causa Il problema sarà affrontato a Roma il 7 e l 8 marzo in un convegno internazionale dedicato alle «infertilità inspiegabili» e curato per la segreteria scientifica dal prof Giovanni Spera della cattedra di andrologia dell Università La Sapienza di Roma

Terzo mondo, 500mila donne muoiono di parto ogni anno

Oltre 500mila donne muoiono ogni anno di parto nei paesi in via di sviluppo Lo rileva l annuario statistico dell Organizzazione mondiale della Sanità sottolineando che nei paesi industrializzati le morti di parto sono appena seimila La situazione è tanto più grave quanto più alto è il tasso di fecondità Il maggior numero dei decessi (330mila) avviene in Asia mentre in Africa (dove la media delle nascite per donna è di 6 4) le donne hanno almeno una probabilità su quindici di morire per cause legate alla gravidanza In netta diminuzione ovunque è invece la mortalità infantile, passata da 165 casi su mille nel 1950 a 71 su mille nel 1985 Nello stesso periodo la «speranza di vita» è aumentata di quindici anni (da 46 a 61) la più alta è in Giappone (75 9 anni) davanti all Islanda (74 9)

Scoperto il metadone della cocaina

La carbamezepina – una droga psicologicamente attiva usata da oltre vent anni nel trattamento di depressioni e convulsioni – potrà diventare il «metadone» della cocaina ed essere utilizzato per alleviare i più gravi sintomi di astinenza patiti dai cocainomani nelle prime settimane della loro astensione dall uso della sostanza e per attenuarne il desiderio Lo afferma un équipe di medici della «University of Minnesota school of medicine» che ha pubblicato uno studio che dimostra come la carbamezepina – coadiuvata da sedute di psicoterapia – può bloccare per settimane e mesi l ansia del cocainomane di procurarsi la droga preferita Lo studio si aggiunge a quelli analoghi compiuti sulla desipramina – un altra sostanza antidepressiva – dagli psichiatri della Yale University school of medicine» guidati dal professore Franc Bawin Nell ultima edizione del mensile «Archives of general psychiatry» l équipe di Yale aveva pubblicato uno studio dal quale risultava che la desipramina aveva permesso al 59 per cento dei cocainomani sottoposti all esperimento di fare a meno della droga per tre o quattro settimane (rispetto al 25 per cento tra coloro a cui venne somministrato del litio ed al 17 del gruppo di controllo che si era dovuto accontentare di un placebo

NANNI RICCOBONO

Come nacque la catena
Un evento più catastrofico di quanto fino ad oggi si credesse

Due articoli di «Nature»
Non fu uno scontro fra i continenti ma l'Africa che speronò l'Europa

Un boato e poi le Alpi

La nascita delle Alpi fu un evento molto più traumatico di quanto sino ad oggi si credesse Non ci fu uno scontro fra Africa ed Europa, ci fu un vero e proprio speronamento dell'Africa all Europa Due saggi apparsi recentemente sull'autorevole rivista scientifica «Nature» forniscono parecchi nuovi particolari sull'origine della nostra catena montuosa

GABRIELLA MECUCCI

Disegno di Umberto Verdat

È la disperazione dei geologi Scoprire come si è formato il massiccio delle Alpi è come ricostruire un grande puzzle che abbraccia gli ultimi cento milioni di anni Recentemente sull autorevolissima rivista inglese «Nature» sono apparsi due saggi che contribuiscono a svelare il mistero Da tempo sappiamo come nascono le catene montagnose avviene una collisione fra placche tettoniche cioè fra frammenti della crosta terrestre Lo scontro fra le due placche può essere equiparato a quello fra due automobili che procedono ad alta velocità Un tale schema spiega la formazione dell Himalaya il cui sollevamento non è ancora completato L India era un tempo un isola dell Oceano indiano ad un certo punto iniziò a spostarsi verso il nord sino a raggiungere i bordi dell Asia e ad urtare violentemente contro questi Allora la costa meridionale di questo continente era piatta Lo scontro determinò la nascita della catena più alta del mondo con un impressionante spostamento di materiali verso il sud est dell Asia Guardando dallo spazio questo territorio si ha la conferma dei traumatici avvenimenti

Anche le Alpi nacquero dalla collisione fra la placca europea e quella africana che stava spostandosi verso il nord Un urto che causò la formazione dei Carpazi dei Pirenei e infine delle Alpi Ca tene fra loro differenti ma si può scoprire qualche parentela anche se lontana fra di loro Prima di tutto la collisione fra le due placche non fu frontale Da qui il dislivello fra le tre catene la placca africana si trovava infatti più in basso di quella europea Quest ultima cominciò a sollevarsi mentre la seconda aveva una certa tendenza allo sfondamento di cui è chiara testimonianza l arretramento del delta del Nilo Si creò così e crebbe una frattura della zona intermedia fra le due placche Oggi possiamo distinguere nettamente una parte solida della placca europea dove poggia tutto il nord del vecchio continente e una placca solida africana Esse sono fra loro separate da un insieme di scaglie una sorta di minipiacche nate da questa incrinatura L insieme che ne è scaturito è assai bizzarro I geologi non hanno mancato di stabilire un raporto fra questi fenomeni del sottosuolo nelle zone «tampone» fra Africa e Europa e una vivace attività sismica nel bacino del Mediterraneo

Il fatto nuovo emerso dai due studi pubblicati da «Nature» è l analisi sistematica del sottosuolo alpino alla quale si è proceduto nel quadro di un programma di ricerca italo-francese Questo programma aveva l intento di localizzare nel sud-ovest della Francia e nel nord-ovest dell Italia uno strato chiamato Moho che separa la crosta terrestre dal mantello

Generalmente questa separazione è costituita da una formazione continua ad una profondità variabile a seconda che si prenda in esame il sottosuolo continentale o quello oceanico Ma nella regione alpina questa manifesta numerosissime discontinuità di tutti i tipi dalla forma alla profondità alla dimensione Se dal sud della Francia ci si dirige verso la pianura padana lo strato di Moho si trova ad una profondità che aumenta regolarmente dai 50 ai 55 chilometri,

Poi tutto d un colpo questo strato si arresta, sino a quando non ne appare un altro alla profondità di 35 chilometri ma subito dopo scompare anche questo In Italia si notano poi due serie di frammenti tra i 20 e i 35 chilometri frammenti però che non hanno nessun rapporto con quelli francesi Queste sono testimonianze di straordinari sconvolgimenti del sottosuolo sino ad oggi mai immaginati La collisione fra Europa e Africa è stàta dunque un evento molto più catastrofico di quanto si pensasse Il secondo contributo pubblicato su «Nature» è il frutto del lavoro di alcuni studiosi inglesi delle università di Londra e di Oxford che sono inclini a considerare che a differenza dell India il cui limite settentrionale costituì un immenso «paraurti» la parte superiore della placca africana presentava un certo numero di speroni che servivano a dare dei colpi all Europa

Uno di questi doveva trovarsi dove ora si trova il mare Adriatico che non più di 20mila anni fa era un minuscolo golfo, tanto che si poteva andare a piedi da Ancona alla Jugoslavia Gli studiosi inoltre ritengono di rintracciare nella pianura padana e in particolare nella zona di Adria un lembo di terra africano e non europeo L'Europa insomma non si è scontrata con il continente africano ma è stata letteralmente speronata da questo con conseguenze di grandissima rilevanza Mentre sino ad oggi erano stati presi in considerazione gli spostamenti delle terre dal sud verso il nord gli studi recenti fanno ritenere che lo spostamento fu verso nord-ovest, o verso ovest Ottanta milioni di anni fa i territori considerati si trovavano dove oggi sono le Alpi del sud e da allora cominciarono a risalire verso le catene montuose francesi sino ad arrivare 15 milioni di anni fa al massiccio del Giura Questo modello del tutto nuovo elaborato dagli studiosi inglesi corrisponde completamente alle fotografie fatte dallo spazio che lasciarono gli studiosi molto perplessi e che fecero pensare ad una origine più complicata delle Alpi Oggi i geologi danno ragione a quelle sconcertanti fotografie

L'era di Pangea e della «deriva»

L origine delle catene montuose venne spiegata con la teoria della deriva dei continenti Il primo a formularla in modo dettagliato fu il geofisico austriaco Alfred Wegener che ne ipotizzò le cause nella sua opera «La formazione dei continenti e degli oceani» Ma prima di lui anche Francis Bacon e Placet avevano pensato che all origine le attuali terre emerse facessero parte di una stessa massa che poi era andata frantumandosi A Wegener però spetta il merito nel 1915, di formulare una vera e propria teoria. Eccone i punti fondamentali Alla fine dell era Paleozoica tutte le terre emerse costituivano un unico continente (Pangea) All'inizio dell'era Mesozoica (circa duecentomila anni fa) la Pangea si scisse in due masse Laurasia nell emisfero settentrionale e la Gondwana in quello meridionale I due blocchi erano separati da un oceano Tetide Durante il Mesozoico queste masse cominciarono a smembrarsi e le singole parti a spostarsi l una rispetto alle altre, scivolando sul sottostante mantello terrestre Gli smembramenti continuarono per tutta l era Terziana e sarebbero ancora in atto Secondo Wegener l ultima importante separazione sarebbe quella che ha dato origine alla Groenlandia e alla penisola scandinava

Questa teoria forniva una spiegazione credibile della nascita delle catene montuose (Orogenesi) Una spiegazione molto più soddisfacente di quella che era stata fornita sino ad allora che motivava la formazione dei massicci con la contrazione della Terra a seguito del suo raffreddamento Secondo Wegener l Orogenesi era dovuta al ripiegamento e al sollevamento per compressione del fronte di un continente in movimento Qualche esempio Le Montagne Rocciose e la catena Andina erano nate grazie alla deriva verso ovest delle Americhe L Himalaya – sempre secondo questa teoria – aveva origine dall avvicinamento della penisola indiana all Asia Il sistema alpino infine dalla deriva dell Africa verso l'Europa Nell articolo pubblicato qui sopra gli studiosi francesi e inglesi a partire da questa ipotesi arricchiscono di particolari e ulteriori spiegazioni la storia delle Alpi

La teoria di Wegener sin dall inizio venne sottoposta a molte critiche e a parecchie correzioni Le più importanti vennero apportate negli anni Cinquanta quando ci fu un vero e proprio boom degli studi geologici Ancora oggi pur tra i mille distinguo l ipotesi di Wegener resta la più efficace per spiegare l origine dei sistemi montuosi

Musei scientifici
Un piano dei ministri per costituire un «sistema» di centri

Finalmente anche in Italia ci sarà un sistema nazionale di centri e musei scientifici Ieri nel corso di una conferenza stampa i ministri della Ricerca scientifica Ruberti e dei Beni culturali Bono Parrino hanno presentato un memorandum d intesa che prevede l impegno ad assumere iniziative per arrivare a questa realizzazione Il documento ministeriale riprende i temi proposti da una commissione composta da illustri scienziati costituita nel giugno del 1988 Le linee principali proposte ieri da Ruberti e Bono Parrino sono tre La prima riguarda il ministero dei Beni Culturali che avvierà una campagna sistematica «di ricognizione sul territorio nazionale per individuare le raccolte di reperti della tradizione scientifica e tecnologica delle risorse bibliografiche e documentali d interesse storico scientifico Il ministero della Ricerca scientifica promuoverà «un progetto strategico per potenziare le iniziative in corso e preparerà un progetto particolare per il Mezzogiorno Le istituzioni che saranno potenziate sono L Istituto e museo nazionale della scienza di Firenze la Fondazione scienza e tecnica di Firenze Domus Galileiana di Pisa Museo nazionale della scienza di Milano Musei civici di scienze naturali di Genova Milano e Verona Orti botanici di Napoli e Roma I nuovi progetti da attuare sono Museo nazionale di scienze naturali di Firenze l immaginario scientifico di Trieste il museo di Roma il parco «spazio reale» di Napoli , la casa dell innovazione di Bologna

Strasburgo approva lo statuto dell'embrione

1) Riguardo alle ricerche su gameti (cellule germinali) «è consentita l utilizzazione isolata di gameti a fini di ricerca di base o sperimentazione nei limiti delle disposizioni seguenti *a)* sono autorizzate le ricerche concernenti la sterilità fecondità e contraccezione i fenomeni immunitari o di istocompatibilità legati alla procreazione il processo di gametogenesi e di sviluppo dell embrione al fine di curare e prevenire le malattie genetiche» *b)* i gameti umani utilizzati nella ricerca «o nella sperimentazione non devono servire alla creazione di zigoti o embrioni in vitro a fini di procreazione

2) «Le ricerche in vitro – prosegue il documento – su embrioni vivi non possono essere autorizzate altro che per *a)* si tratti di ricerche applicate di carattere diagnostico o effettuate a fini di prevenzione o terapia *b)* non si intervenga sul loro patrimonio genetico non patologico

3) Le ricerche sugli embrioni viventi «debbono essere interdette in modo particolare – aggiunge il documento – se l embrione è vitale se esiste la possibilità di utilizzare un modello animale se il progetto di ricerca non è stato previsto nel quadro di quelli presentati o autorizzati dalle autorità competenti

Il documento sottolinea che «gli embrioni espulsi spontaneamente dall utero nella fase di preimpiantazione non vi devono essere trasferiti in nessun caso»

4) In embrioni impiantati e per i feti viventi in utero si sottolinea che «*a)* deve essere proibito il prelievo di cellule di tessuti o di organi di embrione o feto placenta e sue membrane se viventi per qualunque ricerca che non abbia un carattere diagnostico ed un fine di prevenzione o terapia» Inoltre «la donna incinta il marito od il compagno devono ricevere preventivamente tutte le informazioni necessarie sulle tecniche praticate per

Si chiama Prima È la società mista italo sovietica costituita tra il gruppo Acqua e il Comune di Mosca alla quale è stato affidato il risanamento ambientale di Mosca e della regione circostante Una delegazione guidata dal vice sindaco della capitale dell Urss Alexander Matrosov è in questi giorni nel nostro paese per mettere a punto il programma Un opera colossale con un giro d affari stimato in più di 10 miliardi di rubli pari a circa 20mila miliardi di lire che verranno prodotti attraverso un piano di attività pluriennale L area interessata all operazione ha una popolazione di 17 milioni di abitanti

prelevare cellule o tessuti embrionali o fetali membrane placentare o liquidi amniotici sulle finalità perseguite e sui rischi che comportano

Sarà quindi «sottoposto alle dovute sanzioni chiunque abbia effettuato un prelievo in utero di embrione di un feto o di loro parti senza giustificazione clinica o giuridica o senza il preventivo consenso della donna incinta

Il documento analizza poi la parte relativa ai feti espulsi prematuramente e spontaneamente «giudicati biologicamente vitali» questi «non possono essere oggetto di interventi clinici salvo quelli che favoriscono il loro sviluppo e la loro autonomia vitale» Inoltre «non si deve intervenire su embrioni o feti dell utero o prelevare cellule tessuti od organi senza aver ottenuto tra l altro l accordo preventivo scritto dei genitori»

Così come «devono essere proibiti gli esperimenti su embrioni o feti viventi vitali o no Là dove «uno Stato autorizzi talune esperienze su feti od embrioni queste debbono essere effettuate solo se conformi alla presente raccomandazione

5) Per la parte relativa agli embrioni ed ai feti morti «prima di qualsiasi intervento i centri ed i servizi devono stabilire se la morte è totale o parziale» mentre l utilizzazione «di embrioni o feti morti per fini scientifici deve essere autorizzata nel quadro delle disposizioni della presente raccomandazione» Riguardo alla ricerca scientifica applicata all uomo nel campo della sanità è della ereditarietà «l ingegneria genetica non deve essere applicata – sottolinea il documento – nelle ricerche su materiale genetico umano o ricombinante senza autorizzazione»

Quest ultima dipenderà «dalla fondatezza dei progetti» detti progetti possono essere accettati «per fini diagnostici come nel caso di diagnosi prenatale in vitro ed in utero malattie genetiche ereditarie per usi industriali a carattere preventivo diagnostico e terapeutico quali la produzione farmaceutica nella quantità voluta (per clonazione di molecole o geni) di sostanze o prodotti di uso sanitario o clinico non ottenibili con altri mezzi naturali o meno (ad esempio ormoni proteine del sangue agenti antivirali ecc »)

Possono essere anche accettati «per fini terapeutici in particolare per scegliere anche il sesso nel caso di malattie legate ai cromosomi sessuali o per fini di creazione in via chirurgica di mosaici genetici benefici mediante trapianti di cellule tessuti od organi geneticamente e biologicamente sani prelevati da un terzo per sostituire nel soggetto trattato i corrispondenti elementi malati deteriorati o inefficienti»

È precisato poi nella raccomandazione del Consiglio d'Europa che «l autorizzazione all uso di Dna ricombinato sano in sostituzione di quello malato dipenderà dal grado di sicurezza scientifica e tecnica e dai pubblici poteri» Possono essere accettati infine i progetti di ingegneria genetica che abbiano «per fine quello della ricerca scientifica a scopo di studio delle sequenze di Dna del genoma umano» Mentre «deve essere interdetto ogni intervento terapeutico sulla linea germinale umana»

Infine «è proibito il creare o mantenere in vita embrioni o feti in vitro o in utero per prelevarne materiale genetico cellulare tessuti od organi» Inoltre «la donazione di organi deve essere scevra da qualsiasi carattere commerciale» Devono «essere proibiti la donazione e l uso dei materiali embrionali umani a fine di fabbricazione di armi biologiche pericolose o di sterminio»

Stupro e 194
Oggi manifestano le donne

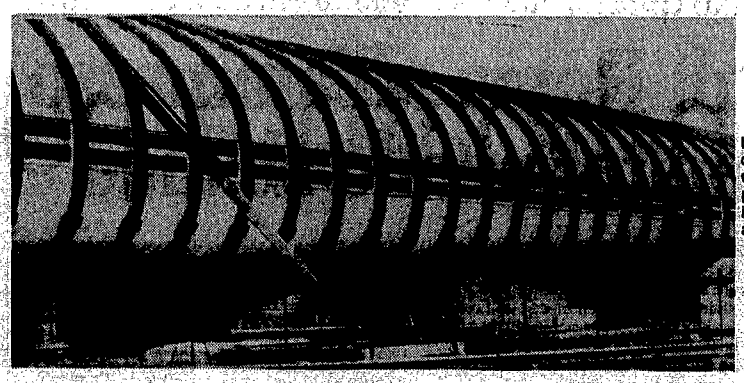
Per non dimenticare Marinella. Per strappare una legge contro lo stupro che riconosca la gravità estrema di questo crimine e lo dichiari sempre perseguibile d'ufficio. Per rintuzzare la crociata antiabortista. Le donne romane oggi torneranno in piazza. L'appuntamento per tutte è alle 16,30 da piazza Santa Maria in Trastevere, per arrivare a piazza dei Massimi. Il corteo, organizzato dal coordinamento romano donne contro lo stupro e da quelle del coordinamento per i consultori, ha scelto dei luoghi simbolici dove sfilare. L'ospedale Nuova Regina Margherita, esempio degli ostacoli enormi alla piena attuazione della legge 194, conquistata più di 10 anni fa e suffragata da un referendum popolare, e il sciciato, a due passi da Piazza Navona, dove la sera del 7 marzo scorso fu violentata Maria Carla Cammarata.

«I nostri pezzetti di libertà ce li siamo conquistati con fatica, troppa per permettere a qualcuno di farci tornare indietro – hanno detto le donne promotrici della manifestazione – scendiamo in piazza per l'aborto e contro lo stupro perché c'è un filo comune a queste due battaglie: l'attacco alla libertà femminile».

Alla manifestazione hanno aderito le donne del Pci, di Dp, del Psi, del Psdi e del Pri.

Il ministro dei Trasporti promette la realizzazione del primo tratto da S. Pietro a Vigna Clara

Approvati anche il terminal per la Ostiense-Fiumicino e la sistemazione dell'aeroporto di Ciampino



La stazione d'arrivo della ferrovia per l'aeroporto in costruzione a Fiumicino.

I Mondiali portano l'anello Fs

L'anello ferroviario si farà. Almeno il primo tratto, quello che dalla primavera del '90 consentirà di arrivare in treno allo stadio Olimpico. È una delle decisioni prese ieri dalla «conferenza dei servizi» per i Mondiali presieduta dal ministro Santuz. Ma le Ferrovie dello Stato pongono nuovi ostacoli. La prossima settimana saranno decisi gli interventi per la grande viabilità intorno alla città.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Strade, aeroporti, perfino un pezzo del sempre promesso e mai realizzato anello ferroviario. Sono gli interventi per Roma in vista dei Mondiali del '90 discussi ieri dalla «conferenza dei servizi» per le opere di competenza statale presieduta dal ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz. In base al meccanismo previsto dal decreto governativo per i Mondiali, la «conferenza dei servizi», alla quale partecipano tutti gli enti interessati, e la scorciatoia che consente di «saltare» tutti i passaggi burocratici normalmente necessari per poter dare il via libera ai progetti.

«Disco verde», quindi, per la costruzione di un fabbricato alla stazione Ostiense che servirà da terminal della linea di collegamento rapido tra il centro della città e l'aeroporto Leonardo da Vinci, la ferrovia Ostiense-Fiumicino. Accanto, in piazza dei Partigiani, sarà realizzato un parcheggio per tremila auto. Sono poi previsti interventi a Termini e Tiburtina per l'abbattimento delle barriere architettoniche, la costruzione di nuove scale mobili e i servizi d'informazione. Sempre per la primavera dell'anno prossimo sono previsti l'entrata in servizio di 59 carrozze ferroviarie speciali per i collegamenti urbani, l'ampliamento dei parcheggi e il miglioramento della viabilità all'interno dell'aeroporto di Ciampino.

Ma il «piatto forte» è rappresentato dalla decisione di realizzare almeno il primo tratto dell'anello ferroviario, tra la stazione S. Pietro e Vigna Clara, con una fermata a Farneto, a non più di trecento metri dall'ingresso dello stadio Olimpico. Per tutta la durata dei Mondiali, i convogli viaggeranno al ritmo di uno ogni tre minuti, consentendo di trasportare fino a quindicimila passeggeri all'ora. Il progetto prevede la costruzione in sotterranea della stazione di Farneto, la realizzazione di un terminal a Vigna Clara capace di ospitare fino a dodici convogli e un allacciamento provvisorio di 200 metri (che sarà smantellato al termine dei Mondiali) tra la Roma-Viterbo e l'anello.

Una decisione sofferta, che viene a troncare un estenuante braccio di ferro tra il governo e il Comune da una parte, da tempo convinti (almeno a parole) della necessità di realizzare l'anello intorno al centro, e le Ferrovie dello Stato, che l'hanno sempre osteggiato. Ma qualche ostacolo c'è ancora. Tanto che il ministro Santuz ha deciso di chiedere alle Fs e al Comune un impegno formale per la realizzazione delle opere.

«La decisione di realizzare il primo tratto dell'anello – commenta Piero Salvagni – conferma che il Pci aveva ragione, e che è possibile evitare il raddoppio dell'Olimpica e il parcheggio di piazza Mancini decisi dalla "conferenza dei servizi" comunale presieduta da Giubilo, la stessa che ha cancellato la tramvia veloce sulla Flaminia. Il raddoppio dell'Olimpica, tra l'altro, richiede almeno 450 giorni di lavoro, contro i 300-350 effettivamente disponibili. Col risultato che si arriverà ai Mondiali a cantieri aperti, e con costi enormi, più del doppio di quelli previsti dal Comune».

Entro martedì prossimo saranno decise le opere viarie che saranno realizzate da Anas e Società autostrade. Si tratta del raddoppio dell'Appia fino all'aeroporto di Ciampino, della terza corsia del Gra tra l'Appia e l'autostrada per Napoli, di una serie di interventi sulla Flaminia e del raddoppio dell'Aurelia tra il km 12 e la A12.

Scippatori arrestati a colpi di arance

Quando gli scippatori si sono sentiti bersagliare da arance e mele hanno tentato di reagire, ma Giovanni Murino, un soprintendente di polizia in servizio al primo distretto, li ha messi ko, ammanettati e portati al commissariato. È accaduto ieri mattina al mercato di piazza Vittorio. I due scippatori, entrambi tunisini, avevano appena sfilato il portafogli a Giuseppina Giorgio, 50 anni. Murino, che stava facendo la spesa insieme alla moglie, ha deciso saggiamente di non mettere mano alla pistola, ed ha fatto ricorso ad armi inconsuete quanto efficaci: le arance e le mele esposte sui banchi. Un vero tiro a segno cui hanno entusiasticamente partecipato anche diverse casalinghe di passaggio.

Ogni anno 1800 minori abbandonano la scuola

Hanno l'età per frequentare la scuola dell'obbligo, ma ogni anno in 1800 la abbandonano. Altri 1600 minori vivono in istituti perché privi di una famiglia. Quasi 1000 finiscono in carcere e il 30% è destinato a riformarci, malgrado gli effetti deleteri che questo comporta. Inoltre il 20% dei minori è interessato da svantaggi culturali e il 5% soffre di ritardi nello sviluppo. È questo l'agghiacciante spaccato della condizione dei minori a Roma, fornito ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Uil. Provincia e Comune di Roma hanno annunciato che si impegneranno nella promozione dell'affidamento familiare e della sistemazione in case-famiglia.

È morta la madre del sindaco Giubilo

È morta ieri improvvisamente a 78 anni di età la madre del sindaco di Roma, la signora Amelia Anastasi, vedova Giubilo. La camera ardente è stata allestita presso la clinica «Villa Irma» in via Casilina, dove la salma era stata ricomposta. I funerali si svolgeranno alle 11 di domani nella chiesa di San Felice da Cantalice, a Centocelle.

I Mondiali ingoleranno altri 220 miliardi

I 220 miliardi di mutui per opere pubbliche comunali che dovevano essere attivati nel 1988 sono stati fatti slittare all'89 e ora rischiano di saltare del tutto in favore di ulteriori interventi per i mondiali di calcio del prossimo anno. In una interrogazione urgentissima rivolta all'assessore Pierluigi Severi i consiglieri comunali comunisti Panatta, Rossetti e D'Arcangeli chiedono di saperne di più, giudicando «estremamente grave» la possibilità dell'annullamento dei mutui. La mancanza di finanziamenti renderebbe impossibile l'attuazione dei progetti, ad esempio, per il Parco Alessandrino e il completamento dell'illuminazione delle borgate.

All'Idisu nuovi affari per Cl?

Per Comunione e liberazione nuovi affari in vista alla «Sapienza?" È" il timore espresso dai consiglieri regionali del Pci Ada Rovero e Angiolo Marroni in una interpellanza urgentissima al presidente della giunta Bruno Landi. Non di mense si tratta, stavolta, ma del servizio di pulizia della Casa dello studente di via de Lollis, che il Consiglio di amministrazione dell'Idisu (scaduto nella carica da più di un anno) lo scorso 16 febbraio ha deciso di affidare a gestione privata dopo che era sempre stato effettuato dal personale dell'istituto, ora giudicato «inadeguato». Lo strano è che la delibera dell'Idisu – su cui continua imperterrito a regnare il grande amico di Cl Aldo Rivela – sembra fatta, come dire?, su misura: le ditte concorrenti all'appalto devono avere più di cinquanta dipendenti, aver svolto un analogo servizio negli ultimi tre anni, eccetera. C'è da scommettere che Cl abbia una cooperativa-fotocopia di queste disposizioni.

Messe in latino nel centro della capitale

Nuova concessione vaticana ai tradizionalisti cattolici che hanno abbandonato il loro capo, mons. Lefebvre, all'indomani dello scisma del giugno scorso: tra pochi giorni verrà loro affidata una chiesa nel cuore di Roma, quella dei Ss. Luca e Martina, ai Fori. Il parroco rettore rimarrà formalmente lo stesso anche dopo l'arrivo dei tradizionalisti, uno dei quali, un francese, dovrebbe diventare vice-rettore.

GIANCARLO SUMMA

Mense scolastiche
«Basta con gli appalti» Altre tre scuole fanno ricorso al Tar

Una pioggia di ricorsi. È quella che sta investendo il Tar, al quale si sono rivolti ieri i genitori di tre scuole che chiedono l'immediata sospensione degli appalti per le relazioni concessi dal Comune a trattativa privata. Si tratta della «G.B. Vico» di piazzale degli Eroi (dove la scorsa settimana decine di bambini sono rimasti intossicati dal cibo), dell'elementare di via Ciamician a Rebibbia, e della «Don Russo-Illo» di borgata Fidene, nella quale si sono verificati alcuni casi «sospetti». In tutti e tre i casi i genitori contestano il ricorso alla trattativa privata e le procedure seguite per l'aggiudicazione dell'appalto, andato rispettivamente alla «Cascina», alla «Ir» (ambedue legate a Comunione e liberazione) e alla «Alimenti e servizi».

I genitori di via Ciamician hanno anche inviato un esposto a sindaco, provveditore Usl, IV Circoscrizione e IX ripartizione per denunciare una serie di gravi irregolarità riscontrate nel servizio. Nell'esposto si parla di strofinacci per la pulizia dei pavimenti messi a bagno nelle pentole, di pentole con residui di cibo riutilizzate senza essere pulite, di cibi scaduti, di verdure non pulite, di cibi inadatti ai bambini, come polpette al pepe, di alimenti non rispondenti al capitolato d'appalto, come carne congelata anziché fresca, latte a lunga conservazione, olio di semi, ricotta a lunga conservazione. L'assemblea dei genitori di via Ciamician ha quindi deciso di chiedere l'immediata rescissione del contratto e la contemporanea concessione dell'autogestione. Oggi e domani i bambini rifiuteranno i pasti preparati dalla Ir e mangeranno panini.

Oggi alle 16,30, al cinema Doria, si terrà l'assemblea dei genitori delle scuole servite dalla «Cascina» indetta dal Coordinamento genitori democratici. In attesa del parere dell'Avvocatura comunale, intanto, l'assessore alla Scuola, Antonio Mazzocchi, si è «dimenticato» – come denuncia un comunicato della Cgil – di partecipare all'incontro in programma ieri con la Camera del lavoro di Roma. La Cgil ha quindi deciso di invitarlo a partecipare mercoledì prossimo a una pubblica assemblea.

L'Arvu chiede le sue dimissioni, oggi nominato il magistrato

Il capo dei vigili cambia tono «Mela marcia è anche chi lavora poco»

Dopo la prima intervista bomba, è arrivata la seconda. Soft, in stile ritirata. Il comandante dei vigili urbani Francesco Russo, che lunedì scorso aveva lanciato il suo j'accuse contro Campidoglio e pizzardoni, ieri al Tg3 ha smorzato i toni. «Non ho fatto marcia indietro, ho solo puntualizzato» ha però confermato all'Unità. Oggi il «caso» affidato ad un magistrato. L'Arvu chiederà le dimissioni di Russo.

ROSSELLA RIPERT

Tre giorni di bufera. Fitti di accuse, messaggi cifrati, eloquenti silenzi. Poi, a placare la bufera sollevata dal comandante dei vigili urbani Francesco Russo, che lunedì scorso aveva rilasciato un'intervista bomba a Paese Sera, è arrivata un'altra intervista. Dai microfoni del Tg3, ieri all'ora di pranzo, il massimo dirigente dei «pizzardoni» romani ha fatto marcia indietro. Sparite le roventi bordate ai vigili accusati di corruzione, scomparsi i toni aspri e le dichiarazioni sibilline contro i politici del Campidoglio additati come principali responsabili dello sfascio della polizia urbana. Ma che è successo? Possibile che, come al solito, dietro i gran polveroni e gli scandali annunciati ci sia sempre un densissimo fumo? Cosa c'è dietro la bomba scoppiata di punto in bianco lunedì scorso? Forse lo scontro tra Dc e Psi per la direzione del corpo dei vigili urbani?

Mentre si cercano soluzioni all'inquietante rebus, probabilmente oggi sarà nominato il magistrato al quale sarà affidata l'inchiesta. Sul tavolo del sindaco Pietro Giubilo è intanto arrivata la relazione di Russo, chiesta dal sindaco il giorno dopo l'intervista-confessione.

«Non ho fatto marcia indietro – ha commentato per telefono il comandante Francesco Russo – ho solo puntualizzato, cosa che ho fatto del resto nella stessa relazione inviata al sindaco, alcuni punti che erano stati male interpretati. Tutti si sono sentiti offesi dal discorso sulle "mele marcie". Mela marcia non è solo chi commette un reato preciso, ma anche chi si disinteressa al servizio, anche colui che pensa di poter fare il minimo». Ma qual'è allora la sostanza delle bordate di lunedì che resta ferma? «Il malessere nei confronti del servizio. Siamo pressati dall'opinione pubblica che giustamente vuole un servizio degno». L'ostacolo sbandierato sulla pagine di Paese Sera, il principale intoppo all'efficenza e alla qualità del servizio, lui, il massimo dirigente dei vigili, l'aveva scoperto tra i politici. «Quel discorso è stato un passaggio sbagliato – ha detto Russo – non si tratta di chiamare in causa la categoria dei politici, mi riferivo in senso lato a qualche organo». Che lo scontro sia tutto con l'assessore Celestre Angrisani che sempre sulle pagine di Paese Sera aveva dichiarato che nei posti chiave metteva «uomini suoi»? Russo ha usato toni conciliati nei confronti dell'assessore. «Forse solo diversità di carattere» ha ammesso ai microfoni del Tg3. «Certo le cose vanno bene se c'è la concordia» ha detto però per telefono al nostro giornale.

I lavoratori intanto, vivono con profondo malessere una campagna che li coinvolge tutti, anche se parte da chissà dove. La Cgil funzione pubblica, fino a tarda sera è stata riunita per trovare il bandolo della matassa.

L'associazione romana vigili urbani, per bocca del suo presidente Sandro Biserna, ha annunciato che sabato prossimo chiederà le dimissioni del comandante Russo. Il gruppo comunista in Campidoglio ha chiesto che le dichiarazioni di Russo e Angrisani, siano portate in Consiglio Comunale. «La responsabilità dello stato in cui versa il corpo dei vigili – ha detto Teresa Andreoli – è dell'assessore e del sindaco. Sui vigili si ripercuotono la risosità e l'incapacità di governo della giunta Giubilo. Come si permette Angrisani di mettere ai posti chiave 'uomini suoi'?».

Celestre Angrisani, ribatte: «La mia gestione è cristallina, qui può anche grandinare, ma una goccia non ci coglie». Nei prossimi giorni, assessore e comandante dovranno rendere conto al magistrato.

Il concorso dei «senza santi in paradiso»

Non si fidano. Fiutano brogli. E per evitare che si consumino irregolarità negli esami orali del concorso per vigile urbano che si svolgeranno il 10 marzo, si è costituito il comitato «Senza santi in paradiso». Il primo obiettivo della neonata associazione è l'istituzione di una commissione di saggi formata da docenti universitari e magistrati con il compito di vigilare sulla regolarità e imparzialità delle prove orali, contro ogni forma di spartizione dei posti disponibili. Già istituito un telefono (6790216) al quale rivolgersi per aderire al comitato. Il consigliere comunale della lista verde, Paolo Guerra, ha presentato ieri un'interrogazione al sindaco per sapere se intende accogliere le richieste garantiste del comitato.

La sosta è vietatissima ma le auto non lo sanno

L'ingresso è vietato, la sosta, come si vede dal cartello nella foto, pure. Eppure piazza San Bartolomeo all'Isola, di fronte all'ingresso dell'ospedale Fatebenefratelli, sull'isola Tiberina, è ormai diventata una specie di «zona franca» per i pirati del parcheggio. Un'altra vittoria di «sosta selvaggia». E la minaccia di «rimozione forzata» resta, appunto, solo una minaccia. Anche perché di carri gru dei vigili urbani non c'è nemmeno una traccia.

Con l'ansia nella cartella

Un film passa ai raggi X gli studenti della capitale. Insoddisfazione, frustrazioni, ansia per il voto, questi i dati che emergono dal cortometraggio «The dark side of the school», realizzato dal collettivo studentesco romano. Cinque ore di registrazioni, oltre 100 interviste che ci rendono una scuola troppo spesso lontana dalle aspettative dei giovani.

FABIO LUPPINO

La scuola oggi è ansia, tormento e frustrazione. Gli studenti si sentono oppressi dall'ossessione del voto, dal giudizio dei professori, dalla severità dei genitori. Un male oscuro che molti tendono ad ignorare. I giovani del collettivo studentesco romano hanno raccolto questi segni di malessere e ne hanno fatto un film. «The dark side of the school», questo il titolo del cortometraggio, prende le mosse dai suicidi di tre studenti che si sono verificati, nell'aprile dello scorso anno, in due scuole di Firenze ed al liceo «Anco Marzio» di Ostia. Cinque ore di registrazione, oltre 100 interviste davanti a numerose scuole romane, diverse per zona ed indirizzo di studio. Un panorama delle «voci di dentro» dell'universo scolastico della capitale.

La telecamera fotografa una scuola che celebra il trionfo della meritocrazia, priva di valori, avulsa dalla realtà, dove pare definitivamente chiuso in un cassetto l'obiettivo della critica e della conoscenza. «La scuola sta diventando un luogo dove studiare e basta – dice convinta una studentessa del liceo scientifico Maiorana – Non si parla d'altro. Siamo soffocati da genitori e professori che ci valutano soltanto con il metro del voto. Non esistono altri valori». Più perentorio un suo compagno di studi. «Come faccio a spiegare ai miei genitori che esistono altre cose nella vita, oltre allo studio – dice Marco, 18 anni –. Tra noi e loro esiste una vera e propria barriera». Analoghe le risposte degli studenti dei licei Mamiani, Croce, Cavour, Gaio Lucilio. La corsa al voto, specialmente verso la fine dell'anno scolastico, alimenta anche il cinismo e l'individualismo. Ma non in tutti i casi sono sufficienti per superare l'anno. «Nella nostra scuola al biennio ci sono più di 15 sezioni – dicono alcune ragazze dell'Istituto tecnico del Turismo di via delle Terme di Diocleziano –, ma alla maturità ci arrivano in pochi. Sui suicidi dello scorso anno potrebbe certamente influire la componente scolastica». Gli studenti intervistati sembrano paralizzati dal fatalismo.

E intanto si moltiplicano casi di sottile autoritarismo. «All'istituto tecnico industriale Galilei – dicono i giovani del collettivo studentesco romano – sono stati istituiti libretti delle giustificazioni con tanto di fotografia; molte scuole non accettano assenze per manifestazioni o scioperi studenteschi. Pare che il preside dell'«Hertz» abbia acquistato un computer per schedare i suoi alunni».

Ma qualcuno non ci sta. «La scuola così com'è non mi piace – dice uno studente del liceo Cavour –. Non m'interessa, non mi appassiona. Sarebbe molto meglio se i libri di testo potessimo sceglierli noi». La voce dei professori rimane un debole sibilo in tutto il filmato. «Non hanno voluto parlare – dicono i ragazzi del collettivo studentesco romano –, ma proprio da loro potrebbe partire un decisivo rilancio della funzione culturale e formativa della scuola». Soltanto un insegnante di lettere del liceo «Croce» si fa strappare un impressione. «I ragazzi si accostano alla scuola con grandi aspettative – dice – e spesso accade che questa li deluda».

Tor Bella Monaca
Vendono oro alla ps Due nomadi slavi arrestati nella roulotte

Avevano tutto un campionario d'oro rubato a disposizione dei possibili acquirenti. Quattro chili fra collane, bracciali e monili, perfino una medaglia ricordo dei vigili urbani. Ed erano convinti di aver trovato i «polli». Hanno contrattato il prezzo, ma invece dei soldi hanno visto spuntare fuori i tesserini della Questura. Per Markovich Dordè, 22 anni, e Goiko Marianovich, di 19, due nomadi slavi del campo di Tor Bella Monaca, la sorpresa è stata grande: quelle persone le avevano conosciute nel negozio del loro ricettatore di fiducia.

Era da un po' di tempo che gli agenti della squadra mobile, diretti da Antonio Del Greco, si erano accorti di uno strano «movimento» nel negozio di pellicceria di Alessandro Pisani, in viale Regina Margherita. Due nomadi, sempre gli stessi, che andavano e venivano, quasi tutti i giorni. Il sospetto che si trattasse di ladri che cercavano di piazzare la refurtiva era forte e così, martedì mattina, gli agenti si sono presentati nella pellicceria. Il proprietario era assente e così si sono finti commessi. Puntalmente sono arrivati i due nomadi che cercavano di vendere l'oro. Gli agenti si sono mostrati interessati e, in breve, hanno stabilito il prezzo: 12.000 lire al grammo. Una sosta al bar per brindare all'accordo raggiunto e poi tutti a Tor Bella Monaca a guardare la mercanzia. Dopo che gli agenti si sono qualificati per i due slavi è scattato il fermo di polizia giudiziaria, mentre il proprietario della pellicceria è stato denunciato. Tutto l'oro è stato portato in Questura a disposizione dei legittimi proprietari.

Ripascimento
Il Pci: «No al blitz di Ferri»

Dopo anni di rinvii ed interminabili discussioni tecniche il ministero dei Lavori pubblici con un vero e proprio «colpo di mano» domani potrebbe appaltare i lavori per il «ripascimento» del litorale di Ostia. I consiglieri comunali comunisti in un durissimo comunicato parlano di «arroganza, sperpero di denaro pubblico, rischio ambientale». Infatti il ministero avrebbe deciso di attuare il primo progetto presentato anni fa, lo stesso su cui si sono più volte appuntate le critiche delle associazioni ambientalistiche e dello stesso Pci. Progetto che era stato poi rigettato dall'intero consiglio comunale della capitale, che lo scorso 22 dicembre aveva approvato all'unanimità un ordine del giorno contrario agli indirizzi del ministero.

Ma vediamo di cosa si tratta. Il «ripascimento» – cioè la ricostruzione delle spiagge erose dal mare – può essere «morbido» (portare della sabbia sugli arenili) o «duro» (costruire delle barriere in cemento che spezzino la forza delle acque). Il ministero ha scelto una via intermedia: ricostruire le spiagge con materiale di riporto vario (pare proveniente dalle cave abusive della Magliana), e costruire una «diga» di blocchi di cemento lunga tre chilometri e sommersa ad un metro e mezzo di profondità. Insomma ha completamente ignorato l'ordine del giorno del consiglio comunale che prevedeva un parere positivo solo in caso di alcune modifiche al progetto: una maggiore profondità ed una lunghezza doppia della diga, la copertura delle spiagge con vera sabbia estratta da cave autorizzate, uno spessore del nuovo strato di due metri ecc. Il gruppo comunista ha inviato ieri un telegramma urgentissimo al ministro Ferri al fine di ottenere un incontro per evitare l'appalto dei lavori sul progetto così com'è. Allo stesso scopo ha inviato un telegramma al sindaco Giubilo.

Introvabili i documenti
Solo otto archivisti per un patrimonio enorme aggredito dall'umidità

Finanziamenti insufficienti
Cento milioni quest'anno per un emendamento Pci Manca anche il direttore

La storia di Roma all'ammasso Archivi capitolini allo sbando

Otto archivisti sommersi da documenti di inestimabile valore storico e carte ancora utilissime per la vita amministrativa della città accatastate in scantinati umidi. È la fotografia dell'Archivio Capitolino, dove consultare un documento è impresa da archeologi. Mancano 18 persone in organico, i finanziamenti sono risibili. Il Comune potrebbe ottenere nuovi fondi, ma sabato scadono i termini per la domanda.

STEFANO CAVIGLIA

«L'Archivio Capitolino è un pezzo importante di Roma che bisogna salvare». A lanciare il grido d'allarme sono archivisti, studiosi, consiglieri comunali. Lo splendido palazzo dei Filippini a piazza della Chiesa Nuova custodisce dal 1922 la storia di questa città ma ha vissuto per anni con fondi che sarebbero bastati tutt'al più per una modesta biblioteca circoscrizionale. Manca il direttore, in pensione da due anni e non ancora sostituito, e vi lavorano solo 8 archivisti contro i 26 che prevede la pianta organica del personale. Perché? «Non c'è nessun motivo particolare – risponde chi conosce i problemi dell'archivio –. Semplicemente, quelli che mancano non sono stati mai assunti». Negli scantinati, esposti continuamente alle insidie dell'umidità e del disordine, ci sono documenti di inestimabile valore storico ed una quantità impressionante di carte ancora oggi indispensabili per la vita amministrativa e politica della capitale. Ci sono, ma non è detto che siano a disposizione del pubblico: reperirle può anche essere un'impresa disperata.

I più colpiti da questa situazione sono ovviamente i ricercatori. Intere generazioni di studiosi combattono da anni la loro battaglia quotidiana contro gli orari ridotti (è aperto solo la mattina, sabato escluso, e si può richiedere materiale solo nei giorni dispari) la difficoltà di reperimento di molti documenti, l'insufficienza dei supporti logistici (fino ad un mese fa non c'era neanche una fotocopiatrice e la gente era costretta a portarsi la macchina fotografica per fare qualsiasi riproduzione). Ma l'archivio svolge – assai meno di quanto dovrebbe e potrebbe – molte altre funzioni oltre alla conservazione dei documenti per la ricerca storica. Ai singoli cittadini può capitare di dovervi ricorrere per ottenere copie di licenze edilizie e commerciali, atti notarili, contratti pubblici e privati, e perfino per dimostrare il regolare possesso della tomba di famiglia. Né sono di minore rilievo le sue «competenze» in fatto di questioni pubbliche e di interesse generale: vi sono conservate le copie delle deliberazioni di giunta e di consiglio del Comune di Roma fino al 1976 e non è raro il caso di «incursioni» in archivio di schiere di tecnici che devono documentarsi sullo stato del territorio e sulla distribuzione della proprietà prima di metter mano ad importanti lavori, come è accaduto per la metropolitana.

Nonostante tutto questo, l'Archivio Capitolino non ha mai riscosso molto interesse da parte dell'amministrazione comunale. Come spesso accade nell'organizzazione dei servizi pubblici (non solo culturali) di questa città, il suo destino è rimasto affidato unicamente alle iniziative personali e alla professionalità, generalmente mal ripagata, dei singoli operatori. Sono stati gli stessi archivisti a presentare al Comune piani di produttività studiati perfino nei costi, che finora sono rimasti in un cassetto in Campidoglio. L'informatizzazione dei cataloghi, considerata da tutti indispensabile, è ancora poco più che un bel sogno. A complicare le cose ci si mettono anche le norme insensate: ogni mattina un impiegato deve portare, a piedi come prevede il regolamento, il registro con le presenze firmate in decima ripartizione, mentre a palazzo dei Filippini mancano le forze per un orario più ampio di apertura al pubblico.

«Un concorso bandito nell'88 dovrebbe rimediare nei prossimi mesi sia alla vacanza del posto di direttore che alla carenza di personale – dice Teresa Andreoli, del gruppo consiliare comunista –: ma quello che occorre è un rilancio globale dell'archivio come punto di riferimento ad alto livello della vita culturale della capitale. E questo si può ottenere solo con un'adeguata dotazione di fondi. Quanto spende il Comune per l'Archivio Capitolino? «Nel 1988 il gruppo comunista è riuscito a far passare un emendamento al bilancio, facendo assegnare per la prima volta uno stanziamento di oltre cento milioni. Un grosso successo se si pensa che fino ad ora ha tirato avanti alla meglio con venti o trenta milioni l'anno, ma per nulla sufficiente di fronte alle esigenze di una riorganizzazione complessiva. A questo proposito bisogna lanciare un'ulteriore allarme. Il 25 febbraio scade il termine per la presentazione dei progetti che possono beneficiare del fondo speciale regionale per l'occupazione. L'archivio capitolino ha tutte le carte in regola per accedere a quel finanziamento, ma non mi risulta che il Comune abbia ancora presentato nulla».

Pergamene, volumi e «filze» negli scantinati

Queste le principali sezioni dell'Archivio Capitolino. Storica: 2.000 fra registri, volumi e filze della Camera Capitolina dal XV secolo al 1847; atti della Magistratura civica romana dal 1847 al 1870 (circa 2.000 cassette); archivi di diverse famiglie nobili romane (oltre 6.500 fra volumi, buste, filze e registri dal XV al XIX secolo e oltre 3.500 pergamene a partire dal XII secolo). Notarile: 10.000 volumi di rogiti originali e copie autentiche dei rogiti dei notai romani dal 1625 al 1870; archivio del Protonotaro e del Senatore (dal XV al XIX secolo); fondo Contratti del Segretariato Generale dal 1870 al 1967. Archivio Generale del Comune: tutti gli atti prodotti dall'amministrazione comunale a partire dal 1870. È il nucleo principale della documentazione posseduta, in buona parte ancora da esplorare. Biblioteca Romana: 130.000 volumi concernenti la storia, l'arte, la letteratura, gli usi e i costumi, l'amministrazione di Roma dall'antichità ad oggi. È incrementata continuamente mediante acquisti e donazioni. Emeroteca Romana: periodici e quotidiani pubblicati a Roma dal XVIII secolo ad oggi, costantemente aggiornati.

L'Archivio osserva i seguenti orari di apertura al pubblico: dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. La consegna del materiale avviene solo il lunedì, mercoledì e venerdì. Le richieste vanno effettuate un giorno per l'altro.

Provincia
Inchiesta sui super stipendi

Il colpo gobbo degli «stipendi d'oro» non è riuscito, e ora si ritrovano senza stipendio del tutto. È quanto è accaduto ai due funzionari e ai tre impiegati della Provincia di Roma accusati di essersi aumentati le retribuzioni sino a 16 milioni mensili grazie a qualche «opportuna» manomissione di computer. Infatti i cinque, dopo essere stati rimossi dai rispettivi incarichi, dovrebbero anche essere sospesi dal lavoro, in attesa che un'apposita commissione di indagine amministrativa si pronunci sul loro caso. Intanto, quindi, niente stipendio. Lo ha comunicato ieri una nota dell'ufficio stampa della Provincia dopo la rivelazione sul nostro giornale e su «Paese sera» dello scandalo di quella che viene definita «l'abnorme contabilizzazione di retribuzioni operata da alcuni dipendenti a proprio beneficio».

I dipendenti in questione sono il capo ripartizione degli Affari generali, Francesco Tondo (si era autoaccreditato 16 milioni), il capo del Centro elaborazione dati Gianfranco Alessandrini (14), la segretaria di Tondo, Margherita Scrocca (13), gli impiegati Maria Teresa Laurentis e Claudio Ferretti (10). Sono stati scoperti quando i cinque stipendi sono arrivati sul tavolo dell'assessore al bilancio Pietro Tidei per la firma definitiva. L'amministratore ha bloccato tutto per vederci più chiaro e la vicenda si è poi svolta nel modo che si è detto. La decisione definitiva sulla sospensione dal lavoro dovrà adesso essere presa dalla Commissione consultiva, su richiesta della Giunta provinciale. Gli amministratori, pur ribadendo la volontà di «colpire fermamente ogni responsabilità, penalmente ed amministrativamente», non vuole in alcun modo colpevolizzare tutti i dipendenti, ai quali esprime fiducia per la loro «efficacia, onestà ed efficienza» sul lavoro.

Denunce e liti davanti ai seggi
Votano pochi studenti Tensione alla Sapienza

Momenti di tensione ieri alla «Sapienza» durante il primo giorno di elezioni. Alcuni esponenti di Cp, sorpresi a fare propaganda elettorale, sono stati denunciati e fermati. Dura replica di «Di-a-da-sinistra». Rispetto a due anni fa per ora si registra un leggero calo nella percentuale dei votanti. Oggi si chiude. I seggi rimarranno aperti in tutte le facoltà fino alle 14.

FABIO LUPPINO

Tensione e sabotaggi ieri per la prima giornata di elezioni all'università «La Sapienza». Alcuni rappresentanti dei cattolici popolari, sin dalla prima mattinata, hanno continuato a fare propaganda elettorale violando le norme che regolano lo svolgimento del voto. Sembra, infatti, che degli «ingari, pagati da Cp, siano stati sorpresi a staccare i manifesti della lista «Di-a-da-sinistra». Nel frattempo, in una delle librerie all'interno dell'università, gli stessi cattolici popolari continuavano a distribuire materiale elettorale. Situazioni analoghe si sono verificate alla «Cascina», la mensa di via Paolina gestita da Cl, a Medicina, a Giurisprudenza e ad Economia e Commercio, dove Andrea Bucarelli, fratello del leader del Movimento popolare, Marco, è stato denunciato. Tutti gli studenti denunciati fanno parte della Luc (Lista universitari cattolici), la più nutrita di rappresentanti di Cl.

Ugo Pizzi, scrutatore al seggio numero 43 di Architettura, anche lui ciellino, è stato invece fermato per aver tentato di far votare una ragazza priva di documenti, che, ad una verifica, è risultata non essere iscritta all'università. Anche lei è stata fermata e poi rilasciata, pare dopo l'intervento di Aldo Rivela. Con una nota molto dura i rappresentanti della lista «Di-a-da-sinistra» commentano le tensioni di ieri. «Ci appelliamo alle massime autorità dell'Ateneo e dello Stato – dicono i candidati della lista di sinistra – per denunciare una sistematica violazione, già dettagliatamente esposta alle autorità di pubblica sicurezza, del regolare svolgimento delle operazioni di voto. Il numero e la gravità dei casi delineano un vero e proprio affossamento delle garanzie democratiche dello Stato di diritto». Sullo stesso tono la Lega degli studenti. «Quanto è avvenuto questa mattina all'università è gravissimo – dice Ugo Papi, segretario della Lega degli studenti universitari –. Riteniamo opportuno un intervento del rettore che condanni i fatti avvenuti per non lasciare ombre sullo svolgimento complessivo delle elezioni universitarie».

Lo spiegamento delle forze di polizia è stato maggiore rispetto agli anni passati. Agenti di ps in borghese con ricetrasmittenti erano, presenti davanti agli ingressi di tutte le facoltà e auto della polizia municipale hanno sostato per tutta la giornata davanti a Giurisprudenza e a Lettere e Filosofia. Un blindato dei carabinieri, invece, ha sostato di fronte all'ingresso principale.

Per il resto la giornata ha fatto registrare un leggero calo dei votanti rispetto a due anni fa: hanno votato il 5% degli studenti, contro il 5,5% dell'87. Oggi si chiude. In gioco ci sono i seggi per i consigli di amministrazione dell'università, dell'Idisu, il comitato per lo sport, oltre a quelli per i consigli di facoltà. Gli studenti potranno votare fino alle 14.

Una studentessa mentre vota per le elezioni universitarie

Denuncia dei verdi
Centri handicappati «Seguiamo 70 casi gravi ma le Usl non pagano»

Il consigliere regionale «verde», Primo Mastrantoni, ha preannunciato una interrogazione rivolta agli assessori della Sanità, Violenzio Ziantoni e all'Assistenza Sociale, Lamberto Mancini, sul caso del Coes, uno dei centri di assistenza per handicappati della capitale.

«Nel centro vengono seguiti 70 casi psichici gravi – dicono i verdi – ma gli enormi ritardi con cui le Usl versano i contributi e le rette, causano grandi difficoltà nella gestione». In sostanza i disagi che si verificano sono di natura amministrativa e contabile. Nel mirino ci sono le Rm 3, 4, 8, 10 e 11. «Il personale riceve lo stipendio con mesi di ritardo – sostiene Mastrantoni – e sugli assistiti si riflette uno stato di precarietà che toglie loro serenità e continuità nell'assistenza». Secondo i firmatari dell'interrogazione, la situazione di disagio del Coes, già drammatica, è aggravata dal fatto che altri centri assistenziali, come il Don Guanella, e l'AnFFS, non si occupano dei casi più gravi, che resterebbero, così, solo sulle spalle del centro, a rendere ancora più onerosa la gestione. «Chiederò che venga aperta un'inchiesta – ha dichiarato Mastrantoni – sia sulla situazione che si è creata al centro Coes, sia sullo stato di gestione di tutti i centri di assistenza per handicappati psicofisici della regione, per verificare il livello dei servizi prestati e la congruità di un'assistenza che discrimina i casi più gravi». Un'analoga interrogazione è già stata presentata dal gruppo federalista europeo della Camera dei deputati. Primo firmatario: Domenico Modugno.

Ferrovie
«Distruggete quella carrozza»

Ieri mattina presso l'Officina Ferroviaria Squadra Rialzo di Prenestina, l'ente F.S. ha ordinato ai lavoratori di quell'impianto di smontare dei pezzi di una nuovissima carrozza ferroviaria, fabbricata appena 6 mesi fa e costata un miliardo». La denuncia è stata fatta dal sindacato trasporti Filt-Cgil di Roma. «La carrozza è stata smontata – si legge in un comunicato stampa – per riparare altre carrozze ferroviarie ferme da giorni e in attesa di riparazioni».

L'Ente ha motivato questa decisione con la mancanza di scorte fondamentali nei magazzini. Al rifiuto degli operai di compiere un gesto così sconsiderato, l'ordine di esecuzione è stato scritto obbligando, in questo modo, le maestranze ad effettuare i lavori per evitare provvedimenti disciplinari.

VERSO IL 18° CONGRESSO DEL PCI

PCI sezione Esquilino
Via Principe Amedeo 188
Tel. 734677

PER COSTRUIRE INSIEME IL NUOVO PCI

Venerdì 24 Febbraio ore 18,00
Sabato 25 febbraio ore 17,00
CONGRESSO DI SEZIONE
partecipa: GIULIA RODANO

18° CONGRESSO DEL PCI

23/24/25 febbraio
ore 18 - Via F. PASSINO 26
CONGRESSO DELLA SEZIONE GARBATELLA
partecipa
RINALDO SCHEDA

OGGI
GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO
ore 16,30
Il concentramento della manifestazione sarà in piazza SANTA MARIA in TRASTEVERE, piazza SAN COSIMATO ed ospedale REGINA MARGHERITA, conclusioni a piazza dei MASSIMI.
COORDINAMENTO DONNE DI ROMA CONTRO LO STUPRO
COORDINAMENTO ROMANO DONNE CONSULTORI E PER L'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 194

22 E 23 FEBBRAIO
ELEZIONI ALLA SAPIENZA
CATTOLICI POPOLARI E FASCISTI
CATTOLICI POPOLARI E DEMOCRISTIANI
CATTOLICI POPOLARI E SOCIALISTI
CHI TACE ACCONSENTE
DI A DA SINISTRA
PRENDI LA PAROLA, VOTA!
DI-A-DA SINISTRA
STUDENTI IN MOVIMENTO

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

Boris Porena
La musica
Produzione, distribuzione, consumo.
Lire 10.000
Editori Riuniti

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498

Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebebefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901

Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto?... Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

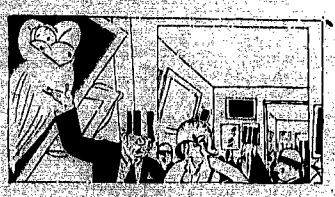
APPUNTAMENTI

Anticipando l'8 marzo. (In ricordo di Anna Laicardi). Domani, ore 16, il Centro «Progetto donna» di Mentana presenta, presso i locali della Circoscrizione di Casali, gli atti del seminario promosso dall'Udi La Goccia «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea» (parte prima). Parteciperà Anita Pasquali. Seguirà dibattito.

Poesia. Il Centro internazionale «Eugenio Montale» organizza per domani, ore 17.30, al Teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17a) una prolusione di Giorgio Bassani.

Dipartimento di sociologia. Ha organizzato una conferenza sul tema «Gli aspetti sociali della "perestroika": città e campagna» che sarà tenuta da Tatiana Zaslavskaia oggi, ore 10, presso la sede del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, viale Lubin 2. La Zaslavskaia è un'intellettuale di punta del nuovo corso gorbacioviano, presidente dell'Associazione dei sociologi sovietici, dirige il nuovo Osservatorio di ricerche sull'opinione pubblica.

Quasar. L'istituto organizza un convegno su «Ambiente storico e progetto futuro: tra innovazione e conservazione»: oggi, dalle ore 10.30, presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio. Il convegno prevede quattro sessioni di lavoro monotematiche.



QUESTOQUELLO

Cultura buddhista. La Fondazione «Maitreya» organizza presso la sala conferenze di via Pietro Cossa n. 40 (piazza Cavour) una serie di incontri-dibattito sul tema. Il primo in programma si svolge oggi, ore 18: il professor Corrado Pensa, ordinario di religioni e filosofie dell'India e dell'Estremo Oriente all'Università «La Sapienza» parlerà su «Le quattro verità del Buddha».

Lingua tedesca. Sono articolati su vari livelli e si avvalgono di insegnanti madrelingua. Li organizza l'Associazione Italia-Rdt, in via dei Serpenti 35. Per informazioni la segreteria è aperta il lunedì e giovedì dalle 18 alle 20, telefono 465575.

Blues Brothers. La famosa Band terrà un doppio concerto a Roma (al Teatro Tenda Planeta) nei giorni 7 e 8 marzo. Le prevendite sono iniziate: Orbis (Piazza Esquilino 37), Babilonia (Via del Corso 185), Camomilla (Via A. Olivieri 70 Ostia), Magic Sound (Piazza Re di Roma 18), Discomania (Via Nomentana 203), Mae Bo (L.go Panizza 8 Frascati), Rinascita (Via delle Botteghe Oscure).

Tai Chi Chuan. Inizia a marzo un nuovo corso (arte del movimento per la ricerca dell'equilibrio psico-fisico) presso la palestra della «Vitellara», ex Mattatoio di Testaccio. All'apprendimento del Tai Chi saranno correlate tecniche di rilassamento e comunicazione corporea derivate dalla bioenergetica e dal training teatrale. Per informazioni tel. 25.96.626.

Ablale espanol?. L'Associazione culturale «La Giravolta» (via degli Equi 31, tel. 44.53.414) organizza un corso di spagnolo per ragazzi dagli 8 ai 12 anni con insegnante madrelingua. Per imparare giocando e cantando una lingua «musicale», tre mesi di corso con due lezioni a settimana, il lunedì e giovedì dalle 18.30 alle 20.

Plastica e fotografia. Un corso di plastica e formatura sarà tenuto da Angela Ronzoni nei giorni di lunedì e venerdì, ore 18-20. L'inizio è previsto per il 3 marzo. Un corso di fotografia e disegno sarà tenuto invece da Sebastiano Longo ogni giovedì, ore 18-20 a partire dal 2 marzo. Entrambi i corsi sono organizzati dalla Cooperativa soci dell'Unità dell'Alberone e si svolgono presso la sede di via Appia Nuova 361.

Arte del cristallo in Cecoslovacchia. Mostra organizzata dal Comune, ministeri Esteri e Beni culturali, Associazione Italia-Cecoslovacchia e rispettivi ministeri e associazioni cecoslovacche: da oggi (ore 19) alla Casa della Città, via Francesco Crispi 24.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne. Appio: via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

DIBATTITO

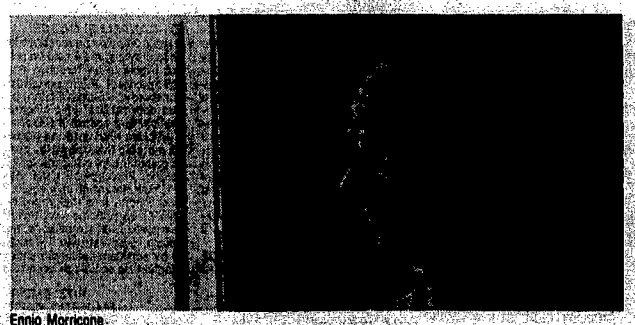
Bertolucci e il suo cammello

«Nell'epoca dell'omologazione culturale tutto diventa simulazione. *I cammelli* non è altro che un viaggio attraverso la simulazione e il deserto». Con queste parole Giuseppe Bertolucci ha aperto il dibattito con gli studenti dell'Università «La Sapienza», svoltosi ieri mattina al teatro Ateneo per iniziativa di Ciak '84 e di Orio Caldiron, docente di storia e critica del cinema, in occasione della proiezione dell'ultimo film del regista.

Autore piuttosto discusso, Giuseppe Bertolucci ha sempre legato il suo cinema a tematiche sociali, seguendo spesso la linea antropologica-documentaristica dei cortometraggi (*Panni sporchi*, commissionatogli dal Pci nell'80 o *Il perché e il percome*). Nei suoi film, mai troppo conosciuti, si è rivolto al terrorismo (*Segreti, Segreti*), alla situazione del sottoproletariato (*Berlinguer ti voglio bene*, con Roberto Benigni), alla perdita d'identità (*Oggetti smarriti*), analizzando da un punto di vista psicoanalitico una realtà in continua evoluzione.

Nel corso del dibattito il regista ha rievocato i suoi «inizi» nel cinema quando esordì nel '69 come aiuto regista del fratello Bernardo, ha parlato del suo connubio artistico con Benigni che diede origine al personaggio di Cloni Mario, ma sopratutto ha analizzato e chiarito la trama de *I cammelli*. «Il viaggio del protagonista (Paolo Rossi), si compie in due tappe – ha affermato Bertolucci –; la prima, l'andata, può essere considerata un road-movie attraverso la Bassa Padana, una pianura dai toni antinaturalistici. La mia terra, nei miei ricordi è come apparìva prima della scomparsa delle lucciole, per dirla con Pasolini. La seconda, il ritorno, si consuma all'interno di un treno e assume le caratteristiche di una commedia borghese, di un vaudeville. È proprio l'episodio del treno l'idea di partenza di tutto il film. Ferruccio ritorna dopo aver perso al telequiz che lo avrebbe fatto diventare ricco. Dopo aver attraversato il "deserto Padana" con il suo cammello, incontra nuovamente la strana famiglia dalla quale all'inizio tentava di scappare. E il film si chiude come il suo inizio, con una nuova fuga del protagonista».

□ *Gabriella Gallozzi*



Ennio Morricone

Ennio Morricone, eleganza e fantasia del suono «europeo»

UMBERTO PADRONI

I concerti monografici che l'Istituzione universitaria dedica a musicisti italiani e stranieri di rilievo si tramutano ben presto in una festa; non poteva non accadere anche con Ennio Morricone festeggiato a lungo da quanti hanno potuto definire meglio il profilo di un singolare musicista impegnato su molti fronti. All'aula magna della Sapienza s'è celebrato il musicista versatile, che ha dato dignità nuova alla musica applicata allo spettacolo, al cinema sopratutto, ma che ha tenuto sempre l'orecchio aperto su quanto andava accadendo nella musica europea del dopoguerra – che per lui non ha segreti – e in particolare nella musica italiana che l'ha visto spesso attivo protagonista in episodi di punta della sperimentazione più avanzata. Orecchio aperto, ma anche matita appuntita: nel suo medaglione sono confluite quattro meditate opere dell'ultimo decennio, che hanno anzitutto confermato quale fantasioso manipolatore di materiali sia Morricone e quanto felice, concreta e consapevole sia la sua cultura del suono. Alle raffinate geometrie di *Totem secondo*, omologate nelle unidirezionali sonorità microvariate di cinque fagotti e due controfagotti, ha fatto seguito *Gestazione* che ha introdotto obliquamente la voce come componente decisiva della creatività. Sui suoni del tam tam e del clavicembalo, la voce, piegata alla funzione di timbro, partecipa all'invenzione di un'improvvisazione creativa, mentre l'orchestra percorre una parabola dinamica di aerea luminosità.

Con *Tre scioperi*, la voce si afferma come struttura determinante: un vasto coro di voci bianche percorre la partitura addirittura fiamminga di cento voci e mille artifici in virtuosismi a non finire: l'esplosione di tanta e tanto alta fantasia è attivata dai versi di Pasolini morali e un po' paradossali, come in tutte le parabole sottolineati dalla grancassa minacciosa come la voce della coscienza. Ancora si afferma la voce in *Eros* su poesie di Sergio Miceli: una pagina importante, nella quale si coglie elegante il rapporto tra stile ed espressività.

Al significato della serata ha contribuito con efficienza e qualità l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto, diretta con attenzione da Antonio Ballista, mentre Alide Maria Salvetta ha prestato la propria intelligenza vocale a *Totem secondo* e soprattutto ai problematici *Frammenti di Eros*. L'efficentissimo Coro di voci bianche dell'Arcum, diretto da quel mago cesellatore di polifonie qual è Paolo Lucci, ha dato vita, colore e simpatia ai *Tre scioperi*.

INCONTRO

Teatro e follia a confronto

Il primo Festival internazionale di teatro patologico continua nella sua rassegna di spettacoli e incontri/dibattito. Domani, dopo la replica dello spettacolo «Gusi» che debutta stasera, ci sarà un incontro fra pubblico, artisti e psichiatri per approfondire i rapporti tra il teatro e la follia. L'iniziativa è stata presa dal Gruppo di ricerca di psichiatria sociale e si terrà nel teatro di via Ramazzini 31. Interverranno Sergio Lupi, psichiatra del Forlanini, Gabriele Paragona, terapista relazionale, Adriana Russo, Tommaso Lo Savio, Anna Berni e Marina Franceschini dell'Associazione Franco Basaglia e il professor Maisto, psichiatra della Usl Rm/11. Non si tratta del classico dibattito dopo lo spettacolo, ma di un'occasione per confrontarsi con la sofferenza, vissuta e rappresentata, e con la follia che ci accompagna nella vita di tutti i giorni, al di là della malattia stigmatizzata dalle autorità mediche.

CABARET

Ridiamo dei Sanculotti

Siamo ormai nel pieno del flusso commemorativo della Rivoluzione francese. «Viva viva San Culotto» di Castellacci e Pingitore è la rivisitazione della famosa rivoluzione in chiave cabarettistica ad opera di *Pippo* Franco, Oreste Lionello e Pamela Prati. Con la regia di Pierfrancesco Pingitore, debutterà lunedì prossimo al Teatro Salone Margherita (via Due Macelli 75). Al ritmo della Marsigliese, lo spettacolo trasporta le vicende di quel glorioso 14 luglio nei nostri molto meno gloriosi, giochi politici, tra Montecitorio, via del Corso e piazza del Gesù (dove, sicuramente, ci vorrebbe un'altra rivoluzione).

NEGOZIO

Haas nuovo in via Condotti

Broccati in seta preziosi come gemme, teneri colori pastello dai motivi classici, una gamma vastissima di tessuti che si prestano a sperimentazioni cromatiche stimolanti ed inedite. La possibilità, quindi, di arredare la propria casa con gusto a prezzi medio-alti e a volte anche convenienti. Haas, catena di negozi che trattano i tessuti con rigorosa professionalità, propone tutto ciò nel suo negozio romano di via Condotti 52. Negozio che fu aperto nel lontano 1873 e che ieri, totalmente restaurato, ha rivissuto la sua «nuova» inaugurazione. I nuovi locali riassumono tutti gli elementi che contraddistinguono la struttura architettonica della catena di negozi Haas in Italia. La società nasce in Austria nel XIX secolo e nel tempo si estende con filiali in tutto il mondo occidentale e oltre oceano. Nel 1929 la Haas diventa una società italiana, ed attualmente ha 25 filiali in tutto il mondo e 31 centri vendita nelle maggiori città italiane.

La creatività Haas resiste al tempo ed oggi realizza tessuti con disegni originalissimi che testimoniano una grande duttilità espressiva, ispirandosi a rivisitazioni del Novecento su art decò o a motivi floreali tornati di moda. La gamma di prodotti non si limita ai tessuti, ma comprende tappeti orientali di gran pregio, una nuova linea di borse da viaggio foderate con i Kilim (tappeti caucasici) e da pochissimo oggettistica orientale per casa e maglieria.

Buon gusto e raffinatezza non sono però riservati ad un'élite. I prezzi variano: «mezzri» stampati con disegni originali Haas che costano dalle 50.000 alle 120.000 lire e broccati in seta lavorati a mano che sfiorano le 500.000 lire. La bellezza, si sa, non ha prezzo.

□ *Federica Lamberti*

MOSTRE

Gnam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-18, domenica 9-13, lunedì chiuso. La mostra è stata prorogata fino al 27 marzo.

Honoré Daumier. «Il ritorno dei barbari». Europei e selvaggi nella caricatura: 157 litografie fra la prima e la seconda metà dell'800. Gabinetto nazionale della stampa, via della Lungaretta 230. Ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio.

Terme romane e vita quotidiana. Dal bagno privato alle pubbliche terme: plastici e calchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13.30, domenica 9-13, giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 16 aprile.

BIRRERIE

Stranamore Pub, via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). **Peroni**, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). **L'orso elettrico**, via Calderini 64. **I Giacobini**, via San Martino ai Monti 46. **Il Cappellaio matto**, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). **Marconi**, via di Santa Passede 1. **SS.Apostoli**, Piazza SS.Apostoli 52. **San Marco**, via del Mazzarino 8. **Vecchia Praga**, via Tagliamento 77. **Druid's**, via San Martino ai Monti 28. **Eleven Pub**, via Marc'Aurelio 11. **Birreria Gianicolo**, via Mameli 26.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Verso il Congresso. Si tengono i congressi di: **Velli** con M. Micucci; **Colli Aniene** con L. Cosentino; **Garbatella** con R. Scheda; **Tuscolano** con A. Marroni; **Aventini** con E. Montino; **Ostiense** con M. Tronti.

In Federazione. Alle 17 congresso degli operatori del commercio (Vichi e Quattrucci). Sono disponibili in federazione gli inviti per il dibattito sulla riforma degli Iacp. Le sezioni sono pregate di ritirarli. Sono disponibili in federazione i volantini sulle mense scolastiche. Le sezioni sono pregate di ritirarli.

COMITATO REGIONALE

Federazione di Civitavecchia. S. Marinella alle 18 Cd e Gruppo (Benedetti, Tidei); Canale alle 20.30 Cd (Duemel, Polizzano); Anguillara alle 20.30 Cd (Ceccarini).

Federazione di Rieti. Rieti alle 17.30 Cd sez. Sanità (Bianchi).

Federazine di Tivoli. Tivoli alle 9 arena «Giuseppetti», iniziativa su razzismo e contro apartheid, promossa da Fgci-Pci-Caritas-Arci. Intervengono: mons. L. Di Liegro (presid. Caritas Roma); Benny Nato (rappr. Anc); Sonia Berrettini (segr. Arca Centro Fgci); Monterotondo alle 17 attivo iscritti Fgci (Forte, Colombo); Casali di Mentana alle 20.30 attivo cittadino (Cannella); Setteville di Guidonia alle 19 Cd su elez. segretario (Paladini); Radio Holiday Fm 91.400 alle 17.30 presentazione n. 1 di «Nuove tendenze, mensile di informazione e dibattito politico Area Metropolitana Est Roma (Aquino, Pasqua).

Verso il XVIII Congresso del Pci. I Congressi delle Federazioni del Lazio: **Castelli** «3 Congresso della Federazione», Genzano, cinema Modernissimo, oggi alle 17.30 con la relazione del segretario Enrico Magni, partecipa Domenico Giraldi, presiede Claudia Mancina; **Tivoli** «3 Congresso della Federazione» Tivoli cinema Giuseppetti, domani, inizio alle 17.30 con la relazione del segretario Angelo Fredda, partecipa Crucianelli, presiede Napoletano; **Viterbo** S. Martino al Cimino c/o «Balletti Park Hotel», oggi alle 16.30, con la relazione del segretario Antonio Capaldi, partecipa Gabriele Giannantoni della Segreteria del Cr; presiede Marisa Rodano del Cc.

PICCOLA CRONACA

Culla. Sara ringrazia mamma Carla e papà Orlando per averle regalato la sorellina Elena. Felicitazioni dalla Sezione Pci di Ostia Lido e dall'Unità.

Lutto. È morto il compagno Bruno Grigò. I compagni del Circolo e della Sezione Pci «Edoardo D'Onofrio» di Tiburtino III, alla quale Grigò era iscritto, esprimono sentite condoglianze ai suoi familiari. Fraterne condoglianze anche dall'Unità.

Un punto di vista che ha 150 anni

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. L'impresa si presenta difficile: parlare in poco più di un'ora dei 150 anni della fotografia. Ma la comunicativa e la semplicità di Wladimiro Settimelli superano agevolmente l'ostacolo. Prodigo di riferimenti e di aneddoti stimolanti, Settimelli crea subito il feeling con i partecipanti al corso della scuola permanente di fotografia del Centro culturale di villa Albani curato a Civitavecchia da Patrizia Copponi e Gianni Pinizzotto.

Settimelli sta volentieri al gioco, nella veste di storico e critico, ma spesso in quella di appassionato ed innamorato del dagherrotipo. Arguto, informatissimo, ricorda nomi e particolari secondari come un computer, senza mai dare l'impressione di fare lezione o tenere una conferenza. Si anima quando dà spazio a riferimenti polemici e se la prende con i troppi vizi della cultura italiana. «La foto è informazione e verità – dice con semplicità –. Pensate a quanto Risorgimento inedito e nuovo c'è nella scoperta del materiale fotografico non ufficiale dell'800. Pensate ai bersaglieri di Porta Pia. Una foto ci dice che non erano in tanti, come ci ha tramandato l'immagine dei libri di storia, e per di più, che non si trattava di bersaglieri ma di semplici fanti».

I corsisti, la gente che partecipa all'incontro, accoglie con gusto e curiosità questa esposizione poco accademica e molto concreta sullo sviluppo del mezzo fotografico; si avvicina al tavolo per sfogliare alcuni album di foto d'epoca portati da Settimelli. «Come si ottiene questa colorazione particolare?» chiede un giovane fotografo alle prime armi. «Basta un semplice viraggio per ottenere questa "seppiatura"» risponde Settimelli. «Ma piuttosto che cercare di invecchiare le foto di oggi, perché non raccogli quelle vecchie? Nei ritagli di carta impressionata c'è tanta nostra storia». Paziente nelle spiegazioni tecniche, anche quelle più elementari, Settimelli prosegue il colloquio con i giovani di Villa Albani. «La macchina e il principio sono rimasti gli stessi dal 1839, non abbiamo inventato nulla – dice –. I risultati della fotoelettronica? Trucidi e terribili». Qualcuno chiede quale è il valore del messaggio fotografico. «Non è cambiato l'inventario antropologico di ogni avvenimento – risponde Settimelli –. La foto è un punto di vista, da leggere e da capire. A scattare c'è sempre un uomo. La cultura italiana non ha mai voluto capire il valore di questa espressione. Ha sempre guardato la fotografia con sospetto. Senza il cinema neorealista saremmo rimasti alle foto del roseto e del pastorello. Siamo in un paese di scrittori, la fotografia per molti è un accessorio, nei giornali a volte le foto si usano per completare una pagine».

Veduta del lago di Nemi dal Castello Ruspoli (foto di Claudio Gismondi)

Quando Nemi era «dimora delle muse e delle ninfe»

ELA CAROLI

«Specchio di Diana», prediletto da Orazio e da Catullo, il lago di Nemi sui colli Albani è tra i più piccoli ma più incantevoli e celebrati laghi d'Italia. Nel libro, che è il pilastro della moderna antropologia, «Il ramo d'oro» scritto da Frazer nel 1922, l'autore partì idealmente dai boschi di Nemi per percorrere quell'odissea umanistico-scientifica attraverso i popoli del mondo. Culla del mito, dunque, il lago vulcanico di Nemi che ispirava scrittori romantici come Byron e George Sand e il più grande pittore della luce, Turner, è frequentatissimo nei week-end, invaso da un turismo distratto e gastronomico, ma in realtà è tutto ancora da riscoprire.

I due borghi di Nemi e Genzano si fronteggiano sulle opposte sponde, alte e boscose e Nemi, alta più di 500 metri sul livello del mare, è come in bilico sull'orlo del cratere, dominando il lago che giace a 200 metri più in basso. Piccola e raccolta, col suo migliaio di abitanti, sotto i bastioni del Castello Ruspoli dalla severa torre cilindrica, la cittadina fu amata da artisti e poeti, ma soprattutto dai papi: da Alessandro VII fino a Giovanni XXIII, e sopratutto da papa Pio II Piccolomini, grande mecenate del Rinascimento, che ideò quel gioiello di urbanista che è Pienza; per lui Nemi era «dimora delle muse e delle ninfe».

Oltre al Castello, la piazzetta panoramica, la vista di quella conca d'acqua azzurrissima e cangiante, il fascino incredibile del luogo è dovuto a strane, storiche presenze: eccezionale è il santuario rupestre di San Michele Arcangelo, scavato nella roccia che sorregge a picco il Castello; dei monaci eremiti di S. Anastasio, nel XII secolo, si insediarono qui, costruendo un piccolo gioiello architettonico ricco di affreschi che rientra nell'ambito delle cripte basiliane pugliesi, lucane e calabresi, ma impensabile in queste zone dell'Italia centrale. L'altare e il ciborio sono bizantini, ma le colonne e gli altri elementi decorativi provengono da antichi monumenti romani sparsi nel territorio, per cui la grotta ha un carattere unico, che va preservato: la Soprintendenza ai monumenti del Lazio ha sospeso le indagini di restauro, e ora tutto è fermo per mancanza di fondi... Ma in compenso nel dicembre scorso è stato riaperto, dopo 25 anni, il Museo delle Navi Romane: quelle di Caligola, che erano templi galleggianti, in quanto l'imperatore romano riconosceva nel lago di Nemi il luogo sacro della morte e della resurrezione, secondo i misteri orficieleusini. Le due navi, lunghe circa settanta metri e larghe più di venti, furono recuperate nel 1928 col parziale prosciugamento del lago; ma quella magnifica impresa fu vanificata nel 1944, quando in una sola notte un incendio – forse provocato dalle truppe tedesche in ritirata – distrusse quei preziosi cimeli. Ciò che possiamo ammirare ora, sono due bei modelli in scala 1:5 delle navi, ricostruite nei cantieri di Castellammare di Stabia alla fine degli anni 40.

E proprio il fuoco era un elemento essenziale del culto di Diana, che in questi boschi aveva il suo tempio. Durante le feste annuali, il 13 agosto, il bagliore di centinaia di fiaccole si rifletteva nel lago, come raccontano Ovidio, Marziale, Strabone; e statuette ritrovate nel sacro recinto rappresentavano la dea con la torcia in mano. Virbio, un dio minore locale, amante di Diana, era qui identificato col sole. Persino Cesare Pavese, suggestionato dalla leggenda, in «Dialoghi con Leucò» fa parlare il dio: «Più mi scaldo a questo sole e più mi nutro a questa terra, più mi pare di sciogliermi in stille e brusii, nella voce del lago, nei ringhi del bosco (...). Mi par d'essere un'ombra tra le ombre degli alberi».

TELEROMA 56

Ore 18 «Ironside» telefilm **19** «La pattuglia del deserto», telefilm, **19.30** «Marina» novela **20.30** «Tropico del Cancro», film, **22 30** Teledomani, **23** Tg Roma **23 40** «Un'ombra nel buio» film **0 25** «Ironside» telefilm

GBR

Ore 16 Cartoni animati **18** «Aeroporto internazionale» sceneggiato **18 30** «Dama de rosa» novela **20 45** «Se un giorno busserai alla mia porta» sceneggiato **22** Cuore di calcio **24** «Aeroporto internazionale» sceneggiato **0 30** Videogiornale **1 30** «Americathon» film

N RETE ORO

Ore 13 Incontri **13 30** Crash **14 30** Off The Wall **16 45** «L dolo» novela **17 45** «God S gma» cartoni **18 15** Teneramente Rock **19 10** Tg G ovan **19 30** Tgr **20 30** Catch **21 35** Night F ght **22 45** Roto Roma **0 05** Italia chiama Germania

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 13 «Ironside» telefilm **14** «Dancing day» telenovela **16 30** «Pattuglia del deserto» telefilm **17** «Bracco baldo» cartoni animati **18 30** «Ironside» telefilm **20 30** «Ed ora punto e a capo» film **22 30** Lazio & C Rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 13 Redazionale **14** I fatti del giorno **14 30** Appuntamento con gli altri sport **15** Casa città ambiente **16** I fatti del giorno **16 30** Videomax **18 30** Il giornale del mare **19 30** I fatti del giorno **20** «Arsenico e vecchi merletti» film **23** Immobiliare **0 20** I fatti del giorno

TELELAZIO

Ore 11 05 «Viviana» novela, **13 20** News pomeriggio, **14 05** Junior Tv **19** Quasigoal Gioco **19 45** «Viviana», novela **20 25** News sera; **20 45** «Riprendiamoci Forte Alamo» film **23 05** «Charlie» telefilm **23 55** «Doc Elliot» telefilm **0 45** News notte

CINEMA

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI **A** Avventuroso **BR** Brillante **C** Comico **DA** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **FA** Fantascenza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **S** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L 7 000	**Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise BR (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	**Affari d oro** di J Abrahms con Bette Midler e Lili Tomlin BR (16 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise BR (16 22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**Red e Toby nemiciamici** DA (16 15 22 15)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L 5 000 Tel 4941290	OFilm per adulti (10 11 30 16 22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408901	L 7 000	○ **Gorilla nella nebbia** di M Apted con Sigourney Weaver DR (15 15 22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	**Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise BR (16 22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	○ **Un mondo a parte** con Barbara Hershey DR (16 30 22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 3212597	**Mississipi Burning** PRIMA (15 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	○ **Cavalli si nasce** d Sergio Staino con Paolo Hendel David Riondino BR (16 22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	**Il tempo delle mele 3** di Claude Pinoteau con Sophie Marceau BR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise BR (16 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	○ **Le cose cambiano** di David Mamet con Don Ameche BR (16 30 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Rassegna Bresson **Il diavolo probabilmente** (18) **Lancellotto e Ginevra** (20) **Un condannato a morte è fuggito** (21 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	○ **Compagni di scuola** di e con Carlo Verdone BR (16 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	■ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con F Nuti BR (16 22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16 22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 5 000 Tel 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	○ **Cavalli si nasce** di Sergio Staino con Paolo Hendel David Riondino BR (16 22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101	L 8 000 Tel 6792465	○**Ladri di saponette** di e con Maurizio Nichetti BR (16 30 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	○ **Salaam Bombay** di Mira Nair Dr (16 22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 5 000 Tel 3651607	**La spada nella roccia** di W Disney DA (16 22 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L 8,000	**I ragazzi del fiume** di T Hunter con Dennis Hopper DR (16 15 22,30)
DIAMANTE Via Prenestina 230	L 5 000 Tel 295606	**Il tempo delle mele 3** di Claude Pinoteau con Sophie Marceau BR (16 22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L 8 000 Tel 6878652	**I ragazzi di via Panisperna** di Gianni Amelio; con Andrea Prodan DR (16 22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	**Matador** di Petro Almodovar con Assumpta Serna - BR (16 15 22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29 Tel. 857719	L 7 000	**Addio al Re** di John Milius A (16 22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 7 000 Tel 5010652	○ **Cavalli si nasce** di Sergio Staino con Paolo Hendel David Riondino BR (16 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 5 000 Tel 582884	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30 22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	**O re** di Luigi Magni, con Giancarlo Giannini Ornella Muti BR (16 22 30)
EURCINE Via Liszt 32	L 8 000 Tel 5910986	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 15 22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	**I ragazzi del fiume** di T Hunter con Dennis Hopper DR (16 22 30)
EXCELSIOR Via B.V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	**Ammazzavampiri 2** di Tommy Lee Wallace H (16 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Paesaggio nella nebbia** di Theo Anghelopoulos con Tania Palaiologou DR (16 22 30)
FIAMMA Via Bissolati 51	L 8,000 Tel 4751100	SALA A ○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 22 30) SALA B **Matador** di Petro Almodovar con Assumpta Serna BR (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 15 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Lei, io & lui** di Doris Dorrie con Griffin Dunne BR (16 30 22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 7 000 Tel 7596602	**Il frullo del passero** di Gianfranco Mingozzi con Ornella Muti e Philippe Noiret BR (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	□ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con F Nuti BR (16 30 22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	**Tradita** di Costa Gavras con Debra Winger Tom Berenger DR (16 30 22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	**L orso** di Jean Jacques Annaud DR (16 22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	**L orso** di Sean Saques Annaud DR (16 15 22 30)
MADISON Via Chiabrera 121	L 6 000 Tel 5126926	SALA A ○ **Compagni di scuola** di e con Carlo Verdone BR (16 22 30) SALA B **Una botta di vita** di Enrico Oldoini con Alberto Sordi Bernard Blier BR (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia, 418	L 8 000 Tel 786086	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese BR (16 15 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	○ **Cavalli si nasce** di Sergio Staino con Paolo Hendel David Riondino BR (16 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel 6873924	L 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	**S O S Fantasmi** d Richard Donner FA (16 15 22 30)
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 869493	■ **La vita è un lungo fiume tranquillo** di Etienne Chatiliez BR (16 30 22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	**Addio al re** di John Milius A (16 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	**Mississipi Burning** RPIMA (15 17 30 20 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	**Witness** (versione inglese) (16 30 22 30)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	**Shon Holmes Il super maschio grande misura** (VM18) (15 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	**Le porcelline e lo stallone** (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	**Mon bel amour** di José Pinheiro E (VM18) (16 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Donne sull orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar con Carmen Maura BR (16 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	○**Gorilla nella nebbia** d M Apted con Sigourney Weaver DR (15 30-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 6 000 Tel 864165	**Mignon è partita** di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli DR (16 30 22 30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	□ **Il cielo sopra Berlino** di Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR (16 22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	○ **Cavalli si nasce** di Sergio Staino con Paolo Hendel e David Riondino FA (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Rebus** di Massimo Guglielmi con Charlotte Rampling G (16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	□ **Chi ha incastrato Roger Rabit** di Robert Zemeckis BR (16 22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L. 8 000 Tel 7574549	**Alien Nation** di Graham Baker FA (16 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	**Ammazzavampiri 2** di Tommy Lee Wallace H (16 30-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**O re** di Luigi Magni con Giancarlo Giannini Ornella Muti BR (16 22 30)
VIP SDA Via Galla e Sidama 20 Tel 8395173	L. 7 000	■ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con F Nuti BR (16 15 22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	**Il cavallo è mio** E (VM18)
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Moana bella di giorno** E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**La mondana e lo stallone** E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	**Bagdad cafè** di Percy Adlon con Marianne Sagebrecht A (16 30 22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4 000 Tel 620205	**Taboo american porono style** E (VM18) (11 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L. 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L. 5 000	**Vizi indecenti** E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie 41	Tel 420021	**Il raggio verde** di Eric Rohmer BR (16 22 30)
RAFFAELLO Via Terni 94	Tel 7012719	Riposo
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Riposo	L. 4000	
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Salò e le 120 giornate di Sodoma** di P P Pasolini (15 30-17 30)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel 7001785 7822311		Cinema polacco **Lo scribacchino** di Wojciech Has (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel 312283	L. 5 000	SALA A **Cura la tua destra** di Jean Luc Godard (18 22 30) SALA B Rassegna I Bergman **Il silenzio** (19) **Sorrisi di una notte d estate** (20 40) **Luci d inverno** (22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel 4957762	L. 3 500-2 500	**Colors** di Dennis Hopper con Sean Penn DR (16 22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel 9321339	**Corto circuito 2** di Kenneth Johnson FA (15 30-22 15)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel 6440045	Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A ○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 22 30) SALA B **Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise BR (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	**O re** di Luigi Magni con Giancarlo Giannini Ornella Muti BR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	○ **Un gorilla nella nebbia** d M Apted con Sigourney Weaver DR (15 30 22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9454592	**Il frullo del passero** di Gianfranco Mingozzi con Ornella Muti Philippe Noiret DR (16 22 30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel 9001888	**La signora e il marinaio** E (VM18) (16 22)
RAMARINI	Tel 9002292	Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini Tel 5602186	L 5 000	**O re** d Luigi Magni con Giancarlo Giannini Ornella Muti BR (16 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750	L 8 000	○ **Un pesce di nome Wanda** d Charles Crichton con John Cleese Jamie Lee Curtis BR (16 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44 Tel 5604076	L 8 000	**Homeboy** di Michael Seresin con Mickey Rourke DR (16 30 22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	□ **Il cielo sopra Berlino** d Wim Wenders con Bruno Ganz Solveig Dommartin DR

TREVIGNANO

PALMA	Tel 9019014	Riposo

VALMONTONE

MODERNO		Film per adulti (17 30 21 45)

VELLETRI

FIAMMA Tel 96 33 147	L 5 000	**Il frullo del passero** d Gianfranco Mingozzi con Ornella Muti Philippe Noiret DR (16 22 15)

SCELTI PER VOI

○ GORILLA NELLA NEBBIA
La storia dell etologa Dian Fossey uccisa in circostanze misteriose ma non troppo nella giungla africana secondo le nuove leggi di Hollywood Non a caso Sigourney Weaver si è aggiudicata una nomination per l interpretazione offerta nel film Dirige l inglese Michael Apted con un occhio al reportage scientifico e uno al mal d Africa Lei è un americana un po fanatica ma giustamente combattiva che vuole salvare dall estinzione i gorilla di montagna Ma i bracconieri e i mercanti sono in agguato con le tensioni che si possono immaginare Bella la fotografia e travolgente per impegno fisico la prova di Sigourney Weaver Sponsorizza il Wwf

REALE AMBASSADE ARISTON

○ LADRI DA SAPONETTE
Maurizio Nichetti fa centro dopo una serie di film non proprio travolgenti Qui ha azzeccato l idea mettere a confronto un classico film di impianto realistico (una specie di «Ladri di biciclette» in bianco e nero) con le abitudini telecasalinghe peggiorate dagli spot Essendo prodotto da Berlusconi, il film non morde più di tanto sul piano della polemica ma le trovate sono divertenti, gli attori bravi e le musiche di Manuel De Sica spiritosamente in linea con i due piani del racconto

CAPRANICA

○ CAVALLI SI NASCE
Il titolo viene da un racconto francese di Allais ma è solo un pretesto (riguarda un farsesco episodio amoroso) Più importante è il contesto che Sergio Staino per il suo debutto alla regia cinematografica si è scelto il Cilento del 1832 tra restaurazione borbonica e utopia rivoluzionaria tra tardi giacobinismi e infatuazioni letterarie Protagonisti della vicenda due fiorentini in viaggio nel Sud e finiti loro malgrado nella villa di un principe con figlia da maritare Molta musica e tanto colore e soprattutto il desiderio di far sorridere senza dimenticare l ingiustizia sociale di ieri e di oggi

RITZ EMPIRE 2 MAJESTIC CAPITOL

○ PAESAGGIO NELLA NEBBIA
Il nuovo film del grande cineasta greco Thodoros Anghelopoulos conclude una trilogia iniziata con «Viaggio a Citera» e proseguita con «Il volo» Una trilogia tutta nel segno del viaggio Stavolta a partire sono due bambini greci che abbandonano la madre per recarsi in Germania alla ricerca del padre emigrato Un padre che forse non esiste non è mai esistito Ma il viaggio ovviamente è uno strumento di crescita una ricerca di se stessi Scritto da Anghelopoulos insieme a Tonino Guerra il film attraversa una Grecia brulla invernale per nulla turistica il paese dell anima caro al regista della «Recita»

FARNESE

■ LA VITA È UN LUNGO FIUME TRANQUILLO
Esordio miliardario (in Francia) di un pubblicitario che sa fare del cinema senza i preziosismi degli spot È la storia di uno scambio di culle il figlio di una facoltosa famiglia borghese finisce in una congrega di cenciosi mentre la figlia dei poveri viene allevata secondo tutti i crismi del galateo nella villa dei ricchi Nessuno si accorge di niente e nessuno soffre ma un giorno accade che Più divertente nella prima parte dove si prende di mira il classismo della società francese «La vita è un lungo fiume tranquillo» sposa satira e farsa con un certo brio però gli manca qualcosa forse uno sguardo più maturo e consapevole sui meccanismi dell ingiustizia

MIGNON

□ CHI HA INCASTRATO ROGER RABBIT
È l ormai famosissimo film in cui attori e cartoni animati recitano insieme in assoluta parità Un detective privato (uomo) viene assunto per dimostrare che la moglie (disegnata) di un consiglio (disegnato) tradisce il marito Il tutto sullo sfondo di una Hollywood anni Quaranta deliziosamente finta in cui i «cartoons» convivono con i divi ed entrando in un night club potete incontrare Paperino che suona il pianoforte Bob Hoskins è lo splendido attore protagonista che dà vita — in coppia con lo sgangherato Roger Rabbit coniglio innamorato e psicolabile — a memorabili duetti Dirige Robert Zemeckis producono Steven Spielberg e la ditta Walt Disney Scusate se è poco

ROUGE ED NOIR

○ UN PESCE DI NOME WANDA
Commedia fine e triviale insieme che si deve all estro comico di John Cleese animatore del celebre gruppo dei Monty Python Wanda è un pesce esotico molto amato ma anche una splendida fanciulla americana (Jamie Lee Curtis) molto amante dei gioielli Insieme a tre complici ha compiuto una rapina miliardaria ma le cose poi si sono complicate Dov è finito il bottino? Come far parlare il «cervello della rapina» finito in carcere? Il «giallo» è solo un pretesto per tessere una serie infinita di variazioni comiche attorno agli inglesi e agli americani, alla loro lingua (ma l effetto va disperso nella versione italiana) e alle loro manie Simpatico il cast, nel quale ritroviamo oltre a Cleese e alla Curtis un inatteso Kevin Kline e uno strepitoso Michael Palin Da non perdere

FIAMMA (Sala A) KING, EURCINE GARDEN MAESTOSO

■ CARUSO PASCOSKI DI PADRE POLACCO
Il nuovo film di Francesco Nuti ci svela un comico meno triste, più pimpante, più cattivo. Uno psicoanalista che, per riconquistare la moglie che l ha lasciato, è disposto a tutto anche a sparare, a picchiare e travestirsi da donna, a Non anticipiamo. «Pascoski» accoppia la comicità con un minimo di suspense e non sarebbe giusto rivelarvene il finale Un film pieno (forse fin troppo) di cose con un ritmo asfissiante, con un Nuti in forma sia come regista che come attore Fanno da comprimari Clarissa Burt e Ricky Tognazzi mentre Carlo Monni si riserva un memorabile «cammeo»

BARBERINI VIP-SDA GREGORY

■ PROSA

AL PARCO (Via Ramazzini 31 - Tel 5280647 5340394)
Alle 20 **Gust** d Ach Tembusch con Lorenzo Alessandri e Maro Tort Regia d Lauro Versani
ALFELLINI (Via F Carletti 5 Tel 5744014)
Alle 22 **Uffa mi sento solo** Spettacolo di cabaret con Luc o Aiello
ALICE & COMPANY CLUB (Via Monte della Farina 36 Tel 6879670)
Doman alle 18 **Giochi di comunicazione e d espressione** Il pubblico come protagonista
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Alle 21 15 **Gonnella buffone** di C E Gadda con la Compagnia Alla Ringhiera Regia d Angelo Gu di
ANFITRIONE (Via S Saba 24 Tel 5750827)
Alle 17 30 **Le tre donne** Tratto da Verga Pirandello, Rosso Di San Secondo Diretto ed interpretato da Costant o r ozza
ARGENTINA (Largo Argentina 52 Tel 6544601)
Alle 17 **Una delle ultime sere di carnovale** d Carlo Goldoni con il Teatro d Roma Regia di Maurizio Scaparro
ARGOT (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel 5898111)
Al n 21 Alle 21 **Escurial** di Michel De Ghelderode con la compagnia «Il Sole e la Luna 90» Regia di Lauro Ippoliti
Al n 27 Riposo
ATENEO E T I (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle 21 **La natura non indifferente** Progetto e regia di Antonio Neiwiller
AURORA (Via Flaminia 20 Tel 393269)
Alle 10 **L osteria della posta** di Carlo Goldoni con la compagnia teatrale Venexiana Regia di A Duse
BEAT 72 (Via G G Belli 72 Tel 317715)
Alle 21 15 **Il piccolo teatro del mondo** di Hugo Von Hofmannsthal con l Associazione culturale Teatro dono Adattamento e regia di Andrea Ciullo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/a Tel 5894875)
Alle 21 **Nanà** di Roberto Lerici con Lucia Prato Renzo Rinaldi Regia di Dino Lombardo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
SALA A Doman alle 21 **Chi paga? Page Moro** di e con Franco Venturini regia di Franco Anagno
SALA B Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 Tel 6797270)
Alle 17 **L avaro** e **L osteria della posta** di Carlo Goldoni con la Compagnia Stabile Regia d Romeo De Baggis
COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A Tel 736255)
Alle 21 15 **Cantata strevesa per ottetto danzante** con la Cooperativa Lo Spiragl o Regia di Enzo Aronica
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 353509)
Alle 21 30 **Appartamento a parte** d Roberto Ciufoli e Paolo Montesi con Tiziana Fosch Marco Bresciani
DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 Tel 6875831)
Alle 20 30 **Li nepute de lu sinneco** di E Scarpetta con la Compagnia Baracca e Burattini Regia di Carmelo Savignano
DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 Tel 6784380)
Alle 21 **Saranno felici** d Lucia Poli e Laura Fischetto con Lucia Poli
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 17 **Lily e Lily** d Barillet e Gredy con Antone a Sten Riccardo Garrone Regia d Elio Pandolf
DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 8831300)
Alle 17 **La presidentessa** da Hennequin Weber con Gig Reder Minnie Minopr o Regia d Aldo Giuffrè
DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 17 **Carmen** di Merimée Bizet con la Compagnia «Il teatro delle Voci» Regia d Nino De Tollis
DE SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Alle 21 **Medeamaterial** di H Muller Regia d Federico Tiezzi Rassegna «Pezzi» organizzata dalla Zattera d Babele
DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522)
Alle 17 30 **Non sparate sulla mamma** d C Terron con la Compagnia Il Clan de 100 Regia d S Amendolea
ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 17 **Amanda Amaranda** d P Shaffer con Rossella Falk Regia d Antonio Calenda
E T I. QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 17 **La regina e gli insorti** d Ugo Betti con Francesca Benedetti e Osvaldo Ruggieri
E T I. SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Le visioni di Mortimer (ovverto: la Passione secondo Gualandi)** con Paolo Rossi Luca Vasini Regia di Giampiero Solari
E T I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 17 **Turandot** d C Gozzi con Aldo Giuffrè Roberto Bisacco e Angela Cardile Regia d Luca De Fusco
FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721)
Alle 21 **Opposizione della creatura** d Marcello Sambat con Dara De Florian e Marcello Sambat
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360)
Alle 21 **C è un uomo in mezzo al mare** con Gianfranco Jannuzzo Regia di Pino Quartullo
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 Tel 5810721)
Alle 22 30 **Meglio tardi che Rai** di Amendola & Amendola con Lando Fiorini Giusy Valeri Regia degli Autori
LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45 **Sorrisi e Chanson** di e con Dino Verde
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18 Tel 6869424)
Alle 21 15 **Asfalto** di Roberto De Giorgio con Sonia Caramma e Anna Spada Regia di Pier Giuseppe Corrado
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 Tel 6783148)
SALA A Alle 21 30 **A A A. palcoscenico cercasi** d e con Romano Talevi Porzia Addabbo Simona Corradi Regia d Romano Talevi
SALA B Alle 21 **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo con la Compagnia delle Indie Regia d Riccardo Cavallo
MANZONI (Via Montezebio 14/c Tel 312677)
Alle 17 30 **Pigiama per sei** d M Camoletti con la Compagnia «Il Baraccone» Regia di Luigi Tani
META TEATRO (Via Mameli 5 Tel 5895807)
Alle 21 **Ballando per casa** con Gloria Pomard e Francesco Casale Regia di Alessandra Cardini
OROLOGIO (Via de Filippini 17 A Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **La donna nell armadio** d Ennio Flaiano con la compagnia Il Pantano Regia di Claudio Frosi Alle 22 30 **Mi voleva Gullit** con M De Candia G Innocenti Regia d M Fedele
SALA GRANDE Alle 21 15 **Diario di un pazzo** d Mario Morett da Gogol diretto ed interpretato da Flavio Bucci
SALA ORFEO (Tel 6544330) Alle 21 **Una specie di storia d amore** d Arthur Miller con la compagnia Teatro Instabile Regia d Gianni Leonetti
PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 30 **Gli innamorati** d C Goldoni con Giuseppe Pambieri Lia Tanzi e con Giuseppe Pertile
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a Tel 3611501)
Alle 21 **La piramide** d Copi con il Teatro Autonomo d Roma Regia d Silvio Benedetto
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770 7472630)
Alle 17 15 **Vigili Urbani** d Nando Vitali e Checco Durante con Anita Durante Emanuele Magnani regia d Leila Ducci
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Domani alle 21 30 **Viva Viva San Culotto** Commedia musicale scritta e diretta da Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello Pippo Franco
SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 310632)
Alle 21 PRIMA **Scrupoli** d Mirbeau e **Non tutti i ladri vengono per nuocere** di Dario Fo Regia di Cinier Palazzo
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4756841)
Alle 21 **I sette Re di Roma** due tempi di Luigi Magni con Gigi Proietti Regia di Pietro Garinei
SPAZIO UNO (Via dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 **Insegnami tutto Céline** di Maria Pacome con il Collettivo Isabella Morra regia d Savyana Scalfi
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871/c Tel 3669800)
Alle 21 30 **Il mestiere dell omicida** di Richard Harris con Riccardo Plati Ennio Coltorti Ursula Von Baechler
STUDIO ELEONORA DUSE (Via Vittoria 6 Tel 6544601 2)
Alle 21 **Schegge** di Maricla Boggio regia di Andrea Camilleri
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
Alle 21 **Trio in Mi Bemolle** di Eric Rohmer con Marina Giordana Regia d Franco Ricord
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Senza luce** con Stefano Antonucci Maurizio De La Vallée e Gianna Loffredo
SALA TEATRO Alle 21 **C erava mo tanto amati** di e con Germano Basile
SALA PERFORMANCE Alle 21 **Quartet** di Luigi Cinque con l Centro sperimentale del teatro cooperativa Argot
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 **Armonia in nero** con la Compagnia Teatro Proposta Regia di W Manfrè
TRIANON RIDOTTO (Via Muzio Scevola 101 Tel 7880985)
Alle 21 **La torre una visione la rosa.** Composizione e interpretazione di Giuliano Sebastian Quaglia Musica di Schiavoni
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Alle 21 **La vita non è un film di Doris Day** con la compagnia Attori e Tecnici Regia d Mino Bellei

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 Tel 6868711)
Sabato alle 17 **Canzonando con la luna** di e con Sonia Silano Tocchi
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini regia d Francomagno
CRISOGONO (Via S Gallicano 8 Tel 5280945)
Alle 17 **Duello tra Anfitrione e Giove** con la compagnia Teatro di pupi siciliani dei fratelli Pasqualino Mattinata per le scuole su prenotazione
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612)
Alle 10 **L impresario delle Smirne** d Carlo Goldoni con l Accademia Perduta Regia di Antonio Taglian
ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottapinta 2 Tel 5896201 6879670)
Alle 16 30 **Pulcinella e sua moglie** (in lingua italiana) Alle 17 30 **Punch and Judy** (in lingua inglese)
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7001785 7822311)
Sabato alle 16 30 e alle 18 **La fiaba del principe e la stella della sera** di V Vorlček Domenica alle 16 30 **La tempesta** di William Shakespeare Alle 19,15 **I figli del capitano Grant** di Robert Stevenson
IL TORCHIO (Via Morosini 16 Tel 582049)
Alle 10 **Arlecchino e Re Luigi** di A Giovannetti e C Pasqualin
TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** di Gianni Taffone
TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 Tel 5139405)
Alle 10 **Una viola al Polo Nord** da una favola di Gianni Rodari con le Marionette degli Accettella
TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense, 10 Tel 5892034)
Alle 10 **Allegro con brio** con la Nuova Opera dei Burattini

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 18 Tel 393304)
Alle 21 **Sogno di una notte di mezza estate** Spettacolo di danza con la Lindsay Kemp Company

■ MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 463641)
Alle 20 30 **Charlotte Corday** d Lorenzo Ferrero Direttore Roberto Abbado, regia M Martone scene e costumi F Zito Orchestra e coro del Teatro Novità assoluta
ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione Tel 6780742)
Domani alle 21 Concerto dei Solisti Filarmonici di Berlino In programma musiche d Pleyel Reger Mozart Schubert Blacher
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S ANGELO (Tel 3285088 7310477)
Sabato alle 17 30 Duo violino-pianoforte Davide Amodio e Alberto Galletti Musiche di Mozart Debussy Procaccini
AUDITORIUM AUGUSTINIANUM (Via S Uffizio 25)
Riposo
AUDITORIUM-DUE-PINI (Via Zandonai 2 Tel 3284288)
Alle 21 Concerto dell Orchestra Sinfonica Abruzzese Musiche di Scogna Giuliani Beethoven
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel 36866416)
Sabato alle 21 Concerto diretto da Miltiades Caridis solisti Bruno Giuranna e Gyorgy Sandor Musiche di Bartok
AUDITORIUM SERAPHICUM (Via del Serafico, 1 Eur)
Alle 20 45 Concerto del pianista Marco Marzocchi Musiche di Chopin Prokofiev Ravel
AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38)
Sabato alle 17 30. Concerto del Complesso da Camera dell Accademia di S Cecilia Musiche di Vivaldi e J S Bach
AULA MAGNA UNIVERSITÀ LA SAPIENZA (Piazzale A Moro)
Riposo
BASILICA S. CAMILLO (Via Sallustriana 24)
Riposo
BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Riposo
CHIESA S. AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo
DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Riposo
IL TEMPIETTO (Via del Teatro Marcello 46)
Sabato alle 21 e domenica 18 Festival del pianoforte a 4 mani In programma Brahms Liszt Schubert Schumann Grieg
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano Tel 393304)
Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A Tel 6875952)
Alle 21 Concerto dell Alexander String Quartet Musiche di Schubert
PALAZZO DELLA CANCELLERIA (Pzza Cancelleria Tel 6568441)
Alle 21 Concerto del violoncellista David Geringas e della pianista Tatiana Schatz Musiche di Schnitke Schumann Strauss Brahmes
PALAZZO S. APOLLINARE (Pzza S Apollinare 49)
Sabato alle 18 Concerto della pianista Angela Naccari Musiche di Beethoven Schumann Liszt
SALA BALDINI (Pzza Campitelli 9 Tel 65438978)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 Tel 6798269)
Riposo
SCUOLA DI MUSICA DI TESTACCIO (Tel 5750376 5757940)
Riposo

TEATRO VITTORIA
COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
dopo BIONDA FRAGOLA Mino Bellei ha scritto
LA VITA NON È UN FILM di DORIS DAY
dal 16 febbraio
con MARISA MANTOVANI GIANNA PIAZ MINO BELLEI

LOEWE.

per il mondo che cambia

TECNICA MICRODIGITALE

via satellite-stereo-bilingue-televideo alta qualità nella videoregistrazione

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16
VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 36 RATE DA L. 28.000 IN POI

All'Opera
di Roma l'attesa prima di «Charlotte Corday» composta da Lorenzo Ferrero
Un allestimento suggestivo, però la musica...

Il cinema
cinese affronta il mercato e nascono nuovi problemi: troppo kung-fu e poco impegno. Ma gli autori si organizzano

Vedi retro

Memorie di un massacro

È uscito in Inghilterra il libro di Swee Chai Ang «doctora» in un ospedale tra Sabra e Shatila

Come rileggere «in presa diretta» la cronaca di una tragedia nata da troppi tragici inganni

ARMINIO SAVIOLI

Una drammatica immagine dei campi di Sabra e Shatila

Alle stragi nei campi profughi di Sabra e Shatila parteciparono misteriosi mercenari stranieri al soldo degli israeliani? Lo afferma (fornendo indizi, se non prove certe) una testimone non comune: una dottoressa cinese, specialista in chirurgia ortopedica, che da oltre sei anni vive in prima persona, fra sangue, fango, polvere e macerie, la duplice tragedia palestinese e libanese. Il suo nome è Swee Chai Ang, la sua nazionalità incerta, i suoi nervi a pezzi, il suo corpo duramente provato dalla quotidiana frequentazione della sofferenza, della crudeltà umana, della morte. Riconosce di essere «ossessionata» dalla causa che ha sposato, la sfiora il sospetto di essere «crazy», pazza. Esagera, naturalmente. Ma leggendo le sue memorie («From Beirut to Jerusalem», Grafton Books, Londra, 302 pagine, 12,95 sterline) vien fatto di chiedersi come abbia potuto resistere a tanti orrori senza impazzire davvero.

Nata in un'isola malese, Penang, educata a Singapore, esule a Londra per ragioni politiche, senza più cittadinanza, né passaporto, Swee «scopre» il problema palestinese guardando la televisione, di sera, dopo il lavoro. È l'estate del 1982. Gli israeliani hanno appena invaso il Libano. Sul piccolo schermo, si susseguono, si moltiplicano, immagini terribili. Swee ne rimane sconvolta. Cristiana, le è stato insegnato che gli ebrei sono il popolo eletto, che Israele è «la realizzazione delle profezie contenute nella Bibbia», un «atto di giustizia divina», anzi di riparazione per l'olocausto.

La Tv, i giornali, la costringono a rivedere le sue certezze. Forse la storia di Davide e Golia va letta alla rovescia. Forse Israele è diventato un gigante smargiasso che porta distruzione, terrore e morte ai suoi vicini. Un'idea blasfema si forma nella sua mente: «Dio ha abbandonato il Libano». Swee chiede a Dio una risposta. Questa arriva «un giorno d'agosto», sotto la forma di un appello: a Beirut serve un chirurgo ortopedico, per curare le vittime della guerra. Per la prima volta dall'inizio del conflitto, Swee si sente in pace con se stessa. Ora sa quello che deve fare. Parte.

Assegnata ad un ospedale situato fra Sabra e Shatila, Swee, che è ormai la «doctora», si trova subito nel mezzo della mischia. Ma la sua odissea comincia con un'illusione. C'è un momento di tregua. Dopo dieci anni di guerra civile, dopo l'invasione israeliana e il ritiro dell'Olp, si parla improvvisamente di pace. Il prezzo del Kalashnikov scende vertiginosamente, le madri consegnano all'esercito regolare le armi dei figli, le barricate vengono rimosse, i campi di mine bonificati, dai rubinetti dell'ospedale esce di nuovo l'acqua, si riaccendono le lampadine. Ma l'esultanza dura poco. Alle 23 del 14 settembre, Swee è svegliata da un'esplosione. Una grossa bomba ha ucciso il presidente Bashir Gemayel. Ricominciano le stragi, le vendette, gli incendi. L'ospedale, circondato dal fuoco, si riempie di feriti, di mutilati. Arrivano notizie terribili: «Truppe israeliane hanno fatto irruzione nell'Akka Hospital, e ucciso infermieri, medici e pazienti. Hanno cominciato ad accerchiare Sabra e Shatila. La gente fugge, inseguita dai carri armati...».

Il numero dei feriti aumenta con il trascorrere delle ore. Uomini, ma anche, anzi soprattutto donne. Colpite alla testa, al petto, al ventre. A sparare sono stati uomini armati «con l'accento di Baalbek». Dapprima le sparatorie si svolgono solo nelle strade dei due campi profughi. Le donne escono per cercare cibo, acqua. E si trovano sotto il fuoco. Poi però gli «irregolari» penetrano nelle case, tirano raffiche su intere famiglie. Swee opera nei sotterranei dell'ospedale, senza sosta. I feriti sono così numerosi che in parte debbono essere trasferiti altrove. Finisce il cibo. Swee si accorge di aver mangiato l'ultimo pezzo di pane, le ultime olive. Gliele ha date, con generoso sotterfugio, Aziza Khalidi, la direttrice amministrativa. Al tramonto duemila persone gremiscono l'ospedale. Dormono sui pavimenti, sulle scale. Sono sfuggite ai massacri, che continuano giorno e notte. Per facilitare il truce «lavoro» degli assassini, gli israeliani lanciano razzi luminosi. Swee taglia, estrae proiettili, amputa, ricuce, mentre il rumore degli spari, incessante, scandisce il trascorrere delle ore. Le vittime arrivano «come trasportate da una catena di montaggio» e i chirurghi non hanno né i mezzi, né il tempo per curarle tutte.

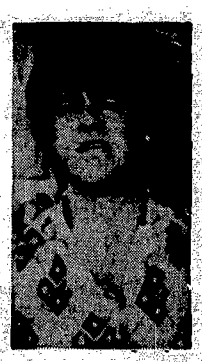
La mattina del 17 settembre, l'obitorio è stracolmo di morti. «Era pieno di quelli che non eravamo riusciti a operare. C'erano cadaveri di vecchi, bambini, donne, ammucchiati gli uni sugli altri, per mancanza di spazio. Una cosa pazzesca... I superstiti tremavano di paura. Erano così terrorizzati che non riuscivano a parlare».

Poi le cose precipitano. «Qualcosa di terribile sta accadendo...qualcosa di terribile sta per accadere...». L'ospedale non è più un rifugio sicuro, i superstiti fuggono, arrivano uomini armati in uniforme, dicono di essere libanesi, portano via tutto il personale, lasciando solo un'infermiera svedese e uno studente tedesco per badare ai feriti. Swee e gli altri attraversano Sabra. La strada è cosparsa di cadaveri. Bulldozer abbattono gli edifici danneggiati dalle bombe, seppellendo i morti. Ottocento, forse mille civili sono stati rastrellati. Una madre, disperata, consegna il figlioletto a Swee, ma un assassino glielo strappa dalle braccia. Un infermiere palestinese viene scoperto e subito ucciso.

Fra i massacratori c'è anche una donna, «dagli occhi azzurri freddi come il ghiaccio». Quando si accorge che Swee è cristiana, la copre d'insulti: «Tu, cristiana, osi aiutare i palestinesi! Immondizia!». Medici e infermieri sono sottoposti a una finta esecuzione. Ma Swee scopre di essere «troppo arrabbiata per avere paura». Il gruppo viene consegnato agli israeliani, che li rilasciano davanti all'ambasciata americana. Swee tenta di tornare all'ospedale, le viene impedito. Corre all'Hotel Commodore, che è pieno di giornalisti. Gli operatori televisivi le mostrano quello che hanno filmato dentro Sabra e Shatila: morti e morti e morti, mutilati, in parte putrefatti, alcuni legati col filo di ferro, altri coi segni delle botte e delle torture. Swee pensa: «Li ho curati, li ho salvati, li ho messi in condizione di ricominciare a camminare, solo affinché fossero di nuovo assaliti e uccisi». E piange sulla sua «ignoranza», sulla sua credulità. «Come tutti, pensavo che le cose si sarebbero accomodate, dopo il ritiro dell'Olp dai campi». È accaduto invece esattamente il contrario.

Il 22 settembre, Swee torna a Sabra e Shatila, parla con alcuni superstiti. Le dicono «che molti dei soldati che hanno eseguito le stragi non parlavano arabo e che fra di essi c'erano dei neri africani». E si chiede: «Chi erano? Mercenari importati dagli israeliani per quello scopo? E da dove?» Ricorda che alcuni dei soldati riuscivano a fatica a leggere i documenti scritti in inglese, ma non quelli in arabo. Ancora oggi, continua a interrogarsi: gli assassini furono maroniti delle falangi, uomini del maggiore Haddad, o anche altri? Ma conclude che poco conta chi fossero gli esecutori. I mandanti furono gli israeliani...

Swee ha continuato a curare profughi palestinesi in altri ospedali, in altri campi: Rashidiya, Bourj El-Barajneh. Ha vissuto lunghi assedi, questa volta sotto il tiro dei siriani. Ha testimoniato davanti alla commissione Kahan, alla quale il governo israeliano, sotto l'onda delle proteste interne e internazionali, affidò il compito di accertare la responsabilità delle stragi del settembre 1982. Le sue memorie, concitate, appassionate, piene di furore e di disperazione, si chiudono paradossalmente con versi, parole, accenti di speranza. I versi sono di Mustafa El-Kurd. Uno di essi dice: «La paura è morta, l'ho seppellita con le mie stesse mani». Swee, la «doctora», continua nonostante tutto a credere in un mondo «senza prigioni, senza torture, senza dolore, senza fame, in cui io possa ascoltare i canti di mia madre mentre chiudo gli occhi alla fine del giorno».



Almodóvar dedica un premio a Rushdie

Il regista spagnolo Pedro Almodóvar (nella foto) ha dedicato il premio attribuitogli dal settimanale «Diario 16» allo scrittore Salman Rushdie, l'autore del libro (*Versi Satanici*) che ha fatto infuriare Khomeini. Almodóvar ha ricevuto da «Diario 16» il premio «uomo dell'anno» per i suoi numerosi successi internazionali. E, in effetti, il giovane regista spagnolo ha ottenuto quest'anno un'indubbia affermazione di pubblico e di critica soprattutto negli Stati Uniti. Sugli schermi italiani sono in programmazione *Donne sull'orlo di una crisi di nervi* e *Matador*.

È morto a Roma il pianista Tito Aprea

È morto nella sua abitazione romana, all'età di 85 anni, il pianista Tito Aprea. Accademico di Santa Cecilia, per anni beniamino del pubblico musicale, era nato a Roma il 10 ottobre del 1904. La sua brillante carriera era iniziata prestissimo: a soli otto anni esordì ufficialmente a Napoli dove successivamente si diplomò in pianoforte, alta composizione e direzione d'orchestra. Quel primo concerto fu decisivo anche perché v'incontrò un'altra bambina prodigio, Menuccia Zito, che poi divenne sua moglie e valente concertista. Il «pianismo» di Aprea era improntato ad uno stile classico, attento e preciso. Il suo insegnamento al conservatorio romano fu sempre rispettoso della grande tradizione e trovò nel figlio, Bruno, oggi affermato direttore, un naturale compimento.

Il jazz farà il suo ingresso alla Scala?

«Il jazz potrà entrare come già altri generi musicali non classici alla Scala». L'ha detto ieri l'assessore alla Cultura di Milano, Luigi Corbani, durante una conferenza stampa dedicata alla prossima edizione del festival internazionale del jazz «Città di Milano». Anzi, l'amministrazione comunale ha già dato da tempo il suo parere favorevole. Ora la parola passa alla direzione del teatro lirico. Quello degli spazi musicali è a Milano un problema ancora irrisolto. Corbani ha riaffermato l'impegno per la trasformazione dell'ex cinema Dal Verme in auditorium per l'orchestra sinfonica della Rai. Un «trattamento» per l'acustica è anche previsto per la nuova sede del Palazzetto dello Sport a San Siro.

Armenia 1 È un compact il concerto di Londra

Musicians for Armenia (Musicisti per l'Armenia) è il titolo del compact disc tratto dal concerto organizzato a Londra il 17 dicembre scorso, a soli dieci giorni dalla tragedia, dall'associazione degli agenti musicali inglesi. All'iniziativa contribuirono numerosi musicisti sovietici che vivono all'estero: da Mstislav Rostropovic a Yuri Bashmet, da Andrej Gavrilov a Galina Vishnevskaya. Il disco si apre e si chiude con due brani di Beethoven, ma contiene anche opere di Mozart, Villa-Lobos, Debussy, Rimsky-Korsakov e Cialkovski. Naturalmente, come per il concerto, i diritti d'autore del compact (etichetta Rca Victor) saranno devoluti interamente a favore delle popolazioni armene.

Armenia 2 A Mosca nel segno di Mozart

Solo Mozart. Questo il programma del concerto internazionale di beneficenza a favore dell'Armenia che si svolgerà a Mosca l'11 marzo. Sul palco due grandissimi violinisti, l'americano Yehudi Menuhin e il sovietico Vladimir Spivakov, e la filarmonica di Mosca. Presenterà l'attore Peter Ustinov. Il concerto è stato annunciato ieri e sarà ospitato dal teatro Bolscioi. Nel corso della manifestazione – per la quale è già iniziata una prevendita anche all'estero – sarà eseguito il *Requiem* che Mozart lasciò, come noto, incompiuto.

Nasce il festival del cinema ecologico

La prima edizione del «Festival internazionale del film e del video ecologico» si svolgerà dal 28 giugno al 2 luglio a Varallo Sesia. È stato annunciato ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. Il festival avrà cadenza biennale e vi possono partecipare opere a soggetto e documentari sia in pellicola che in video. Il «tema» di quest'anno è: parchi naturali ovvero un ambiente per l'uomo e un uomo a misura d'ambiente. «Vogliamo stimolare – hanno detto i curatori artistici del festival, Floriana Camponozzi e Maurizio Santi – i filmakers di tutto il mondo a riformulare in immagini la problematica ecologica». La giuria del festival sarà presieduta da Mario Pastore.

ALBERTO CORTESE

La «perestrojka» della Spd pesa anche in Italia

Un confronto vero tra la socialdemocrazia tedesca e la sinistra italiana, quello sviluppatosi martedì a Roma attorno al recente volume curato da Mario Telò *Tradizione socialista e progetto europeo* (Editori Riuniti), con una importante prefazione di Willy Brandt. Moderati da Alberto Cavallari, hanno discusso delle idee nuove della Spd Erhard Eppler, che ne è uno dei segretari, Thomas Meyer, che dirige la Fondazione Ebert, ambedue coautori della «bozza di Irsee» in vista del nuovo Programma fondamentale, con Pietro Ingrao, lo storico Massimo L. Salvadori, l'ambasciatore Ferraris, Valdo Spini, Giuseppe Vacca.

BRUNO SCHACHERL

ROMA. Dal libro curato da Mario Telò ha già parlato su queste colonne Giorgio Napolitano (l'«Unità», 22 gennaio '89). È il frutto di una attenta ricerca svolta insieme a dirigenti e intellettuali della Spd tra i più impegnati nella elaborazione di quello che verrà chiamato il nuovo «Programma fondamentale», a trent'anni da Bad Godesberg. Discutere di questo libro implica naturalmente una presa di posizione netta anche nei grandi dibattiti in corso nella sinistra europea, e in quella italiana in particolare.

Così è accaduto in effetti martedì pomeriggio al Residence Ripetta. Il dibattito, organizzato unitariamente dal Crs, dal centro culturale Mondo operaio e dalla Fondazione Ebert, è diventato, al di là dell'unanime apprezzamento per l'utilità e la completezza del volume, un confronto politico importante, di autentico respiro europeo, che ha segnato anche significative convergenze, in particolare tra Spd e Pci. Di che si discuteva, in concreto? Intanto, della «bozza di Irsee», da cui partirà la stesura del nuovo Programma. Erhard Eppler, membro della segreteria della Spd, che ne è uno degli autori, l'ha sintetizzato, con didascalica precisione, in alcuni punti. Basta enunciarli.

1) I limiti dello sviluppo e l'emergere della questione ecologica. Oggi, anche per conservare ciò che esiste, bisogna cambiare. Ciò mette in crisi le ideologie conservatrici, ma anche tutte le idee ottocentesche di progresso, marxismo incluso.

2) La crescita economica non va più considerata in modo quantitativo, ma qualitativo.

3) L'ecologia non è un di più: è tutta l'economia che va ripensata come «ecologicamente responsabile». Responsabile cioè verso il futuro, dell'uomo e della natura.

4) La tecnologia fa parte del mondo moderno. Ma non è un fatto neutrale: va gestita politicamente, ossia con la legislazione necessaria, ma essenzialmente con la democrazia nelle scelte (incluse in certi casi, e per la Spd è novità grande, le forme plebiscitarie). Si richiede dunque più politica, non già più Stato o più burocrazia.

5) Lavoro e occupazione. Non c'è solo il lavoro retribuito, ma anche quello familiare. La stessa disoccupazione può esser vinta espandendo i nuovi lavori socialmente utili. Dunque, obiettivo centrale la riduzione dell'orario di lavoro.

6) Parità uomo-donna, in famiglia come nella vita pubblica. Superare la società dei maschi anche con nuovi orari di lavoro e con la parificazione dei doveri familiari.

7) Piano e mercato. Occorre regolare, ma in che forma? Si tratta di «fissare il quadro»: ossia di agire per determinare costi e convenienze diverse nelle produzioni e negli investimenti a seconda delle compatibilità ecologiche.

8) Tutto ciò è possibile solo su scala europea.

9) L'Europa è un obiettivo, ma è a sua volta parte di un mondo «regionalmente articolato», che ha bisogno di un ordine e di una sicurezza globali. Qui perderebbe senso anche il conflitto Est-Ovest, per lasciare il posto alla concorrenza e alla cooperazione.

10) Su tale programma si può e si deve recuperare una maggioranza a sinistra, sintesi delle vecchie tradizioni operaie e dei nuovi movimenti. E qui occorre, come nei momenti alti della storia della Spd, un forte legame tra teoria e prassi, e dare alla gente il senso della *direzione* in cui ci si muove.

Pietro Ingrao apprezza le nuove grandi idee della socialdemocrazia tedesca. Ma guai a vedervi una rincorsa al centro, che può portare solo alla gestione dell'esistente all'interno di uno scambio neocorporativo. No, qui sono invece le basi di una nuova strategia, che supera le crisi d'identità della sinistra con una risposta radicale e di respiro europeo, all'internazionalizzazione, all'industrialismo, al disastro ecologico, alla crisi degli Stati-nazione. Una tale strategia carica anche la «forma-partito» di una enorme responsabilità culturale, etica, di rinnovamento e di costruzione di un rapporto diverso tra la politica e la vita. In questo senso, l'Europa è una «grande risorsa» che ancora non ha saputo scendere in campo, e resta incerta, esitante, di fronte alla grande eppur fragile sfida lanciata dal nuovo corso sovietico.

Willy Brandt in una foto del 1959

Il direttore della Fondazione Ebert, Thomas Meyer, mette l'accento sul metodo seguito nella costruzione del Programma. Questa si svolge attraverso un dialogo reale che coinvolge via via le varie forze sociali e culturali, per ottenerne il consenso indispensabile: una sorta di laboratorio permanente. Meyer riprende poi da Ingrao il tema dell'etica. Già a Bad Godesberg, dice, si parlava di una «etica comune» a ideologie diverse. Oggi, con quella che definiamo etica delle responsabilità verso il futuro, tendiamo ancora a ricomprendere nel nostro orizzonte teorico ideologie diverse. Infine, quanto all'Europa, è una scelta decisiva, ma è anche un «difficile paradosso»: come unire le sinistre (oggi, osserva, discutiamo degli stessi temi, ma in modi e tempi diversi) e far vincere un progetto socialista in una Europa ancora in gran parte dominata da forze conservatrici. Ecco la scommessa.

Nel corso del dibattito, le riserve maggiori sono parse venire dai socialisti italiani. Valdo Spini, autodefinendosi un «socialista mediterraneo», considera importante il contributo della Spd alle grandi idee per il futuro; ma nello stesso tempo vi scorge una sorta di vocazione minoritaria (con la teoria della «società dei due terzi», paragonabile per lui alla crisi di quella eurocomunista del «blocco storico»). Senza una politica per il recupero del consensi, non sarà facile, secondo Spini, una ripresa della socialdemocrazia. Ancor più pessimista Massimo L. Salvadori. Molta attenzione alla elaborazione teorica della Spd, pur diffidando di ogni «modello». Ma oscuro il destino delle sinistre europee. In crisi i comunismi («nessuno di essi sa più cosa fare di se stesso»), i diversi Welfare States, l'idea di progresso che cede il posto ai più pericolosi fanatismi religiosi, la stessa democrazia minacciata quando sembra trionfare, ambigua la distensione, quasi una illusione il nuovo rapporto etica-politica (e potrebbe persino mascherare la tentazione del «neutralismo tedesco»).

Su quest'ultimo accenno, viene una netta smentita dall'ambasciatore Ferraris. E nelle repliche finali, Eppler e Meyer oppongono al pessimismo una coerente nozione della crisi come oltrepassamento, rottura feconda. Un terreno comune di lavoro per le sinistre europee, al di là di divisioni storicamente superate, è oggi aperto.

ITALIA 1 ore 23,30

Gli uomini più belli del mondo

Jonathan, il programma di viaggi e avventure condotto da Ambrogio Fogar, «scopre» questa sera (su Italia 1 alle 23,30) gli uomini più belli del mondo. Sono i Watebee, e appartengono a una tribù nomade dell'Africa centrale. Dedicano al loro corpo gran parte della giornata, lo massaggiano, lo truccano, lo abbelliscono. Per ore si guardano nei piccoli specchi, si lustrano i denti con il legno. Alla fine della stagione delle piogge, si cimentano in una gara di bellezza che dura una quindicina di giorni. Questo «concorso di bellezza» è anche funzionale agli sposalizi: le donne danno i voti e scelgono il compagno.

RAIDUE ore 17,30

L'insonnia davanti alla tv

Il medico in diretta, in onda alle 17,30 su Raidue, si occupa oggi dell'insonnia e di tutti i problemi legati ai disturbi del sonno. In studio il professor Paolo Pancheri per rispondere alle domande dei telespettatori che telefoneranno dalle 14 alle 18,30 allo 06-8262. Allo stesso numero e con il medesimo orario altri sette medici sono pronti a rispondere ai quesiti, in particolare a quelli sulla pediatria, gli anziani e le Usl. Tra gli ospiti della puntata Gabriella Farinon. «Noi – dice la dottoressa Cristiana Del Melle – non vogliamo curare la gente per telefono, cosa non ammissibile. Solo fornire consigli e indicazioni pratiche».

RAITRE ore 20,30

Ospedali senza medici?

È quella di sempre l'Arma Benemerita? Per la prima volta in televisione i carabinieri parlano in diretta delle loro condizioni di lavoro e delle critiche rivolte alla più solida e compatta istituzione del paese a *Samarcanda*, sul settimanale del Tg3 in onda su Raitre alle 20,30. Nel corso della trasmissione verrà intervistato anche il cardiochirurgo Maurizio Cotrufo dell'Istituto Monaldi, che fa dichiarazioni destinate a suscitare polemica: «Negli ospedali si muore anche per mancanza di personale medico». Eppure ci sono centinaia di laureati che non riescono a trovare occupazione. Esemplare la storia dei «gettonati» del Policlinico napoletano che raccontano come dipenda da loro e dal loro intervento «a ore» il funzionamento dell'importante struttura sanitaria. Ancora, si parlerà di una nuova polemica esplosa nel mondo della scuola: in studio la professoressa di Vicenza sospesa perché troppo amica dei suoi studenti.

RETE4 ore 20,30

I sette guai ecologici

I rifiuti, l'inquinamento idrico, atmosferico e da rumore, la scarsa protezione delle aree preposte, i rischi industriali e l'erosione: «Sono questi i sette guai capitali dell'Italia ad emergenza ecologica», dice il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo a *Riflettore*, il programma di Arrigo Levi (Retequattro ore 20,30) che – dopo il film *La foresta di smeraldo* di John Borman – discute dell'«emergenza natura». Ospiti della trasmissione, insieme a Ruffolo, Piero Angela, Folco Quilici, la zoologa Isabella Lattes Coifman e Carlo Alberto Pinelli, alpinista e documentarista. Si parlerà della salvaguardia della foresta amazzonica, considerata il polmone della Terra, che a causa della cattiva amministrazione dei governi locali viene abbattuta al ritmo di 50 chilometri quadrati l'anno. «Questa sparizione – dice Angela – comporta una mancata sottrazione di anidride carbonica del 30 per cento, che invece rimane presente nell'aria».

La morte di Marat nell'opera «Charlotte Corday» composta da Lorenzo Ferrero

Carlotta dov'è la musica?

All'Opera di Roma «Charlotte Corday» il nuovo melodramma di Lorenzo Ferrero Ma la partitura non restituisce il fascino dei grandi modelli pucciniani

ERASMO VALENTE

ROMA. Un intreccio di contraddizioni: ecco com'è soprattutto la *Charlotte Corday* di Lorenzo Ferrero, che il Teatro dell'Opera ha rappresentato l'altra sera in «prima» assoluta. Si tratta d'uno spettacolo programmato nel quadro delle celebrazioni del secondo centenario della Rivoluzione francese, cui manca oggi un Michelet, e che appare vinta, sopraffatta, ricadente su se stessa, internamente «spaccata». Alla fine del secondo atto, la spaccatura è anche visiva: con gesto di audacia (si spaccava così in *Prova d'orchestra* di Fellini la casa della musica) si vedono le linee architettoniche rompersi, appunto, non vinte da un terremoto, ma da un interno sgretolamento.

All'inizio dello stesso secondo atto, il sipario si apre sulla festa del 14 luglio 1793, mandata all'aria dal maltempo, ma sembra che un nemico vittorioso sia passato di lì a cacciar via persino l'eco di un *ça ira* che risuona funebremente. Scena, questa, musicalmente e teatralmente penosa, non meno che l'altra (primo atto) dei ragazzini che giocano (alla ghigliottina, naturalmente), del bambino che piagnucola, delle bimbe che, in cerchio, stupidine, stanno a battersi le mani l'una contro l'altra. Non mancano i venditori ambulanti, ed è quasi una *Bohème*, con Camille e Charlotte adombranti Rodolfo e Mimì che amoreggiano alla faccia del padrone di casa. In quest'occasione è Marat che appare come un invecchiato Charles Laughton, che tra poco non avrà più il controllo del «Bounty».

Marat ha cinquant'anni, ma è un vecchio gottoso e lebbroso, già morto dentro, già sepolto dalla delusione della Rivoluzione. Uno Scarpia sconfitto da una Tosca-Corday che, però, pugnala un uomo morto.

Il vaneggiamento di questo ordinatore di massacri contiene il meglio della *Charlotte Corday* e il succo, amarissimo, della vicenda. Ma, per quelle contraddizioni di cui dicevamo, non tanto questo meglio viene da una maggiore incidenza della musica, genericamente nostalgica d'una trascorsa *routine* melodrammatica, quanto dalla validità del libretto di Giuseppe Di Leva, che è un condensato di annotazioni, riflessioni, pensieri provenienti da studi, ricerche, storie della Rivoluzione. C'è da esser grati al Di Leva di aver, di volta in volta, affiancato al suo testo, per così dire, le fonti che lo hanno interessato ed ispirato.

Medico senza clienti (come annotò Michelet), Marat propina un grande salasso alla Francia ed ora, solo con se stesso, se qualcuno non avesse inventato la Corday, si sarebbe tolto di mezzo, chissà, lui stesso. Anche la scenografia di Francesco Zito ha precisi riferimenti con l'architettura e la pittura del tempo. Marat nella sua vasca è il risultato di quadri di David, Sintzenich, Baudry e anche di immagini del film *Napoléon* (1926) di Abel Gance. Così è per i costumi dello stesso Zito. Ma la musica? Continuando nell'intreccio di contraddizioni, la musica rifugge da riferimenti storici e fluisce in una sorta di convenzionale genericità di momenti lirici, patetici, sinfonici, allusivi di pagine wagneriane e pucciniane. La melodicità, non impossibile, oggi, né «proibita» in quanto tale, non ha qui una interna giustificazione. Il girondino Camille, amico di Charlotte, con la sua «arietta» del primo atto («Su quelle labbra c'è ancora...»), non sfigurerebbe a Sanremo. La stessa scena finale, staccata da un tutto, potrebbe essere riproposta nell'ambito di una «Cantata» a sé stante. Per un colmo di contraddizioni, le «parole» sono più belle della musica, laddove nella tradizione cara all'autore è quasi sempre tutto il contrario. E del resto le stesse «parole» di Ferrero, brillantissimo dicitore, rimangono sospese sopra una partitura che si spacca come quelle linee architettoniche sopra accennate. Accade, infine, che la versione per canto e pianoforte dia ai personaggi un alone che l'orchestra invece toglie. Pensiamo a quella «arietta» di Camille e ai rimbalzi del «mi», alla fine del *Preludio* e dell'opera, che poi in partitura si perdono.

In conclusione, si ricava un senso di Marat e della Rivoluzione più dal bel programma di sala, approntato da Ricordi, che dalla musica di Ferrero il quale continua il suo allontanamento dalla vetta raggiunta con *Marilyn*. La regia di Mario Martone, malamente incappata in ragazzini, ubriachi, rivoluzionari inzuppati dalla pioggia, trova al chiuso, nella stanza di Marat, il suo momento più intenso.

Dal podio Roberto Abbado, generosissimo, ha certamente ottenuto un massimo di partecipazione dall'orchestra, dal coro, dai cantanti. Accanto ad Elena Mauti Nunziata (Charlotte) e Roberto Scandiuzzi (Marat) – due interpreti di forte sensibilità scenica e musicale – si sono mossi con aderenza Antonio Salvadori (Gaston), Claudio Di Segni (Camille), Angelo Nardinocchi (l'Ubriaco), Laura Musella, Corinna Vozza. Puntuale la *claque* nel corso dell'opera, come la pubblicità nelle trasmissioni televisive. Lorenzo Ferrero è apparso più volte alla ribalta con gli interpreti e i collaboratori dello spettacolo che si replica stasera, il 26, il 28 e il 3 marzo.

«Musiche possibili» A Bari Glass, Fripp e Morricone

Philip Glass: anche lui parteciperà alla rassegna barese

ALBA SOLARO

ROMA. Sarà Philip Glass, il compositore americano padre della musica minimale, noto anche al grande pubblico per la colonna sonora del film *Koyanisquaatsi*, il protagonista più atteso della quarta edizione del festival *The Zones, sulla via delle musiche possibili*, che si svolgerà a Bari dal 30 aprile al 4 maggio. Il prestigioso appuntamento primaverile con l'avanguardia e la sperimentazione musicale, che in passato ha avuto ospiti del calibro di Laurie Anderson e David Sylvian, è organizzato dalla cooperativa A/Erostato e dall'associazione Times Zone con supporto dell'assessorato alla Cultura del Comune di Bari. Quest'anno, inoltre, potrà contare sulla presenza di un presidente onorario d'eccezione quale il maestro Ennio Morricone, che il 3 maggio parteciperà ad un incontro con tutti gli artisti ospiti del festival.

Il programma è stato presentato in questi giorni, ma non sono escluse aggiunte a sorpresa all'ultimo momento. Certa è la partecipazione di Robert Fripp, il celebre chitarrista ex King Crimson, per la prima volta in Italia in veste solista. Il brasiliano Caetano Veloso si esibirà la prima sera assieme ai newyorkesi Ambitious Lovers, gruppo che mescola spunti di jazz urbano, disarmonie e morbide samba; li guida il chitarrista Arto Lindsay, già tra i fondatori dei Lounge Lizards. John Zorn, eclettico musicista con un piede nel jazz e l'altro nell'avanguardia, presenterà un omaggio alle musiche di Morricone, da lui riarrangiate nel bellissimo disco *The Big Gundown*. Fra i suoi accompagnatori c'è l'ottimo chitarrista Fred Frith che vedremo anche al fianco della cantante e violinista cecoslovacca Iva Bittova, raffinatissima astro nascente della sperimentazione europea.

Ci sarà anche Steven Brown, cantante, sassofonista e tastierista dei Tuxedomoon; lo scorso anno pubblicò un suggestivo album di canzoni di Tenco da lui reinterpretate in italiano, ma in questa occasione presenterà una sua nuova produzione per il momento ancora misteriosa.

Non mancheranno i musicisti italiani, come il sassofonista Roberto Ottaviano, mentre per il 3 maggio è prevista una grande jam session fra i migliori solisti presenti. Si chiude infine il 4 al teatro Petruzzelli con il concerto di Philip Glass che, accompagnato da un ensemble di otto musicisti, presenterà in anteprima nazionale i suoi lavori più recenti.

RAIUNO

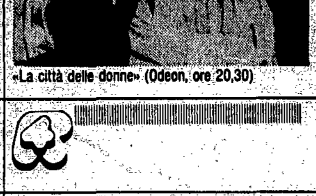
7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni
9.40 MIA SORELLA SAM. Telefilm
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (1ª parte)
10.30 TG1 MATTINA
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)
11.00 PASSIONI. Sceneggiato
11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 VIA TEULADA 66. Con Loretta Goggi
13.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...
14.00 STAZIONE DI SERVIZIO
14.30 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
15.00 PRIMISSIMA. Di Giovanni Raviele
15.30 CRONACHE ITALIANE. Di F. Cetta
16.00 CARTONI ANIMATI
16.15 BIG! Regia di Leone Mancini
17.35 SPAZIOLIBERO. C.U.P.
17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magalli
18.30 IL LIBRO, UN AMICO
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 XXXIX FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Da Sanremo (3ª serata, 1ª parte)
22.50 TELEGIORNALE
23.00 XXXIX FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA. Da Sanremo (3ª serata, 2ª parte)
0.10 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA

RAIDUE

7.00 PRIMA EDIZIONE. Di B. Tracchia Tedjan
7.30 I GIORNALI. di M. Pastore e E. Sampò
8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI «MATTINO»
9.00 DONNE E BRIGANTI. Film
10.35 LO SQUADRONE TUTTOFARE
10.55 TG2 TRENTATRÈ. Giornale di medicina
11.05 DSE: PANORAMA INTERNAZIONALE
11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO
12.00 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.15 TG2 DIOGENE. Al servizio dei cittadini
13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm
14.45 TG2 ECONOMIA
15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli
16.55 DAL PARLAMENTO TG2 FLASH
17.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart
17.30 IL MEDICO IN DIRETTA
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 HUNTER. Telefilm «Una patata bollente»
19.30 METEO 2. TG2. TG2 LO SPORT
20.30 WEEK-END A ZUYD COOTE. Film con Jean-Paul Belmondo, Catherine Spaak. Regia di Henri Verneuil
22.35 TG2 STASERA
22.45 PALLACANESTRO. Limoges-Scavolini
23.30 TG2 NOTTE
23.55 INTERNATIONAL «D.O.C.» CLUB
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 SPIRALE D'ODIO. Film

RAITRE

10.30 INCONTRO DI HOCKEY SU GHIACCIO. Asiago-Fassa
11.00 DESTINI. Con Douglas Watson
12.00 DSE: SAN MICHELE A RIPA
12.55 SCI NORDICO. Mondiali
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
15.30 CICLISMO. Internazionale di Sicilia
16.00 PALLACANESTRO FEMMINILE
17.00 DESTINI. Con Douglas Watson
17.45 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani
18.00 GEO. Di Gigi Grillo
18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 COMPLIMENTI PER IL FESTIVAL
20.30 SAMARCANDA. Il rotocalco in diretta
22.00 MICA SCEMA LA RAGAZZA. Film con Bernadette Lafont e Claude Brasseur. Regia di François Truffaut
23.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.45 TG3 NOTTE
24.00 20 ANNI PRIMA



«La città delle donne» (Odeon, ore 20,30)

14.30 PALLAVOLO. Coppa Campioni
16.10 SPORT SPETTACOLO
19.00 JUKE BOX. (Replica)
20.45 BASKET. Coppa Campioni
22.45 MON-GOL-FIERA
23.15 BOXE. I grandi match

TMC

16.00 GLI EMIGRANTI. Film
17.35 TV DONNA. Rotocalco
20.00 TMC NEWS
20.30 COLLEGAMENTO INTERNAZIONALE. Inchieste e servizi da tutto il mondo
22.00 BILLY OCEAN IN LONDON
23.15 PIANETA NEVE. Sport

14.15 UNA VITA DA VIVERE
17.15 BROTHERS. Telefilm
17.45 SUPER 7. Varietà
20.30 FRANCO E CICCIO SUPERSTARS. Film
22.25 COLPO GROSSO. Quiz
23.10 E L'ALBA SI MACCHIÒ DI ROSSO. Film con M. Shaw

ODEON

14.00 RITUALS. Telenovela
18.30 SUGAR. Varietà
20.00 BOLLICINE. Telefilm
20.30 LA CITTÀ DELLE DONNE. Film con M. Mastroianni
24.00 STRADE DI NOTTE. Telefilm «La legge di O'Brien»

14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC
16.30 VISTI E COMMENTATI
18.30 PROCLAIMERS. Concerto
22.30 BLUE NIGHT
0.15 LA LUNGA NOTTE ROCK

RETE A

15.00 UN'AUTENTICA PESTE
16.00 IL RITORNO DI DIANA
18.00 UN UOMO DA ODIARE
19.30 NOTIZIARIO
20.25 INCATENATI. Telenovela
22.55 NOTIZIARIO

Cinquestelle

12.30 MEDICINA 33
18.30 DAMA DE ROSA. Telenovela
19.30 TELEGIORNALE
20.30 SE UN GIORNO BUSSERAI ALLA MIA PORTA. (3ª puntata)
21.30 I GRANDI DESERTI

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.

RADIOUNO

Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 9 Radio anch'io '89; 10.30 Canzoni nel tempo; 12 Via Asiago Tenda; 14.05 Sotto il segno del sole; 16 Il paginone; 19.25 Audiobox; 20.30 Jazz con A. Mazzoletti; 23.05 La telefonata.

RADIODUE

Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 6 I giorni; 8.45 Under Novanta; 12.45 Vengo anch'io; 15 Orfeo in Paradiso; 15.45 Il pomeriggio; 18.32 Il fascino discreto della melodia; 19.50 Radiocampus; 20.30 XXXIX Festival della canzone italiana.

RADIOTRE

Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43. 6 Preludio; 7-8.30-11 Concerto del mattino; 12 Foyer: Notizie dal mondo dell'opera; 15.45 Orione; 19.15 Terza pagina; 21 Festival di musica sacra; 23.20 Il jazz.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES
Regia di William Friedkin, con Willem Dafoe, William Petersen. Usa (1985). 111 minuti.
Bellissimo. Uno dei migliori polizieschi degli anni Ottanta, diretto magistralmente da Friedkin e con un'ottima fotografia dell'olandese Robby Muller. Willem Dafoe è un falsario assassino, William Petersen il poliziotto che ha giurato di fargliela pagare. Da vedere, per constatare come la ritrita formula di mille telefilm (coppia di sbirri in azione contro il crimine) possa rinnovarsi, diventare la metafora di un male di vivere.
ITALIA 1

20.30 LA FORESTA DI SMERALDO
Regia di John Boorman, con Powers Boothe, Meg Foster. Usa (1985). 111 minuti.
Figlio di ingegnere, in Amazzonia per la costruzione di una grande diga, viene rapito dagli indios. Il padre lo cerca per anni, affrontando i pericoli della giungla. Lo ritroverà ormai adulto, divenuto uno dei capi della sua tribù. Sorta di western ecologico firmato da Boorman: un po' banalotto nel «messaggio», ma visivamente affascinante.
RETEQUATTRO

20.30 LA CITTÀ DELLE DONNE
Regia di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni. Italia (1980). 134 minuti.
Diciamolo subito: Fellini ha fatto di meglio, molto meglio. «La città delle donne» è una sorta di incubo-omaggio al gentil sesso, ora nemico distruttivo, ora oggetto di desiderio. Il tutto visto con gli occhi di Mastroianni-Snaporaz, fascinoso cinquantenne che osserva tutto con ingenuità da fanciullo.
ODEON

20.30 WEEK-END A ZUYDCOOTE
Regia di Henri Verneuil, con Jean-Paul Belmondo, Catherine Spaak. Francia (1965). 118 minuti.
Giugno del 1940. Un sergente francese sta tentando di fuggire dalla Francia invasa dai nazisti, imbarcandosi per l'Inghilterra. Ma l'amore lo trattiene a terra. Per quanto?
RAIDUE

22.00 MICA SCEMA LA RAGAZZA
Regia di François Truffaut, con Bernadette Lafont, Claude Brasseur. Francia (1974).
Un sociologo (che si crede furbo) si innamora di una ragazza (che si finge ingenua). Scoprirà a sue spese che è una sgualdrinella. E pure un'assassina.
RAITRE

23.45 SBATTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA
Regia di Marco Bellocchio, con Gian Maria Volonté. Italia (1972). 93 minuti.
Cinico direttore di giornale sfrutta per secondi fini l'omicidio di una ragazza. Film di denuncia, come se ne facevano una volta. Una curiosità: le scene del giornale furono girate nella tipografia milanese dell'«Unità».
RETEQUATTRO

0.50 SPIRALE D'ODIO
Regia di Sidney Lumet, con James Mason, Robert Preston. Usa (1972). 100 minuti.
Mr. Malley è un professore convinto che i suoi allievi lo odino. Ma esiste davvero una congiura nei suoi confronti? Lumet si cimenta con un testo teatrale (un po' verboso) di Robert Marasco. Ma James Mason è grande, come sempre.
RAIDUE

8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm «Un misterioso collezionista»
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
13.30 CARI GENITORI. Quiz
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
15.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm «Finalmente a casa»
16.30 WEBSTER. Telefilm con E. Lewis
16.55 DOPPIO SLALOM. Quiz
17.25 C'EST LA VIE. Quiz
17.55 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi
18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.25 RADIO LONDRA. Con G. Ferrara
20.30 TELEMIKE. Quiz con Mike Bongiorno
23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.35 PREMIÈRE. Settimanale di cinema
0.45 BARETTA. Telefilm con R. Blake
1.45 MANNIX. Telefilm con M. Connors

10.00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm
11.00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
12.00 TARZAN. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Varietà
14.00 CASA KEATON. Telefilm
14.30 BABY SITTER. Telefilm
14.55 SMILE. Con Gerry Scotti
15.25 DEEJAY TELEVISION
16.00 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi
18.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Kathy Garver
18.30 SUPERCAR. Telefilm
19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 VIVERE E MORIRE A LOS ANGELES. Film con William L. Peterson. Regia di William Friedkin
22.45 PER LA STRADA. Quiz
23.15 MEGASALVISHOW. Varietà
23.30 JONATHAN. Documentari
0.30 PREMIÈRE
0.40 TROPPO FORTE. Telefilm

9.30 IL LADRO DI DAMASCO. Film
11.30 PETROCELLI. Telefilm
12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO. Sceneggiato
16.15 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.00 NEW YORK. Telefilm
19.00 DENTRO LA NOTIZIA
19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm con Claude Akins
20.30 LA FORESTA DI SMERALDO. Film con Powers Boothe, Meg Foster. Regia di John Boorman
22.45 RIFLETTORE. Inchiesta
23.45 SBATTI IL MOSTRO IN PRIMA PAGINA. Film con Gian Maria Volontè. Regia di Marco Bellocchio

I film cinesi affrontano il mercato
Per sovvenzionarsi, gli studi sfornano pellicole commerciali. Ma i registi più bravi cercano (e trovano) nuovi spazi

Cinema d'autore a colpi di kung fu

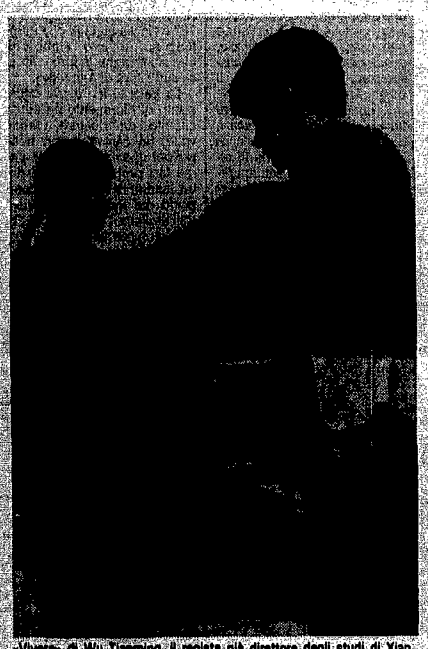
Il cinema cinese affronta il mercato. Gli studi hanno conquistato l'indipendenza, ma anche l'obbligo di finanziarsi esclusivamente con gli incassi dei propri film. Il risultato? Difficoltà per i film «d'autore», largo al kung-fu e al cinema commerciale che in Cina (tutto il mondo è paese) incassa yuan a palate. Ma gli autori sono pronti a organizzarsi. Ecco cosa dicono Hu Mei e Liu Yi Ran.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nel 1988, nel cinema cinese c'è stato il boom del film di «invenzione». Dopo decenni di «messaggi politici», l'invasione di «robaccia» fatta di kung fu, polizieschi all'americana, storie boccaccesce di villaggio, amori di vecchi imperatori è stata quasi uno choc: e si discute molto sull'88 come «anno di svolta» per il cinema cinese, e sul significato di questa svolta. Il succo è: divertimento sì, ma che sia di qualità. Insomma, niente di nuovo sotto il sole.

Sulla discussione però pesa come un macigno la crisi finanziaria e l'urgenza di guadagno che hanno colpito la cinematografia cinese. La spinta fortissima a riciclarsi così drasticamente e a puntare tutto sulla evasione, nella stragrande maggioranza di cattiva qualità, è venuta proprio da una esigenza di soldi. Messa da parte la politicizzazione, negli ultimi due anni anche il cinema è stato trattato alla stregua di una qualsiasi altra attività economica, quindi con l'obbligo innanzitutto del box office e del guadagno. E allora niente scrupoli. I film di «invenzione» hanno infatti salvato la sorte finanziaria di alcuni centri cinematografici, tutti rigorosamente statali e quindi strutturati secondo le regole e i controlli burocratici di qualsiasi altra unità di lavoro. Ma non hanno salvato, ad esempio, il centro di Pechino, oramai in grave crisi, afflitto da 12 milioni di yuan di debiti e da 55mila yuan di tasse non pagate, nonché da una serie di film brutti che nessun distributore – nonostante anche la distribuzione sia statale – ha voluto comprare. Dei quindici film girati nell'87, solo quattro sono andati in attivo. Perché un film di kung fu riesce a guadagnare anche dieci milioni di yuan, ma un film d'arte ne fa guadagnare appena diecimila, con l'eccezione di *Sorgo rosso* che ha fruttato l'equivalente di duecentomila dollari.

L'imperativo del guadagno sta condizionando anche l'attività della «nouvelle vague» di registi quali Zhang Yimou, Tian Zhuang Zhuang, Hu Mei, Huang Shu Qin, che hanno dato alla Cina film vincitori di premi internazionali come *Sorgo rosso*, *Terra Gialla*, *Ladro di cavalli*, *Uomo, fantasma, amore*. In Cina il potere è monopolizzato nelle mani dei centri cinematografici statali che decidono su soldi, sceneggiature, manodopera: il regista è costretto ad accontentarsi. O a cambiare mestiere. Il mitico studio di Xian è infatti l'unico esempio di un centro di frontiera che ha avuto la capacità di destreggiarsi tra i più tipi di produzione, garantendo spazi e possibilità ai film di autore. Ma Xian è uno solo e forse non è nemmeno più una soluzione e la «nouvelle vague» è impegnata in questo momento in una dura battaglia che punta a due cose: la sopravvivenza senza piegarsi alla logica del kung fu, la ricerca di canali e fonti che non siano solo più quelli del centro statale. Ci riuscirà?



«Vivere» di Wu Tianming, il regista già direttore degli studi di Xian. In alto una scena di «Il re degli scacchi», di Teng Wenji

Zhang Yimou ha appena finito di girare un film spionistico dal titolo *Nome in codice: leopardo americano* e si appresta a essere il protagonista di un film d'epoca sui guerrieri di Xian coprodotto con una società cinematografica di Hong Kong. Se il centro di Xian gli darà i soldi, allora farà il «suo» terzo film, che dovrebbe ripetere l'exploit di *Sorgo rosso*. Anche la regista femminista Hu Mei sta terminando un film poliziesco del quale, mi dice, «non mi importa proprio molto» e si appresta a girare dei telefilm. Non ha altre possibilità. Hu Mei, che ha appena trentadue anni, nell'85 ha girato un film, *Ospedale militare*, dove ha raccontato la storia di una donna che fa il bilancio della sua vita e si accorge di aver solo vegetato, sopraffatta dal conformismo e dall'ipocrisia autoritaria. Il film ha incontrato molte difficoltà perché è stato visto come una critica ai meccanismi dominanti. Hu Mei è stata costretta a modificarlo e alla fine è andato in circolazione. Anche il suo secondo film è una storia di sentimenti e ha tra i personaggi una donna che si abbandona, perde la sua lucidità perché non riesce a capire, a fronteggiare lo scontro tra il vecchio costume cinese e la sregolata penetrazione dell'occidente.

L'analisi che Hu Mei fa dell'attuale situazione cinese è molto amara e ben poco ottimistica. «Fino all'86 – sostiene – c'era il vincolo del messaggio politico. Oggi c'è il vincolo del prodotto che fa soldi. C'è una tendenza molto forte alla commercializzazione e alla cattiva qualità e come registi è molto difficile mostrare capacità individuali di resistenza». E allora? «E allora la discussione che ci coinvolge in questo momento è come passare indenni attraverso la strettoia del film commerciale di grande richiamo, migliorandone la qualità. E, per il resto, aspettare l'occasione. Che cosa credi che abbiano fatto o stiano facendo Zhang Yimou o Tian Zhuang Zhuang con i loro ultimi film? E che cosa credi che abbia fatto io stessa? D'altra parte anche Xian non si può permettere di fare solo film d'autore. Per poterne fare due ha bisogno di farne altri diciotto che piacciano al grande pubblico. Non credo che questa situazione possa essere modificata dai registi: a me piacerebbe continuare a raccontare quello che le donne pensano e soffrono realmente, ma sono costretta a fare telefilm. Credo proprio che se le cose continueranno ad andare avanti così accetterò l'invito e me ne andrò a studiare a Parigi».

Comunque il problema più grosso oggi in Cina non è tanto quello commercializzazione – fenomeno inevitabile e nato con il cinema – né quello del produrre film per fare soldi – è sempre difficile che qualcuno decida di fare film per perdere soldi... L'ostacolo vero è la mancanza di una pluralità di meccanismi e di canali finanziari che garantiscano la convivenza di forme diverse di prodotti cinematografici e lasciano autonomia e libertà al regista. Insomma che Fellini faccia i film alla Fellini e il regista scollacciato le commedie scollacciate. La via d'uscita può essere il «cinema non statale»? Che cosa ne dice Liu Yi Ran, autore di *Giovani e rock'n'roll?* (cfr *l'Unità* del 10 febbraio). «Ormai nella cinematografia cinese ci sono meccanismi finanziari e strutturali completamente superati. È vero, è meno stringente di prima il controllo politico, ma intanto registi e sceneggiatori non possono scegliere loro il film che vogliono fare, a decidere sono sempre i centri oppure il dipartimento governativo di cinematografia, i centri a loro volta non hanno fondi a sufficienza e finanziano solo robaccia. E allora i registi bravi che cosa devono fare, dirigere robaccia? Eppure, io sono convinto che oggi in Cina c'è bisogno tanto del cinema sperimentale, d'autore, alla *Sorgo rosso* per intenderci, quanto del cinema cosiddetto di evasione, ma allora deve essere evasione di buona qualità e penso al nostro *Giovani e rock'n'roll*. Non credo realistico che ci possa essere un'unica strada, quella dei film d'autore. E ovviamente ancora meno credo che bisogna arrendersi all'assedio del kung fu».

Assieme ad altri giovani scrittori, registi, attori, critici, Liu è tra i fondatori del «Cavalluccio marino», una associazione di cinema che si è qualificata come «indipendente», senza alcun rapporto con organismi statali. Che cosa è? Che cosa pensa di fare?

«Per adesso – dice Liu – è per noi una sede di discussione, di scambio culturale sugli autori che più amiamo, Antonioni, Robbe-Grillet, Alain Resnais. Poi vogliamo che il "Cavalluccio marino" sia una sede che prepari sceneggiature. Infine, e questo è il nostro vero anche se non immediato obiettivo, la nostra organizzazione dovrà trovare il modo per raccogliere soldi che ci servano a produrre i nostri film indipendenti, utilizzando le nostre sceneggiature. Ma, ripeto, questo è il nostro obiettivo futuro. Per il momento ci limitiamo ad organizzare qualche piccolo spettacolo di varietà per mettere su i primi soldi».

Porterà a qualcosa la discussione in atto sul futuro del cinema cinese? Per l'immediato c'è da segnalare una piccolissima novità: dopo una dura battaglia contro i censori del centro cinematografico di Pechino, ha avuto il nulla osta ed arriva nelle sale il film del primo produttore cinese indipendente. Il titolo? *Assassinio nel deserto*. Naturalmente...

Il balletto. Al Nuovo di Milano

Ora la moda premia gli Iso

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. Dietro a una certa inflazione di danza dello stesso tipo c'è quasi sempre una logica impresariale che impone di sfruttare il momento. Oggi vanno di moda gli Iso, capeggiati dal bel divo dal naso aquilino, Daniel Ezralow. Qualche stagione sta i Momix veleggiavano in tutti i teatri italiani. E prima ancora i Pilobolus, affiancati, nella crociata, dal mimo Lindsay Kemp, oggi più «dosato». Quest'inflazine ha evidentemente una doppia faccia: brucia l'artista e nello stesso tempo spreme tutta la sua sostanza vitale senza concedergli troppo tempo per riflettere.

Reduci dallo spensierato semisuccesso di *Time Out*, la loro prima composizione di serata sulla musica di Ludovico Einaudi, Daniel Ezralow, Ashley Roland, Morleigh Steinberg e Gregory Hancock (momentaneo sostituto di Jamey Hampton) ovvero gli Iso, sono ancora all'attacco. Il loro ultimo programma resta per due settimane al Teatro Nuovo di Milano, diretto a Pisa, Casalecchio e Jesi. Parla di tante cose e di poco, nello stesso tempo. Sforna tanti piccoli *morceaux* alcuni di danza-discoteca (*Bad Beat* da *Time Out*) altri di danza con oggetti ad effetto (*Foreign Tails*, *Linguini Arms*), altri ancora fumettistico-dinamici (*Psycho Killer*, *Captain Tenacity*) o romantico-acrobatici (*Night Thoughts*) che insieme formano un collage, a seconda dei gusti, noioso o superlativo.

Quando la danza, specie quella dello stesso Ezralow e della delicata Ashley Roland, si spinge un po' più sopra i tenui messaggi, gli Iso si lasciano guardare con piacere. Capita, ad esempio, in un pezzo che racconta l'incontro tra due spaventati innamorati al primo round. La canzone che dà il titolo al pezzo, *Scare Myself* (spaventami), è un leggiadro tappeto in assonanza con le prese fulminee; l'avvitarsi del corpo in rosso della donna sull'attonito tronco maschile è un *leitmotiv* freschissimo. Con qualche lungaggine, ma con sincera determinazione, gli Iso ci fanno anche vedere il volo di angeli bianchi, che feriscono il dolore di due mortali in procinto di accedere nell'aldilà. *Night Thoughts*, ispirato, dicono gli autori, alle visioni del poeta William Blake, è ritagliato su canti bulgari, gioca con un palo di robuste corde che sostengono le due fanciulle «angeliche» vestite di veli. Toccante è la loro delicatezza che attinge a un certo gusto preraffaellita sottomesso, però, specie nel finale all'impellente bisogno di gioco, di girotondo e di allegria che anima il complesso.

Lavorando di più sulle citazioni diciamo così, colte, senza perdere l'anima ingenuamente americana che li sostiene, gli Iso potrebbero offrire molto di più. Per ora si attardano persino a coltivare l'immaginario più mercificato del loro paese. Come in un pezzullo dal titolo *Blind Venitians* (letteralmente veneziane): una predichetta sul *voyeurismo*, un pudico riassunto di *Nove settimane e mezzo* con i ballerini in pose sdilinquite dietro a quattro veneziane, ma senza il coraggio di trasformarsi in vere creature *hard-core*.

L'intervista. Festosa kermesse al Beaubourg

Sant'Arcangelo vicino Parigi Tonino Guerra e il suo cinema

Il poeta è come un ragazzino che s'accende di entusiasmo per un fiore o per due occhi neri di ragazza. Tonino Guerra è il poeta e la ragazza dagli occhi neri è Parigi. Il cinema è stata la stanza in cui si sono conosciuti e innamorati. Il «cinema e Rimini», cioè Fellini, il Grand Hotel, Amarcord, la poesia, il Marecchia. Al Beaubourg, Rimini ha conosciuto l'Europa e Parigi ancora sogna la «Volpina».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

SANT'ARCANGELO. Il suo angolo, la casa e la campagna, i colli e il «suo» fiume, il Marecchia, questa volta non gli sono mancati. A Parigi ha trovato entusiasmi, curiosità, un «pezzo» di Romagna. Diversa solamente per la lingua. E ha trovato nuovi stimoli per immaginare, scrivere, costruire. Tonino Guerra è stato l'incontrastato protagonista, assieme ai film, di *Rimini e il cinema*, la grande kermesse parigina, tuttora in corso (e fino al 3 aprile), al Centro Pompidou. Quando vive una cosa che gli piace, Tonino Guerra la racconta sottovoce, gli si illuminano i vivissimi occhi neri e si capisce immediatamente che si è innamorato di nuovo. È un amore platonico e profondo per tutto ciò che rinnova l'amore per la sua terra. Guerra ha tanto viaggiato con la mente e con il corpo, ma non ha mai lasciato la sua bella casina che dà sulla piazza antica di Sant'Arcangelo. Anzi, i viaggi lo hanno avvicinato ancor di più, sono sempre un pretesto per parlare della Romagna. La Russia, la Grecia di Anghelopoulos, la nebbia. E ora Parigi, un'altra volta. E se si andrà in America, l'America, così distante dal poeta di Santarcangelo e così vicina.

Nel tuo taccuino di viaggio parigino cosa hai scritto?

Tanti bei pensieri. Rimini, Fellini, i nostri film hanno suscitato un grandissimo interesse. Tutti a chiedere alla Masina e alla sorella di Fellini del mare, dei sogni un po' strani, raccontati nei film. Figurati che conoscono persino i miei libri di poesie. Parigi è l'Europa e Rimini adesso è più vicina al continente d'appartenenza. Attraverso le opere di Tarkovskij, Antonioni, Fellini, Anghelopoulos, dei fratelli Taviani e del mio lavoro di sceneggiatura, la conoscenza stereotipata di Rimini-mare-turismo-discoteche si è trasformata in una curiosità intellettuale, culturale, etnica.

E cosa hanno capito di Rimini a Parigi?

Hanno capito che è una città dalla doppia faccia. Hanno capito che è la prima capitale del mondo in estate e che in inverno si sviluppa la poesia. Con la gente abbiamo parlato delle profonde trasformazioni, del nuovo e rumoroso modo di fare turismo dalle nostre parti. Ora le orecchie sono piene di rumori, il silenzio non c'è più e l'uomo è cambiato quasi antropologicamente.

Ma si assomigliano Parigi e Rimini?

Si può trovare una somiglianza anche tra un ippototamo e una pulce... Sì, comunque si assomigliano. Ci sono tante razze, tante cose diverse che convivono, che coesistono senza troppi traumi, come da noi. Poi ci sono gli ippocastani, come a Santarcangelo. È una delle poche megalopoli in cui si può desiderare di vivere, è un continente di facce.

E le differenze?

A Parigi cammini dentro la storia degli oggetti. Ogni boulevard ha sempre le cinque facce del mondo. È un'unica capitale, che in Italia manca. Da noi è tutto frantumato. E Parigi è indispensabile per un poeta.

Cosa significa?

Significa che se io vedo qualcosa a Parigi posso riprodurlo vicino a casa mia. L'ultima volta che vi andai vidi, a Les Halles, un giardino pieno di animali fatti col fil di ferro. Bene: siamo riusciti a fare arrivare a Pennabilli, un piccolo paese di favola in cima alle montagne tra le Marche e la Romagna, il primo elefantino di ferro su cui faremo crescere i rampicanti. Quando arriveranno gli altri animali potrà nascere lo zoo verde. Tra Pennabilli e Parigi ci sono differenza macroscopiche, ma i due giardini s'assomigliano e ti danno il sapore di vivere con grazia.

Ma, secondo te, perché «Rimini e il cinema» sta avendo uno straordinario successo?

Perché la gente ha capito la nostra cultura e la nostra arte. Alla mostra dei libri miniati c'era la fila come per i nostri film. Conoscono il nostro patrimonio culturale, conoscono San Marino, la storia romana, i Malatesta. E ora conoscono anche Sant'Arcangelo e sanno che si è aperta la «Sangiovesa», la casa del vino dove sono state collocate le sette stufe in ceramica della Valmarecchia.

Adesso cosa stai facendo?

Con Anghelopoulos c'è nell'aria un'idea nuova. Poi ci sono la sceneggiatura coi fratelli Taviani (tre racconti di Tolstoj), un lavoro con Rosi e Gore Vidal e c'è il film di Sanchez... Forse qualche poesia nuova, qualche idea nuova per la Valmarecchia e il Montefeltro. A Santarcangelo si pensa bene. Come a Parigi.

PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI
OGNI SABATO CON L'UNITÀ C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA IN FASCICOLI SETTIMANALI DEI DIRITTI DEL CITTADINO

SABATO 25 FEBBRAIO
6° FASCICOLO

I santuari del tifo / 4

A Varese dove l'hockey ricrea gli entusiami traditi dal calcio e dal basket
Una squadra che punta dritta allo scudetto e club di ultrà che ondeggiano verso «destra»

Palaghiaccio «nero» bollente

Nella ricca Varese e il momento di uno sport che finora poteva vantare solo un blasone «alpino»: l'hockey su ghiaccio. Merano, Bolzano sono state quasi sempre le piazze dove ha potuto mettersi in mostra questo sport da «duri». Ora c'è il fenomeno Varese e nel piccolo tempio del Palaghiaccio irrompono le sette degli ultrà presi in prestito dal calcio e dal basket vittime di un ormai storico declino.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

In questo caso i bastoni si sono trasformati in armi improprie: nell'hockey, sport duro, non si risparmiano colpi

VARESE. Più di un milione di auto immatricolate in una provincia che conta poco meno di cinquecentomila abitanti. Primato nazionale assoluto per quelle di grossa cilindrata. In nessun altro angolo della penisola è possibile sentire il rombo di così tante «duemila». Il motore dello sport, invece, da tempo gira a basso regime. Nella ricca Varese il calcio è finito in miseria. Qui spiccarono il volo geniti come Picchi, Bettega, Anastasi. Il famoso «Pietruzzo» che, finita la carriera di calciatore è tornato sulle rive del lago, mastica amaro nel vedere il Varese calcio ridotto alla serie C2. «Tutta colpa di presidenti in cerca di pubblicità e di qualche affare – dice Anastasi – io per poter coltivare la mia passione di insegnare il calcio ai ragazzini sono stato costretto ad emigrare a Monza.»

I varesini «orfani» del grande calcio avevano trovato un entusiasmante «patrigno» nel basket, ma anche la nuova passione ha superato la fase dell'innamoramento. Ma questa provincia, inventata dai milanesi prima come luogo di villeggiatura e poi come oasi industriale, dietro alla facciata tranquilla e perbenista, nasconde l'ansia di uscire dall'anonimato. In politica l'occasione glie'ha offerta la «lega lombarda» un fenomeno che ha cominciato a manifestarsi proprio da queste parti. Nello sport l'impensabile hockey su ghiaccio. Chi l'avrebbe mai detto che quei «samurai» sui pattini sarebbero riusciti a sostituire idoli più classici. Il primo scudetto è arrivato nell'87, a soli quattro anni dalla fondazione della «A.S. Varese hockey Kronenbourg». Dopo un stagione di pausa, di nuovo a «tutta birra». Quest'anno una *regular season* dominata in lungo e in largo e ora ai «giallonerì» rimane solo l'ostacolo dei play-off. Il «miracolo» è opera di Emanuele Ducrocchi, specializzato nel rilancio di industrie decotte che nei panni del presidente ha trovato pure il modo di lanciare l'hockey, facendolo diventare anche un *business* personale. La squadra di hockey è a conduzione familiare. Il Ducrocchi ha coinvolto nell'impresa anche padre e suocero, e con la gestione del Palaghiaccio, in base ad una convenzione con il Comune, i pattinatori varesini fanno scivolare diversi «sghei» nelle sue tasche: normali diritti di imprenditore che riempie spazi lasciati vuoti da altri. E con la «spumeggiante» Kronembourg non restano vuoti nemmeno gli spalti del Palaghiaccio. I duemila posti vanno tranquillamente a ruba, occupati da quei tifosi, in maggioranza giovani, che trasmigrano da uno sport all'altro alla ricerca del vincente sicuro. Certo la setta dei patiti dell'hockey resiste, ma non ha potuto impedire la colonizzazione. «Sì, è vero – dicono in Questura – non c'è un tifo tipico dell'hockey. Sono un po' gli stessi che vanno a vedere il calcio oppure il basket. Se andasse forte la squadra di bocce, forse succederebbero le stesse cose». Ma uno sport che fa dello scontro fisico il suo punto di forza, pur con i suoi risvolti plateali non costringe le forze dell'ordine ad un impegno particolare? «Abbiamo il vantaggio di dover controllare non più di duemila persone, ma spesso siamo costretti a chiedere dei rinforzi.» Episodi gravi assicurano sempre in Questura – non ne sono mai avvenuti. Problemi sorgono per le trasferte, soprattutto quando si va a Bolzano. Con i «crucchi bastardi» – come li chiamano gli ultrà di qui – le botte sono garantite. Scontri venati di assurdo nazionalrazzismo e se la prendono anche con quelli di Asiago, che per colpa di un analfabetismo di ritorno, vengono ritenuti «tedeschi».

Varese non è nuova ad odiosi rigurgiti para-fascisti nello sport. Basti ricordare come qualche anno fa venne accolta la squadra israeliana del Maccabi. E le croci celtiche sui muri sono diventate più sporadiche ma non rare. I tifosi della Kronenbourg sono «giallonerì» o solo neri? La società parla del solito strascico di teste calde che ogni sport si porta dietro. Il funzionario di polizia dall'astuto sguardo partenopeo si limita a dire: «Io queste cose non gliele posso e non gliele devo dire.» Ma i ritrovi dei tifosi che si radunano sugli spalti del Palaghiaccio bollente sono noti. Gli ultrà più famosi sono raggruppati sotto le insegne dell'Armata giallonera e della Gioventù giallonera. Il primo club, circa 130 iscritti si ritrova al bar Marilyn, vicino al Palazzo degli Estensi. A sentire il presidente Renato (o forse Giovanni?) il club è qualcosa che si avvicina al cral aziendale: «Non siamo teppisti. Il nostro scopo è quello di divertirci e tifare per la Kronenbourg.» Si autotassano, organizzano feste ed hanno anche inventato un premio da assegnare al miglior giovane giocatore. La Gioventù giallonera (160 iscritti), invece si ritrova al Roxy bar davanti all'Ippodromo. «Non siamo santarellini, ma in giro c'è di peggio», dicono. Anche se i loro cori («Per quest'anno non cambiare, stesse mazze, stesse clave, ti vogliamo massacrare...») incoraggiano il pessimismo della ragione.

E quelle accuse di essere un po' fascisti? La risposta è scontata: «Noi siamo un club sportivo, la politica si fa in altre sedi». Ma con il settimanale locale «L'Occasione» il presidente della Gioventù giallonera è stato meno evasivo. «Le idee missine vanno per la maggiore tra di noi.»

FINE - (I precedenti articoli sono stati pubblicati il 9, 11 e 16 febbraio)

Ciclismo. Oggi «chiusura» della Settimana Siciliana

Argentin brucia Rooks all'ultimo chilometro Ora fa il tifo per Leali il gregario-leader

GINO SALA

BIANCAVILLA. In una corsa dove i «big» sono usciti dal dormiveglia negli ultimi venti chilometri, Moreno Argentin anticipa l'olandese Rooks sul traguardo di Biancavilla. Mi aspettavo una specie di terremoto nel foglio dei valori assoluti e invece un gregario di buona stoffa (Leali) è ancora il «leader» della Settimana Siciliana che terminerà oggi col viaggio da Caltagirone ad Agrigento. Corsa fiacca, come spiego più avanti, e comunque Argentin sembra riprendere quota con un allungo dei suoi, con uno scatto bruciante nelle vicinanze dello striscione. Superata la linea, Moreno ringrazia tutti i collaboratori, ringrazia in particolare Bombini e annuncia che l'intera squadra della Gewiss-Bianchi appoggerà Leali. «Bruno merita il successo finale e non sarò io, pur trovandomi in terza posizione, a sollecitare cambiamenti di graduatoria», dichiara il campione nato a San Donà di Piave e con residenza a Montecarlo. Vedremo come finirà una storia molto incerta anche se agonisticamente poco interessante. Dopo Leali c'è Baffi a 3", quindi Argentin a 7", Rooks a 10", Gavazzi e Kelly a 11", poi Anderson a 16" e via via altri tipi che mantengono le loro ambizioni, che spareranno le loro cartucce sull'altura di Agrigento.

La gara di ieri aveva come punto di riferimento un lungo circuito da ripetere cinque volte, un carosello con belle razioni di salita che nelle prime fasi portavano alla ribalta un tandem di esordienti composto dal lombardo Cecini e dall'emiliano Dazzani. Era una giornata baciata dal sole e si vedeva l'Etna fumare mentre i due fuggitivi guadagnavano sempre più terreno, qualcosa come 12'10" nell'abitato di Paternò. Un applauso, quindi, ai due giovani attaccanti, ma anche un rimprovero a coloro che per tre ore pestano sui pedali con una lentezza esasperante. Vedo infatti un plotone che sembra un gregge di pecore, vedo gente annoiata, vedo una lunga fila di ciclisti che parlottano e che scherzano con la passione di una folla numerosa. Brutta immagine, insomma, brutto andazzo per lo sport della bicicletta che rende miliardari i capitani e paga un Cecini e un Dazzani con assegni stagionali di venti milioni.

Chiaro che i due battistrada dovranno mollare. La loro azione dura circa 150 chilometri e dopo il suono della campana, ecco un gruppo diviso in tre parti, ecco i primi movimenti ad opera di Skibby, Carcano, Siemons, Santaromita, Rocchi e Konychev, ecco Argentin che taglia la corda al segnale degli ultimi mille metri. Gli risponde Rooks, ma è una volata in cui Moreno gioisce senza il minimo problema.

Oggi la sesta e ultima tappa sulla distanza di 181 chilometri. Tre volte la collina di Agrigento si offrirà ai concorrenti per un saggio che dirà chi è stato il migliore in campo, chi andrà sul podio per la cerimonia di chiusura.

Ordine d'arrivo. 1) Moreno Argentin (Gewiss-Bianchi) km 177 in 4 ore 44'54", media 37,382; 2) Rooks (Pdm); 3) Kelly (Pdm) a 4"; 4) Kiefel (Seven Eleven); 5) Soerensen (Ariostea).

Classifica generale. 1) Leali; 2) Baffi a 3"; 3) Argentin a 7"; 4) Rooks a 10"; 5) Gavazzi a 11"; 6) Kelly a 11"; 7) Anderson a 16"; 8) Soerensen a 17"; 9) Vitali a 17"; 10) Della Santa a 17".

Donna Flo proclamata «erede» di Owens

st'anno alla bella «Flo» ritratta nella foto durante la premiazione a Washington. Con lei il marito Al Joyner e la vedova di Jesse, Ruth Owens.

Jesse Owens e Florence Griffith, due nomi e due epoche diverse che hanno fatto e tuttora fanno la storia dell'atletica leggera come in una simbolica staffetta il premio alla memoria del leggendario campione olimpico è toccato quest'anno alla bella «Flo» ritratta nella foto durante la premiazione a Washington. Con lei il marito Al Joyner e la vedova di Jesse, Ruth Owens.

Basket Coppa Campioni. La Scavolini si gioca tutto per restare in corsa

La speranza in un canestro In Francia i forzati della vittoria

Dopo quattro sconfitte consecutive in Coppa dei Campioni, la Scavolini cerca oggi contro il Limoges, in terra francese, il passaporto per continuare a sperare di arrivare alle finali di Monaco. Questi gli uomini di Bianchini: 4 Minelli, 5 Gracis, 6 Magnifico, 8 Ferro, 9 Daye, 11 Vecchiato, 12 Zampolini, 13 Pieri, 14 Costa, 15 Silvestrin. Gli arbitri designati sono Sanchis (Spagna) e Grbac (Jugoslavia).

LIMOGES. Darren Daye, questa sera, vestirà i panni di un inedito Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo, e cercherà di portar via da Limoges due punti d'oro per la sua Scavolini. Proprio all'ala di colore il quintetto di Bianchini, ancora orfano di Larry Drew infortunato e fermatosi a Roma per ricevere cure specialistiche, deve affidarsi per alimentare le residue speranze di qualificazione per la fase finale a quattro di Monaco. Mancano cinque turni alla fine di questo minitorneo continentale a otto e la Scavolini, quinta, deve vincere almeno due volte in più di quanto saprà fare la Jugoplastika (quarta) che la sopravanza di due punti ed ha una migliore differenza canestri nello scontro diretto. Priva, come detto, del play titolare, con un Gracis, destinato a raccoglierne l'eredità? ancora acciaccato e che ieri non s'è neppure allenato, la formazione pesarese dovrà fare i conti con due fattori. Da una parte l'orgoglio del Limoges che, seppur tagliato fuori dalla lotta per la qualificazione, non ha certo mollato, come testimonia anche la vittoria proprio contro la Jugoplastika di tre settimane fa; per di più davanti ai pesaresi si agitano, inquieti, parecchi «antasmi: quello targato '88 della sconfitta patita proprio qui in Coppa delle Coppe e in condizioni quasi identiche (Greg Ballard era infortunato e Aza Petrovic respirava già aria di taglio), e quello di appena sette giorni fa della scioccante sconfitta di Spalato. «Ma non alziamo le braccia», afferma convinto il coach marchigiano Bianchini. «Abbiamo molte più probabilità noi di vincere che il Limoges: siamo motivati, sappiamo che è l'ultima spiaggia e che non possiamo commettere errori. Per di più loro sono una squadra "ambigua", cioè non definita, senza veri centri di ruolo. Proprio qui dovremo vincere la partita». Ma perché ciò accada in casa dei campioni di Francia, che attualmente dominano il campionato transalpino in perfetta solitudine, alla Scavolini non basterà solo avere un Daye a livelli stratosferici, come contro l'Enichem domenica scorsa, o un Magnifico gran lottatore e fruttifero sotto canestro: ci vuole anche un Costa almeno sufficiente, non certo quello delle ultime prestazioni ridotto ad una brutta fotocopia del pivot che, solo un paio di mesi fa, abbatteva le sue manone, senza problemi, sopra i canestri «europei» per catturare rimbalzi o rifilare stoppate.

La partita, che inizierà alle ore 20,30, si svolgerà, come sempre, in un palasport stracolmo dei seimila tifosi di casa.

Così questa sera in Coppa: Limoges-Scavolini, Aris-Maccabi, Barcellona-Cska Mosca e Den Bosch-Jugoplastika (giocata ieri). Questa la classifica: Barcellona 16; Maccabi 14; Aris 12; Jugoplastika 10; Scavolini 8; Cska 6; Limoges 4; Nashua Den Bosch 2.

□ U.S.

Albarello da numero uno all'anonimato di centrogruppo

Mondiali di sci nordico

Nel fondo Italia a fondo Precipita Albarello campione due anni fa

LAHTI. Doveva essere la giornata di Marco Albarello ed è stata, tanto per cambiare, la giornata dei nordici. Ha vinto il finlandese Harri Kirvesniemi che così per la prima volta in una lunga carriera ha colto la grande affermazione. Festa dunque in Finlandia e in casa Kirvesniemi. Harri è infatti marito di Marja-Liisa Haemaelainen che qui a Lahti ha già conquistato un oro e un argento. Il finnico ha preceduto i norvegesi Paal-Gunnar Mikkelsplass e Vegard Ulvang. Gli sconfitti della giornata sono gli svedesi, i sovietici e gli italiani che grazie al fatto di essere i detentori del titolo avevano cinque atleti in gara. Marco Albarello è finito diciassettesimo, preceduto anche da un cecoslovacco, da un tedesco federale e da un giapponese. Peggio di così non poteva andare. Il migliore degli azzurri è stato il vecchio indomito Maurilio De Zolt, dodicesimo. Il «Grillo» era reduce da vari malanni bronchiali e in più era impegnato in uno stile, il passo alternato, che non gradisce molto.

Giorgio Vanzetta era invece nel suo ambiente e da lui ci si aspettava molto di più. Il ragazzo era però reduce dal disastro dei 15 chilometri a passo di pattinaggio ed evidentemente non era nelle migliori condizioni di spirito, inutile cercare alibi con le scioline perché sia la giornata che la neve erano ottime.

Gunde Svan – a riprova che ormai è più che altro un pattinatore – non ha fatto meglio del sesto posto mentre il grande Vladimir Smirnov, dominatore sulla distanza doppia, ha molto deluso ed è finito decimo. I finnici, in ombra per tutta la stagione e stabattuti l'anno scorso a Calgary, hanno trovato sulle nevi di casa il proverbiale «sisu», la spinta giusta per riscattarsi.

Gli azzurri fino a oggi non hanno raccolto quel che si sperava, evidentemente anche per colpa di scelte tattiche poco felici.

La classifica. 1. Harri Kirvesniemi (Fin) 42'40"7; 2. Paal-Gunnar Mikkelsplass (Nor) a 3"3; 3. Vegard Ulvang (Nor) a 27"3; 4. Ari Karvonen (Fin) a 37"1; 5. Thomas Eriksson (Sve) a 42"7; 6. Gunde Svan (Sve) a 45"9; 7. Lars Haland (Sve) a 48"4; 8. Vaclav Korunka (Cec) a 57"4; 9. Oddvar Braa (Nor) a 1'03"5; 10. Vladimir Smirnov (Urs) a 1'14"5; 12. Maurilio De Zolt a 1'39"3; 14. Giorgio Vanzetta a 1'44"9.

Frank Bruno all'assalto disperato della corona del re del ko

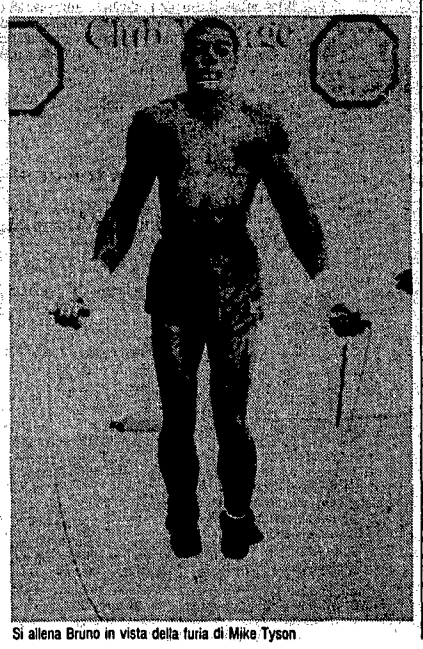
Un cuore tenero contro Tyson

L'atteso mondiale dei pesi massimi fra Mike Tyson e Frank Bruno – il match doveva disputarsi in settembre a Londra, poi ha subito un paio di rinvii – è a meno due. Sabato sera lo sfidante inglese di colore tenterà l'impresa mai riuscita in questo secolo ai suoi connazionali. Intanto martedì scorso un altro pugile inglese, Dennis Andries, ha conquistato il mondiale mediomassimi Wbc.

LAS VEGAS. Un gigante dal cuore buono per un'impresa definita impossibile: Franklyn Roy Bruno sabato sera a Las Vegas tenterà di strappare il titolo mondiale dei pesi massimi all'incontrastato campionissimo Myke «Tifone» Tyson.

Bruno, figlio di immigrati originari dei Caraibi, è nato 27 anni fa in un quartiere piccolo borghese di Londra, ultimo di cinque figli, tre femmine e due maschi. «Un bambino tranquillo – ricordano i vicini di casa a distanza di anni – come tanti suoi coetanei da cui però si distingueva per la mole». Ma, per quanto tranquillo, il giovane Frank non fu immune da uno spiacevole «incidente di percorso». Un violento diverbio a scuola con un insegnante, un pugno che si stampa sul volto del «prof»: ko, quasi una predestinazione... Per Bruno c'è l'espulsione dalla scuola elementare. All'epoca aveva 11 anni e fu spedito alla «Oak Hall», un riformatorio situato ad un'ottantina di chilometri da Londra. E qui Bruno, che a 14 anni era già altro un metro e novanta e pesava poco meno di 100 chili, riscoprì a sorpresa la sua vera indole poco incline alla violenza e anzi orientata alle buone maniere: nei weekend prestava addirittura opera in un ospizio vicino all'«Oak Hall».

In riformatorio Frank Bruno restò fino a 16 anni: tornato a Londra si iscrisse in una palestra dove si accostò gradatamente alla boxe. Era il 1978. A distanza di 11 anni, Bruno si presenta alla sfida con Tyson sfoggiando un curriculum di 32 vittorie (31 prima del limite) e due sconfitte con altrettanti ko (contro Smith e Witherspoon): ma in sostanza non ha mai vinto match importanti. Se battesse Tyson sarebbe il primo campione mondiale inglese dei massimi del XX secolo. I bookmakers non ci credono, i tifosi britannici sperano lo stesso in un miracolo del loro gigante buono. E lui? Lui comunque incasserà 700mila dollari, oltre due miliardi di lire per l'«impresa impossibile» col favoloso King Kong.



Si allena Bruno in vista della furia di Mike Tyson

Boxe 1
Marsh bloccato dai medici

LONDRA. L'ex campione mondiale dei welter jr., Terry Marsh, non potrà salire sul ring. Lo ha deciso la commissione di controllo della federazione di pugilato inglese che non ha concesso all'atleta il necessario nullaosta di idoneità fisica. Marsh era stato costretto oltre un anno fa a rinunciare alla corona perché riconosciuto dai medici affetto da epilessia. La diagnosi era stata contestata dal pugile che aveva precisato a sua volta di avere disturbi provocati da problemi di dieta. Ma la commissione ha ribadito il «no».

Boxe 2
La Wbc «segnala» 13 italiani

CITTA' DEL MESSICO. Sono 13 i pugili italiani inseriti nelle classifiche (prime 30 posizioni) Wbc per il mese di febbraio. Il meglio piazzato è Loris Stecca, terzo nei supergallo (nella stessa categoria Nati è 14esimo). Gli altri: Beya, mediomassimi (15), Galvano, supermedi (16), Dell'Aquila, medi (23), Rosi e Leto, superwelter (6 e 24), La Rocca, welter (22), Calamati e Surgentone, superleggeri (22 e 30), Cassio, leggeri (28), Belcastro, gallo (23), Camputaro, supergallo (14), Damiani, Rottoli, De Marco e Pina sono campioni mondiali jr. nelle rispettive categorie.

Mondiali

I club: 40 miliardi di danni

PISA La Lega chiederà alla Federcalcio quaranta miliardi di lire di indennizzo per i danni subiti dalle società a causa dei lavori di ristrutturazione degli stadi in vista dei Campionati del mondo del 1990 Lo ha detto ieri sera a Pisa il presidente della Lega di serie «A» e «B», Luciano Nizzola, che aveva già anticipato questa richiesta nel pomeriggio al presidente della Federazione Matarrese e al presidente del Coni Gattai, nel corso di un incontro che si è svolto prima della partita dell Italia contro la Danimarca «Tutte le società – ha detto Nizzola – hanno subito, in diversa misura, un danno, sia quelle che hanno gli stadi con i lavori in corso sia quelle che sono andate a giocare in quegli impianti e che hanno visto ridotto il loro 18 per cento dell incasso Quindi l indennizzo deve essere per tutte, anche se in diversa misura» Secondo Nizzola questi soldi arriveranno «dai proventi che la Federazione ricaverà dal Mondiale» «Naturalmente – ha aggiunto il presidente della Lega – dovrà essere fatta una anticipazione di cassa da parte della Federazione, così come dovrà essere fatta una valutazione sui danni che saranno subiti nel corso della prossima stagione, il cui conteggio non rientra nei quaranta miliardi che abbiamo indicato»

A proposito del prossimo campionato Nizzola ha escluso che alcune squadre, come la Roma e la Lazio, possano anticipare al sabato con dirette televisive i loro incontri «Il principio della contestualità delle partite – ha detto – va salvato, non possiamo proprio rinunciarci». Lega, Coni e Federazione definiranno entro quindici giorni questa situazione dei danni subiti dalle società che, secondo il presidente federale Antonio Matarrese, riguardano soprattutto «le società di Roma e quelle di Genova». «Il Coni e la Federazione – ha detto ancora Matarrese – non hanno soldi, faremo il punto della situazione con i dati alla mano e poi decideranno come andare incontro alle società danneggiate.

Azeglio Vicini

Squadra esile e scombinata preoccupanti vuoti difensivi Una rete occasionale di Bergomi nel secondo tempo

Il ct fa esordire Borgonovo e prova Ferrara e Crippa Serena e Vialli smarriti non aiutati dal centrocampo

L'incompiuta di Vicini trova il jolly del gol

ITALIA	**1**
DANIMARCA	**0**

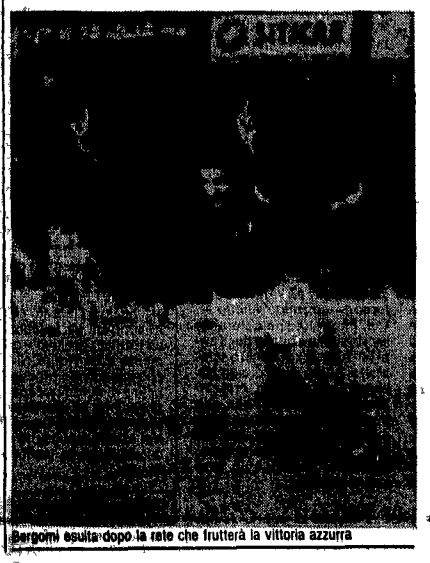
ITALIA: Zenga 7, Bergomi 7 Maldini 5, Baresi 7, Ferri 5 5 (Ferrara nel 2t 6) Berti 6 , Donadoni 6 (Crippa n g al 67), De Napoli 6 Vialli 6 (Borgonovo n g 74), Giannini 6, Serena 6 (12 Tacconi 15 Marocchi, 16 Baggio, 18 Mancini)

DANIMARCA: Schmeichel 7, Larsen 6 (Kristensen '79), Nilsen 6, Olsen 6, Heintle 5 5, Bartram 6 Jensen 5 5 (H Larsen 70) Molby 6 Povisen 6, Vilfort 5 5 (Helt), Laudrup 8 6 5. (15 Elstrup, 16 Rasmussen)

ARBITRO: Brummeler (Austria) 5 5

RETE: Bergomi al '62

NOTE: angoli 3 a 1 per i Italia, serata tiepida 20 366 spettatori presenti di cui 17 417 paganti per un incasso di 327 380 000. Ammoniti Molby, Vialli, Maldini e Baresi



Bergomi esulta dopo la rete che frutterà la vittoria azzurra

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

PISA Ancora un successo per la nazionale di Vicini alla quarta amichevole ma è certo solo questa la nota veramente positiva di questo appuntamento con i danesi Col rischio di arrivare al mondiale sentendo accusare la mancanza di stimoli per questi incontri di prova è forte l impressione di una squadra complessivamente esile costituzionalmente quanto a capacità di costruire gioco Sono prevalse le iniziative individuali Anche ieri gli azzurri hanno cercato di sfruttare combinazioni occasionali, magari favorite da errori avversari Poco spettacolo e i rari entusiasmi sono venuti dai soliti contropiedi Comunque se le occasioni per segnare non sono mancate, mai si è visto un cross per Serena E per di più si sono registrati preoccupanti errori in difesa

Del primo tempo non è tanto importante ricordare le occasioni mancate, che pure ci sono state, ma hanno dato l'impressione di fiori spuntati per caso su una anda pietraia e men che meno i rigori negati dall imperturbabile signor Brummeier Due i falli netti su Giannini (9' e 28') che stava approfittando di palloni sfuggiti alla difesa ma era anche, per onor del vero, da punire un intervento di Berti su Jensen (31'). Contava in questa partita vedere al lavoro una squadra, riconoscere i segni della sicurezza, della maturità ed anche del genio calcistico Invece gli azzurri hanno sbuffato e girovagato per il campo senza apparire né un solido complesso e nemmeno un insieme di alte individualità

La squadra azzurra sorprendeva per l imbarazzo evidente nel costruire il gioco, inguaiata dallo schieramento prudente dei danesi, ad un passo dalla svogliatezza dato che altre volte si era visto qualcosa di meglio Evidenti alcune clamorose lacune il vuoto a centrocampo dove soprattutto transitavano alcuni portatori di palla e poi l'assoluta mancanza di gioco sulle fasce Trovato Serena si pensava di vedere più di un azzurro lavorare per lui, invece per tutto il primo tempo non c'è stato un solo cross Chi doveva tentarne? Donadoni di sicuro e poi i terzini o comunque qualcuno a cui fosse stato detto di farlo Donadoni si è visto un paio di volte, Maldini è ormai un «replicante» del giovane che aveva stupito e fatto sognare nuovi sconquassi sulla corsia a lungo illuminata da Cabrini Niente Maldini, Bergomi occupatissimo con Povisen, a spingere ha provato Baresi e, più che altro con foga, Berti Così il gioco si è infilato soprattutto al centro dove Vialli ha finito per cercare stretto Serena e si sa che non è questo il mestiere del centravanti nerazzurro. Giannini si è messo subito a fare la punta aggiunta, conquistando i due falli da rigore, non fischiati, e poi battendo calci da fermo. E così è nato il gol di Bergomi, entrato con tempismo per mettere nei guai Schmeichel che fino a quel momento aveva stupito per il grande tempismo nelle uscite a terra Ne sanno qualche cosa Berti e soprattutto Vialli che al 54' si è visto chiudere ogni spazio In quella occasione il nostro uomo-simbolo aveva comunque scupato grosso essendo arrivato solo davanti alla porta danese e con il tempo di tentare qualsiasi soluzione. Inutile dire che di esaltante non si vedeva nulla, anzi E pensare che gli azzurri erano arcisicuri di battere gli spettacolarità il festival di Sanremo, un'impresa comunque non storica

La ripresa finalmente dava qualche emozione, il gioco diventava più rapido, i danesi erano meno prudenti e questo dava modo agli azzurri di affondare i colpi e trovare spazio per il contropiede la soluzione sempre più semplice e gradita. Fiammate improvvise, più che un attaccare insistente, e molto affidato alla capacità di vincere duelli individuali Zenga evitava il pareggio con un gran volo sulla sinistra per deviare una bella punizione di Molby Il volto della squadra azzurra non mutava naturalmente per gli innesti di Ferrara, Crippa e del debuttante Borgonovo

Gli azzurri: «Danesi cattivi»

DAL NOSTRO INVIATO

PISA. Gli azzurri hanno lasciato l'Arena Garibaldi un po' malconci ma soddisfatti della partita contro i danesi La partita è stata evidentemente più dura di quello che è apparso, tutti i giocatori lamentavano il gioco molto scorretto dei ragazzi di Piontek. Vicini era forse il più soddisfatto anche per questo volto cattivo della partita «Il rischio delle amichevoli è che si disputino in maniera troppo blanda, questi danesi hanno giocato la partita con l'impegno delle gare ufficiali. Certamente loro cercavano un pareggio, all'inizio, hanno fatto molto ostruzionismo Per noi anche questa una esperienza molto importante Sono soddisfatto per il carattere che i giocatori hanno dimostrato» Vicini sottolinea la prova di Serena e comunque respinge l'accusa una nazionale incapace di servire il centravanti interista con dei cross. «Intanto i danesi avevano dei marcatori centrali molto alti e forti di testa, poi non è detto che tutte le partite si debbano risolvere in questo modo». Vicini ha speso come al solito anche una parola particolare per Giannini «La sua è stata una prova eccellente. È vero che l Italia all'inizio ha avuto dei problemi a prendere in mano la partita, però poi si è visto il nostro temperamento» Anche i giocatori hanno sostanzialmente dato questi giudizi Vialli si è soffermato sui rigori negati dall'arbitro tedesco «Quello su Giannini era clamoroso e poi loro hanno praticato un gioco veramente cattivo Anche per questo l'Italia non è stata spettacolare come al solito» Per finire Bergomi, autore del gol che ha deciso la gara «Il mio è stato un gol molto fortunoso, ho appena sfiorato il pallone con la coscia, mi sembra quella destra. Sì, certamente sono stato fortunato, comunque noi mentavamo di vincere» □G PL

Milan. Berlusconi dopo un incontro nella sua villa scioglie ogni dubbio: fiducia a Sacchi
La firma (900 milioni) sabato. Torna il sereno in squadra e nella società

Indovina chi viene a cena? Il contratto

Tutto in una sera? Pare proprio di sì Dopo un interminabile tiramolla, durante il quale il divorzio sembrava ormai imminente, Berlusconi ha deciso di confermare Arrigo Sacchi alla guida del Milan dopo una cena nella sua villa di Arcore Il rinnovo del contratto, ufficialmente, dovrebbe essere annunciato sabato quando Berlusconi andrà a visitare la squadra a Milanello. Anche Gullit prolungherà il contratto

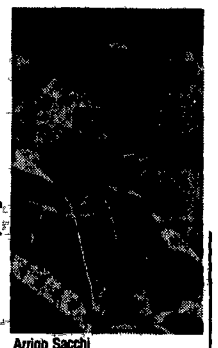
DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MILANELLO Si vede che ha tirato un gran respiro di sollievo. Per Arrigo Sacchi dopo tanti mesi, è forse la prima mattina di quiete Finito l interminabile tormentone di voci e controvoci, finalmente ha ricevuto da Berlusconi il sospirato okay «La firma? Prima della partita di Coppa col Werder Brema», ha assicurato il massimo dirigente rossonero Magari già questo sabato quando Berlusconi andrà a trovare la squadra a Milanello Galliani è già al lavoro per la stesura definitiva Anche se cerca di contenersi, Sacchi spriza soddisfazione da tutti i pori Dopo pranzo offre due bottiglie di champagne ai giocatori Scherza ride fa bere anche i giornalisti Le amarezze dunque sono proprio dimenticate Chiede solo di non ritornare ancora sull argomento Comprensibile visto che come lui stesso ammette si era presentato a casa di Berlusconi con la convinzione di esser licenziato «Sabato arriva il presidente, chiedete tutto a lui», conclude

La buona notizia ha rilassato tutti Giocatori, dirigenti, perfino i camerieri hanno un aria più distesa Pochi però i commenti dei giocatori Rijkaard fa orecchie da mercante («non so cosa sia successo») Colombo dice di essere contento L unico che si sbottona è Ancelotti, uno dei «fedelissimi» di Sacchi «Berlusconi ha fatto bene a confermarlo del resto non l ho mai dubitato conoscendo le capacità di Sacchi» E gli olandesi? Non erano loro i principali «agitatori»? A verderli non si direbbe impegnati con una televisione tedesca fanno entrambi i disinvolti Solo Van Basten ha qualche imbarazzo, ma perché non vuol parlare più della faccenda Dice «Basta non voglio più essere frainteso» Un collega getta l amo «D ora in avanti come ha chiesto Berlusconi Sacchi ti coccolerà Contento?» Van Basten con un sorriso abbozza «Sacchi è sempre stato gentile con me»

Insomma ogni tempesta, almeno apparentemente, sembra placata Anche la questione del contratto di Gullit è ormai vicina alla soluzione Berlusconi ha detto che vuole riconfermare in blocco i tre olandesi, e soprattutto che non fa questioni di prezzo. Tutto bene quello che finisce bene, allora? Certo, qualche piccolo mistero resta Perché, ad esempio Berlusconi abbia cambiato di nuovo idea nel giro di una sera E ancora i giocatori erano o non erano contro Sacchi? L impressione è che qualche malumore – che effettivamente esisteva – sia stato accentuato per mettere Sacchi in una posizione di debolezza Diceva ieri Berlusconi «Sul rinnovo del contratto io non avevo ancora deciso nulla Certo dopo lo scudetto abbiamo commesso molti errori, e forse per eccessivo appagamento sono mancati alcuni stimoli Adesso bisogna pensare alla squadra e spero che Sacchi sappia smussare alcuni lati del suo carattere»

Il messaggio è chiaro e diretto io ti rinnovo il contratto (anche perché non c'è nessun allenatore disponibile all altezza) e tu però dai una smatina a certe tue asprezze inopportune. Sacchi insomma dovrà fare buon viso ai consigli del presidente magari nella scelta dei giocatori e nel modo di trattarli Chiudere un occhio con qualcuno se sbuffa per l eccessivo carico degli allenamenti usare il guanto di velluto con giocatori ultrasensibili come Van Basten Per un ingaggio di quasi 900 milioni (la cifra che prenderà Sacchi) si può anche fare Telenovela finita, quindi? Così pare visto che si tratta solo di mettere una firma



Arrigo Sacchi

corsivo

Manager nel vecchio teatrino

Premesso che ognuno in casa sua è libero di comportarsi come vuole (e quindi di confermare o sostituire un allenatore), su questa Sacchi-story che sembra finalmente finita rimane qualche granello di polvere Parliamo dei metodi, dei comportamenti Ricordate il fiume di parole sovralimentato da Berlusconi sulla necessità di istituire anche nell azienda-calcio dei metodi moderni e manageriali? Programmazione, attività di sostegno, psicologo e alimentazione mirata. Tutti gli altri sembravano dei reperti archeologici, mentre l astronave rossonera volava verso il futuro Ebbene tutta questa «modernità», nella vicenda, Sacchi dove è finita? Un giorno era da licenziamento (e gli spifferi venivano dalla società), un altro pressochè insostituibile Una mattina aveva i giocatori contro, quella successiva no. Infine il teatrino finale ad uso dei fotografi Lo stile dove è finito? □U.S.

Eusebio racconta «Per venti giorni nel '66 fui dell'Inter»

Si chiama Mon-Gol-Fiéra e va in onda tutti i giovedì sera su Telecapodistria Parla dei grandi personaggi dello sport e naturalmente dell attualità Nella trasmissione di stasera, il protagonista sarà Eusebio (nella foto) il campione portoghese degli anni 60 Intervistato da Bruno Longhi racconterà del suo passaggio all Inter mai andato in onda Il giocatore firmò nel lontano 1966 a casa dell'allora presidente Moratti un contratto che lo legava per tre anni all'Inter Tre milioni di dollari la cifra d'acquisto, cifra a quei tempi stratosferica Però prima che questo divenisse operativo, i grandi capi del calcio italiano decisero di chiudere le frontiere e per il povero Eusebio svanì il passaggio nel club più famoso e ambito d Europa e un ricco ingaggio

Arbitri: a Pisa arriva D'Elia Torino-Lazio a Di Cola

Designati gli arbitri di serie A e B per le partite di calcio di domenica 26 febbraio Serie A. Ascoli Fiorentina, Felicani Cesena Juventus, Agnolin Como Sampdoria, Longhi Milan-Pescara, Quartuccio, Napoli-Lecce, Luci Pisa-Inter D'Elia, Roma-Bologna, Paparesta, Torino-Lazio Di Cola, Verona-Atalanta, Fabricatore Serie B Ancona Taranto, Bruni, Barletta-Monza Piana Cosenza Samb, Iori, Empoli-Cremonese, Baldas Genova-Padova, Nicchi, Licata Messina, Ceccarini, Parma-Catanzaro, Bailo Piacenza-Bari Coppetelli, Reggina-Avellino, Beschin, Udinese-Brescia, Trentalange

Squalifiche Atalanta e Toro decimate. Stop a Van Basten

Il giudice sportivo in relazione alle partite di domenica scorsa a squalificato in serie A per una giornata Been (Pisa), Van Basten (Milan), Barcella, Bonacina ed Esposito (Atalanta), Camplone (Pescara) Tricella (Juve), Ferri e Sabato (Torino). Si profilano dunque problemi per Mondonico e Claudio Sala, visto che Atalanta e Torino erano già piuttosto rimaneggiate Ammende di 20 e 15 milioni per Roma e Atalanta. Mano più pesante in serie B Squalifica per 3 turni per Marco Pullo (Parma), due giornate a Manani (Brescia) Marino (Cosenza) Un turno a Di Carlo (Parma) Marulla e Perrone (Avellino), Onorato (Reggina), Pierleoni (Messina), Salvadè (Monza), Zannoni (Udinese) L'allenatore Scala (Reggina) è stato squalificato fino al 12 marzo, il dirigente Squillace (Ancona) ha ricevuto l inibizione fino al 5 marzo

Rudy il fuggiasco ingaggiato dal Colonia

Ora la speranza di Andrzej Rudy, centrocampista polacco di 23 anni ingaggiato dalla squadra tedesca del Colonia, è che la sua federazione gli riduca la squalifica da cinque ad un anno e così tornare a giocare al calcio Rudy è diventato famoso per la sua fuga, mentre si trovava in Italia insieme alla comitiva della nazionale del suo paese Il primo rifugio di Rudy è stato il Principato di Monaco Ingaggiato dalla squadra monegasca, si ritrovò poco dopo nuovamente senza squadra per l'annullamento del contratto, non essendo riuscito ad ottenere la residenza, né il permesso di lavoro in Francia. Poi si è fatto sotto il Colonia, con il quale ha trovato subito l'accordo Ora la società tedesca si sta adoperando in tutti i modi, affinché venga ridotta la squalifica del giocatore, che da ieri ha iniziato ad allenarsi con i nuovi compagni di squadra, che sono secondi in classifica in campionato a quattro punti dal Bayern Monaco

Dopo l'allenamento, lo spinello Arrestati

Cinque giocatori della squadra svizzera dello Shnerzenbanch a Limassol nell'isola di Cipro per un periodo di allenamento, sono stati arrestati perché trovati in possesso di piccole quantità di hashish Due dei cinque arrestati sono in possesso di passaporto italiano sono D. Luise e N De Rinaldi I due si trovavano in un locale notturno, mentre gli altri tre sono stati arrestati in albergo I cinque calciatori rischiano da due a cinque anni di carcere.

Per la Cee i calciatori sono «schiavi moderni»

Nuovo attacco del Parlamento europeo verso il mondo del calcio Questa volta si è scagliato contro l'Uefa e le federazioni calcistiche dei dodici paesi aderenti La critica è stata rivolta verso le persistenti barriere poste nei confronti della libera circolazione dei calciatori da una federazione all'altra e le colossali somme pagate per i trasferimenti. Il Parlamento europeo ha giudicato questo atteggiamento come una forma di moderna schiavitù e ha approvato un documento, dove si chiederà all'apposita commissione di denunciare l Uefa, le federazioni e i club per mancato rispetto delle regole del Trattato di Roma

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

Raidue. 15 Oggi sport, 18 30 Tg2 Sportsera 20 15 Tg2 Lo sport, 22 45 Basket, Limoges-Scavolini, Coppa Campioni.

Raitre. 12 55 Sci nordico da Lahti fondo 4x5 donne campionati del mondo, 15 30 Ciclismo, Settimana internazionale di Sicilia (6ª tappa), 16 Basket femminile, Parma-Viterbo, 18 45 Derby

Tmc. 13 30 Sport news e Sportissimo, 23 15 Pianeta neve; 23 45 Stasera sport

Telecapodistria. 12 55 Sci nordico da Lahti, staffetta 4x5 donne, camp del mondo, 14 30 Pallavolo Panini-Palma di Majorca (replica), 16 Sport spettacolo, Football americano, Winnipeg-Toronto, 19 Juke Box 19 30 Sportime; 20 Juke Box, 20 45 Basket, Barcellona Armata Rossa, Coppa Campioni 22 30 Sportime magazine 22 45 Mon-Gol-Fiera; 23 15 Boxe di notte, 23 45 Basket, Limoges-Scavolini, Coppa Campioni (differita)

Visitato ieri a Roma dal professor Perugia

Zago, amara conferma: lesione gravissima

ROMA È arrivato nella capitale in elicottero, poi una veloce corsa nello studio del professor Perugia noto ortopedico romano Così è iniziato il viaggio della speranza di Zago lo sfortunato centrocampista del Torino infortunatosi gravemente domenica scorsa a Genova durante la partita con la Sampdoria Un viaggio che però non ha sortito l effetto sperato cioè notizie migliori sulle condizioni del ginocchio destro La lunga visita del professor Perugia effettuata sotto narcosi per evitare al giocatore troppe sofferenze, purtroppo ha confermato ciò che fortemente si temeva Zago ha riportato la rottura della capsula e la doppia lesione dei legamenti crociati del ginocchio destro Quasi sicuramente il calciatore sarà operato nella prossima settimana dallo stesso professor Perugia Confermati i lunghi tempi di recupero che si dovrebbero aggirare sui diciotto mesi Dopo la visita Zago ha fatto ritorno a Torino con un aereo privato Martedì sera il giocatore aveva ricevuto la gradita visita dei compagni di squadra e dei dirigenti «Tiferò per voi» ha detto il ragazzo A nome dei compagni ha risposto il capitano Craveiro «Pensa a guarire in fretta e ti ritroverai in un Torino salvo» Annunciata anche la visita di Victor giocatore della Sampdoria con il quale Zago si è duramente scontrato Nell incidente il doriano che per se conoscenza per alcuni attimi sembrò quello che aveva riportato i danni maggiori Per conoscere meglio i tempi di recupero bisognerà attendere l intervento operatorio Comunque la giovane età del soggetto apre il campo a più di una speranza come ha tenuto a sottolineare il professor Massè che due anni fa operò Cabrini

In crisi l'ex interista

Scifo in panchina a Bordeaux: «Voglio tornare in Belgio»

BRUXELLES «La mia vita è sui campi di calcio A costo di rimetterci dei soldi sarei felice di tornare a giocare nell Anderlecht la mia vecchia squadra» Lo ha dichiarato Vincenzo Scifo in un intervista rilasciata al quotidiano «Le Soir» principale giornale in lingua francese del Belgio

Scifo ha giocato nell Anderlecht fino all estate dell 87 prima di essere acquistato dall Inter Una parentesi poco felice in maglia nerazzurra poi in questo campionato il centrocampista è stato «parcheggiato» dall Inter – che continua ad essere proprietaria del cartellino – alla squadra francese del Bordeaux Il momento no del giocatore continua visto che ora fa panchina nella formazione «girondina» Ma anche l Anderlecht vorrebbe il giocatore «Ha solo 23 anni – ha dichiarato un responsabile del club belga – e siamo sicuri che qui da noi ritroverebbe se stesso in Nazionale d altra parte continua a giocare bene» Ma l ultima parola spetta comunque a Pellegrini & Co e questo l Anderlecht (e Scifo) lo sanno bene

Deciso intervento del governo

In Grecia pochi arbitri ma buoni, per arginare la violenza da stadio

ROMA. Il governo greco ha varato una serie di misure per arginare il fenomeno della violenza negli stadi, esploso con particolare virulenza durante lo scorso fine settimana quando tre arbitri sono rimasti feriti in seguito agli incidenti scoppiati su tre diversi campi dove si giocavano partite valide per i quarti di finale della Coppa di Grecia Proprio in seguito a questi episodi si è deciso di intervenire e sono addirittura 14 i «progetti» che stanno per essere attuati Tra questi c è la sospensione di ogni sovvenzione pubblica ai club calcistici e la possibilità fondata per le società recidive di giocare le prossime partite a porte chiuse Ma per frenare le maggiori intemperanze sugli spalti si è deciso anche di ridurre da 38 a 20 gli arbitri abilitati a dirigere gare della massima serie Il ministro aggiunto dello sport Theodoros Stathis ha anche sottolineato che tutti i tecnici ed i giocatori dei campionati greci saranno sottoposti a dei test comportamentali e a dei seminari obbligatori

BREVISSIME

Basket, Enichem ko. L'Enichem Priolo non ce l'ha fatta è uscita di scena dalla Coppa Ronchetti donne battuta anche al ritorno dell'Armata Rossa (64-104), invece è andata in finale la Gemeaz che ha vinto sull Iskra 86-59

Pallanuoto serie A1. Il derby di pallanuoto tra Can Napoli e Posillipo è finito 8-8 Sisley battuta dalla Florentia 11-9 Gli altri risultati Nervi-Seat 5-4 Boero-Savona 5-7; Recco-Bogliasco 13-10, Lazio Ortigia 6-5 Classifica RN Florentia 13; Sisley Pescara Can Napoli 12, Erg Recco 10, Can Ortigia 9, Socofimm Posillipo 8 RN Savona 6 Boero Arenzano, Comitas Nervi e Bogliasco 4 Lazio 2, Seat Sori 0

Pallavolo, Coppa Campioni. La Panini Modena ha battuto il Palma di Maiorca 3 0, ma si era già qualificata per la finale di Atene (11 marzo) della Coppa Campioni di pallavolo dove incontrerà il Cska Mosca

Primato asta indoor. Marco Andreini ha stabilito a Torino il nuovo primato italiano indoor dell asta con m 5,55

Assemblea Fidal. Il CF della Federatletica ha fissato al prossimo 23 aprile a Firenze l assemblea straordinaria nazionale il prossimo CF si terrà il 28 marzo Confermata la squalifica di 3 mesi a Tilli

Calcio, Europei del '92. Approvato il calendario degli Europei di calcio del 92 che si svolgeranno in Svezia dal 10 al 26 giugno Due i gruppi il primo giocherà a Stoccolma e a Malmoe il gruppo due a Goteborg e a Norrkoeping Semifinali il 21 e 22 giugno a Stoccolma e Goteborg, finalissima a Goteborg il 26 giugno

L'impegno del Pci per una nuova qualità del lavoro

ROBERTO BORRONI *

Non credo che noi possiamo limitarci a constatare, magari in una sorta di autocompiacimento, che poiché in provincia di Mantova il problema del lavoro non si pone in termini acuti, possiamo sentirci appagati.

Negli ultimi anni nel Mantovano la grande impresa ha perduto circa 800 posti di lavoro; la disoccupazione giovanile oscilla attorno alle ottomila unità, di cui la metà compresa tra i 15 e i 21 anni, prevalentemente ragazze. A Suzzara nei mesi scorsi la Fiat-Iveco ha assunto 350 persone e nemmeno una donna. A Bozzolo la Europhon che occupa principalmente manodopera femminile ha drasticamente ridotto gli organici. L'impressione che ricavo è che si sia diffuso negli ultimi tempi, anche nel Mantovano, un clima di discriminazione che ha colpito in modo particolare le donne. È stato messo in discussione pesantemente il diritto al lavoro; noi e il sindacato non siamo stati capaci di difendere in modo adeguato le lavoratrici.

Dunque, i segnali che arrivano dal mondo del lavoro vanno adeguatamente interpretati per due ragioni: in primo luogo perché questi dati di quantità non è detto che siano irreversibili e poi perché all'interno di questi livelli di occupazione è aperto il problema della qualità del lavoro.

A mio avviso si pongono tre problemi in modo particolare: 1) l'inoccupazione giovanile che resta elevata e che si traduce in un rinvio delle scelte di vita; 2) il carattere di alcune fasce del lavoro nel quale si sono manifestate zone di precariato e di instabilità; 3) il divario che permane fra la presenza alta delle donne sul mercato del lavoro e un mancato riconoscimento, una scarsa valorizzazione di questa presenza.

Il problema dunque si presenta in termini di qualità e cioè come più ampie opportunità di scelta, di eguaglianza, di diritti e di accesso al lavoro.

Occorre dunque una moderna politica del lavoro che sappia tenere conto del forte legame fra quantità e qualità dell'occupazione, fra qualità del lavoro, livelli di studio e formativi e che si ponga il problema delle politiche del tempo e della riduzione degli orari. Ed in questo contesto bisogna considerare la spinta che viene dalle donne al superamento della divisione tradizionale dei ruoli nella famiglia, nella scuola e nella società come una delle più grandi novità della nostra epoca.

Mantova è riuscita a raggiungere in questi anni traguardi importanti in campo economico, sociale, culturale e civile.

Il fatto è che le grandi tradizioni democratiche e civili, il glorioso passato di lotte per l'emancipazione e la stessa ricchezza accumulata dall'economia mantovana non sono di per sé una garanzia per difendere il diritto al lavoro delle donne e dei giovani. Voglio dire che non basta lo scintillio delle medaglie conquistate nel passato se, nel presente, non si è in grado di far vivere i valori di eguaglianza, di solidarietà e di libertà. Sono valori, questi, che occorre difendere e rinnovare nello stesso tempo.

Continueremo a batterci per difendere il diritto al lavoro dei giovani e delle donne e per affermare una cultura della modernità che vada oltre l'immediato rapporto costi-ricavi. Insomma, vogliamo intendere il lavoro come un momento per valorizzare le risorse umane, per riqualificare il territorio e l'ambiente e, infine, per far convergere le forze della cultura e produttive, l'impegno degli enti locali, degli imprenditori, del sindacato e del movimento cooperativo. Per questo cercheremo di garantire una presenza più assidua davanti alle fabbriche; ci riproponiamo di ricostruire le sezioni di fabbrica e tenteremo di crearne di nuove. Stiamo anche valutando la possibilità di presentare un libro bianco sulla condizione della donna che lavora.

* *segretario provinciale del Pci mantovano*

OBIETTIVO OCCUPAZIONE

Concreti passi della Provincia per favorire lo sviluppo e l'inserimento nel mondo produttivo

In difesa di giovani e donne

FIORENZO CARIOLA

In che misura il modello di sviluppo del Mantovano, tra i più ricchi nel mondo, riesce a garantire l'occupazione ai giovani ed alle donne? Ne abbiamo parlato col dott. Massimo Chiaventi che dal 1985 è alla guida dell'Amministrazione provinciale di Mantova, retta da una coalizione Pci-Psi.

Presidente, come giudica dal suo «osservatorio» l'attuale livello occupazionale mantovano?

Anzitutto c'è da dire che Mantova si colloca ai primi posti nelle graduatorie nazionali riguardanti l'occupazione. Non vi sono, di conseguenza, situazioni particolarmente gravi. All'interno di un quadro complessivamente positivo, fa però eccezione l'area del Destra Secchia. In questa zona vi sono infatti alcune difficoltà a causa del mancato rinnovamento dell'apparato produttivo. Vi sono poi, in altre realtà del territorio, alcuni punti di crisi circoscritti.

Quale è, allora, la «formula vincente» del modello di sviluppo mantovano?

Il nostro modello è tra i più solidi perché è estremamente diversificato. Accanto ad un'agricoltura avanzata ed integrata nel settore agro-industriale, troviamo la presenza di alcuni grandi gruppi ed un sistema di piccole e medie imprese specializzate nella realizzazione di prodotti che sono riusciti a conquistare rilevanti posizioni nell'ambito dei mercati internazionali. Basti pensare, ad esempio, all'area-sistema di Castel Goffredo, che esporta il 70 per cento delle calze italiane.

Oltre alle imprese, anche le istituzioni pubbliche possono dare un contributo per l'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo del lavoro. Come si sta muovendo, in questa direzione, l'Amministrazione provinciale?

Il sistema economico mantovano è avvantaggiato dalla flessibilità garantita dalle dimensioni medio-piccole delle imprese. Il problema principale consiste pertanto nella ricerca di strumenti capaci di alimentare in continuazione l'innovazione tecnologica delle aziende. Siamo quindi intervenuti costituendo, assieme agli imprenditori, alcuni centri-servizi in grado di assolvere questi compiti. Il primo centro, «Agropolis», si rivolge al settore agro-industriale ed è stato costituito in collaborazione col Comune di Mantova, la Montedipe ed altre consociate. Il secondo centro, in via di costituzione a Castel Goffredo, si occuperà della produzione della calza. In concreto, fornirà assistenza alle imprese del settore per quel che riguarda l'innovazione del prodotto, la garanzia di qualità e le attività di promozione del marchio. Abbiamo erogato, inoltre, una serie di incentivi finanziari per favorire l'assunzione di giovani e donne e la costituzione di cooperative giovanili.

L'Amministrazione provinciale ha seguito direttamente la vertenza che ha coinvolto le lavoratrici della «Europhon». Lo stabilimento di Bozzolo è stato infatti presidiato per circa due mesi da 170 operaie per impedirne lo smantellamento. Come si può evitare un ulteriore attacco all'occupazione femminile?

Il destino della «Europhon» si inserisce nella prospettiva che il governo traccerà per il settore dell'elettronica civile, oggi particolarmente incerto. È comunque evidente che anche la gestione aziendale ha contribuito ad appesantire la situazione. Stiamo comunque attivando una serie di iniziative per evitare contraccolpi immediati. L'obiettivo di fondo consiste nell'impedire la chiusura, costruendo concrete prospettive per il futuro dello stabilimento bozzolese. In questa direzione occorrerà uno sforzo congiunto da parte dell'Amministrazione provinciale, della Regione Lombardia, del ministero dell'Industria assieme alle forze imprenditoriali mantovane per ricercare soluzioni alternative.

Negli ultimi tempi si è riparlato dell'istituzione di una sede universitaria a Mantova. Come mai se ne discute proprio ora? E quali facoltà dovrebbe ospitare?

Anzitutto, il dibattito sull'università, sul suo ruolo e sulle sue prospettive è tornato d'attualità a livello nazionale ed è ormai opinione prevalente che l'istituzione debba essere sempre più ancorata alla ricerca scientifica, integrandosi col territorio in cui è inserita. La nostra proposta si collega e dà prospettive di due corsi di alta specializzazione che si stanno svolgendo in questi mesi a Mantova e che stanno ottenendo ottimi risultati. Non pensiamo, insomma, a corsi già presenti nell'area padana, ma all'istituzione di una facoltà per il restauro che potrebbe trovare nel patrimonio artistico mantovano un «laboratorio» permanente. Inoltre, si potrebbe istituire un indirizzo per le biotecnologie animali, sulla scia della «scuola» realizzata a Gazoldo degli Ippoliti. Anche in questo caso si tratterebbe di un corso di studi saldamente collegato al comparto zootecnico, particolarmente fiorente nel Mantovano.

Non chiuderà l'Europhon di Bozzolo Futuro incerto

Non chiuderà lo stabilimento Europhon di Bozzolo – 155 dipendenti, quasi tutte donne –, ma sarà costretto a ridurre drasticamente l'occupazione e la produzione avrà un futuro molto incerto. È quanto prevede l'accordo tra le parti siglato qualche giorno fa sul tavolo della Regione Lombardia. 20 dipendenti continueranno a lavorare a Bozzolo, un numero imprecisato (comunque tra le 11 e le 15 unità) si trasferirà negli stabilimenti di Quistello e di Castelleone, mentre in altri casi ci saranno prepensionamenti, dimissioni volontarie, contratti a part-time. In definitiva saranno un centinaio le donne che saranno messe in cassa integrazione straordinaria, almeno fino a giugno. La Regione chiederà un altro anno di cassa integrazione e l'impegno a rilanciare l'elettronica civile. Intanto la proprietà – per il 40 per cento pubblica – potrà spostare i macchinari nelle altre due fabbriche. Gli impegni delle istituzioni regionali e nazionali e dell'imprenditore locale rimangono comunque molto vaghi. Sono parecchie le nubi nere che sono ancora all'orizzonte dopo una lunga vertenza che ha visto le lavoratrici presidiare lo stabilimento di Bozzolo per due mesi.

Castiglione S. La Jack-Ston smantella e licenzia

Le 30 dipendenti della Jack-Ston, un laboratorio tessile di Castiglione delle Stiviere, sono state licenziate. In pratica, dopo altri 40 licenziamenti dell'agosto scorso, lo stabilimento che produceva maglieria intima per uomo è stato definitivamente chiuso. Per le operaie della maglieria è stato un rientro amaro quello di lunedì 13 febbraio, dopo una settimana di ferie. «La direzione della Jack-Ston – afferma un comunicato dei tessili della Cgil, Cisl di Mantova e del Garda – ha nuovamente confermato la sua arroganza e il suo metodo incivile e antidemocratico nella gestione dell'attività e delle relazioni industriali.

Prima vittoria delle donne alla Fiat Iveco: dodici assunte

Grazie alle pressioni delle donne della Fiom-Cgil di Mantova è stato possibile ridurre la discriminazione verso l'occupazione femminile praticata dalla Fiat-Iveco di Suzzara. Negli ultimi due anni lo stabilimento del Basso Mantovano ha dato lavoro a circa 300 persone, tutti uomini. Dopo le iniziative locali, che hanno interessato anche il consiglio di fabbrica, finalmente la direzione aziendale ha iniziato ad assumere donne. Per il momento ne sono entrate in fabbrica 12. «Siamo riuscite ad ottenere un risultato positivo – commenta una donna del coordinamento della Fiom-Cgil – ma è solo l'inizio di una azione che intendiamo proseguire a favore delle donne disoccupate e di quelle occupate. Ci sono infatti molte donne che rinunciano ad avanzare la domanda di lavoro perché gli orari in fabbrica non sono compatibili con i loro tempi. Noi ci battiamo finché possa crescere l'occupazione femminile e perché cambino gli orari e l'organizzazione del lavoro».

Mentre le nuove generazioni propendono per impieghi più sicuri le mantovane danno segni di grande vivacità imprenditoriale

Ok la cooperazione al femminile

Scarso interesse dei giovani per la cooperazione. La ripresa economica degli ultimi anni ha evidenziato la propensione allo stipendio sicuro vanificando la politica di promozione della Lega provinciale. Problemi nel ricambio generazionale e anche in campagna, dove si assiste a un esodo simile a quello degli anni 60. Saranno le donne la realtà emergente del prossimo futuro?

ROSANNA CAPRILLI

In qualche piccolo comune del Mantovano sono le realtà economiche più significative, se non gli unici punti di riferimento occupazionale. Sono alcune cooperative di donne nate, perlopiù, da esigenze di decentramento produttivo. Età media delle socie, fra i 25 e i 30 anni. Quattro i settori di intervento: tessile, abbigliamento, confezionamento (materiale vetroso, porcellane, ecc.), chimico. «Sono esperienze forse uniche in Lombardia – dice Remo Pezzali, presidente della Lega provinciale – e hanno dato ottimi risultati, che in parte compensano il fallimento dei tentativi, negli anni scorsi, in direzione dei giovani. Avevamo creato delle cooperative, nel settore culturale e dei servizi, che non sono mai riuscite a decollare, quindi si sono sciolte».

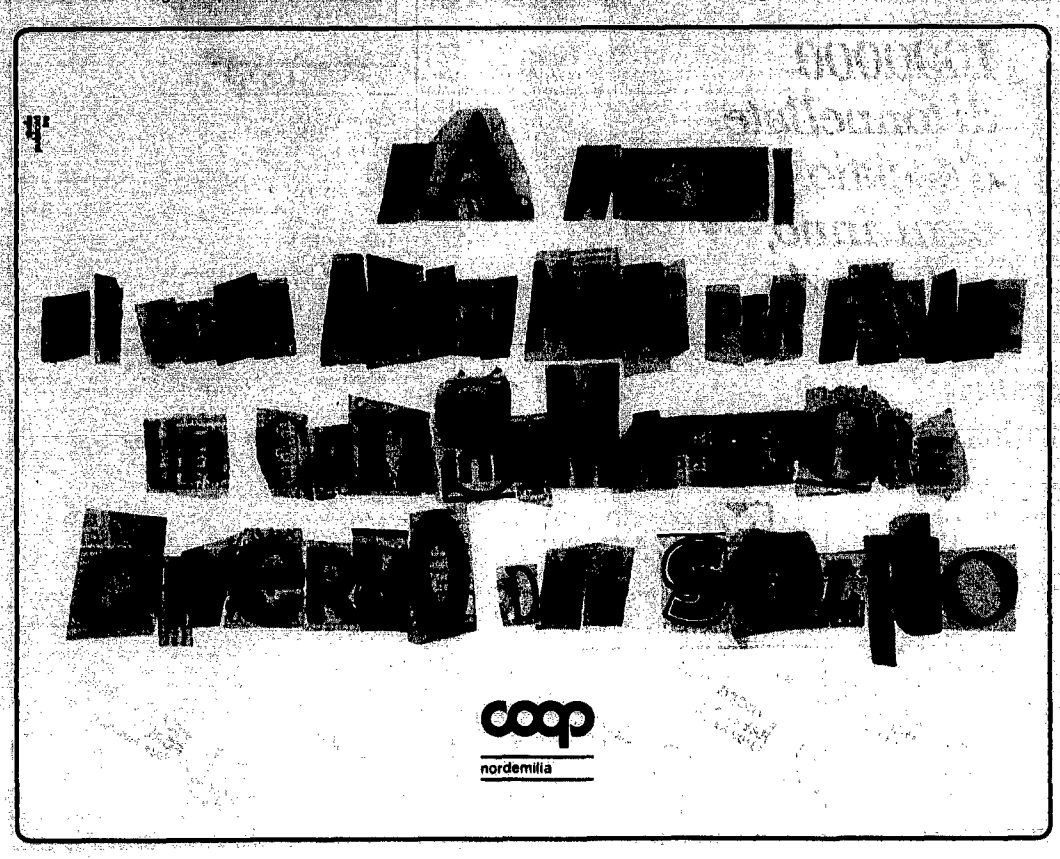
Sembra che i giovani non mostrino particolare interesse alla cooperazione e soprattutto ora che l'industria, il commercio, il terziario hanno avuto una ripresa, dopo la breve contrazione degli anni passati, le nuove generazioni avrebbero optato per situazioni lavorative più tranquille e sicure. Perché in fondo una cooperativa è pur sempre un'impresa, con tutti i rischi che ne potrebbero conseguire.

Difficoltà anche nel reclutamento della manodopera giovanile in alcuni fra i comparti più significativi della cooperazione provinciale. Per esempio la produzione lavoro, che per dimensioni e numero di soci è il settore più grande. Al Consorzio Virgilio (con sede a Milano e uffici dislocati a Como, Varese, Bergamo e Brescia, una trentina di cooperative consorziate) ci dicono che nonostante gli sforzi di incentivazione ai manovali (uno stipendio quasi pieno, la scuola pagata e promessa di un posto di lavoro), l'adesione è stata poco incisiva. Il settore è caratterizzato da una presenza di personale dequalificato. Più che una scelta, insomma, si tratterebbe di una sorta di «ultima spiaggia» per chi non trova di meglio.

Nelle Ccpl, la presenza femminile, proprio per la natura del lavoro, è sempre stata irrilevante. Le donne, per tradizione, hanno ricoperto ruoli impiegatizi e solo ora cominciano ad assumere incarichi tecnici, anche se marginalmente.

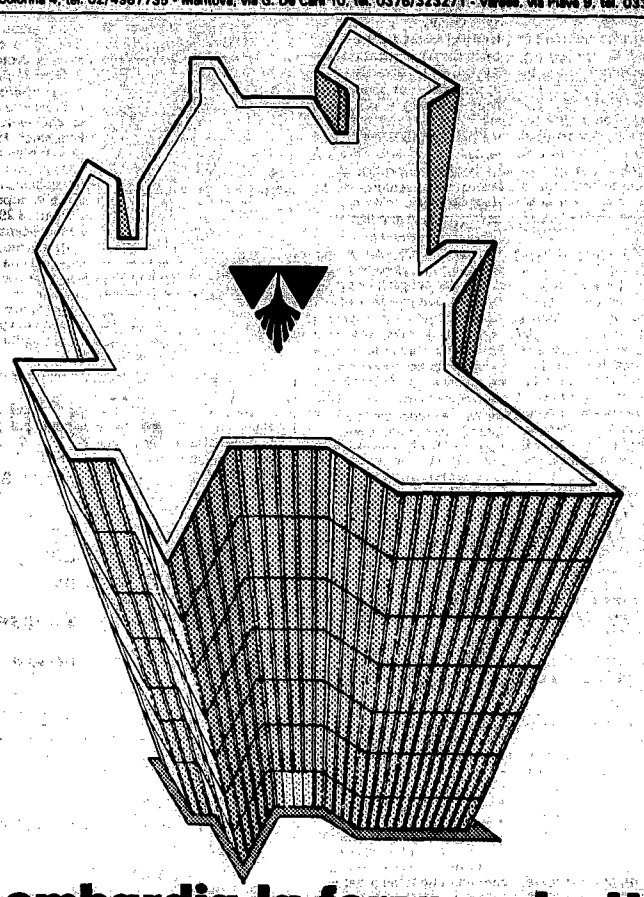
E in campagna? «In campagna – dice Umberto Miotto, responsabile, alla Lega, del settore delle piccole industrie agricole di produzione – l'unica cooperativa che ha un'ossatura, una struttura consolidata, dove c'è stato un ricambio, è quella di S. Benedetto, nata nel '46, che come attività principale ha il taglio del pioppo. Ci lavorano una ventina di persone, quasi tutte giovani. Di nuovo c'è ben poco e non si può neanche dire che si tratti di esempi di efficienza». Anche qui la ripresa economica, sottolinea Miotto, ha riportato la gente alle attività industriali e commerciali senza comunque creare, almeno per il momento, problemi alla produzione. Da un lato la meccanizzazione, dall'altro il ricorso sempre più diffuso al conto-terzismo fungono da equilibratori.

Ma allora, questo decantato ritorno alla campagna, questa voglia di contatto con la terra e la natura da parte dei giovani, dov'è? «Altro che ritorno – conclude Miotto –. Qui, piuttosto, si assiste a un esodo simile a quello degli anni 60-70. In qualche caso semmai, si può parlare di non abbandono. Il giovane, cresciuto nell'azienda contadina, che dopo aver finito gli studi decide di restare. Questo famigerato ritorno alla campagna, più che una realtà è un fatto giornalistico».

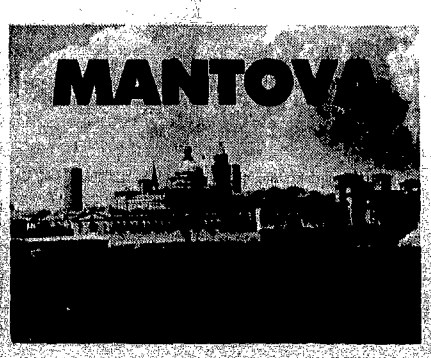


CONSORZIO COOPERATIVE VIRGILIO

Milano, via V. Colonna 4, tel. 02/4987735 - Mantova, via G. De Cani 10, tel. 0376/323271 - Varese, via Fiume 9, tel. 0332/235535



In Lombardia la forza costruttiva di trentaquattro imprese



Forti preoccupazioni sul fronte dei diritti

Imprese a gonfie vele ma dietro le apparenze...

Focolai che destano preoccupazioni ve ne sono. Se l'industria è in buone acque, problemi s'addensano sul fronte dei diritti dei lavoratori. Nomi al femminile allungano le liste di collocamento di tanti comuni della provincia. La discriminazione di sesso non è la sola ferita aperta. I grossi guai dell'Europhon segnalano gli acciacchi di una macchina in apparenza oliata alla perfezione.

MAURIZIO GUANDALINI

Superati anni burrascosi di crisi occupazionale e produttiva, oggi le imprese hanno il vento in poppa. Tornano ad assumere e preferiscono dimenticare il passato. Sicuramente un panorama che sprizza eccessiva baldanza. Convincere «che tutto va bene e che non ci sono problemi» è da stolti. Non siamo di certo nel paese di Bengodi. A pochi chilometri da Mantova l'Europhon, azienda di elettrodomestici, riduce drasticamente l'occupazione: spostandoci nel Basso Mantovano, a Suzzara, secondo polo industriale della provincia, la Om-Fiat su 350 assunzioni effettuate dalla fine dell'87 al gennaio 1989 non aveva accolto neppure una donna (al collocamento sono 300 le iscritte).

Lo stesso Enzo Reni, vicepresidente e delegato per i rapporti esterni dell'Associazione industriali di Mantova, non nasconde le problematiche odierne: «Credo che sia lecito parlare di discriminazione di sesso e che il problema vada visto soprattutto come esigenza di cambiamento di mentalità. Non si dimentichi però che lo stesso sindacato fino a poco tempo fa privilegiava largamente l'occupazione maschile, proprio perchè in essa si vedeva la difesa del capo-famiglia». A questo punto, Reni però aggiunge nuovi elementi polemici: «Non corrisponde comunque a verità che alla Fiat-Om non sia stata assunta nessuna donna. Si tenga conto che il personale femminile sostanzialmente rifiuta l'occupazione nelle aziende metalmeccaniche, dove tendenzialmente si lavora a turno. Lo confermano, ad esempio, le scarsissime adesioni a un corso di specializzazione per il settore meccanico promosso recentemente a Suzzara».

La vitalità dell'industria mantovana è comunque fuori discussione. Marcegaglia, nell'acciaio, con i mille miliardi e passa che fattura ogni anno, si allarga e diversifica le attività; la Belleli ha da poco vinto una commessa di centinaia di miliardi per costruire una piattaforma petrolifera; altre aziende piccole e medie, forti del marchio «made in Italy» esportano in tutto il mondo. Accanto, il «punto nero» l'Europhon. «Nel 1988 – continua Reni – l'andamento dell'industria provinciale è stato favorevole, anche se non parlerei di boom. Tra i casi negativi c'è l'Europhon. L'azienda sostiene che il settore sta attraversando una crisi strutturale, derivata dalla concorrenza dell'Estremo Oriente, e che senza queste riduzioni dimensionali si rischia la chiusura totale dell'azienda».

Più intrecciato è il capitolo giovani. Aumentano le iscrizioni negli istituti professionali e tecnici. La scelta del tipo di studi deve essere conseguente alle richieste future del mondo del lavoro. Quindi, il rapporto scuola-industria è da rinsaldare. «La questione non è tanto la carenza di specializzazioni nella scuola – spiega Reni –, quanto l'incapacità, talvolta, di formare. È in questo contesto che sorgono conflitti tra aspettative ed esigenze». S'aggiunge l'inoccupazione intellettuale. Parte dei giovani laureati va a trovare lavoro fuori provincia. A «soccorso» può arrivare l'istituzione di corsi para-universitari in grado di assicurare competenze e professionalità elevate. «Alcuni settori produttivi, come il legno, hanno bisogno di reperire sul mercato provinciale del lavoro quei ruoli direttivi che adesso non si trovano».

È ancora da quantificare il prezzo che le nostre aziende pagheranno al momento dell'apertura dei mercati in Europa. «Se un pedaggio – conclude Reni – dovrà essere pagato dalle aziende, io lo vedrei non tanto in termini economici, quanto in un salto di mentalità. Rimane comunque il problema di fondo delle diseconomie esterne alle aziende, quali l'inefficienza e l'assenza di servizi».

40.000 addetti, aziende familiari, molte donne

L'agricoltura si qualifica e cerca alleati per il 1993

Zootecnia e vivaistica sono i settori dell'agricoltura mantovana che tirano di più. E per i giovani costituiscono opportunità di lavoro. Creare imprese con l'aiuto di sovvenzioni Cee e con la legge regionale 47 del 1986 finalizzata ai servizi di sviluppo. Anche in questa florida zona d'Italia la scadenza del 1993 è carica di preoccupazioni. Il dito è puntato contro la latitanza politica di Regione, Governo e Cee.

Siamo nella culla della produzione agricola italiana. I dati aiutano a comprendere meglio il fenomeno: sette milioni di quintali di latte l'anno, cinquecentomila bovini e oltre un milione di suini. La produzione è finalizzata al fabbisogno nazionale; all'estero spediamo formaggio e soia trasformata. Quasi tredicimila aziende che occupano centosettantamila ettari di terra; quarantamila gli addetti. La metà pensionati: nessuna sorpresa perchè qui l'impresa è a conduzione familiare, quindi, dal ragazzo al nonno, sono unità produttive a tutti gli effetti. Un pregio, da una parte, ma dall'altra un freno all'accesso di manodopera dipendente.

«Difficilmente c'è assunzione di nuova manodopera. L'impresa agricola – spiega Sergio Minelli, presidente della Confcoltivatori mantovana – per sua natura risolve al suo interno i problemi occupazionali». Viene, così, parzialmente sfatata la tesi che i giovani non ne vogliono sapere della campagna. Anzi. Vale il detto «di padre in figlio», con una aggiunta: la maggioranza dei giovani impegnati nella conduzione delle aziende sono in possesso del diploma superiore ad indirizzo agrario. Specializzazione e professionalità fanno capolino anche in agricoltura. I giovani accettano la sfida. Le scuole di agraria di Viadana, Palidano e l'istituto per geometri di Mantova registrano un buon numero di iscritti. Cento giovani mantovani hanno aderito a quegli incentivi dati dalla Cee per la costituzione di nuove imprese agricole.

Spazio lo trova anche la donna. «A volte nell'azienda – continua Minelli – alcuni componenti s'assentano buona parte della giornata perchè il loro primo lavoro non è quello agricolo; allora la donna veste i panni dirigenziali coordinando l'intera attività».

Intanto si moltiplicano i corsi di formazione gestiti dalla Confocoltivatori; l'ultimo è in agricoltura biologica per sostituire i prodotti chimici e i fitofarmaci nella coltivazione della terra.

Agricoltura è sinonimo di risparmio. Mantova si piazza nei primi posti tra le città più parsimoniose d'Italia. Nelle quattro vie che disegnano il centro economico troviamo a poca distanza da una all'altra un cospicuo numero di banche. Punto di riferimento dell'agricoltore per la sua attività di autofinanziamento. Non a caso la banca più «potente» è quella Agricola Mantovana. Però dire che tutto fila liscio sarebbe un abbaglio.

Problemi e difficoltà rimangono. Crescono le incognite in vista del mercato unico europeo, al via nel 1993. C'è il rischio di seri contraccolpi. Manca una politica agricola. In quattro anni alla Regione Lombardia sono cambiati tre assessori, le richieste degli agricoltori rimangono disattese; il ministro rimane un debole interlocutore su diverse questioni, dall'Iva zootecnica al mancato accordo sul prezzo del latte. Alla Cee i paesi forti – Francia, Germania e Inghilterra – si dividono gli incarichi più importanti, mentre l'Italia è relegata in un angolo con mansioni di second'ordine: basti pensare che l'agricoltura è nelle mani di un commissario irlandese. «Noi possiamo giocare una carta che altri non hanno. I nostri prodotti – aggiunge il vicepresidente della Confcoltivatori Mario Lanzi – sono ad alta qualità. Un marchio che ci distingue, ma che nel contempo deve essere anche sostenuto dalle autorità competenti proprio per non lasciarci soli in questa ardua sfida».

Cinque testimonianze sulle problematiche del lavoro

Dopo la scuola impieghi saltuari e tante difficoltà

Aumentano le disoccupate ed aumentano le occupate. È l'effetto dell'imponente domanda di lavoro che viene dalle donne. A Mantova crescono le occupate, ma siamo ancora ben lontani dalle pari opportunità dell'altra metà del cielo ad entrare nel mondo del lavoro. Lo testimoniano i dati dell'«osservatorio provinciale» che, anche nell'ultimo trimestre dell'88, segnalava una presenza di iscritte alle liste di collocamento (disoccupate e in cerca di prima occupazione) più che doppia degli iscritti uomini.

Tempi duri anche per i giovani in cerca di prima occupazione. La media di inoccupati dai 14 ai 29 anni si attesta intorno al 6,5% nell'area di Mantova e dei quattro Comuni vicini. Non sono livelli allarmanti, ma preoccupa l'incremento progressivo dei senza-lavoro che si è registrato negli ultimi anni. E non tranquillizza nemmeno il protrarsi dei tempi di attesa nelle liste di collocamento prima di trovare lo sbocco occupazionale e la massiccia presenza di ragazze. Anche con le assunzioni mediante i contratti di formazione e lavoro si è verificata una discriminazione sessuale: su 830 giovani assunti nel terzo trimestre dell'88, i ragazzi sono 467 e le ragazze sono 363.

Ma sentiamo cosa ne pensano i protagonisti. Abbiamo raccolto una serie di pareri che testimoniano le difficoltà che ancora incontrano i giovani e le donne nella ricerca dell'occupazione.

Anna Baldin (giovane disoccupata) – «Penso che il problema della disoccupazione sia molto grave soprattutto per noi giovani. Infatti tante ragazze e tanti ragazzi come me sono preoccupati per il loro futuro e svolgono lavori occasionali senza avere un regolare rapporto di lavoro. In questo periodo sto facendo un lavoro, ma non è definitivo: appena finirà mi ritroverò ancora disoccupata e dovrò cercarne un altro. Spero che con il tempo Mantova sappia offrire lavori sicuri per noi giovani. Solo così saremo indipendenti senza dover rendere conto ai genitori e potremo dare una mano alla famiglia».

Massimiliano Menegolli (giovane disoccupato) – «In effetti oggi è molto difficile per noi giovani trovare un'occupazione. I motivi di questa difficoltà sono vari. Uno di questi secondo me è che le imprese vanno quasi sempre alla ricerca di persone qualificate ed esperte, mentre la scuola non è in grado di preparare sufficientemente i giovani ad un pronto inserimento nel mondo del lavoro senza eccessivi problemi. Un altro problema che mi assilla è il servizio di leva che, oltre ad esser e un anno buttato al vento, crea ulteriori difficoltà a chi è alla ricerca di una occupazione».

Alida Carasi (licenziata dalla Jack-Stok di Castiglione delle Stiviere) – «Ci hanno messo in ferie per una settimana e quando siamo rientrate abbiamo trovato l'azienda chiusa. Io e le mie colleghe di lavoro (una' ventina) siamo state licenziate in tronco. Ci hanno preso in giro fino all'ultimo, non ci hanno nemmeno mandato il preavviso. A questo punto percepiremo l'assegno di disoccupazione per sei mesi, poi saremo disoccupate a tutti gli effetti. Non sarà facile trovare un altro lavoro per noi donne, anche se non rinunceremo ad inoltrare nuove domande di lavoro. Il momento per trovare occupazione non è certo dei migliori. Intanto sembra che il proprietario abbia aperto un'altra unità produttiva in Toscana. Non era meglio evitare di creare nuova disoccupazione a Castiglione e proseguire l'attività produttiva qui?».

Adriana Franceschini (infermiera all'ospedale di Suzzara) – «Io lavoro come infermiera ed ho sentito la voglia, insieme alle mie colleghe, di accrescere la mia professionalità. Per questo abbiamo costituito un gruppo di infermiere che attualmente frequenta un biennio propedeutico in un istituto professionale privato a Mantova, dopo di che potremo accedere al corso della Croce Rossa Italiana. Diventeremo infermiere professionali, ma questo traguardo ci costa fatica perchè il nostro carico di lavoro quotidiano è sempre enorme, la famiglia ci pesa come al solito e le ore di lezione vanno ad intaccare una buona fetta del nostro tempo libero. Peccato che non si possano utilizzare per il momento le 150 ore per la formazione professionale: sarebbe tutto molto più semplice».

Dilva Ghizzardi (operaia di Gonzaga) – «Voglio raccontare la storia del mio licenziamento avvenuto nel luglio scorso. Ero occupata da un anno in una impresa artigiana che produce biancheria intima. Alla "Les Princesses" ci avevano chiesto se eravamo disponibili a lavorare in modo continuato dalle 7 del mattino alle 14.30 del pomeriggio. In pratica dovevamo fare 7 ore e mezzo al giorno durante le ore lavorative e recuperare le ore rimanenti nella mattinata del sabato. Questa proposta a noi non andava bene perchè ci facevano lavorare mezz'ora in più al giorno e per giunta non era retribuita. E oltretutto non ci entusiasmava il fatto di fare orario continuato, mezz'ora di lavoro non retribuita e di lavorare il sabato. Parlando con i responsabili della Camera del lavoro abbiamo scoperto che avevamo ragione noi lavoratrici. Mantenere i ritmi di lavoro proposti dalla azienda non era per niente regolare. Lo abbiamo fatto presente e subito dopo è arrivata la ritorsione: il 29 luglio scorso mi hanno licenziata. Dopo il licenziamento, comunque, mi sono data da fare e, per fortuna, ho trovato un'altra occupazione, questa volta in una industria di medie dimensioni. Almeno ora posso pretendere che i miei diritti vengano tutelati». □ F.C.

CEIM S.C.A R.L.
IMPRESA DI COSTRUZIONI
Edilizia civile
industriale
e agricola
Restauri conservativi
Infrastrutture
ADERENTE AL CONACO COSTRUZIONI
DIREZIONE
46030 VIRGILIO (Mantova)
Via Pietro Nenni - Tel. 0376/440.502 r.a.
Telefax 0376/440.766
UFFICIO DI MILANO
Viale Brianza 20 - MILANO - Tel. 02/28.50.660
UFFICIO DI VARESE
Via Rainoldi 19 - VARESE - Tel. 0332/232.304

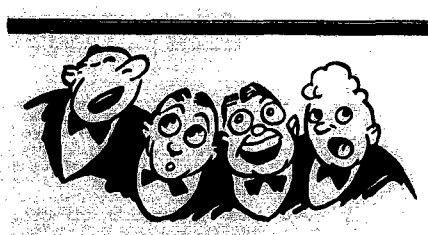
Il successo nel segno del leone.

1.000.000 di tonnellate d'acciaio, ogni anno, nel mondo.

tubi acciaio saldati ▪ nastri acciaio ▪ profilati a freddo ▪ trafilati ▪ lamiere ▪ tubi inox
tubi per refrigerazione ▪ tessuto rivestimento tubi

MARCEGAGLIA S.p.A.
industrie metallurgiche
Sede Legale e Direz.: 46040 Gazoldo Ippoliti · Mantova · Italy · tel. (0376) 6541
telex 300514 METMAR I · 301611 IPAS I · telecopier (0376) 657577 · cap. soc. 75 miliardi i.v.

STABILIMENTI
METALLURGICA MARCEGAGLIA 46040 Gazoldo Ippoliti MN
MARCEGAGLIA RAVENNA 48100 Ravenna
IPAS 46049 Contino di Volta Mantovana MN
MARCEGAGLIA CERVIGNANO 33052 Cervignano d. Friuli UD
TUBI ACCIAIO 26041 Casalmaggiore CR
MARCEGAGLIA FORLÌ 47034 Forlimpopoli FO



IL FESTIVAL NUMERO 39

Lo sketch con la parodia della creazione, presentato dal Trio Marchesini-Solenghi-Lopez, ha suscitato le ire del mondo cattolico. Intanto l'audience batte tutti i record

E Sanremo va alle crociate

Il festival di Sanremo spadroneggia in tv, con una *audience* altissima (una media di quasi 17 milioni di spettatori, con una punta massima di 18 milioni e mezzo), e provoca polemiche. L'esibizione del Trio Solenghi-Marchesini-Lopez, che conteneva una parodia della Genesi, ha suscitato reazioni contraddittorie fra i cattolici: l'*Avvenire* li loda mentre l'*Osservatore Romano* li attacca.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

SANREMO. Sparite come d'incanto dall'orizzonte del Festival tutte le pendenze giudiziarie, scoppiano le tempeste in un bicchier d'acqua. È finalmente arrivato lo scandalo fabbricato apposta per far vendere qualche copia in più. C'è chi ha cominciato a dire che «il paese era sotto choc» per il piglio blasfemo con cui il Trio Marchesini-Lopez-Solenghi fatto una parodia della creazione del mondo, così come riportata dalla Bibbia. E siccome il paese forse ormai già dormiva tranquillo, qualcuno in sala stampa si è messo a lavorare per svegliarlo nel peggiore dei modi, sostenendo che arrivavano telefonate indignate di qua e di là e che, «certo io non sono cattolico, ma la gente queste cose le vive in un altro modo...».

La mattina, poi, sono arrivati l'*Osservatore Romano*, *Avvenire* e qualche giornalista laico sparso, a rincarare la dose riservando la prima pagina a qualcosa che certo non lo merita. Un caso degno di speciale attenzione è quello dell'*Avvenire*, giornale cattolico. L'inviato a Sanremo, essendosi molto allietato per l'esibizione del Trio, ne aveva riferito come dell'unico momento di sollievo in una manifestazione quasi tutta impegnata al gigantismo della sciatteria. Il pezzo in questione è infatti uscito in pagina interna del giornale, mentre in prima pagina, sulle sole edizioni di Milano (a relative copie sanremesi) è stato pubblicato il commento indignato di cui subito si è parlato.

Nella mattutina conferenza stampa è stata subito bagarre e il capostruttura Rai, Maffucci, ha avuto finalmente modo di avere ragione, assumendosi tutte le responsabilità per la approvazione del testo che ha detto: «Non colpiva nessun valore, nessun contenuto di fede. Semmai la parodia era su alcune forme che non nego abbiano il loro valore. D'altra parte non posso immaginare una comicità che vada bene proprio per tutti».

Il Trio in questione, invece, si è dichiarato più che altro sorpreso per le reazioni (del tutto impreviste e non astutamente calcolate, come ha insinuato qualcuno). Anche perché situazioni simili i tre le interpretano nel loro spettacolo *Allacciare le cinture*, che è già stato visto da centomila spettatori in teatro. Protagonisti anni fa di un imbarazzante caso Khomeini, i comici hanno sostenuto in quel caso la loro totale ignoranza della legge islamica, che non consente di rappresentare momenti e abiti religiosi. Alla scontata domanda sul «buon gusto» di alcune ripetute allusioni sessuali, Anna Marchesini ha risposto con la scontata battuta: «Bongusto è un cantante che viene sempre a Sanremo e canta sempre la stessa canzone». E basta.

Tra le reazioni dei «cattolici italiani» colpiti dalla vicenda, registriamo quella di Beppe Grillo, che abbiamo raggiunto nel suo ritiro mentre lavora a preparare il suo intervento alla serata conclusiva di sabato, sullo stesso palcoscenico dell'Ariston. «Sono sconvolto – dice Grillo – e sto pregando per l'anima del Trio».

E ora passiamo agli ascolti tv, che sono la notizia vera: Maffucci, con voce veramente mistica, ha letto le cifre confrontandole con quelle dell'anno scorso: 16.976.000 al netto (cioè senza il Tg e gli spot), con una punta massima di 18.509.000. Un ascolto veramente totalitario (anche rispetto ai 15.500.000 dell'88), dietro il quale Maffucci si è trincerato per respingere ogni critica alla scarsa qualità del tutto. Compresa la pesante figura alla quale sono stati esposti i quattro debuttanti presentatori figli, mandati allo sbaraglio perché «questi quattro ragazzi messi alla prova mettono in moto un meccanismo di coinvolgimento del pubblico. Del resto lo spettacolo è una cosa viva, non preconfezionata e ci sono cinque sere per consentire loro di esprimersi: miglioreranno».

Gianmarco Tognazzi e Rosita Celentano si sono difesi con la grinta paterna, mentre Danny Quinn e Paola Dominguin hanno promesso di fare il loro meglio. Come infierire? È vero che saranno pur stati pagati con cifre da professionisti (e che infatti, da professionisti, non hanno voluto rivelare) per la loro esibizione di timida improntitudine, ma, che volete, sparare sui ragazzini non è come sparare su Aragozzini. La soddisfazione è tutta un'altra. Perciò finiamola qui, non senza avervi anticipato che, nella serata di oggi, tornerà il famigerato Trio, con una esibizione di argomento indolore: faranno le Sorelle Carlucci (mancate presentatrici annunciate di Sanremo) e Quark. Buon divertimento.

Il Trio composto da Lopez, Solenghi e Marchesini durante l'esibizione che ha suscitato le proteste dei cattolici

Ma nel deserto spuntano Paoli e Martini

Piccoli aggiustamenti, mira più precisa, persino qualche sprazzo di sicurezza nei quattro presentatori che giocano con la loro abilità nel fare gaffes e conquistano simpatie. Meglio del previsto, anche se non troppo, la parte musicale e addirittura pregevole la prova di Chico Buarque de Hollanda e Joan Manuel Serrat piazzati tra un big e un emergente giusto per spezzare con la qualità. Scelta azzeccata. Quanto agli italiani, si capisce l'arduo compito degli organizzatori, costretti a dosare le prove di qualità e distribuirle equamente nelle due serate.

Brilla così Mia Martini, con un pezzo di Lauzi forse non indimenticabile, ma forte di una esecuzione vocale di alta scuola. Anche Paoli non si è smentito: misurata la canzone, tenuto volutamente scarno l'arrangiamento. Poche eccezioni, d'accordo, ma forse per questo ancor più meritorie: ci vuol coraggio a mischiare buon vino nel frizzantino evaporato del Festival.

Tra nuovi ed emergenti brilla Aida con la volontà di far qualcosa fuori dagli schemi. Quanto a Jovanotti, una prova senza infamia e senza lode, dove la citazione al Vasco nazionale rasenta il plagio estetico. Rossi, comunque, suona mille volte più vero. Il resto, con piccole eccezioni, è nella media del Festival, che è bassa anzichenò, con Ricchi e Poveri in evidenza (sul versante del peggio). A conti fatti, in ogni caso – e senza nulla togliere al Trio comico Lopez-Marchesini-Solenghi – una puntata (ormai il Festival va a puntate, come le telenovelas) più decorosa della prima.

□ R.Gi.

Chi emerge e chi riemerge

ROBERTO GIALLO

SANREMO. Le prime teste sono cadute, il grande Moloch del Festival ha fatto le sue prime vittime, quelle della gara e non quelle dei ricorsi in pretura. Emergono tra gli emergenti della prima serata Paola Turci e Aleandro Baldi. Si qualificano tra i nuovi Jo Chiarello, Elite, Aida e Gianluca Guidi, presentato dal «figli di» come «figlio di» anche lui, di Dorelli nella fattispecie. Fa scalpore l'uscita della Steve Rogers Band che l'anno scorso piazzò un singolo addirittura al primo posto. Se erano famosi perché non emergono? Se erano già emersi perché son venuti? Boh.

La Riviera, però, offre ben più inquietanti interrogativi. Ad esempio: come reagisce il variegato popolo degli autori alla diffida berlusconiana? La conferenza stampa della Siae non chiarisce molto: si respingono le accuse e si spiega una volta per tutte un caso di occultamento della personalità (giuridica) del gruppo televisivo privato. La Fininvest esiste (infatti manda le diffide), però non esiste (infatti quando si tratta di pagare i diritti d'autore figura come un ensemble di tivù regionali). Fine della trasmissione. Per fortuna parla chiaro Paoli, che arriva al Festival nel primo pomeriggio dopo un concerto vero suonato con un gruppo vero. Ieri sera, invece, ha cantato con le basi registrate e per lui (nemmeno per lui) si è fatta eccezione.

«Berlusconi – dice Paoli senza giri di parole – approfitta di un vuoto legislativo per tirarla più a lungo possibile per non pagare una categoria. Un comportamento assurdo, tanto più che anche i maggiori industriali scendono ormai senza troppe storie sul terreno della trattativa». E la diffida? «Mi sono sentito offeso. Mi sembra allucinante che mi si impedisca di parlare dei miei diritti, che si vieti a una categoria di dire delle verità sulla sua situazione. Del resto abbiamo mandato cinque raccomandate e Berlusconi non ci ha nemmeno risposto. Quanto al documento, la persona più adatta a leggerlo sarebbe stata Modugno». Come finirà? «Che devo dire? Spero che diventino meno sprezzanti e che cominciino a parlare con noi». Paoli non si nega comunque alle domande sul Festival: «Ci sono venuto non solo perché Aragozzini è un amico, ma anche perché il suo programma mi sembra coerente. Se importiamo il 75 per cento della musica che consumiamo siamo messi proprio male, e allora perché non sfruttare l'unica platea internazionale che la musica italiana ha?». Discorso impeccabile. Peccato che, con pochissime eccezioni (Paoli è tra queste) la musica italiana non è quella che si sente al Festival.

Sulla partecipazione al grande Barnum della canzone parla anche Ornella Vanoni. Ma come, le chiedono, lei così diva e snob che ci fa qui? Ornella fornisce una risposta illuminante che dimostra la sua eccellente comprensione del fenomeno televisivo: «Vi assicuro: meglio qui dove uno viene, canta e va che in quei programmi televisivi dove il conduttore fa il padrone della trasmissione e ti coinvolge in chissaché». Brava Ornella, ma tu vendi dischi lo stesso, non hai bisogno di venire qui. Complimenti, gran signora. Ornella risponde all'incauto: «Lei non può sapere di cosa ho bisogno». Sospiro e applausi. Il tutto, per inciso, sulla barca della Sper, circuito radiofonico che trasmette a pioggia dal Festival e che ha noleggiato per l'occasione una specie di Transatlantico sul quale i cronisti vengono traghettati.

Mentre i Bros, tre ragazzotti inglesi che musicalmente contano come il due di picche parlano sul barcone, all'Ariston chiacchierano piacevolmente Chico Buarque e Joan Manuel Serrat. Sono tra le poche, pochissime voci che val la pena ascoltare e il duetto in cui si sono esibiti ieri sera è stato di alto livello. Dice Buarque, brasiliano e democratico: «Dopo la dittatura si respira, ma le battaglie non sono finite. L'uccisione delle foreste amazzoniche è un delitto incommensurabile». Anche Serrat, il piccolo Dylan catalano, preferisce parlare di politica: «In Spagna si respira il dopodittatura, ma ho sentito ancora il vecchio brivido franchista quando mi hanno invitato in Cile a cantare per il fronte del No. Pinochet non mi ha fatto scendere dall'aereo e così, forse, la cosa ha fatto ancora più scalpore che se avessi cantato. Peggio per lui».

Quanto agli stranieri della serata, visto che ci siamo attenuti al sottile filo di intelligenza che ancora circola per il Festival, ecco una piccola guida all'ascolto: da sentire Chico Buarque, questa sera in solitaria e senza Serrat (che canta di nuovo sabato). Buoni Johnny Clegg, lo zulu bianco, e la sempreverde Sandie Shaw. Elton John è sempre divertente, soprattutto se preso in piccole dosi. Il resto, quasi tutto, è merce d'importazione sì, ma dozzinale alquanto, con in prima fila nel peggio Ofra Haza, israeliana celebrata come bandierina del rock d'Oriente. Bugia anche questa: dietro le dune del deserto si vedono a occhio nudo le multinazionali del disco. Furbe come sempre.

Gino Paoli nel corso della sua conferenza stampa di ieri

Conti in tasca (e in rosso) ai discografici

SANREMO. Ci sono domande che non hanno risposta. Cosa avrebbero fatto i duemila malcapitati dell'Ariston se avessero avuto in mano un telecomando? È più alto Al Bano o Chiambretti? Ne aggiungiamo una, e non è domanda da poco: serve il Festival di Sanremo a vendere i dischi? La questione è complessa. Chiunque venga interpellato sull'argomento ha una risposta standard, che fornisce volentieri e senza remore: «Un passaggio televisivo davanti a sedici milioni di persone è la miglior promozione che si possa desiderare». Tutto qui. Se si scava, però, si vedono tutti i limiti di un discorso vecchio, buono per quando la tivù era artigianale e meno buono ora che si trasforma per una settimana in un frastornante juke-box. Si tratta insomma di vedere che valore ha un passaggio televisivo che si confonde in mezzo ad altri cinquanta: il risultato è un pastone sonoro appiccicoso e viene il dubbio che chi sceglie scelga in altro modo, con qualche attenzione in più. Non è un mistero, del resto, che il primo (al Festival) è spesso l'ultimo (nelle classifiche), e ben gli sta.

Conferma senza conferma: Ernesto Magnani, direttore generale dell'Ari, che sarebbe la confindustria del disco, «lo in termini di spese vive, alberghi e sistemazioni logistiche, le case discografiche stanno spendendo miliardi. Forse è il caso di cominciare a chiedersi se un investimento così notevole verrà ripagato». Più chiaro parla un discografico preoccupato, che chiede (e ottiene) di rimanere anonimo: «Il meccanismo è quello della roulette: mettiamo sul tavolo cinque liches, che sono i cantanti, e stiamo a vedere, nella speranza che un numero esca. Se anche gli altri quattro sono spazzati via, la vittoria di quello che resta dovrebbe ripagarci di tutto. Quella che si dice una corretta logica industriale.

□ R.Gi.

Il programma di oggi

Stasera prima finale del Festival, con la proclamazione e la premiazione del vincitore della categoria «Emergenti», dopo l'esibizione dei quattro finalisti. Per i «Nuovi» scendono in gara gli otto cantanti selezionati nelle serate precedenti. Si esibiscono anche i 24 «Campioni» (proponendo un solo minuto delle loro canzoni). Molti gli ospiti del «Palabertia»: Chico Buarque, che canterà dal vivo, Roachford, Vanessa Paradis, Bros, Ofra Haza, Boy George, Johnny Clegg, Nick Kamen, Cliff Richard. Al Teatro Ariston l'ospite internazionale sarà invece Elton John.

Che noia quel cantante, è troppo normale

ALBERTO ANGELINI

L'inesorabile Festival di Sanremo che, con ritmo annuale, piomba sull'Italia trasformandola in una immensa platea televisiva, costituisce, sul piano psicologico, una vera e propria forza d'occupazione. Una prima azione avviene a livello superficiale e cosciente. Poiché il successo della televisione consiste nel riflettere i desideri e le esperienze medie del pubblico, questa utopica platea nazionale viene privata di ogni eccesso e circoscritta in una roccaforte di immagini e parole capaci di «normalizzare», praticamente, tutto.

In un paese dove c'è gente che si butta dalla finestra per paura di aver preso l'Aids durante qualche incontro ribaldo, è certamente confortante sentire una coppia inossidabile, come il duo Al Bano e Romina Power che si agita con erotica sintonia e strilla: «Come va, come va? Tutto ok, tutto ok? / E il cuore? Sì, va bene». Si avverte il sapore discreto di una psicoterapia d'appoggio. Per chi, invece, non teme l'avventurarsi nei meandri più inconsci della psiche, ben venga l'encomio del complesso d'Edipo, caldeggiato da un Toto Cutugno, pietrificato dalla gravità dei suoi stessi argomenti. Non alla sterile competenza di uno psicoanalista, ma al giudizio del mondo intero, egli ha voluto rivelare l'aggressiva oralità gastronomica del suo erotismo infantile, gemendo: «E così piccolo io avrei affrontato il mondo / guai chi si avvicina e chi la tocca / e che parole dolci come quelle torte al forno / che veniva l'acquolina in bocca / io mi tuffavo nel suo letto a braccia aperte / e ad ogni tuono forte mi stringeva».

Meno profonda, ma più graffiante, Marisa Laurito è riuscita a riassumere, in due battute, lo stato d'animo di una intera generazione in preda al riflusso ideologico: «Certe volte non so quel che faccio / giro a vuoto, mi sento uno straccio». Un concetto ripreso non in chiave personale, ma politica da Raf, il quale ha precisato: «Anni ballando ballando Reagan-Gorbaciov / danza la fame nel mondo un tragico rondò. / Noi siamo sempre più soli, singole metà / anni sui libri di scuola e poi a cosa servirà». A questa ultima domanda avrebbero, forse, potuto rispondere i quattro «figli d'arte», chiamati, come è noto, a Sanremo, per la loro esperienza e competenza.

Non è estranea a molti la consapevolezza del rischio ecologico, ammantata di angoscia esistenziale, che Rossana Casale ha così riassunto: «Che vita senza qualità / che miseria, che tormenti / che inquinamenti». D'altra parte, il conformismo sociale, che sociologi come l'americano Lazarsfeld e il francese Cazeneuve hanno considerato il maggior rischio della televisione, rappresenta, sul piano psicologico cosciente, un adattamento all'ambiente. In altre parole, Sanremo rispecchia, sia pur superficialmente, la realtà del pubblico medio.

Ancor più coinvolgente è l'azione che si svolge a livello inconscio. In primo luogo vi è l'effetto delle canzoni in quanto tali. Fin dalla preistoria, la musica è servita a evocare la dimensione del sogno. Il ritmo, la musica e il canto hanno la capacità di richiamare in noi questo aspetto psichico antico che sonnecchia controllato a stento e che una semplice canzone, per banale e sanremese che sia, può far emergere in tutta la sua violenza e ricchezza. A ciò si aggiungono i fenomeni dovuti alla figura fisica dei cantanti. Il delirio scatenato, per esempio, da Jovanotti tra gli adolescenti è alimentato da un meccanismo che la psicoanalisi definisce «proiezione inconscia». La scarsa conoscenza della personalità di questi cantanti, l'inevitabile «senso di irrealtà» che li accompagna permette di attribuire loro una serie di idee e aspirazioni proprie di larghi strati della platea fisica e televisiva.

Un fenomeno diverso, in cui l'identificazione prevale sulla proiezione e che coinvolge strati più adulti del pubblico, è legato a cantanti come Fred Bongusto, che sembrano i vicini della porta accanto. La loro laboriosa semplicità, anche nell'abbigliamento, induce lo spettatore a pensare: «Lui è come me».

Se si concorda con le ipotesi estreme del canadese McLuhan, studioso delle comunicazioni di massa, la televisione è più importante della bomba atomica e i mutamenti del costume televisivo servono a capire l'evoluzione della società. Da questo punto di vista, bisogna constatare che, salvo qualche eccezione, negli ultimi anni, si è assistito ad una progressiva «normalizzazione» dei cantanti di Sanremo, e il guaio è stata questa omogeneità.

Lo psicoanalista americano Greenson, in uno studio sulla noia nella società dei consumi, ha osservato che chi riceve molti stimoli ripetuti e simili si annoia come chi non ha niente da fare o da vedere. Anche se sembra la scoperta dell'acqua calda, questo è il motivo per cui il pubblico televisivo si annoia subito. Abituato a notizie e immagini continuamente diverse, magari sollecitate col telecomando, non riesce più ad attraversare indenne, come avveniva negli anni Cinquanta e Sessanta, una serata sanremese.

Con un paragone ardito, è come se, nel cervello dello spettatore, le zone incaricate di rispondere agli stimoli televisivi continuassero a lavorare anche quando questi stimoli non ci sono più, mettendo in circolo sostanze (il punto di vista chimico) o informazioni (il punto di vista informatico) che non vengono utilizzate. Di qui, per analogia, si comprende la «fame di stimoli» del telespettatore che l'italica pagnotta sanremese, anche se meglio di niente, non è certo riuscita a placare.

Jovanotti

SANREMO IN BREVE

Accusatori e difensori. Oltre allo sdegno e ai rimbrotti dell'«Osservatore romano» contro l'esibizione del trio Marchesini-Solenghi-Lopez, c'è da segnalare anche la dura presa di posizione della Radio vaticana che, nei notiziari di ieri, ha protestato per la «provocatoria e infelice sceneggiata dispregiativa del sentimento religioso» e ha definito i tre attori «un trio di guitti». Polemici anche i liberali Patuelli e De Lorenzo, l'Ente dello spettacolo, il latinista Ettore Paratore, e i «colleghi» Pippo Franco e Oreste Lionello che ha testualmente detto: «Il trio ha un livello culturale che va verso l'inguine piuttosto che verso la testa». Tra le voci a difesa, quelle di Domenico Modugno e del senatore Pollice di Democrazia proletaria.

La Siae è soddisfatta. La Società italiana degli autori e editori si è dichiarata soddisfatta della risonanza che in questi giorni ha avuto la vertenza in atto tra la Fininvest e la Siae stessa per la questione del versamento dei diritti d'autore e ha detto di rinunciare a qualsiasi altra forma di protesta.

Protesta anche la Fgci. Cattivo gusto, stupidità, malcostume: insomma un Festival da dimenticare. È il giudizio espresso in un comunicato della direzione della Fgci che se la prende anche con la scelta dei quattro giovani ed improvvisati presentatori, considerata un «insulto per i tantissimi giovani e i tantissimi "vecchi" della Rai-Tv» che avrebbero sicuramente fatto di meglio.

In arrivo altre contestazioni. Una manifestazione dei telefonici di Stato, aderenti ai sindacati confederali, si svolgerà stasera davanti al Teatro Ariston, per protestare contro la ventilata cessione dell'azienda all'Iri. Sabato sera poi, in occasione del gran finale, è previsto l'arrivo di trenta pullman di abitanti della Val Bormida che chiederanno la chiusura dell'Acna di Cengio e che sperano di essere ricevuti «in diretta» da Beppe Grillo.